DELLA CONDIZIONE

DELLE

MEDICHE SCIENZE

Presso il Popolo Ebreo innanzi alla Cattività Babilonica

MEMORIA STORICO-MEDICA

PEL DOTTOR

GIUSEPPE CONTE PASQUALIGO

Patrizio Veneto - Nobile di Càttaro

Medico di Reggimento nell'Esercito Italiano - Socio d'onore dell'Ateneo di Brescia

Membro della Società Elveto-Ticinese degli Amici dell'Educazione Popolare, di quella Bresciana degli amici dell'Istruzione,

Socio onorario della Società Magnetica d'Italia

Membro effettivo del Collegio Medico Farmaceutico di Piacenza, - Dell'Associazione Medica Italiana pei Comitati di Bergamo e Brescia - Dell'Associazione Agraria Italiana, ecc.

PIACENZA

TIPOGRAFIA MARCHESOTTI E C.

1871.

DELLA CONDIZIONE

DELLE

MEDICHE SCIENZE

Presso il Popolo Ebreo innanzi alla Cattività Babilonica

MEMORIA STORICO-MEDICA

PEL DOTTOR

GIUSEPPE CONTE PASQUALIGO

Patrizio Veneto - Nobile di Cattaro

Medico di Reggimento nell'Esercito Italiano - Socio d'onore dell'Ateneo di Brescia

Membro della Società Elveto-Ticinese degli Amici dell'Educazione Popolare, di quella Bresciana degli amici dell'Istruzione,

Socio onorario della Società Magnetica d'Italia

Membro effettivo del Collegio Medico Farmaceutico di Piacenza, - Dell'Associazione Medica Italiana pei Comitati di Bergamo e Brescia - Dell'Associazione Agraria Italiana, ecc.

PIACENZA

TIPOGRAFIA MARCHESOTTI E C.

1870.

ALLO ESIMIO DOTTORE

NELLE MEDICHE E CHIRURGICHE DISCIPLINE

FELICE CAV. BAROFFIO

MEDICO DIRETTORE

PER L'OSPEDALE DIVISIONARIO MILITARE

DI FIRENZE

UFFICIALE DELL'ORDINE EQUESTRE

DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO

CAV. DELLA CORONA D'ITALIA

AUTORE DI PREGIEVOLI SCRITTI SCIENTIFICI

PEI QUALI

ONORATO ONORAVA

L'INTERO CORPO SANITARIO MILITARE ITALIANO

AD ATTESTATO D'ESTIMAZIONE ED OSSEQUIO

L'AUTORE

OFFRE E CONSACRA.

AVVERTENZA AL LETTORE

La presente Memoria storico-medica cominciata nell'inizio del 1860, venne da me saltuariamente dettata nei brevi intervalli lasciatimi dalle esigenze del servizio medico militare.

I libri cui mi fu dato ricorrere in un luogo, più non m'ebbi a reperire in un altro, e fino le annotazioni, con somma fatica quà e là raccolte, m'andarono sovente disperse.

Ciò è bene da te o Lettore anzitutto si sappia, onde tu possa e debba per un senso d'equità, condonare quell'impronta d'imperfezione che facilmente potrai ravvisarvi, ma ch'io difficilmente avrei potuto far scomparire dal libro!

L'AUTORE.

PROLUSIONE

. . . . . L'indefessa onda dei novi
Popoli, quasi inconsapevol passa
Sovra le tombe degli antichi........

A. ALEARDI, *Le prime Storie* pag. 66.

Uno sguardo retrospettivo alla vita d'una nazione qualunque e ben facilmente ci sarà manifesto come: lo sviluppo delle scienze, dell'arti, delle lettere siasi in essa manifestato ed operato la mercè sempre d'una legge provvidenziale di regolata continuazione.

Ed invero — Le idee, le scoperte, i fatti, le nozioni, le dottrine, i sistemi, sembrano tutti tutti essersi distribuiti nella storia della scienza come i politici ravvoglimenti sono classati e figurano nella storia dei popoli.

Identica la successione avvicendata delle loro fasi attive, ai periodi sonnolenti — eguali gli intervalli di luce e d'ombra; a tal che dubitare potrebbesi dall'osservatore superficiale, come l'umanità lunge dall'obbedire agli impulsi progressivi d'una forza regolare, andasse invece ognor saltellando.

Si direbbe che la scienza in genere (la Medicina poi in ispecie) fiaccola capricciosa sostenuta da un'invisibile mano attraverso alla caligine dei secoli — ora brilli — ora si spegna — or si riaccenda; lasciando ricadere di tratto in tratto nell'ombra dell'ignoranza or questo or quel paese.

Ma e che perciò? — Anche in una tale saltuaria vicessitudine, predomina ognora quella tanto provvida, quanto arcana legge di regolata continuazione.... Anche per allora, chia-

ramente ci si manifesta che lo sviluppo delle scienze, come quello dei fenomeni naturali, siasi operato soltanto mercè di questa legge, il cui accertamento non può oggi venire a noi che dall'accurata disamina degli istorici dettagli delle nazioni che furono nell'Evo antico — nazioni la di cui storia indistintamente travolgesi e si immedesima purtroppo col mito, col favoloso.

Egli è così che la medicina presso qualche popolo antico ci appare coltivata e vivace anche allora, che sarebbe a supporsi travolta nelle favole e nell'errore.

Egli è così, che presso tal altro (anche in epoche posteriori) noi la veggiamo invece in uno stato rudimentale, bambino, selvaggio: — e perchè?

Perchè appunto le scienze tutte, come i fenomeni naturali, furono ognora e saranno sempre soggette a questa arcana legge di provvidenziale continuazione, la quale se di tratto in tratto sofferma l'andare, di tratto in tratto pure lo riprende e con forza.

Questa verità noi più chiaramente vedremo discorrendo appunto l'istoria delle Mediche Scienze presso il popolo Ebreo. (1).

(1) Sono originarii gli Ebrei dalla Persia Orientale, abitarono la Mesopotamia da cui passarono in Palestina poscia in Egitto.

Dopo una soggezione di quattro secoli, ritornarono alla Palestina (o Terra Promessa) tolta loro dai Re di Media. Soggiogati conseguentemente dai Babilonesi poi dagli Assiri, colla rovina di Gerusalemme si sparsero nella Giudea e nell'Oriente. Alcuni rimasero in Palestina, altri si ritirarono di nuovo in Egitto, sotto Alessandro il conquistatore, che li pareggiò nei diritti ai Macedoni! D'allora applicaronsi alle lettere ed alle scienze, cosichè Tolomeo Filadelfo volendo conoscere le loro storie fece tradurre in greco dai 70 la Bibbia.

Scacciatisi intanto quegli Ebrei che abitavano in Palestina da *Adriano*, vennero sull'Eufrate, e fondarono Sora e Nardea. Altri si sparsero nell'Arabia. Verso il 754 di G. C., impadronitisi i Sultani del poter dei Califfi furon di nuovo perseguitati e le loro scuole distrutte — I profughi venuti in Europa, fondarono in Ispagna la medica scuola conosciuta col nome di Scuola Medica degli Arabi.

PARTE PRIMA

Dell'esercizio medico presso gli antichi Ebrei.

« Parlasi spesse fiate nelle Sacre
« Scritture dei Medici Ebrei: ma
« *digraziatamente ignoriamo* fin
« dove estendessersi le lor cogni-
« zioni. »
BIANCHI-GIOVINI - *Studii Critici sulla Storia Universale del sig. Cantù, Dispensa II. pag.* 315.

Farneticarono i poeti dell'Ellade (che pur sono a considerarsi come i primi istoriografi dell'Evo antico) per assapersi e determinare a cui spettasse l'onore dell'invenzione dell'arte medica — di quell'arte che « a Iddio quasi è nepote »....

Chi disse la medicina figlia di Osiri, chi ne attribuì l'invenzione a Chanam figlio di Cam, chi ad Esculapio (1), ad Iside, a Macaone, a Podalirio 1184 a. av. G. C., chi ad Ermete Trismegisto, a Giove, ad Apollo, a Prometeo, a Chirone *centauro,* (1270 a. av. G. C.), chi a Baci famoso medico ed indovino! — Anzi, quasichè non bastasse averle dato ad autore un *Chirone,* uomo solo per metà, furonvi perfino de' filosofi (fra cui Eliano) i quali pretesero che tutto fosse all'umanità dalle bestie solo insegnato.... In quanto alla culla, necessariamente vi furono non minori disputazioni tra dotti

(1) In Roma, Esculapio non ebbe culto pubblico che regnando Numa Pompilio, cioè a dire 690 anni avanti l'Era Cristiana. Un secondo tempio gli fu eretto 250 anni dopo.

e semidotti, filosofi e pseudo ragionatori; a tal che, fuvvi chi le diede per culla l'Egitto, chi la Giudea, chi la Grecia....

Oziose investigazioni tutte davvero!.... imperocchè quando una nazione non è conosciuta (come in generale sono per noi tutti i popoli primi), quando una nazione non è conosciuta se non se per un piccolo numero di scritti — quando i monumenti lasciati alla posterità, tali non sono da farne conoscere d'una maniera precisa il grado di perfezione cui eran portate le arti; egli non è che con somma difficoltà che puossi pervenire a sbrogliare i fatti certi, le verità inconcusse da ciò che una cieca venerazione potè farci ammettere!

Più difficile poi ciò doventa, se l'esiguo numero dell'opere tramandateci ci si addimostra dettato con maniere enigmatiche, con istile figurato così, che se preso fosse nel senso suo letterale, potrebbe ben facilmente condurne ai più erronei giudizii.

Lasciamo quindi al buon Padre Calmet *qui orditur ab ovo* — colle sue troppo celebri *Antichità Giudaiche* il rimontare fino ad Adamo, per trovar l'inventore dell'arte medica, chè certamente nel secolo razionalista che corre, noi non potremmo neppur, per fargli grazia, ammettere con lui che: l'albero della scienza innalzato da Iehova nel bel mezzo del Paradiso terrestre, fosse un preservativo contro la morte; e che la longevità cui pervenne il primo nostro Padre, gli abbia fatti apprendere numerosi segreti di medicina, che per immensurabile gentilezza abbia poi voluto trasmettere agli innumerevoli suoi discendenti!! — Egualmente noi lascieremo al Bartolini il discutere (con quella gravità che è tutta propria agli uomini di cappa magna, abilissimi come e' si sono a danzare sulle ova scientifiche) se il primo esempio di *Chirurgia operatoria,* debbasi riconoscere, nella *miraculosa estratione* della costola d'Adamo, di cui la Genesi parla accennando alla formazione di *Evak.*

Lascieremo finalmente al dotto Dottore *Le Clerc* nella sua

Histoire de la Medicine, stabilire se o meno *mille anni avanti G. C.* (come egli erroneamente dichiara) gli Egiziani per primi nel mondo, l'avessero elevata a dottrina e considerata qual scienza; o meglio ancora, (come pongono lo Scuderi e lo Sprengel) se ad Ippocrate spetti un 440 anni av. G. C. averla sbarazzata dalle sottigliezze dei sofisti, dal misticismo dei sacerdoti che l'esercitavano e presso gli Egizii, e presso i Greci e gli Ebrei. (1)

Per noi tanto — come ben disse il Baglivi (2) « La medi- « cina non è già da considerarsi parto dell'umano ingegno « ma sibbene mero parto del tempo » — Per noi la medicina nacque coll'uomo ricevè le sue prime mosse dall'istinto dell'individuo, dal bisogno della conservazione della specie; e dopo che dall'istinto dal caso. L'osservazione ne ampliò gli elementi, come la analogia ed il ragionamento, perfezionandola, la ridussero a scienza col progredire solo del tempo.

Un tal modo di vedere ci sembra che trovi valido appoggio e conferma nel fatto ineluttabile che presso tutti i popoli esistevano cardinali principii di medicina, vuoi preservativa, vuoi curativa anche per quell' epoche remotissime in cui essi non si avevano avuta per anco relazione con altri, o si attrovavano in uno stato selvaggio, in una condizione non già di rudimentale coltura, ma sibbene di assoluta barbarie — Cabanis infatti e Berthollet ci rapportano, (il primo nell'opera *Revolution de la medicine,* l'altro nella sua *Statica Chimica*) come siansi trovate indubbie traccie di medicina preservativa e curativa anche presso le allora nuovo-scoperte popolazioni della Lapponia e della

(1) Indifferentemente oggigiorno si confondono le parole *Ebreo, Isdraelita, Giudeo;* pur veramente il nome di Ebrei dovrebbe esser dato a quegli Isdraeliti che tornarono in Palestina dopo la schiavitù Babilonica — Isdraeliti è nome collettivo di tutto il popolo — Giudei è il nome dato esclusivamente agli appartenenti alla numerosa tribù di Giuda.

(2) Praxis Medica libr. 1. cap. 1.

Groelandia. Ed il Vaillant (nei suoi *Viaggi* P. 2. pag. 214) ci reca un meraviglioso esempio a riprova, osservando quanto siano felici gli Ottentotti nella cura delle fratture delle ossa lunghe.

D'altronde egli è ognora più facile capacitarsene, laddove si voglia studiare l'umana natura, e valutare le numerose cause che pur rendono le malattie inseparabili dallo stato di vita.

Nell'infanzia del mondo se queste (non lo neghiamo) essere non dovevano tanto come in oggi frequenti; (imperocchè la natura dell'uomo non era punto alterata dagli eccessi, anzi mostravasi affatto straniera alle fattizie passioni) (1), non è meno vero che: cause di malattie mediche o chirurgiche essere ve ne dovessero per sicuro..... Costretti gli uomini a conquistarsi l'incerto alimento colla forza e l'astuzia, obbligati talvolta di contrastarlo a feroci animali; egli è sicuro egualmente che deggiono costoro aver ricevuto per tempo esiziali e frequenti ferite, quindi che abbiano dovuto applicarsi con alacrità per conseguirne la guarigione.

Le guerre moltiplicando i mali, accrebbero le osservazioni di pratica chirurgia — In quanto alla medicina propriamente detta, la non può essersi coltivata che in un'epoca successiva, (benchè di assai poco discosta) comecchè

1.°) Le cause delle mediche affezioni, in parte accrebbero ed in parte si svilupparono solo col progredire dei tempi e coll'avanzare della civiltà.

2.°) Perchè — non già nello stato selvaggio, in cui gli uomini non possedevano, nè potevano possedere se non se un abituale un istintivo sistema di fisica conservazione; ma nello stato successivo (in quello cioè che diventa l'intermediario

(1) « Si può asserire senza temerità, dice lo Sprengel (*v.* 1. *p.* 24 *Storia* « *Prag. della Med.*) che nella rozza infanzia della specie umana, le infer- « mità o non esistessero o fossero poche e leggiere ». In argomento vedi pure: Platone *Politic. lib.* 3. *pag.* 308 *ediz. di Basilea* 1534. Rousseau - *L'Emile T.* 1. *pag.* 35. Camper. *Trattato delle malattie comuni agli uomini ed agli animali* (1787) *pag.* 137.

fra la civiltà e la barbarie), in quello solo erano in grado di moltiplicare e consolidare le cognizioni dei terapeutici mezzi, comecchè meglio apprezzata veniva ad essere per essi la vita.

Finalmente — perchè egli era ben più facile il medicare una ferita, il frenare un'emorragia, il ridurre una lussazione, di quello che porgere rimedio nei casi d'interne affezioni pei quali devesi pronunciare un giudizio dello stato degli organi endotoracici addominali od endocranici, desumendolo solo da una sindrome di isvariati fenomeni esterni. — Un abituale, un istintivo sistema di fisica conservazione e non altro, esser dovè per gli Ebrei la medicina nelle Epoche prime, ed a misura che la vita veniva ad esser meglio apprezzata per essi, a misura che progrediva la loro civiltà, dovettero aversi pure gradatamente avanzata la medicina.

Senza tema d'andar errati — noi possiamo quindi ritenere che schiavi e raminghi i discendenti di Giacobbe l'abbiano 3400 a. av. G. C. portata empirica e rozza nella terra di Egitto — dove empirica e rozza pur preesisteva — Dall'Egitto poi (già a civilizzazione ridotto per relazioni politiche e commerciali) fuggendo il giogo dei Faraoni, pei deserti d'Arabia alla Palestina promessa, 1526 a. avanti l'era volgare la deggiono necessariamente aver riportata ai popoli coi quali s'aveano avuta comune l'origine, (e che erano rimasti addietro nella civiltà), già elevata a dottrina, già considerata quale scienza sacra ed occulta — precisamente come vi avevan portate le filosofiche idee. (1)

(1) A bene intendere quanto nelle Scritture si riferisce alla Palestina, non basta conoscere geograficamente quel paese, ma bisogna (dice il Glair *Arch. Bibl.*) aver nozione pure dei luoghi ad essa vicini, di cui i più importanti erano l'Aramea, la Fenicia, la Media, la Persia, la Caldea, l'Arabia e l'Egitto — La Palestina è stata indicata indifferentemente coi nomi di Terra di Chanan, Terra Promessa, Terra degli Ebrei, Regno di Giuda, d'Israele, Giudea, Terra Santa, Paese dei Filistei. Erano parte della Palestina: la Sidonia, l'Etea, la Gebusea, l'Amorrea, l'Erea, l'Aracesia, la Sinesia, l'Aradesia, la Samàrïa, l'Amaltea e la Ferezea!

Quest'ovvia deduzione che ne porge l'istoria — non fu fatta però dall'Istoriografo nostro il Cantù...!

Egli ritenne esser stata fino alla cattività Babilonica, la medicina degli Ebrei un *mero empirismo,* e tutt'al più non nega pei libri di Mosè, che si conoscesse qualche cosuccia di medicina preservativa! Il signor Bianchi Giovini nelle *Critiche Osservazioni alla Storia Universale* del Cantù, non solo deplorava *l'ignoranza ebrea* in fatto di mediche discipline, ma dichiarava che « s'ignora tutto giorno ed assolutamente, fin dove estendessersi le cognizioni dei medici Ebrei. »

Ora nulla, io azzardo dire, nulla havvi di più infondato di un tale lamento: nulla parmi di più gratuito dell'asserzione che: *tuttora si ignori fin dove estendessersi le mediche cognizioni del popolo Ebreo!*

Egli è verissimo che a noi non pervenne una troppo alta idea del saper medico degli antichi Isdraeliti, come a mano degli storici Greci e Sanniti ci pervennero invece notizie dei medici Egiziani.... Noi dei primi, non abbiamo egli è vero alcun *trattato* (autografo od apocrifo) *di medicina,* che dati nè da uno nè da 14 secoli innanzi a G. C. come abbiamo pegli Egizi in quel famoso Papiro jeratico del Reale Museo di Berlino, che ultimamente l'egregio Dottor Brügsch illustrava — (1) però: noi abbiamo dalla Bibbia numerosi accenni non solo della medicina in genere, ma sì ancora delle sue singole parti.

Se attentamente vogliamo infatti discorrere quelle pagine, noi possiamo formarci un abbastanza giusto concetto e dei

(1) Questo papiro jeratico, è scritto in caratteri demotici, porta la data di 1400 a. av. G. C. — In esso vi si cita altro libro di medicina dettato sotto la trentesima dinastia; quindi altri mille e più anni innanzi « Le idee di patologia e di anatomia sparsevi, sono dice il Lom-« broso (*Igea an.* 3. *N.* 3, 4 *febbraio* 1865) sono d'assai meschine, e la « farmacologia pare facesse degna compagnia ad una stramba fisiologia; « tanto egli è vero che si raccomanda l'aceto pei reumi, i cataplasmi « di lucertola, il ragno cotto nel vino per l'epilessia, il nitro per le « enfiagioni ecc. »

cangiamenti e dei destini cui soggiacque la medica scienza presso gli Ebrei.

Noi abbiamo per esse una più che sufficientemente dottrinale cognizione delle malattie comuni alla specie umana, del loro trattamento e delle mutazioni sì della teoria che della pratica medica. E siccome l'origine, l'avanzamento e la decadenza delle scienze segnano in generale i progressi dell'incivilimento; così colla scorta del biblico testo noi possiamo dedurre abbastanza fondatamente (checchè in contrario supponessero il Cantù ed il Giovini) noi possiamo, dico, dedurre la storia della medicina degli Ebrei da quella appunto che più vi è descritta, quella cioè della loro coltura, e per tal modo renderla anche a noi stessi pragmatica, cioè ad utile istruzione diretta.

Ed invero -- per dichiarare che presso gli Ebrei, abbia la medicina avuto carattere poco diverso da quello che ebbesi presso le altre nazioni, egli è obbietto più facilmente parmi provato, di quello che contraddetto!

Presso tutti i popoli orientali, noi sappiamo che ogni e qualunque s'avesse fatte esperienze o sopra sè stesso, o su d'altri individui, le rinnovellava per debito religioso in tutti quei casi che gli rassembravano eguali.

Gli infermi Egiziani, secondo ne lasciò scritto Strabone (1) erano esposti alla pubblica vista così, che ognuno potesse suggerire loro il più acconcio rimedio — Erodoto accenna pure per altri popoli dell'Oriente, come tale antico costume fossesi pure fino ai suoi dì conservato.

Incorporata conseguentemente tanto presso gli Egiziani come presso i Chinesi, gli Indiani, i Fenici (2) incorporata

(1) STRABONE. Lib. 3. p. 115.

(2) La Fenicia estendevasi dal fiume Eleutero vicino a Tripoli fino ad Ecdippa oggi *Tolemaide*. Le sue città principali erano Sidone e Tiro specialmente nominate nella Bibbia — Gli antichi confusero spesso i *Fenicii* coi *Filistei* o *Palestini*. Non così i libri biblici, che distinguono esattamente i due popoli, dicendo che il paese dei Filistei cominciava dal monte Carmelo dove appunto la Fenicia finiva! CELLARIUS, *Geografia antica* (*T.* 2. *l.* 3.)

la medicina alla legislazione, ed estrinsecata come pubblica igiene, ebbe necessariamente a cangiare la forma *demotica* semplice, tradizionale, popolare, in quella *Jeratica* (o sacerdotale); e così per le annotazioni eseguite nei templi, come pei memorabili fatti accumulati dal popolo nei trivii e nei quadrivii, la medicina loro s'ottenne quella vera forma scientifica che depurò il buono dal triste, il vero dal favoloso. (1)

Ora noi abbiamo ripetute riprove nei sacri libri, che un eguale andamento, un'eguale sorte siano toccati alla medicina anche presso il popolo Ebreo.

Chi non vede diffatto un residuo della medicina popolare tradizionale, demotica presso gli Ebrei, laddove si descrivono i patimenti di Giobbe? dove si accennano i fatti commenti, le diagnosi mal ideate, i rimedii invano dagli amici suoi suggeriti; sicchè infastidito l'infermo gli caccia coll'espressione *Oh itene lungi da me, Medici veramente da nulla?!*

Chi può misconoscere un altro esempio nella esposizione dei paralitici, dei lebbrosi, e dei ciechi? Chi non vede d'altronde il passaggio fatto per la medicina ebraica, dalla forma empirica, tradizionale, demotica alla forma quasi *jeratica*, correndo i giorni della grande emigrazione dall'Egitto; e meglio ancora durante lo scisma di Re Geroboamo?

Non è forse da allora, che per viste politico-religiose i Leviti avvertivano al popolo Ebreo la differenza dal prodigio alla guarigione spontanea?

Non è egli forse da allora che si stabilì a religioso principio l'adempimento dei varii precetti dietetici, i suggerimenti di macrobiotica, di medicina legale, di medica polizia che a dovizia sono sparsi nella Bibbia tutta?

Disgraziatamente — la coltura del popolo Ebreo, di tanto avanzata sotto il regno di Davide (1050 av. G. C.) e di Salomone, ben presto e facilmente retrocedè! Alla corruzion dei regnanti, seguì quella del popolo!

Per isconsigliata vista di supremazia e d'impero, vollero i

(1) Maury — La Magie et l'Astrologie au moyen age.

suoi Leviti (che costituirono sempre per suprema necessità dello spirito altamente democratico e religioso del Mosaismo, un anello distinto della catena dell'umanità, una prediletta famiglia cui era devoluto esclusivamente il divino servizio) i suoi Leviti dico, vollero artatamente ripiombarlo nell'ignoranza e nella superstizione da cui Mosè l'aveva tratto con tanto studio e con tanta sapienza. (1)

Erano logici! — In un governo più sacerdotale che altro, quale era addivenuto allora l'ebraico, l'istruzione popolare (siccome è a dirsi la causa precipua della emancipazione dello spirito umano) dovevasi riguardare da essi come un'arma bitagliente, micidiale, funesta; come una leva possente per iscalzarli a ruina.

I segreti del dotto re Salomone che racchiudevano dettami non pochi a curare le malattie coi soli mezzi naturali, e

(1) Egli fu forse a quei dì, che a mettere in relazione il Talmud colla Bibbia, si intercalarono al testo quei tanti versetti che risultano contraddizioni palmari alle idee filosofiche e religiose di Mosè, e di cui fanno sommo tesoro i detrattori della Bibbia. — Spinosa nel suo *Trattato teologico politico*, Aben Ezrà Rabbino — ed ultimamente il Rabbino Weil nell'Opera *Mosè ed il Talmud* irrefragabilmente provarono come i libri di Mosè, quali oggi ci si appresentano, siano ben diversi da quelli che dovevano essere nell'originale.....

Queste diversità però, come le spesse contraddizioni filosofiche e religiose che emergono negli stessi libri mosaici, per nulla infirmano o danneggiano le nostre induzioni che sono relative ed esclusivamente rivolte alla medica scienza degli Ebrei: anzi ci sembra che ne rafforzino la aggiustatezza — imperocchè quei concetti, quelle frasi cui noi ci appigliamo, hanno logicamente una maggiore probabilità d'esser originali e genuine, pel fatto appunto che nulla poteva importare ai Talmudisti per variarle, intercalarle o falsarle come fecero là dove col testo Mosaico a fronte, non avrebbero più potuto sostenere gli interessi della casta sacerdotale..... interessi pei quali fino dei libri intieri furono purtroppo soppressi! Anzi senza l'intervenzione del Rabbino Hanania figlio di Iechenskiahu si sarebbero distrutti come tant'altri e il capo d'opera di Salomone *I Proverbi* e il suo *Ecclesiaste* ed il libro di Ezechiele, pel solo fatto che vi si trovavano parole contrarie alla *Thorà* quindi in contraddizione a ciò che insegnavano i Dottori della Legge. Vedi *Trattato Hagigah lib.* 2. e quello di *Sepher Hajaschar* più *Weil* opera cit.

che dati in custodia alla famiglia Aronide erano stati sì lungo tempo appesi nel vestibolo del tempio di Gerusalemme (1), furono tutti abbruciati dal Profeta Ezechia (come abbiamo dal IV Libro dei Re cap. 18, v. 4) sotto pretesto che conducevano al feticismo Egiziano, alla riprovevole superstizione; ma effettivamente perchè, dischiudendosi per essi i penetrali della medica scienza al popolo e contrastando quei libri a quella filosofia Persiana ed Assira di cui eransi imbevuti i Rabbini d'allora, (il famoso Esdra pure compreso) ne scapitavano precipuamente quei Leviti e quei Nabbi (o Profeti) già predannati e misconosciuti da Mosè nel nome di Iddio (2), i quali invece, nel mentre curavano le minori infermità secondo appunto i principii ed i secreti tramandati loro dagli antenati; con raffinata impostura dichiaravano poi malattie affatto incurabili sovranaturali o meri castighi di Dio, tutte quelle di cui ignoravano o la causa o la sede.

Lieve fatica davvero codesta — comecchè laddove l'ignoranza s'estende — tutto credesi sovranaturale purtroppo! tutto vi ha carattere religioso, anzi la vita istessa altro non è che una continuata espressione di pensamenti superstiziosi. (3)

Non sempre però nè a lungo rimase la medicina fra le mani dei Sacerdoti Ebrei. Ciò non avvenne se non se quando (lo ripetiamo) tralignò il sacerdozio collo scisma di Re Geroboamo; quando cioè si frammischiarono i maghi, gli arioli, gli incantatori ai leviti, ai sacerdoti ai profeti di Iddio (4)

(1) Gius. Flavio. Antichità Giudaiche.

(2) Moïse n'admet d'autre prophetie que la logique, les effets bons ou mauvais d'une action bonne o mauvaise en vertu de la loi immuable de Dieu.... *Weil, Moise et le Talmud p.* 8.

(3) Prof. Levi (di Vercelli) Della Teocrazìa Mosaica.

(4) Sostenta il Weil in argomento che: la maggior parte dei racconti miracolosi ch'oggi risultano nel Biblico testo, massime quelli operati all'uscita dall'Egitto, siano pressochè tutti falsi ed intercalati dai Rabbini ai tempi di Esdra solo per lor tornaconto e sotto l'influenza dei prodigi che s'operavano in pubblico dagli Incantatori e da Maghi, allor tollèrati e ascoltati contrariamente alle leggi Mosaiche!

Prima di quell'epoca disgraziata il Mosaismo non accordava ingerenza di sorta all'Ebreo sacerdote nelle mediche cure, se non quella di determinare i pochi casi d'isolamento per lebbra comparsa — Fu del tutto ai Leviti ritolta, quando la medicina venne pei filosofi Esseni eretta a vera scienza e dottrina. (1)

Nè v' ha punto da meravigliare se in un'epoca di corruzione, di disordine, di ignoranza quale si fu la sovraindicata di Geroboamo, anche i Leviti Ebrei abbian cercato d'invadere il campo delle mediche cure; imperocchè la storia di tutti i tempi, di tutte le nazioni ci ha addimostrato e addimostraci continuamente come il clero abbia sempre voluto dominare quaggiù. (2)

D'altronde era ben naturale che anco presso gli Ebrei s'avessero i preti ad impadronir finalmente dell'esercizio della medicina, se fino dai primordii dell'incivilimento ciò era avvenuto presso tutte le orientali nazioni.

Facile e necessario tornava l'identificare la medicina cogli altri mezzi di potere — L'arte sacerdotale e l'arte medica avevano allora, hanno oggi ed avran sempre, più e più tratti d'analogia — L'una e l'altra pongono in gioco gli stessi mezzi, le stesse risorse, il timore cioè e la speranza. Nè vale l'osservazione del Cabanis: che gli obbietti del timore e della speranza non siano punto gli stessi nelle mani del prete che in quelle del medico; comecchè gli effetti hanno a favore di tutti e due lo stesso grado di forza.

Egli è certo che la medicina come la superstizione religiosa, esercita sull'immaginazione dell'uomo, un'influenza proporzionata al grado di sua debolezza — È ben difficile quindi

(1) BENAMOSEGH. *Storia degli Esseni.*

(2) Poveri ingenui! — Ci predicano sempre costoro l'umiltà, la modestia, la rassegnazione, il distacco dal mondo e dalle sue cure..... ci parlano sempre del cielo, ad occhi bassi.... ma fatalmente egli è solo perchè alla terra tennero e terranno fisso ognora come lo sguardo, il pensiero !....

che l'uomo anche il più ragionevole, il più dotto, abbia a resistere ad ogni modo, alla loro potenza — In una parola: alcuna arte non penetra più della medicina nel cuore umano nessuna può mettere più facilmente chi l'esercita alla portata d'impadronirsi dei famigliari secreti. — Il Levitismo ebreo non poteva dunque nè doveva nel proprio interesse, tardare di molto ad impadronirsi della medicina... Ne era già stato privo per troppo tempo dalla severità, dalla purezza, dall'ordine, dalla disciplina della legge Mosaica — Quando questi vincoli si rallentarono, quando cominciarono le lotte fra il trono e l'altare, ben sentirono i Leviti esser giunta l'ora del dominio e della potenza; quindi è che ad abbattere la potestà temporale, a dominare le masse, non vider di meglio che invadere anche il campo della medicina curativa. Ma ciò, lo ripetiamo, non fu che per un breve lasso di tempo!

In tale rapporto anzi ne è duopo soffermar l'attenzion del lettore, onde rettificare fin d'ora l'errore di chi suppose e dettò, esser stata anche per gli Ebrei ESCLUSIVAMENTE e SEMPRE *jeratica* la medicina!

Eloy, nel *Dizionario Storico di Medicina* — Sprengel nella *Storia Prag.* — Cantù nella *Storia Universale* — Michaelis nel *Diritto Mosaico* — Puccinotti nella *Storia della Medicina* — Calmet nelle sue *Dissertazioni Storico-Bibliche* — ammisero tutti che la Medicina presso gli Ebrei abbia avuto carattere prima assolutamente demotico popolare, poi assolutamente jeratico e *mai* assolutamente scientifico!! — Disse infatti Eloy che per gli Ebrei come per gli Egizii, la *medica scienza era esclusivamente affidata al sacerdozio* che, essendo *ereditaria nei membri della famiglia Aronide* (aggiunse il Cantù) *essi se ne trasmettevano le osservazioni, le indagate virtù dell'erbe, i tesori dell'esperienza, serbandoli con geloso arcano come fonte di onorificenza e di guadagno.*

Però nè Eloy nè il Cav. Cantù aggiungono verbo a precisare nè l'epoca in cui per gli Ebrei divenne assolutamente, esclusivamente jeratica la medicina; nè quella in cui cessò d'esser tale!

Egualmente appoggiato a quanto dettava il Michaelis (1), lo Sprengel nella sua Storia Pragmatica della medicina (2) disse pure de'sacerdoti Ebrei che: *Essi erano giudici e medici in uno della nazione, e che fuori di essi, nessuno osava ingerirsi nella cura delle malattie.*

Il Trusen finalmente (3) vuole pure che la casta sacerdotale presso gli antichi Ebrei fosse quella che di preferenza occupassesi delle mediche cure.

Ebbene — indipendentemente dalla confusione fattasi per questi chiarissimi ingegni, del sacerdozio Ebraico col Levitismo, col Profetismo, havvi pure un'imperdonabile confusione di date, una erronea interpretazione di fatti che ledono la storica verità. — Ed è facile di convincersene.

Quel sommo Mosè che il principio monoteista voleva veder diffuso nel mondo in un'epoca appunto in cui tutto calcolavasi Dio fuorchè Dio stesso, quel grande legislatore che alla politica libertà, all'egemonìa nazionale chiamava con indefesso studio la schiava ed avvilita progenie di Abramo; era ben supponibile che dovesse dichiarare empietà e sacrilegio ogni espressione, ogni rito, ogni usanza, ogni costume, ogni pensiero, ogni idea che a Iehova non fosse rivolta — Ora siccome presso quegli Egiziani (dalla cui schiavitù eransi liberati gli Ebrei) la medicina s'esercitava appunto esclusivamente dai sacerdoti colla mira del dominio assoluto, così ai sacerdoti di Jehova, — Mosè non poteva nè volle accordare ingerenza di sorta nelle mediche cure; ma limitò persino a pochissimi casi il diritto di determinare per vista preservativa l'isolamento degli affetti da lebbra e da sifilide. — Anzi nel mentre i sacerdoti Egiziani dichiaravano tutte le malattie dipendere assolutamente dagli spiriti pravi, costituire con essi una medesima essenza; mentre tutte le guarigioni annunciavano come altrettanti meravigliosi miracoli de' loro Dei

(1) *Diritto Mosaico P. I. l.* 32.
(2) *Vol.* 1. *pag* 106.
(3) *Die Sitten Gebräuche etc. pag.* 159.

vincitori degli spiriti maligni — presso il popolo Ebreo predicavasi invece dai sacerdoti che le malattie (massime le interne) dipendevano tutte da organiche predisposizioni, ora da vizii naturali, ora da eventuali motivi. Ammettevano solo che le si sviluppassero per permissione o per castigo di Dio — Che se qualche volta, come dal testo traluce, se ne attribuiva pure l'origine all'intervenzione diabolica, è certo che vi si ammetteva sempre implicita un' annuenza di Jehova (1) — I sacerdoti isdraeliti in caso di malattie invitavano solamente l'egro alla sincera preghiera ed all'offerta dei sacrificii per *lo peccato* (2) accertando che da Dio solo dipendeva in genere la sanità. Quindi non solamente si legge nell'Esodo « Io sono il Signore Iddio tuo che ti risana (v. 26 c. 15) » ma in Geremia viene pur detto « Noi l'abbiamo medicata e non è guarita? Andiamcene dunque al nostro paese, perocchè il suo giudizio s'è alzato sino alle nugole. » (3)

Con tutto ciò non come i bugiardi preti Egiziani cercavano gli Ebrei che trascurassesi dagli ammalati di ricorrere al medico ed alle medicine... al contrario — « *Altissimus creavit de terra medicamenta* avvertiva l'*Ecclesiast.* al capit. 38

(1) Che lo sviluppo delle malattie fosse tenuto come una punizione celeste pei peccati commessi o dagli uomini, o dal popolo cumulativamente, abbiamo tra gli altri luoghi dal Deuterom. Cap. 28, v. 22, 27, 28, 35, al Cap. 7, v. 15 — al Cap. 32, v. 23 — Levitico Cap. 26, v. 16 — IV Libro Dei Re, Cap. 24, v. 13 — Cap. 20, v. 1 — Cap. 5, v. 27 — Esodo Cap. 15, v. 26 — Geremia Cap. 14, v. 11 — Cap. 14, v. 19 — Cap. 51, v. 9 — in Sapienza Cap. 26, v. 10 — Isaia Cap. 30, v. 26 — Cap. 53, v. 4 — Giobbe Cap. 33, v. 22 — David Salm. 34 — Proverbi Cap. 17 — Numeri Cap. 12 — Genesi Cap. 13, v. 19 — Cap. 20 — Geremia Cap. 8, v. 17 e Cap. 30, v. 15.

(2) Varie erano le specie di sacrificio presso gli Ebrei — V'erano sacrifici di grazia, sacrifici per lo peccato, sacrifici di laude ecc. Quelli che porgevano i guariti da lebbra dicevansi sacrifici per lo peccato, tenendosi più che tutto la *lebbra* espressione del castigo di Dio per una qualsiasi grave colpa commessa.

(3) E in altro luogo: Dabo tibi thesauros absconditos et arcana secretorum ut sias ego Dominus.

e in altro luogo aggiungeva — *A Deo est enim omnis medela, et vir prudens non abhorrebit illa.... et a Rege accipiet medicus donationem.* (1)

Che finalmente il vero sacerdozio d'Isdraele, contro l'usanza degli altri popoli orientali, non abbia mai esercitato in assoluto ed esclusivo modo la medica arte (come supposero i preclarissimi autori da noi precitati) ma sibbene che formasse appena appena una specie d'ufficio di vigilanza nella pubblica sanità (ed anche questo ristretto a pochissimi casi); lo rileviamo dal Levitico al capo 13 e dai Numeri al capo 10 v. 8. e seguenti.

D'altronde nel mentre vediamo ricorrere ai Maghi (2) ai Nabbi, agli Indovini, agli Arioli, agli Incantatori, alle Pitonesse, agli Spiriti, massime per l'epoca di Geroboamo; mai non vediamo ricorrere dagli ammalati Isdraeliti ai veri sacerdoti, alla famiglia degli Aronidi. Maria sorella a Mosè colpita da lebbra è sanata non dal sommo Sacerdote Aronne, ma per semplice intercessione di Mosè direttamente dallo stesso Iddio!

Così Joram ferito in battaglia, si ritira a Jezrael per farsi curare non da sacerdoti, ma da quei medici (Eccles. 3. v. 3 e lib. 2. Dei Re, cap. 9. v. 15). La Sumanita per riaversi il figliuolo dalla morte apparente in cui era caduto, non ricorre già ai sacerdoti allora in gran numero sparsi per il paese; ma sibbene ad Eliseo profeta — Naaman pure corre da Damasco a Samaria per visitarlo ed esser guarito dalla lebbra. Abbiamo dal 3 libro Dei Re (cap. 4. v. 1.) che la moglie di Re Geroboamo ricorse a consultare pur essa non già i sacerdoti, ma il Profeta Achiaz onde assapersi che poteva

(1) Così in Ezechiele stà scritto (capit. 47 v. 12) *Presso al torrente cresceranno alberi d'ogni maniera, cui il frutto mai verrà meno, e le cui fronde non appassiranno. — Il frutto loro saratti per cibo, le fronde ti saranno medicamento.*

(2) Indubbiamente i Maghi dell'antichità orientale, non furon altro che veri *Medici* — Zoroastro p. e. ebbe nome di Mago, Circe e Medea celebri nella Medicina, furono pur dette Maghe....!!

sperare in rapporto al figliuol suo gravemente ammalato — Re Ocozia non manda dai sacerdoti, ma consulta Belzebub Dio d'Accaron (lib. 4. *Dei Re* cap. 8.) — Samuele, il santo Samuele Profeta, ricorre alla Pitonessa d'Endor 1090 an. av. G. C. Anzi gli *Ob* o spiriti, si consultavano tanto in allora; che la Sinagoga ebbe a vietarlo ripetutamente come un'indegna abbominazione del popolo! — Finalmente Ezechia Re di Giuda 711 an. av. G. C. affetto di postema, non è già ad un sacerdote ma ad un profeta, è ad Isaia che ricorre, perchè voglia guarirlo; il che diffatto ottiene la mercè di certi empiastri o cataplasmi di fichi.

Consta d'altronde che presso gli Ebrei esistessero medici, indipendenti affatto e distinti vuoi dai Profeti, vuoi dai Leviti — e in ogni caso distinti affatto dai sacerdoti! Eran tenuti costoro quasi primati della nazione, erano onorati, eran distinti a tal che, gli stessi imperanti (p. e. Re Salomone vivente 1010 an. av. G. C.) non isdegnavano di occuparsi della medica scienza...

Dietro Isaia — (cap. 3. v. 6) ci appare diffatti che i principi Ebrei dovessero essere istruiti pienamente dei segreti dell'arte di guarire: imperocchè dic'Egli « ..... *In quei tempi l'uomo abbraccierà suo fratello e gli dirà voi avete un abito, siate nostro principe, guariteci dai nostri mali. Ed egli risponderà: Io non son punto medico, punto perciò non createmi principe del popolo.* »

Egualmente ciò può dedursi dal fatto d'Amman enarrato al 2. libro *Dei Re* cap. 5. v. 7. Affetto costui dalla lebbra, con commendatizia del Re di Siria recossi per esser guarito, prima che ad altri, al Re d'Isdraele — il quale stracciandosi le vesti esclamò *Ma son forse io un Dio che possa dar a te la vita o la morte?* — Che i Re d'Isdraele d'altronde conoscessero ed esercitassero la medicina, rileviam pure da alcuni altri passi e di Ozea, e di Zaccaria, e di Geremia Profeti (1).

(1) Era costume a quanto pare presso i popoli antichi che certe affezioni si guarissero solo dai Re. Il pregiudizio vulgare di guarire gli infarcimenti glandulari col segno di Re Salomone origina appunto da

In Ozea p. e. al cap. 5 v. 13 leggiamo:

« Or Efraim ha veduta la sua infermità e Giuda la sua piaga (1). Efraim è andato all'Assiro, e Giuda ha mandato ad un Re che curasse i suoi mali: ma quegli non potrà risanarvi, quegli non vi guarirà della piaga. »

In Zaccaria (cap. XI v. 16) alludendosi al Re dei Giudei leggiamo pure « Il Signore mi disse.... Io farò sorgere nel paese un pastore il quale non avrà cura delle pecore che periranno, egli non cercherà le disperse, non *risanerà* mai le ammalate, nemmeno saprà sostenere quelle che stanno ancora in piedi, ma anzi divorerà la carne delle grasse e schianterà loro le unghie ».

Geremia finalmente al cap. 6 v. 14 delle *Lamentazioni*, s'esprime a maniera da provarne che l'ignoranza della medicina escludesse quasi a quei giorni dalla regal dignità!

Che fino poi dalla sortita d'Egitto 1526 an. av. G. C. fosservi fra gli Ebrei persone la cui professione consistesse nel curare le malattie specialmente chirurgiche e nell'imbalsamare i cadaveri, persone le quali esigevano una mercede appunto per le lor prestazioni; noi rileviamo dal Genesi stesso (cap. 4. v. 20) dove si enarra di Giuseppe il quale comanda che alcuni *medici* detti Rofeim abbiano ad imbalsamare il cadavere di suo padre, (1674 anni prima di G. C.) (2) Meglio ancora abbiamo dal Levitico, dicendosi (cap. 50 v. 2.) dal Legislatore Mosè — « *Quando due uomini siano venuti a rissa, se l'uno*

ciò che quel Re gli guariva. Anche in epoche meno remote, i Re di Francia guarivano, ossia pretendevano di guarire la scrofola, con mezzi pressocchè eguali al segno o gruppo di Salomone.

(1) Non sembra fatta qui una distinzione chiarissima fra la malattia medica e la chirurgica?

(2) Pensano varii commentatori della Bibbia, tra cui specialmente il Martini — che i Medici presso gli Ebrei fossero stipendiati dal Governo, affinchè potessero attendere allo studio professionale ed all'assistenza gratuita dei poveri, senza aver pensiero del proprio mantenimento — Per tale giudizio il Martini si appoggia al versetto 2. del 38 Cap. dell'Eccles. ed all'autorità di Plinio, Libro 39, Cap. 1.

verrà ferito al punto da giacersene al letto... colui che l'avrà percosso gli pagherà la perdita del suo travaglio e ciò che quegli avrà speso pei medici. »

Il Trusen (1) in tale argomento pure ne avverte come pei sacerdoti stessi che dovevano prestar servigio a piedi nudi nel tempio, fossevi un *medico particolare* detto *medicus viscerum.*

Se d'altronde le famose parole che noi leggiamo nel libro della Sapienza di Salomone — « *Ogni cosa ha il suo tempo, v' ha tempo cioè da ferire, tempo da medicare ecc.....* » come pure quelle del cap. 10 dell'*Ecclesiastico* « *La lunga malattia stanca il medico..... il medico abbrevia e tronca la malattia* » — se queste parole diciamo, travedere ci lasciano abbastanza chiaramente l'esistenza di varii medici a quei giorni presso gli Ebrei; ne abbiamo un'attestazione assai più esplicita e veramente diretta tanto al capit. 5 v. 13 di Ozea, quanto al versetto 22 del capo 8. di Geremia. — In quest'ultimo infatti leggiamo: « *E non vi ha più forse della resina in Galaad, o voi vi mancate di medici sì, che la ferita della mia figlia non abbia ad essere ancor medicata?* — « Diamo pure che questo sia parlar figurato, ma la è una prova sempre evincente che gli esercenti la medica professione erano veramente a quei giorni tutt'altro che rari... Se ciò fosse stato non sarebbesi da Geremia cercato un esempio di questa fatta, una similitudine, cioè un rapporto con una casta che non esistesse!!

Ma facevano o meno codesti medici visite regolari agli infermi?

Ecco una domanda la di cui soluzione è tutt'altro che facile! Se mancano però a noi i dati positivi e sufficienti tanto per asserirlo, quanto per negarlo recisamente; ne abbiamo abbastanza a supporlo tanto dalle anzicitate parole dell' *Ecclesiastico* (2), quanto dal libro di Giobbe là dove

(1) Die Sitten Gebrauche und Kraukheïten der alten Hebräer, *pag.* 174.

(2) Cap. 10 v. 11 e 12 *Ecclesiast.* Per più vedi *Ezechiele* Cap. 34, v. 4, *Esdra* Cap. 2, v. 2.

esclama « *Ma che è egli mai quest'uomo che voi facciate sì gran stima di Lui? che lo visitiate ogni mattina e ogni sera? che ad ogni momento lo esaminiate? Io son già del tutto distrutto... Levatevi dunque da me medici veramente da nulla.* » (1) Parole quest' ultime esprimenti io mi credo, più il dolore e l'angoscia moral dell'infermo; di quello che accennanti alla condizione scientifica dei medici Ebrei — imperocchè e prima e dopo l'epoca di Giobbe, vi furono a quanto rilevasi dalle sacre pagine, degli esercenti realmente celebrati e distinti.

Secondo che rileviamo dall'opera precitata del Rabbino Benamosegh, Ietrò p. e. il sacerdote dei Madianiti, il suocero di Mosè, il suo iniziatore alla vita religiosa, l'istitutore dell'Ebraica magistratura, fu parimente l'istitutore degli Esseni o Terapeuti di Gerico, quindi necessariamente fu medico. (2)

Di certo Giuda, detto il *Terapeuta d'Isdraele,* figliuolo d'Ircano, fratello di Aristobolo Re dei Giudei, vivente a' tempi di Antigono (di cui predisse la morte) parla a diffuso Giuseppe lo storico nelle Antichità Ebraiche. Sant'Epifanio tra i medici ebrei pone lo stesso Jesse padre di Davide, ed a lui anzi meglio che a Ietrò, dichiara spettare la gloria dell'istituzione dell'Essenato. (3)

(1) Giobbe, Cap. 7, v. 16, 17 e seguenti.

(2) Nel libro *dei Giudici* leggiamo « Ora i figlioli del Chenia (Chinì era il secondo nome di Jetrò suocero di Mosè) trassero dalla città dei Palmizii (Gerico) al deserto di Giuda a mezzodì dell'Arad, andarono e presero stanza appresso al popolo. » Secondo il Benamosegh tali parole « riflettono la concezione dell'Istituto degli Esseni, antichi Medici Ebrei » i quali ad ogni modo sappiamo dal libro dei Maccabei Cap. 6. v. 4, che sussistevano fiorenti al tempo di Ircano Maccabeo cioè verso il 3894 dalla Creazione del mondo.

(3) Intorno all'etimologia di Essenio il Serrario ricorda ben 12 opinioni distinte: il Salmasio p. e. (appoggiato al Talmud Babilonico) vuol derivato il nome da *Essa* città della Palestina; e quantunque lo neghi con speciose ragioni il Basnase, pure il Rabbino Azarìa De-Rossi erudito linguista l'accetta - Il Flavio deriva invece l'appellattivo di Essenio dalle parole *Chossen* - con cui chiamavasi il pettorale del Gran Sacerdote, serviente alla consultazione degli eventi - Alcuni rabbinici

Regnando Salomone, uomo come ognun sa peritissimo nelle mediche scienze a modo che, di lui dissesi nel libro *Dei Re*: *Disputavit super lignis a cedro quae est in Libano usque ad hissopo quae aegreditur de pariete, et disceruit de jumentis et volucribus et reptilibus et piscibus* (1), regnando Salomone, erano comparsi medici degni veramente d'essere nominati dopo di lui — Tali furono i quattro fratelli: Athan Ezraita, (colui pel quale Davide dettava il salmo 88.°) Eman, Calcool, e Dorda figliuoli tutti a Machuol. (2) Più, il famoso Abbà (di cui parla il Talmud Tachanid) uomo al pari dei primi citati chiaro e distinto in quell'epoca, in cui nella Grecia avevano invece appena si può dir cominciate le mediche scuole di Gnido, di Rodi, di Coo! Un Mines Iacob fu medico rinomatissimo a Sippurì e nel Trattato *Michan* capit. 1.° ricordasi altro medico di gran nome in Abuchà. Finalmente quel Rohel citato nel *Vaincra Rabbà* (sezione XVI) e nel *Talmud* Babilonico come uno dei più rinomati risanatori del Sippurì. (3)

La maggior parte però dei medici Ebrei prima che fosservi gli Esseni, sorse dalla classe dei famosi Profeti o Nabbi che un deplorabile errore vulgare ha immedesimati coi sacerdoti, foggiandoli come corporazione consocia.

E necessariamente dovevano i migliori medici sorgere da

commentatori vogliono un tal nome originato invece dalla voce Caldaica *Azan* cioè *calzato*, altri da *Assach* idest *sanare*. Il Fuller dedusse il nome da *Asam* voce Ebraica che vale per luogo solitario o romitaggio – Sant'Epifanio volle trar l'etimologia da Jesse padre di Davidde. Rapoport nel suo Lessico Rabbinico, prova che tal voce antichissima sia invece derivata dal greco *Isos.... amici* (!?) Benamosegh finalmente nella sua pregievole *Storia degli Esseni* (pag. 29 lez. 3) crede e più logicamente, sia il nome di Esseno derivato dall'Aranico aggettivo di *Hassen*, cioè forte, illustre, magnifico, risanatore – ed osserva in proposito che tal voce venne usata non solo dalla Bibbia spessissime volte come titolo di onoranza a Iddio, dicendolo *Eloim Hassen*, ma dallo stesso greco Callimaco che più tardi chiamò il suo Giove – Giove Esseno.

(1) *I. Libro dei Re*, Cap. 4.

(2) Di Dorda se ne parla al 1.° libro de' Paralipom. Cap. 15, v. 19.

(3) Benamosegh. *Storia degli Esseni*, p. 41.

una tal classe di cittadini, imperocchè il profeta era l'uomo il quale al sommo genio congiungeva lo studio accurato, si può dire, di tutte le scienze. (1) Il profeta Ebreo non aveva destinazione precisa nè di tempo, nè di luogo, nè di famiglia. Il santuario, il regno, la patria sua era l'idea. L'amore al prossimo, il pubblico bene, il culto del vero Dio, l'aiuto al bisognoso erano il suo patrimonio, la sua coscienza, il suo scopo. Quindi è che come agli uomini più istrutti e più affabili, ai profeti necessariamente meglio che ad altri, ricorrevano gli ammalati. Egli è perciò che vediamo lo stesso Ezechia guarire da una postema (secondo la Vulgata, o dalla scabbia secondo Benamosegh) solo per le prestazioni del profeta Isaia (2), vediamo Elia Tesbite annunciare a Ioram una malattia viscerale, (3) ed Ocozia far lo stesso pronostico (4), vediamo la moglie di Geroboamo consultar il profeta Achiaz pel proprio figliuolo, (5) la Sumanite ricorrer ad Eliseo, veggiamo Azaele e Naaman consultare lo stesso Profeta per le loro infermità (6) veggiamo in una parola in tutta la storia del profetismo, i profeti Ebrei esercitare la medicina taumaturgica, adoprare cure meravigliose così, che onorati oltre ogni dire venivano ad esser dal popolo.

In rapporto anzi alle onorificenze dovute ai medici per quei giorni, leggiamo nell'*Ecclesiastico* di Gesù di Sirac « *Da locum medico etenim illum Dominus creavit...* e in altro luogo *Est enim tempus quando in manus illorum incurras* e in altro ancora: *Honora Medicum propter necessitatem.. A Deo est enim omnis medela et vir prudens non abhorrebit illa.* » Al capo 38. v. 3. pure leggiamo « *Disciplina Medici exaltabit caput illius et in conspectu magnarum collaudabitur.* » Meglio ancora: spessissime figure, immagini,

(1) Levi. *Teocrazia Mosaica,* p. 198 e seguenti.
(2) Isaia Cap. 36, v. 21.
(3) *Paralipomeni,* lib. 2, Cap. 21.
(4) 4. *Lib. dei Re,* Cap. 1.
(5) 3. *Lib. dei Re,* Cap. 14, v. 1.
(6) 4. *Lib. dei Re,* Cap. 8, v. 7.

locuzioni nella Bibbia ritrovansi tratte sempre dall'esercizio della medicina — Alle Biblioteche sovrastano quindi le parole Medicina dell'anima. Dio stesso è chiamato *Eloim Hassen* Dio risanatore — Sotto le infermità corporali, mirano i Profeti quelle dello spirito. Nella Legge, si trova la guarigione dell'anima, lo studio è paragonato ed è chiamato farmaco per eccellenza, tossico mortale è dichiarata l'ignoranza da Salomone. Ebbene tutto ciò che ne prova? Prova parmi e ad oltranza, quanto gli Ebrei tenessero in pregio i cultori della medica scienza, la quale come antecedentemente osservammo, ritenevano insegnata da Dio stesso (1) (come dagli Dei la teneano d'altronde originata pure i Pagani (2)); e perciò veneravano come parte integrante ed implicita dell'Ebraismo.

Scrive in tale rapporto nella recente sua Opera il Trusen (3) che: tanto grande importanza annettevasi dagli Ebrei all'esercizio della medicina, che erane richiesta assolutamente la cognizione dei suoi principii qual necessario complemento dell'istruzione, a coloro che erano dal voto popolare chiamati alle eminenti cariche dello Stato. Cita egli in appoggio di tale asserzione, l'autorità del Rabbino Maimonide il quale scrisse in *Sinedriis* Cap. 1. « *Non constituant Magistratos nisi viros sapientes, prudentes et exercitatos in lege, doctos valde, scientes quoque aliquid de cœteris artibus, velut et maxime de* MEDICINA. »

(1) Nel Paradiso terrestre (cioè fra il Tigri e l'Eufrate) dice la Genesi Jehova abbia piantato *Etiam lignum vitæ*.... Or non è già che debbasi intendere, scrive l'A. Lapide (nei suoi commenti) per questa parola, *lignum* un albero qualunque, un dato frutteto che la vita conservasse ad Adamo....; sibbene come accordano gli stessi Rabbinici Commentatori e i Santi Padri, *ogni pianta medicamentosa* che *prolungare gliela potesse.*

(2) Le Favole Greche ed Egiziane vogliono autore della Medicina Thaut od Ermete Trismegisto nipote a Re Saturno. – « Ma chi è Ermete, domanda il La Clerc nella *Storia della Medicina*, chi è *Ermete* se non se Caanam figliuolo di Cam nipote a Noè? »

(3) Lib. cit. pag. 5 Introd.

Simeone Lindinger (1) investigò (dice lo Sprengel) onde assapersi se gli Ebrei avessero ricevute le prime nozioni di medicina empirica dagli Egiziani, ovvero questi le avessero da quelli avute. (2)

Fu un'ardua questione, quanto un'inutil ricerca che noi non divideremo punto con lui; imperocchè v' ha qualche cosa di più importante ad onorificenza degli Ebrei nella storia dell'antica medicina, di quello che l'averne date le prime nozioni empiriche agli Egiziani — v'ha il fatto indubbio cioè, che Mosè, Athan, Eman, Calcool, Dorda, Salomone, Eliseo, poi i Profeti, poi gli Esseni o Kasdamin o Recabiti che dire si vogliano, diedero una forma scientifica alla medicina, assai più e meglio, che non la si avesse a quei giorni presso gli Egizii....

Ai tempi di Salomone p. e. la medicina ebraica di tanto aveva avanzato, che quel sommo non addavasi più alla sola parte chirurgica manuale, ma indicati aveva rimedii per moltissime malattie in quel libro dei Secreti che più tardi venne fatalmente distrutto.

I Kaballisti, gli Esseni (detti ancor Terapeuti) da quanto ne lasciò scritto il Calmet nelle Bibliche Dissertazioni e meglio ancora il Benamosegh nella sua Storia degli Esseni, risulta che ne sapessero realmente di medicina pratica assai più che gli Egizii d'allora; come pure che l'esercitassero a vantaggio precipuamente del povero, appo cui intendevano di diffondere la Greca sapienza.

Da ciò provenne quell'odio accanito e secolare, che contro di essi nutrirono i posteriori Rabbini isdraeliti e i Farisei

(1) *De Haebreorum arte medica*, libro rarissimo del XV secolo.

(2) Diodoro Sìculo ne insegna che ai Sacerdoti Egiziani spetta l'invenzione della Magia, dell'Astrologia, e dell'Onirocritica (arte dei sogni) scienze tutte cui precipuamente appoggiavasi la medicina d'allora. Ma tutto questo essi dovevano (scrive il Lavaur) ai Caldei, cioè ai discendenti di Cam. Egli è perciò, che dovrebbesi ritenere implicitamente che gli Egiziani abbiano avuto le prime nozioni di Medicina dagli Ebrei e non questi da quelli!

d'allora; imperocchè si vedevano costoro assolutamente, per gli Esseni, ritolto ogni mezzo di sospirata influenza e d'ambìto dominio.

Scrive pure il Cabanis che: gli Esseni vanno celebrati massimamente per la morale dolcissima e pura, quasi cristiana, che cercavano di propagare fra il popolo ridivenuto a quei giorni (pegli indegni suoi Leviti) ignorante, superstizioso e fanatico. (1)

Coltivando la medicina cercavano gli Esseni perfezionare lo stato morale del popolo col rendere (secondo l'antico concetto egiziano e mosaico) retta la mente e vigoroso il corpo. *Mens sana in corpore sano* — Apostoli zelanti della propria dottrina, l'appoggiavano con ripetute guarigioni; e nuovi Prometei rapivano quasi di tratto in tratto il fuoco celeste, per riallumare la lampada della vita. Era la loro, arte forse meglio che scienza, empirismo anzichè metodica deduzione; ma pure (come osserva il precitato Benamosegh) « empirismo prodigioso in quelle taumaturgiche guarigioni che sono uno strascico diremo quasi, dell'Era profetica e che l'impero rilevano dell'uomo sovra le forze create, che la Genesi secondo alcuni commentatori isdraeliti augurava sin dal principio. »

Per cosifatte guarigioni, rendevano gli Esseni inane e vano il furore degli ipocriti Rabbini d'allora, i quali avevan sistema far riboccare ogni scritto, ogni lezione d'invettive e d'ingiurie contro di loro forse perchè non più possedevano il monopolio delle cure.

Diffatti accademia non fuvvi mai così ostile alla impor-

(1) Adolfo Esquirol nella *Revue des deux Mondes v. 5, p.* 745 non dubitò sentenziare che *les Evangelistes se rattachent par leur maitre a la secte des Esseniens.* D'altronde le numerose figure, le immagini, le locuzioni tratte dall'esercizio della medicina che ricorrono facilmente in bocca del fondatore del Cristianesimo, le cure che ei prodigava agli infermi, la *Salute* onde s'intitolava la sua dottrina, persuasero una volta di più, gravissimi autori antichi e moderni (p. e. il Behrdt, il Venturini, il Benamosegh), a vedere nell'Essenato la prima origine del Cristianesimo.

tazione delle nuove teorie, alla consacrazione de' nuovi farmaci, che più non fossero i Sacerdoti e i Profeti Isdraeliti, contro la medicina non officiale non sacra non religiosa. I Re istessi non furono risparmiati dal biasimo di cotestoro, visto che permettevansi di consultare la scienza spuria dei medicastri e degli Esseni (sic) invece che ricorrere come per lo innanzi ai Nabbì ed ai Profeti. (Vedi *Cronic.* II. libro, cap. 16. v. 12).

Disgraziato sistema di diffamazione codesto, che perdurò fatalmente per un lunghissimo tempo; tanto egli è vero che noi abbiamo dal Buxtorfio (1) notizia del quanto fosse « *apud Judeorum scriptores, sinistra opinio Esseniorum*.... in queste parole: *medicorum optimus, ajunt ipsi, infernum meretur, comes est Amalech..... Medicus inscitia sua plures occidit quos arte sua posset restituere..... Aliis nimirum cibum quo opprimitur concedit — aliis debitam Deo fiduciam aufert dum suae arti plura pollicetur.* »

Anche in epoca meno remota il rabbino *Gorin* (2) parlando dei medici, dei flebotomi, dei farmacisti ed altri *esercenti ignobili arti* (sic!) compiacquesi rimestare gli antichi pregiudicevoli errori, gli antichi insulti dei Farisei alla medica casta; a tal che non vergognossi (egli uomo di spirito, eruditissimo e valente filosofo) non vergognò di ricordare a' suoi correligionari, come non dovessero per causa alcuna pigliare fra medici nè il Gran Sacerdote, nè il Re.

Secondo poi lo Sckikardio (3), in un antico libro rabbinico intitolato *Pesachim*, al foglio 113 colonna 1.^{a}, suggerivasi in odio ai medici essere dettato dalla saggia antichità « *Ne habitas in urbe cujus caput sit medicus*.... aggiungendosi che *optimus inter medicos ad Gehenam.* »

Così in Seracide (foglio 39.^{o}) si legge quasi a minaccia del peccatore: che colui il quale *in creatorem peccat in manu*

(1) *Lessicon* - In Rapha Medici.
(2) Gorin. *Glossar. Marginale al Talmud,* n. 2.
(3) *Jus Regium Hebreorum,* Lipsia 1674.

medicorum incidit. (1) E v'ha di peggio ancora: Il padre Calmet nelle sue *Dissertazioni* come il Vence nei *Commenti Biblici,* porgono, sull'argomento della poca fiducia dei Rabbini verso i medici in ogni tempo, l'estratto d'un vetustissimo commento Rabbinico alla *Misnà,* il quale suonerebbe contro ai risanatori così:

« Oh il migliore dei medici sia per sempre condannato alle pene atroci d'inferno, imperocchè costui vive ognor regalmente, non teme le malattie, uccide il povero e gli rifiuta i soccorsi. »

Il Renan finalmente nella omai celebre sua *Vita di Gesù* accenna parimenti come, per un mal inteso spirito religioso, fossero odiati gli Esseni dai Farisei a tal modo, che nella Misnà (XI c. I.) venivano ravviluppati nella stessa maledizione e coloro che allevavano porci, e coloro che ai proprii figliuoli insegnavano la greca o l'egiziana scienza. (2)

Nell'ultima cattività, gli Isdraeliti (che senza tempio nè modo di adempier la legge facilmente si erano persuasi di sostituire al culto sensibile dell'arca, un culto spirituale contemplativo) frammischiarono intimamente le proprie idee filosofiche e mediche a quelle dei popoli dominanti: quindi è che al principiare dell'Era Cristiana, avanzatissime furono le cognizioni dei loro medici; prova ne sia, che nei Talmudici libri e precisamente nel trattato di Isdra-Rabba si leggerebbero (secondo scrive il Cantù) le seguenti parole -- « Nell'interno del cranio il cervello dividesi in tre parti distinte, ricoperte da due velami e partite per mezzo di trentadue canali diffondentisi per tutto l'umano corpo » parole con cui evidentemente designavansi gli organi encefalici e le trentadue paia di nervi.

(1) Buxtorfio - *Sinagoga Giudaica,* Basilea 1712.

(2) Il Rabbino Rappoport nel suo *Erech Millin* osserva appunto che l'odio dei Farisei contro Cristo, fu motivato più ch'altro dai viaggi fatti da lui nell'Egitto con Ieoscinak Ben Perachia, che il Talmud ci darebbe come il primo precettore di Gesù!

Ma scendiamo, ch'egli è omai tempo, ad esaminare (sempre colla scorta del biblico testo) quali cognizioni speciali s'avesse anzitutto Mosè, e poscia gli Ebrei in fatto di medicina e sue scienze affini.

Noi vedremo ben facilmente stabiliti fra loro saggi ed importanti precetti di pubblica igiene, di macrobiotica, di medicina legale, come vi vedremo abozzate alcune tra le più salienti teorie della moderna pratica medica.

Nè in una tale dimostrazione temiamo che a menomare l'effetto della possente autorità che s'avrebbero i libri mosaici, ci si voglia da critici parare di contro la trita e ritrita osservazione di Voltaire « *che colla distruzione di Gerusalemme* (cioè languendo gli Ebrei nella cattività Babilonica sin che alla clemenza di Ciro o del successore Artaserse non piacque francarli) *ogni libro della Legge originale siasi perduto,* (1) *per cui gli attuali non siano attendibili !* »

Non ci perita manco dal ricorrere ad essi, il conoscere le divergenze d'opinione sull'autenticità dei libri sacri, che esistono tra Cristiani Cattolici ed Isdraeliti, tra Cattolici e Protestanti (2); — imperocchè qui punto non trattasi di specu-

(1) Non è di quest'opinione invece l'antichissimo storico Giuseppe Flavio. Secondo lui gli *autentici* libri di Mosè furono ritrovati sotto il regno di Giuda 3537 anni dopo la creazione, dal sacerdote Hilchias. Esdra non avrebbe fatto che riordinarli cronologicamente e trascriverli (con qualche postilla) dai caratteri antichi Samaritani negli Ebraici. Sull'autenticità di questi libri, accumularono prove importantissime specialmente tra gli Ebrei il Flavio Giuseppe, il Maimonide, il Bartegora, il Guisius, il Rossi - e una immensa congerie di commentatori biblici tra i cristiani cattolici!

(2) Gli Isdraeliti ammettono, ed i cristiani cattolici rifiutano il 4.° *Libro dei Re, La Preghiera di Manasse,* il 3.° e 4.° *Libro de' Maccabei,* il 4.° *d'Esdra.*

Ebrei e cristiani cattolici accettano come autentici, (i Protestanti invece rifiutano come apocrifi) l'*Ecclesiaste* di Gesù di Sirac, il 3.° *dei Re,* il *Libro di Tobia, La Sapienza di Salomone,* il *Libro di Giuditta,* quel di *Baruc* Profeta, quello di *Ester* dopo il X. capitolo e la prima parte del *Libro di Daniele.*

lazion religiosa — Senza ricorrere quindi per difenderne *ab ovo* l'autenticità, nè agli asmatici epifonemi dei rabbini Isdraeliti, nè alle troppo vuote apostrofi ed ai traslati rettorici dei curialisti Romani, ci sembra che a stabilire l'importanza *storica* della Bibbia possa bastare l'indubbio fatto (già ammesso anche dagli accattolici) ch'Esdra cioè abbia solo raccolti e riordinati quei libri — Che se, alterazione vi fu, essa riflette solo la filosofia e la morale — D'altronde, fossero pure tutti esagerati e falsi i fatti enarrativi, debitamente o meno attribuitane a Dio la causa; poco ce ne deve nel caso nostro importare — imperocchè la Bibbia ci mostrerà sempre casi, idee e costumi d'un popolo d'una remotissima antichità. Un libro il quale data da otto secoli a dieci prima di Cristo, deve essere, e sarà sempre, tenuto come venerabile monumento d'antichità cui puossi e si deve senz'altro ricorrere, checchè ne dica in contrario l'ingegn. Grisi (1); massime quando siffatto libro sia tale che vada splendido (come ei va) tanto della più grandiosa e inestimabile poesia, quanto d'una ineffabil sapienza.

Del nostro parere è pure il distintissimo professor Esdra Pondremoli di Vercelli, il quale nella sua dotta lettera al professore Stoppani (che intitolava *Osservazioni filologiche sul testo ebraico della Cosmogonia Mosaica,* inserte nel *fasc.* 2. *vol.* 8.

I protestanti rifiutano invece coi cattolici il 4.° *Dei Re, La Preghiera di Manasse,* il 4.° *d'Esdra,* il 1.° e 2.° *dei Maccabei* (ritenendo solo il 3.°).

Finalmente tra i pensatori Isdraeliti, v' hanno Spinosa, Weill, Aben-Esrà e tant'altri, che rifiutano assolutamente come pensieri di Mosè, e gli attribuiscono ad Esdra od ai Farisei (copisti della Legge), tutti quelli che nel Pentateuco possono aver relazione col prodigioso, colla superstizione, coi miracoli - quindi rifiutano p. è. il miracolo d'Aronne e molti di quelli che si riferiscono alla sortita d'Egitto del popolo Ebreo! Rifiutano pure come apocrifo tutto ciò che suona contraddizione fra un e l'altro capoverso, tra uno e l'altro libro, del pari che tutto quanto si riferisce agli *angeli,* alle *maledizioni,* all'*usura* permessa cogli stranieri, alla *soggezione degli schiavi* ecc. ecc.

(1) Grisi. *Le menzogne della Genesi e l'impostura di Mosè,* 1865.

degli Atti della Società Italiana di Scienze Naturali) scriveva appunto in argomento così:

« In fatto di studii cosmogonici noi ci rapportiamo e dob-
« biamo rapportarci all'unico codice antico che abbia appo
« noi *autorità* — e gittati dietro le spalle i libri dei Persi,
« le credenze di Zoroastro, i codici dell'annosa China e del-
« l'India immaginosa, noi dobbiamo ricorrere allo schietto
« racconto Mosaico.... A me pare (ei conseguita) che la ve-
« rità debbasi ricercare sempre e dovunque..... e che quando
« poi trattasi di scienze, abbisogni spogliarsi d'ogni idea pre-
« concetta.... e quindi, anche nei biblici testi, possasi e deb-
« basi ricercare quel lume di verità che in essi indubbia-
« mente risplende. » (1)

(1) Dicesi Bibbia (cioè libro per eccellenza) la collezione dei seguenti dettati: 1. Il Genesi, ebraicamente detto *Bereschit.* - 2. l'Esodo, o *Veelle Schemoth.* - 3. Il Levitico, o *Waünkra.* - 4. I Numeri, o *Bammidhar.* - 5. Il Deuteronomio, o *Ellè Kaddebarim.* Libri tutti che costituiscono pegli Ebrei la *Torà* o *Legge.* Ad essi fan seguito (secondo che cronologicamente furono scritti) il Libro di *Giosuè* - quel *Dei Giudici* - di *Rut* - i due di *Samuele* - il primo e secondo *Dei Re* - i due delle *Croniche* o *Paralipomeni.* I libri dei Profeti *Isaia* - *Geremia* ed *Ezechiele* - *Esdra* - *Neemia* - *Esier* - le *Lamentazioni.* - Dodici libri dei Profeti minori - *Il Libro di Giobbe* - *I Salmi di Re Davide* - *I Proverbi di Salomone* - *Il Cantico dei Cantici dello stesso* - *L'Ecclesiaste* o *Sapienza di Salomone* - *Il Libro di Tobia* - *Quel di Giuditta* - *L'Ecclesiastico di Gesù di Sirac* - *Il Libro di Daniele* - *di Ozea, Ioele, Amos, Jona, Michea, Nahum, Abacucco, Sofonia, Zaccaria, Malacchia* - finalmente i due *Libri dei Maccabei.*

PARTE SECONDA

Delle Cognizioni scientifiche di Mosè dedotte dalla Bibbia.

> La medicina possiede da antico ogni cosa — In essa è stato trovato il principio ed il cammino pel quale molte belle invenzioni si scopersero nell'andare del tempo, e le restanti si troveranno se si ricerchino le invenzioni già fatte e si muova da queste.
>
> Lib. *De antiqua Medicina.*

Tra le branche delle cosidette scienze occulte degli Egiziani, la medicina come antecedentemente osservammo, era considerata la più importante — Essendo per viste politico religiose presentata come un'emanazione dell'intelligenza divina, i suoi cultori tenevansi come altrettanti taumaturgi o pressochè Dei; tanto più che costoro ogni sforzo mettevano per presentare i resultati dei loro studii quale opera inimitabile della Divinità.

Ad ottenere tali prodigi, essi necessariamente s'addavano a mezzi tutt'affatto naturali. (1) Ricorrevano in una parola a scienze in allora rudimentali sì, ma pur positive; quali erano

(1) La storia dell'arte magica dice Salvetre (*Des sciences occultes*) deve ritenersi la storia delle fisiche scienze — I Magi tanto famosi, non erano che scienziati posseditori di speciali secreti pei quali potevano operare sotto gli occhi delle masse ignoranti, una innumerevole quantità d'opere straordinarie di cui il restante degli uomini ne era affatto incapace.

la storia naturale, la fisica, la meccanica, la meteorologia, la chimica e la terapia, le cui cognizioni si trasmettevano come è ben noto pel solo mezzo dell'iniziazione secreta. (1)

Osservatori accurati delle vicende atmosferiche, essi sapevano predirne gli avvenimenti e darsi anche il vanto d'averli predetti.

Lo stesso Diodoro Siculo ci assicura come ordinariamente i Magi Egiziani ed i Profeti Ebrei indicassero con tutta precisione sì gli anni di sterilità che quelli d'abbondanza, i terremoti, le innondazioni, le apparizioni delle comete e dei contagi.

Una prova diretta l'abbiamo nella lotta che s'attribuisce a Mosè contro gli indovini della Corte di Faraone menzionataci dall'Esodo al capit. 7 v. 11 e seguenti — Lotta mirevole, in cui pressochè identici prodigi sarebbersi ottenuti e dai Makaschaphin o Kakkamin Egiziani, come dal Legislatore Mosè. (2)

Che Mosè poi — nato, cresciuto ed educato in Egitto — appieno conoscesse la scienza sacra ed occulta dei preti Egi-

(1) L'importanza che secondo Filostrato annettevasi dagli Ebrei in altri giorni all'Oniro-critica (spiegazione dei sogni) fa supporre naturalmente che anche essi, come i sacerdoti Egiziani, ricorressero all'uso medesimo di farmaceutiche preparazioni atte in qualche modo a suscitare i sogni...; uso rimastoci anche per epoche più vicine, come ne attestano le famose imprese del veglio della montagna, il *Kakisce*, l'oppio dei mussulmani e l'impiego del *Curaro* presso gli Indiani.

(2) Spinosa, Aben-Ezrà, e Weill ultimamente, negano la verità di cosifatti prodigi — Essi ritengono che l'enarrazione di questi siasi innestata al testo di Mosè da chi pretese ridarlo alla venerazione de' fedeli — Essi analizzando il sistema religioso di Mosè non ammettono nulla di miracoloso per parte sua nè prima nè dopo la sortita d'Egitto, se non se quello ch'è stabilito ed assentito dalla storia — In ciò valgonsi delle stesse parole di Mosè nel Genesi le quali escludono ogni idea d'iperfisico — Ad appoggiare ognor più l'opinione di quei dotti pensatori Isdraeliti, che i Talmudisti cioè (Esdra per primo) abbiano con intercalati concetti sformato di pianta l'original libro mosaico, valga il fatto che: Polibio confuse Mosè con Bacco pel fatto appunto che ben prima che conoscessersi i libri ebraici dai Pagani, questi attribuivano a Bacco gli stessi miracoli, gli stessi prodigi che gli Ebrei

ziani, oggimai è fatto indubbio! Non solo Essanico, Polemene, San Cirillo, San Giustino, l'abate Du Clot, il Cornelio a Lapide, il Calmet, il Goguet, il Vence ed altri biblici commentatori avanzano in termini recisi una tale opinione; non solo San Clemente Alessandrino afferma che Mosè avesse nell'Egitto pubblicamente insegnata la medicina, non solo Polibio lo vuole l'inventore della chimica e della magìa — ma l'istesso Gesù di Sirac, l'autore dell'*Ecclesiastico*, al capit. 38 attribuisce esplicitamente, non a cause iperfisiche ma a cause naturali affatto (e da Mosè ben conosciute), varii dei cosidetti miracoli o prodigi oprati in mezzo al popolo Ebreo.!! Santo Stefano pure negli *Atti degli Apostoli* al capitolo 7, v. 22 dice che Mosè *fuit eruditus omni sapientia Aegiptiorum.* Ad ulteriore riprova, noi ci permetteremo esaminare alcuni tra i prodigi da lui operati od a lui attribuiti; avvertendo però fin d'ora che non intendiamo in tale delicato argomento di ledere per nulla o menomare quel rispetto che vuolsi portato dai credenti alla religione ed agli insegnamenti della Chiesa!!....

Noi anzitutto diremo col Gioja « che il misurare un edificio materialmente aggranditoci dall'immaginazione, non è già un rovinarlo. »

D'altronde dato pure che addimostriamo spiegabili fisicamente (fosser pur tutti) i miracoli da Mosè posti in opera a dogmatizzare il suo popolo — non ne viene di conseguenza che si distrugga da noi per ciò solo, il religioso loro significato!

attribuivano al loro Mosè. p. e.: — Mosè dal Sinai istruisce nelle leggi religiose e morali il popolo Ebreo; Bacco, a dire d'Orazio, *in rupibus satyros et ninfas docebat* — Mosè adopra come mezzo a miracoli un virgulto, Bacco adopera il tirso — Mosè viene rappresentato con due corna luminose, Bacco egualmente (Vedi Diodoro Siculo al libro 4. Orazio nell'Ode XIX, Ovidio nelle *Metamorfosi* al lib. 4) – I fiumi superati da Bacco a piedi asciutti, troppo ricordano il passaggio del Mar Rosso — Le espressioni d'Orazio riflettenti il Dio Bacco — « *Vinique fontem lactis et uberes — Cantare rivos atque truncis — Lapsa cavis iterare mella...* adombrano più che a dovizie e la Terra Promessa e l'acque scaturite dal picco d'Orebbo !! —

Detto questo per le timorate coscienze — cui avesse a capitar tra mani il libro nostro — tiriamo innanzi!

In tutti i prodigi mosaici, il razionalismo può necessariamente rifiutar di vedervi quelle ragioni iperfisiche le quali secondo S. Tomaso d'Aquino (in *Summa Teologica*) sarebbero indispensabili a stabilire ed a far riconoscere il vero miracolo « *Miraculum proprie dicitur quod fit preter hordinem totius naturae creatae.* (1)....

Quindi è che come ben annotava il Salvetre perfino le piaghe d' Egitto che si dicono provocate da Mosè — anche se vere — non possono ritenersi come violazioni assolute delle leggi matematiche, fisiche, immutabili, eterne; ma sibbene quali fenomeni affatto naturali che si riproducono interpolatamente in quei paesi, e della cui cognizione se ne avrebbe saputo ben servire Mosè.... indubbiamente nell'interesse del popolo di cui costituivasi condottiero, ma fors'anche, nell'interesse di quel governo teocratico che intendeva egli d'istituire!

Ben facilmente noi possiamo convincerci come Mosè dovesse appieno conoscere, e conoscesse di fatto, tutto che si riferiva ai fenomeni cosmici, osservando solo a quanto nel Pentateuco Ei dettava precipuamente in rapporto alla geologia ed alla cosmogonia — studio come ognun sa trascurato di troppo, ma indispensabile, come provava il Baglivi, ad ogni vero cultore delle mediche discipline.

Le cognizioni mosaiche erano in tale argomento avanzatissime e positive così, che di tutto che egli dettò nella Bibbia in riguardo alla cosmogonia naturale, nulla assolutamente

(1) Ben poca logica per dire il vero, e ben minore equità hanno in proposito i dogmatici nostri: imperocchè nel mentre pretendono di eliminare ogni elemento, ogni lontana idea di iperfisico quando si tratta di spiegare i prodigi dell'antichità mitologica, – i quali (dicon essi) tutti si spiegano facilmente come intervento di mezzi materiali — rifiutano poi ad altri il diritto d'applicare l'egual teoria pei fatti che appartengono al sopranaturalismo mosaico e cristiano!!

nulla vi si rinviene che possasi dire contrario alle più recenti scoperte od alle più avverate nozioni di fisica.

Anzi non solamente in esse veruno dei pregiudizii degli antichi vi trova posto; ma molti vedonsi validamente combattuti. Il Genesi p. e. nè accenna nè divide certamente l'antica quanto erronea supposizione delle stelle fisse al firmamento, idea ch'era dai Pagani adottata non esclusi gli stessi dotti Egiziani!

Non divide il Genesi di Mosè neppur l'altra erronea credenza che la terra fosse fissa ed immobile. « Da più che 20 passi, (scrive il Duclot, pag. 17, v. 1.) esistono nei libri mosaici che ci provano come tale idea non esistesse nel popolo Ebreo il quale nominava anzi la terra col nome di *Thebel* (globo).» (1)

Così nel mentre tutti i Gentili riguardavano gli astri come forniti d' intendimento, (errore, avverte il Leopardi, punto meraviglioso poichè del tutto conforme al loro carattere), (2) Mosè nel Genesi non ne disse parola chè in apparenza potesse nemmeno favorire indirettamente tale opinione. Che se in epoca posteriore, ma di molto, gli Ebrei attribuirono un'anima al sole, alla luna, alle stelle; se Salomone nei *Proverbi* scrisse del sole *Girando vadit spiritus;* se Maimonide (il più dotto, al dir dei Rabbini, infra tutti gli Ebrei che furono dopo Mosè,) commise l'imperdonabile sgorbio di impinguare con due lunghi capitoli il suo *Morè nevochim* (3) per sostenere appunto la chimera dell'animazione degli astri; se Filone Ebreo dettava che *le stelle si deggiono reputar pure menti, scevre di male e buone in tutto,* se nel Davidico Salterio, Origene si sforzò di rinvenire la prova della supposta razionalità ed animazione degli astri, (4) se Debora finalmente disse

(1) Du Clot, *l. c.*

(2) Leopardi, *Degli errori degli antichi.*

(3) *Morè Nevochim* P. 2 Cap. 4 e 5.

(4) Essa per Origene starebbe nelle parole *Laudate Deum sol et luna... Laudate eum omnes stellae..... Laudate Dominum sol et luna....* e nel 18.° Salmo nell'*Exultavit ut gigas ad currendam viam,* nel 108.° il *Sol cognovit occasum suum.* Vedi pure Origene *Contra Cels.* lib. 5 cap. 11, lib. 8 cap. 66.

« Combatteranno contro Sisàra le stelle » — tutto ciò non ci prova se non se il frutto naturalissimo della contagiosità di un vulgar pregiudizio, che essendo generale in quei giorni ai popoli pagani, necessariamente doveva influenzare anche in quei pochi (popoli od individui) che pur erano lontani dal riconoscere per iddii le cose materiali o create!

Ed invero, non pochi padri istessi della Chiesa cattolica tra i quali ad esempio havvi Origene, S. Clemente alessandrino e Sant'Agostino (1) caddero più tardi nel medesimo perniciosissimo errore!

Così per rapporto alla dottrina dei *cieli solidi* (dai filosofi pagani ideata per offerire una qualche ragione dei male osservati fenomeni astronomici) non fu al certo una dottrina questa dal sommo Mosè, nè insegnata nè ammessa. (2) Che se, col progredir dell'età, questa pure dagli Ebrei e specialmente da Giobbe adottossi (3), ciò fu solo in allora che maggiormente ebbero essi ad estendere le relazioni commerciali colle finitime popolazioni pagane. (4)

Nei libri mosaici lo ripetiamo, egli è positivo che oltre al non esservi errore alcuno di fisica, v'hanno al contrario nozioni così salienti ed esatte che paiono impossibili riferibilmente all'epoca in cui le furon dettate. (5)!

(1) 5. Libro *Delle Ricognizioni*.

(2) *Enchiridion* capit. 58.°

(3) Giobbe, cap. 57, v. 18. *Tu forsitan cum Eo fabricatus es coelos qui solidissimi quasi aere fusi sunt.*

(4) Voltaire citando il v. 4 del cap. 1 del Genesi, ha supposto che Mosè pure credesse come tutti gli antichi alla solidità dei cieli; e cita in proposito la parola ebraica usata nel testo ed applicata all'atmosfera *Racaih*. Bisogna confessare però (osserva il Du Clot) che Voltaire fu poco avveduto in questa sua citazione. Diffatti ei confuse la voce *radicale* colla voce *derivata*. La parola radicale *Rachah* significa *stendere*, la parola *Ragich* invece (che è suo suono derivato) vuol dire *estensione* o *spazio* — Questo nome adunque, non fu male applicato da Mosè all'*atmosfera*.

(5) Voltaire, Bayle ed altri scrittori pretesero trovar due errori di fisica nelle pagine del Pentateuco, ma effettivamente le loro osser-

Ammise p. e. Mosè nel Pentateuco, che la terra emergesse dall'acqua per surrezione, come per surrezione dalla terra emergessero i monti! — Quest'idea avanzatissima e positiva di cosmogonia venne dagli Ebrei talmente accettata che la vediamo ripetuta in altri libri del sacro testo, quantunque scritti in epoca nella quale gli stessi dotti delle più incivilite nazioni, non erano compenetrati della sua aggiustatezza — Tra gli altri passi, a riprova, valga quello di Davide al salmo 89 (versione di Sirà) « *prima che i monti fossero concepiti e che la terra gli erutasse.* » (1)

Così, dalla poetica immagine del Salmista (2) (di veder cioè, il creatore aprire benefico la mano agli animali, ricolmarli de' suoi doni, ma ad un tratto *dvertente faciem,* quelli mancare e tornarsi alla polvere; e riapparendo lo spirito vivificatore, crearsene de' nuovi e rinnovarsi la faccia della terra) dalla poetica immagine del Salmista, ben si rileva come ignoto non fosse agli Ebrei il fatto (tanto in progresso dai dotti discusso ed in oggi ammesso generalmente) che varie specie cioè, vari generi di animali siansi perdute com'altre surrogate coll'andare dei tempi. Idea codesta chiaramente espressa dal Genesi come vedremo in appresso!

vazioni o sono futili o sono erronee. Essi si appoggiano quando mai ad una mala ad un'imperfetta traduzione latina — Su di essa accusano p. e. il Genesi v. 16, c. 1, d'aver dichiarata la *luna* un *astro*, mentre non è che un corpo opaco, il quale non dà se non se luce riflessa. Accusan gli Ebrei tutti d'aver ritenuta la terra fissa ed immobile, e d'aver dichiarato il sole semovente. Ebbene noi vedremo ad altro luogo colla scorta d'un pregievole opuscolo filologico-critico del Dott. Barzilai, quanto errassero coloro che su una mala traduzione poggiati, tennero per detto ciò che non fu mai in mente di dire o di operare in Giosuè — Pel momento ne basta annotare come Mosè non abbia mai detta la luna un astro, ma quale è realmente per noi, uno dei maggiori luminari; e che la terra fu sempre detta da lui *Thebel* quindi corpo rotondo.

(1) Vedi Buckland — *La Geologia e la Mineralogia nelle loro relazioni colla Teologia,* Londra 1836.

(2) Salmo 103.

Rigettava Mosè l'error dei pagani, che volevano eterno il mondo, ammettendolo invece cominciato col tempo e non nel tempo (1): quindi è che nel Genesi al cap. 1. v. 1. fu scritto « Nel principio *Eloim* creò uniti il cielo e la terra » cioè la materia prima.

Anche nel Salmo 101 di David v. 26 l'idea mosaica è abbracciata dicendosi: *Initio tu domine terram fundasti, et opera manuum tuarum sunt coeli (Asciamin).*

Quantunque tutti gli antichi filosofi ammettessero l'acqua come elemento, Mosè non ammise che la preesistesse all'aria (2) — Nè i sei giorni genesiaci di cui tanto scherzava Voltaire (3) sono punto in contraddizione colla cosmologica scienza; imperocchè anzitutto la parola Jom ci si mostra adoperata in più e più luoghi della Bibbia ad indicare ora giorno, ora epoca, ora tempo indeterminato; e quindi i sei giorni genesiaci formano altrettante epoche alla creazione dell'universo, il quale d'altronde non può nè deve aversi avuta altra origine che quella indicata già da Mosè ed ammessa dal popolo ebreo. (4)

Si dice nel Genesi che *Dio* creò nell'inizio i cieli e la terra — Or per *cieli* secondo i più stimabili commentatori devesi intendere quell'inesplicabile complesso che è lo spazio popolato di mondi; come per *terra* null'altro che la materia prima predestinata e suscettiva a modificarsi sotto date e

(1) *Sulla Cosmogonia Mosaica,* Lettera al Prof. Stoppani del Prof. Esdra Pondremoli, inserta negli Atti della Società Italiana di Storia Naturale fasc. 2, v. 8, pag. 155.

(2) Padre Pianciani, *Cosmogonìa naturale comparata col Genesi,* articoli inserti nella *Civiltà Cattolica,* Serie 5.ª

(3) Voltaire, *Dizionario filosofico.*

(4) In *Rabot,* pag. 22 leggiamo a commento della frase del Genesi *E fu sera:* che — « Un ordine di secoli l'avea preceduta, perocchè « nel corso dell'Ere preesistenti Iddio aveva creato mondi, e li aveva « ritornati al nulla da cui erano sorti! » Gli studi di geologia oggidì ne addimostrano che ci vollero ben 353 milioni d'anni perchè la terra arrivasse dallo stato di candescenza primitiva, all'attuale!

speciali condizioni. (1) Ed in fatto: era la terra (conseguita il Genesi di Mosè) assolutamente e totalmente caotica, (*Tohu* e *Bohu*) era vacua e deserta, e prima che ella apparisse bella, formata, producente, vi fu il giorno genesiaco della luce. (*Genesi* v. 3, c. 1.)

Ebbene — mirevole a dirsi...! Mosè con tale versetto, ne insegnava PER PRIMO contrariamente all'opinione di tutti i fisici dell'antichità, che non già la *luce* si emettesse dal *sole* (creato nel quarto giorno) ma sibbene che la fosse una primitiva sostanza imponderabile diffusa per tutto lo spazio — dottrina, a' nostri giorni soltanto doventata comune per gli studi di Cartesio, di Patrin e di Newton. (2)

Questa luce primigenia, natural conseguenza dell'affaccendarsi della materia e dell'agitarsi continuo degli elementi, questa luce (scrive il Prof. Pondremoli) è provato oggimai dalla scienza quanto dovesse essere intensa — E che tale infatto la si tenesse per antichissima tradizione nel popolo ebreo, l'abbiamo tra gli altri dal Profeta Isaia il quale dettava: *E sarà in quel giorno la luce della luna come la luce del sole, quella del sole come la luce delle sette età della creazione.* (3)

Secondo i dettami della geologica scienza, la vita noi sappiamo che ebbe cominciamento sulla terra pei vegetali — di cui prime furono le piante erbacee! Ebbene, ponendo il grande scrittore la parola *herbam* innanzi all'altra *lignum*

(1) PIANCIANI, lib. cit.

(2) Anche nel *Libro di Giobbe* cap. 38, v. 12, 19 trovasi un accenno all'idea di Cartesio che la *luce* cioè sia un fluido distintissimo dal sole.

Noi vi leggiamo diffatti le seguenti parole messe in bocca di Dio: « Hai tu o Giobbe da che sei in vita comandato mai al mattino...? Hai mostrato tu mai all'albeggiare il suo luogo? Hai tu compresa mai la larghezza della terra? Dimmi qual'è la *via del luogo dove è dimorante la luce*..... ov'è il luogo delle tenebre perchè tu vada a prendere essa luce e la meni al termine del suo corso? (v. 20).

(3) Vedi DE SERRES, *De la Cosmogonie de Moisé compareé aux faits geologiques* – e PATRIN, Annotazioni alle *Lettres a Sofie*.

(albero) risulta chiarissimo come egli ammettesse per fatto indubbio questa verità (addimostrata soltanto dopo diciotto secoli d'osservazione) che i vegetali cioè ed i viventi siansi successi gli uni agli altri in ragione appunto della complicazione della loro organizzazione.

Egualmente in quel detto del Genesi *Germini la terra erbe ed alberi* vi sarebbe più che abbozzata l'idea della generazione spontanea degli esseri organizzati, la quale troverebbe un appoggio ulteriore nelle parole pur del Capit. 1. v. 20, 21, 22. *Le acque producano animali, il volatile voli sopra la terra per l'estensione dei cieli,* imperocchè in quest' accennarsi a' *volatili* parlandosi delle acque, sembra al Serres adombrata in qualche modo anche un'altra moderna opinione genesiaca, cioè che la natura dapprima formasse dei minori infusorii e gli tramutasse di mano in mano in altri organismi ognor più perfetti.

Ad ogni modo, egli è positivo, che nella generazione degli esseri viventi, Mosè presentiva l'idea oggidì dalla scienza addimostrata — che i pesci cioè siano stati creati per i primi, che i rettili acquatici abbian dovuto precedere i rettili terrestri, questi gli animali quadrupedi, i quadrupedi i quadrumani; ed ai quadrumani abbia successo l'uomo che il Genesi indicava (seguendo le idee filosofiche degli Egiziani) formato dal limo dell'Eden. (1)

Sul proposito anzi della creazione di *Adìm* o *Àddam* e della successiva formazione di *Evàh,* (la quale secondo la Vulgata provenuta sarebbe da una di lui costola) parmi importantissimo il richiamare l'attenzione su quanto annotava il celebre rabbino Maimonide nel *Morè Nevochim,* (2) esser stata, cioè, dottrina degli antichi sapienti di sua nazione che

(1) *Àdam* secondo taluni vuol dir rosso, *velut* formato di terra rossa. Secondo altri con tali parole non è accennato che al tipo degli aborigeni. Siccome ogni terra ebbe spontanea la sua *flora,* così per essi, non è improbabile che abbia pure avuta la propria *fauna.* La razza dei rossi ad ogni modo è anteriore alla razza dei bianchi!

(2) Traduzione del *Buxtorfio* lib. 2. cap. 20.

la donna fossesi tratta non dalla *costola,* ma sibbene dalla *coda* di Adamo — Anche nell'antichissimo libro *Sepher Mishnajot* il quale contiene le tradizioni giudaiche raccolte da Giuda detto il Santo (libro visibilmente scritto nel 115.° anno dell'Era nostra) si ammette che Iddio abbia foggiata la donna « togliendola precisamente dalla coda di Adamo..., *sic.!* » Ora parmi, che se il Sepher Mishnajot ed i Rabbini Isdraeliti interpretando l'ebraico testo, tradusser per *coda* ciò che la Vulgata amò dichiararci per *costola,* ciò che d'altronde i 70 in Greco tradussero per *parte* semplicemente — noi dovremmo chinare il capo ed accettarla negli ottimi; comecchè d'un libro *ebraico,* competenti giudici, interpreti e traduttori non dovrebbero tenersi logicamente che i soli Ebrei e segnatamente coloro che fossero come i Rabbini d'allora, versatissimi nella filologica scienza.... (1) Ma cosifatta *parte* o *coda* appiccicata ad Adamo dagli antichi Rabbini Ebrei (e fors'ancora dallo stesso Mosè) nasconde o meno l'idea moderna del Geoffroy, del Darwin che l'uomo effettivamente non sia se non che l'estremo perfezionamento del genere quadrumano e precisamente del genere scimia? (2)

Secondo il Filippi (3) una siffatta ipotesi oggimai per la scienza dev'essere tenuta come una incontrovertibile teoria.

Come la infinitamente bella e grande varietà di forma e delle piante e degli animali che popolano la superficie terrestre, la non è apparsa tutt'assieme, nè d'un solo getto; ma

(1) È rimarchevole che nel mentre la Vulgata, (per *onore* forse dell'umanità cui sarebbe disdicevole avere a capostipite un *uomo colla coda,* una specie di Gorilla o di scimia), nel mentre intende tradurre per *costola* ciò che gli Ebrei dissero *coda,* traduca l'eguale parola non più per *costola,* ma per *parte del corpo* in genere, tanto nell'Esodo al capit. 26, v. 29 e 35, quanto al capit. 36, v. 27.

(2) Gli Indiani ben prima di Mosè, ammettevano il loro primo stipite chiamato *Adìm* (cioè generatore) come nato dalla terra, pari all'Adamo di Mosè nato dal loto... La moglie *Procriti* (nome che corrisponde ad Evak, cioè vita, o madre comune) pur ammettevano formata dalla sua *coda.*

(3) *L'uomo e la scimia,* 3.ª edizione 1865.

fu preceduta al contrario da una continua e continuata successione d'altre forme diverse, d'altri mondi di viventi che hanno lasciate a documento della passata esistenza spoglie più o meno complete, negli strati della corteccia terrestre — così anche l'uomo per lui, (come per Darwin, per Goethe, per Geoffroy, per Lamarck) altro non è a ritenersi che il perfezionamento del genere *scimia* (1), e precisamente di quella scimia detta Gorillo di Gabaon, la quale non ha che un mero rudimento di coda.

D'altronde, l'indicarci che fa il biblico testo Adam *geo-fago,* o mangiatore di terra pei primi tempi come tutti gli uomini selvatici e come tutte le scimie; sarebbe un argomento ulteriore anche pel Pellegrini nell'opera della *Tirannide Sacerdotale,* per ritenere l'uomo semplice perfezionamento del genere *scimia.*

Nè vale ad opposizione per lui, l'osservare alle altre parole del *Genesi* che « *Dio creò l'uomo ad immagine e similitudine sua...* » imperocchè queste parole, tutti i commentatori intendono riferibili allo spirito, all'anima pensante e volente che Dio all'uomo *spirava !*

Meglio però di cosifatta idea (abbastanza sconfortante per l'umano orgoglio) e che noi accennammo soltanto perchè da altrui già previamente osservata e valentemente discussa noi troveremmo adombrata nei libri mosaici un'altra *teoria* non meno importante; quella cioè dell'androgenismo, — la quale venne accettata come ognun sa, dallo stesso Platone e che (al dir di Maimonide) la maggioranza dei rabbini ammetteva a' suoi giorni, quasi religioso principio!

Diffatti al versetto 27 del cap. 1. dell'*Esameron* (2) è scritto che « Dio creò Adamo e lo creò maschio e femmina...! » androgeno dunque, come eran state create le piante.!! *Et creavit*

(1) Le tre specie di scimie che più si distinguono per la loro rassomiglianza all'uomo sono l'orangoutan di Borneo, il gorilla di Gabaon il chimpanzè di Guinea.

(2) *Esameron* vale *descrizione dei sei giorni genesiaci.*

Deus hominem ad imaginem suam — Ad imaginem Dei creavit illum: masculum et foeminam creavit Eos — Ebbene! I più eruditi filologi, non hanno mai potuto rendersi conto di quella parola *Eos*, che ne lascierebbe intravedere benissimo l'androgenismo di Adamo! Molto più chiaro anzi questo apparisce, laddove si osservi al versetto seguente, in cui Dio gli ingiunge di *crescere* e *moltiplicare*. La moltiplicazione era impossibile prima della creazion della donna, ove appunto Adamo non fosse stato ermafrodito od androgeno come eran le piante — D'altronde, dicesi al cap. 2. v. 21 del *Genesi* che la donna fu creata un giorno dopo di Adamo, ed è questo un enorme intervallo di tempo; ove si consideri che la parola *jom* tradotta per giorno, vale anche per moltissimi commentatori ortodossi ad indicare un'*epoca* indeterminata di più e più migliaia di anni!

Nè solamente nel *Genesi* e relativamente alla cosmogonia Mosè ci lasciò scritti, idee e concetti ineluttabili ed importanti. — Parecchi versetti del Pentateuco, o ne accennano chiaramente le di lui fisiche cognizioni, o ne ricordano l'abituale di lui contemplazione sì dei corpi celesti, che dei fenomeni della natura. (1)

Le non lievi di lui cognizioni delle fisiche scienze e delle chimiche discipline, cardine si può dire della pratica medica, — si rilevan d'altronde da quella sequela di mirevoli fatti operati da lui e prima e dopo il memorando passaggio del *Jam-Suph* o mar *Rosso*.

Tolando (deista Inglese) osservò p. e. come la *colonna di fuoco* luminosa di notte, nuvolosa di giorno (che a senso del versetto 21 cap. 14 dell'*Esodo* serviva di guida al popolo Ebreo nel deserto) lungi dal doversi considerare mirevol prodigio, debba tenersi mero effetto delle fisiche cognizioni del teraturgo Mosè!

« La colonna di fuoco (dic' egli) altro non era se non che un semplice stratagemma, simile perfettamente a quello di

(1) Vedi Basnage, *Antiquités Judaiques*.

cui parlasi nella *Ciropedia* di Senofonte (al libro 3); una quantità di fosforo cioè portato all'alto d'una pertica come segnale alla marcia..... »

Di questa cognizione fisica, comunissima agli Egiziani d'allora, non solo Bacco a favor dei Tebani, ma Alessandro istesso se ne servì; e S. Clemente alessandrino (autore il quale non puot'essere come il Tolando sospetto neppure dai più schifiltosi ortodossi) traveder ci lascia del pari di non ritenere miracoloso un tal fatto — comecchè ne riferisce che l'istesso Trasibulo lo pose in atto, onde condurre di notte tempo una truppa di Ateniesi; a tal che presso Munichia più tardi, un altare di fosforo posesi, qual duraturo monumento della marcia da lui comandata e compiuta.

Così uno dei primi miracoli di Mosè, quello d'aver cambiato in sangue le acque del Nilo (negato come ridevole impossibilità da Meslier nel suo *Testamento* e da Voltaire dichiarato un cattivo gioco di chimica — è ammesso invece dal Sacy (*Description de l'Egipte*) ma considerato sotto altro aspetto sotto quello cioè di un fatto eminentemente fisico e naturale!

Nell'Egitto — dic'egli, avviene talvolta che in vermiglio si colorino le acque del Nilo, a maniera che anche i non idioti, fuorviati dal pregiudizio di un religioso terrore, possono crederle cambiate in sangue. (1) Egli suppone (e pare non a torto) che Mosè conoscendo il fatto fisico imminente, lo pronosticasse a Faraone come glielo pronosticarono più tardi gli stessi suoi Magi.

Da sole ed esclusive cognizioni di storia naturale ripetesi egualmente il cambiarsi del virgulto mosaico in serpente, e del serpente in virgulto sotto gli occhi dello stesso Re, prodigio alla lor volta ripetuto dai Magi, e dovuto esclusivamente alla rigidità del serpente Kneph d'Egitto — serpe

(1) Una circostanza, taciuta nel testo, troviamo importantissima nella tradizione talmudica; cioè che l'acqua del Nilo quantunque mutata in sangue, non restava tale per gli Ebrei, pei quali invece appena attinta, diventava potabile!! - Una prova di più ch'era quello un giochetto di chimica.

cui i Fenici attribuirono già una natura divina appunto pel fatto della sua rigidità quasi lapidea, e per la figura *misteriosa* del circolo che spesso descrive. (1)

L'abbondanza prodigiosa dei ranocchi (altra piaga pronosticata all'Egitto dal putativo figlio di Iacobed, spiegasi pure dal Maury come un effetto naturale d'ogni grave innondazione del Nilo. L'invasione delle cavallette vien pure attribuita ai venti che spirano periodici, tanto nell' Egitto che nella Siria; anche a dire dell'istesso Filone ebreo nella già citata opera *dell'Antichità Giudaiche.*

Il succedersi delle tempeste, l'epizoozia generale, le malattie eruttive della pelle che rapidamente diffusersi tra gli Egiziani e che minacciate da Mosè, valsero ad atterrire Faraone — la manna, in progresso promessa agli Ebrei nel Deserto, come la successiva pioggia di quaglie concessa per intervenzion di Mosè; altro non sono che fatti meramente fisici, che si riproducono anche ai dì d'oggi, con una certa periodicità nell'Egitto; e che, conosciuti da Mosè, ben facilmente potevano pronosticarsi, e ad un popolo fuorviato da pregiudizii, far ritenere ben facilmente quali celesti prodigi!

Diffatti relativamente alla mannà piovuta agli Ebrei, noi sappiamo come essa altro non sia che una crittogoma nascente nelle nude roccie di varie montagne dell'Asia; crittogoma distinta dai botanici col nome di *Lecanora esculenta,* e che svelta e trasportata dai furiosi venti ad enormi distanze, forma di tratto in tratto copiosissime pioggie di tuberi farinacei e dolciastri. Or quest'effetto di fisiche leggi avvenuto anche ultimamente tra i confini della Turchia colla Persia, la sagace accortezza di Mosè e l'ignoranza dei tempi dovevano necessariamente far apparire come miracoloso!

In quanto alla pioggia di quaglie impetrata da Mosè per gli instabili suoi seguaci — l'istessa Bibbia al v. 31 del cap. 11. dei *Numeri,* ne lascia travedere che da un impetuoso vento fu-

(1) Vedi SPAHCHEIN, vol. 1, p. 216 - VIRGILIO *Eneide* c. 2, p. 279 - SPRENGEL, *Storia della Medicina,* v. 2, pag. 233.

rono spinti quegli uccelli agli Ebrei in copia tale e tanta, che disseccatili, n'ebbero per oltre un mese! Ora un tal vento, lungi dall'essere miracoloso è pure un altro fatto fisico, periodico, abituale — Il pronostico fattone da Mosè ci addimostra una volta di più, come egli fosse ornitologo per eccellenza.

Anche l'Americano Audubon, ultimamente osservava che dato l'avvicinarsi di certo vento orientale, avviene nella regione dell'*Ochioz* la periodica emigrazione di palumbi detti *Ectopistis migratori*, in numero che oltrepassa a vero dire ogni credenza. Egli stesso ne vidde una che durò ben tre giorni ed « ammettendo che ogni palumbo occupasse (dic'egli) nell'aria lo spazio di mezzo piede quadrato, calcolai che lo stormo da me veduto dovesse contenerne un trilione e cento quindici mila. (1) »

Come amplissime fossero le cognizioni mosaiche in fatto di fisica e di storia naturale, ci si addimostra pure dal fatto della comparsa degli *Emipteri*, insetti suscitati dalla polve per opera di Mosè.

Così il passaggio del Iam-Suph (o Mare Rosso) le di cui acque si ritirarono d'ordine di Mosè (come ci enarra l'*Esodo* al capit. XIV) è pure un fatto per molti dotti assolutamente spiegabile la mercè delle fisiche cognizioni del teraturgo....

Mosè diffatti, che aveva per ben 40 anni vissuto nel paese dei Madianiti, vicinissimo all'Eritreo, ben conoscendo gli effetti del flusso e riflusso marino, massime dopo l'infuriare d'un certo vento orientale; volle e seppe approfittarne per bene!

Di tale avviso è pure lo storico ebreo Giuseppe Flavio, il quale nelle sue *Antichità Giudaiche* sul proposito ci ricorda, come dai soldati d'Alessandro fossesi pur transitato e a piedi asciutti, il mar di Panfilia; senza che nulla di sovrumano occorressegli. Osserva ei per di più su tale argomento, come nella bassa marea del mar Rosso e del mar di Panfilia, le

(1) *Illustrazione Italiana*, Agosto 1865.

acque nel ritirarsi lascino ognora allo scoperto uno spazio che varia dai 300 passi ai tre miglia.

Nè soltanto Flavio Giuseppe, ma il Bernier, il Morisson, il Tavenot concordano in tale esposizione che il Niehbur nella *Descrizione dell'Arabia* pag. 353 avvalora, attestando d'aver passato egli stesso a piedi asciutti il mar Rosso presso le rovine di Colsum, un poco al nord ovest di Suez durante la bassa marea.

Finalmente il padre gesuita Siccard (altro autore sulla di cui ortodossia non si vorrà metter dubbio per certo), il quale volle esattamente calcare la medesima via fatta già dagli Ebrei in una sua escursione scientifica; ci assicura che il mar Rosso *là dove* fu da Mosè transitato, non ha realmente se non se che un tre miglia appena di larghezza, le quali spesse fiate spirando il vento *Keddem* restano, nelle sei ore di bassa marea, letteralmente asciutte.... Ora sei ore di tempo son più che sufficienti per transitare un tratto di soli tre miglia, senza ricorrere a fatti iperfisici a sovranaturali intervenzioni.... massime laddove ad affrettare la marcia abbiavi la paura d'un inseguimento nemico...! (1)

D'altronde della bassa marea del mar Rosso, ognuno lo sa, volle l'istesso Napoleone il Grande, 36 secoli incirca dopo Mosè, nella famosa spedizione d'Egitto approfittare, facendolo valicare a piedi asciutti da tutto il suo esercito — Sorpreso

(1) Negli *Archives Isdraelites* N. XI, an. 27 trattandosi d'archeologia Giudaica viene rapportato d'un viaggiatore che pagò il 1. giugno 1866 un Indiano, acciò traversasse l'Eritreo nel *punto* che passollo Mosè — Arrivando l'acqua in alcuni luoghi al ginocchio, in tal altro ai maeoli, l'Indiano, impiegovvi 19 minuti. Il reflusso impedì una seconda prova, anzi laddove fosser ivi per altri dieci minuti rimasti, viaggiatore ed indiano avrebbero indubbiamente subita la sorte di Faraone. « Car le banc situé all'opposé, diminuait sensiblement; et a dix heures la mer qui deux heures auparavant avait eté a peine d'une largeur plus grande que celle de le Tamise sous le pont de Londres, etait maitenant large de deux a trois milles geographiques. La difference entre le flux et le reflux comporte, comme j ai pu m'en assurer, six pieds et deux pouces. »

dal flusso marino, poco mancò che ei miseramente non vi perisse — Se tale funesto evento avverato si fosse, lo si sarebbe gridato dai pulpiti (dice lo stesso Napoleone nel suo *Memoriale di Sant'Elena*) come un degno castigo pel redivivo Faraone!

....Ma ad ulteriormente stabilire quanto in ogni ramo delle fisiche scienze fosse versato Mosè, noi non ci porremo con Dupuy, con Baile, Meslier, e Volney (autori scomunicati dalla Romana Chiesa) alla facilissima esposizione dei molti rapporti e delle rassomiglianze frequenti che esistono tra il Profeta che percuote il Picco d'Orebbo per farne scaturire l'acqua potabile, ed il Giano dei Greci che l'eguale prodigio operava, in forza (dicono quelle teste insigni dei nostri curialisti) in forza delle fisiche sue cognizioni... No!

Non diremo tampoco con Tacito, che fosse un branco d'*onagri* quello che col proprio istinto scoperta avesse la fonte a Mosè. Diciamo solo che questi assicuratosene dell'esistenza, percotendo la rupe, diede uscita alle acque! — Che ciò d'altronde si possa benissimo ritenere effetto delle fisiche sue cognizioni, a sommesso parer ci rassembra, che sia tutt'altro che illogico o irreligioso dettame! Se parlando infatto dell'addolcimento dell'acqua di Mara (avvenimento ben più rimarchevole) s'ammette sino da più scrupolosi sulla scorta dell'*Ecclesiastico*, che nulla di miracoloso vi fosse; logica pure vorrebbe ammettessesi, che l'umana scienza soltanto abbia a Mosè offerta la cognizione del modo con cui poteva far pure scaturire l'acqua potabile, pegli assetati suoi compagni di viaggio (1).

Voltaire, nel *Dizion. filosofico* gratuitamente asserisce che un mero apparato fisico, un semplice effetto dell'arte, una ridevole copia delle mitologiche tradizioni del Minosse che

(1) Questo miracolo di Mosè ci richiama alla mente d'aver letto nel *Bullettin des lois de Paris*, Maggio 1865, una lista di brevetti d'invenzione, tra cui uno ve ne ha per l'inventore d'uno strumento a guisa di verga, atto ad iscoprire le vene metalliche e le sorgenti d'acque minerali!!!....

s'intrattiene con Giove, di Licurgo con Apollo, di Zoroastro con Oromase, fosse il trattenersi di Mosè col Tetragramma all'alto del Sinai tra i lampi, i tuoni e lo squillar delle trombe. È fatto però che i preti Egiziani da cui molto aveva appreso Mosè, conoscevano appieno la fisica sperimentale; e secondo lo stesso padre Ventura, il mezzo persino per far scoppiar veri fulmini a cielo sereno!

In quanto alla chimica — una delle più indubbie prove, per noi, degli studi pratici di Mosè è a dirsi l'addolcimento dell'acqua di Mara: prodigio operato più tardi anche dal Beato Bessarione come rileviamo dal 3. *libro* della sua *Vita* alla 215^ma^ pagina! Che tal fatto altro non fosse che un chimico risultato, non solo lo supposero i commentatori Calmet, Goguet, Cornelio a Lapide, Sacy, Martini e Valles, ma lo disse tale S. Agostino istesso, nei suoi celebrati *Commenti* all'*Esodo*. Finalmente ciò che più monta, tale pur lo ritenne l'autore dell'*Ecclesiastico* al capitolo 38, v. 4. e 5. — Altro indubbio processo di chimica è per noi la distruzione del vitello d'Aronne operatosi da Mosè nel deserto e di cui fa cenno il 23 Cap. dell'*Esodo*.

Il famoso e distintissimo chimico Stahl volle ratificare il racconto Mosaico con varie esperienze. Ora da queste risultò appunto che il sale di tartaro mescolato allo zolfo riduca l'oro in minutissima polvere — e tra le memorie della Reale Accademia di Scienze di Parigi, una ve ne ha del Lafevre, con cui resta provato come l'alcoli naturale (di cui abbonda dic' egli il deserto) combinato allo zolfo (altra sostanza ben facilmente ivi reperibile) produca il medesimo effetto della polverizzazione dell'oro.

Finalmente il serpente di bronzo che il libro 21 dei *Numeri* ci insegna innalzato d'ordine di Mosè a Selmon per guarire chi lo riguardasse dal venefico morso del *Serpente volante*, è pure da S. Clemente alessandrino (*Stromat. lib.* 1.) dal Padre Calmet (*Tesaur. antiquit. sacr. prof. v.* 6) dallo Sprengel (*Storia pragmatica della medicina v.* 1. *p.* 107) considerato

come un secreto di chimica e di medicina delle quali Mosè ebbe (dice Sprengel) intiera perizia, come ne prova tutto quanto dettò nel *Levitico* sì in rapporto alla lebbra, che alla sua diagnosi differenziale colle impettigini; in riguardo alle mestruazioni, alle gonorree, alla separazione dei coniugi dopo il parto o nei mestrui, all'obbligo delle lozioni dei profumi, all'enumerazione dei difetti naturali che escludono dal sacerdozio e via dicendo....

Ma abbandonando, ch'egli è omai tempo, la parziale disamina delle cognizioni dell' eusebiurgo e teraturgo Mosè (1) e tornando all'assunto, precipuo per noi, di addimostrare cioè quali mediche cognizioni s'avessero gli Ebrei a quei giorni, egli è d'uopo conoscere: 1.° quali fossero i loro principii teoretici di fisiologia e di anatomia. 2.° Quali fossero le malattie conosciute, come venisser trattate, innanzi alla cattività Babilonica, — nella quale l'idee della nazione essendosi intimamente frammischiate con quelle dei Caldei e dei Persiani, vennero necessariamente a farne risultare pur diversi sistemi!

Noi dichiarammo già questi principii, queste idee avanzate di molto — nè ci rassembra per verità d'esserci mal apposti, avuto sempre riguardo all'epoca cui le si riferiscono e ragguagliandole a quelle degli altri popoli orientali in allora accettate.... Ma se o meno ci siamo apposti al vero, — gli è quanto appunto ci proverà la terza parte di questa memoria!

(1) L'eusebiurgia è una parte della sintomatologia, e vale: cognizione dei segni fausti delle malattie - Teraturgia parola derivata dalle greche *teras* portento, ed *ergon* opera.

PARTE TERZA

Delle dottrine fisiologiche degli antichi Isdraeliti.

> Il semble naturel commencer l' histoire des sciences medicales par l' histoire de la medecine qui passe pour la plus ancienne, c'est-a-dire par la medecine des Hebreux et des Indiens, de la quelle on a voulu rapprocher la medecine des Colchiens, des Egyptiens et parfois aussì celle de Chinois....
>
> DAREMBERG — *Etudes d'Archeologie medicale sur Homere* dans le *Revue Archeologique* pag. 97, 16. anno, XII vol. Paris 1865.

La religiosa superstizione guidata da quell'orrore che ispira la morte, essendosi fatto sacro dovere l'allontanamento da qualsiasi cadavere; ed avendo per soprappiù a sacrilegio eretto ciò che dapprima era considerato come un semplice effetto di determinazione dell'istinto, la profanazione cioè dei sepolcri; egli è ben naturale che immensi ostacoli frapponesse allo svolgimento delle fisiche cognizioni, la cui mercè, ne vien fatta palese l'organizzazione della macchina umana!

Ciò nullameno, lo stesso fanatismo che a tutti i popoli antichi proibiva di avvicinare al cadavere lo scalpello investigatore del medico, diresse invece il coltello dei sacerdoti di varie nazioni: a consultare le viscere delle vittime da loro immolate; per cui dovettero quasi per forza conoscere almeno gli usi precipui di certe viscere umane!

Dicesi che i germi della fisiologia siano venuti alle nazioni tutte dalla coltissima Grecia, (1) e vuolsi d'altronde che per gli Egiziani pure questa parte dello scibile medico non avesse raggiunto che un lieve grado di altezza.... ed è ben naturale! Quelle cognizioni anatomiche che avrebbero potuto recare al volgo i medici imbalsamatori di Grecia e di Egitto, furono tenute ognora secrete; e l'anatomia non consta che abbia fatto mai parte della scienza dei cosidetti Maghi Egiziani!

Con tutto ciò, noi abbiamo invece dalla Bibbia, sufficienti dati per inferire che non solo gli Ebrei s'avessero quanto i Greci e gli Egizii d'allora, nozioni fisiologiche proporzionate a quelle di anatomia; ma che talune eziandio fossero avanzate di molto e presentite, diremo quasi, assai prima che venissero proclamati quali ineccepibili fatti dalle mediche scuole di Grecia e d' Egitto!

Ne abbiamo p. e. nei *Proverbi di Salomone* una non esigua serie relativamente alla *sensibilità generale* ed alla *comunicazione* e *modificazione degli organi* (2). Lo stesso lavorìo fisiologico della *digestione* in tutti i suoi stadii, di *masticazione* cioè; di *deglutizione, chilificazione, chimificazione* parmi più che adombrato, validamente descritto nel libro di Giobbe al capit. 20, v. 12 e seguenti dicendosi — « Il *mele* che gli fu « *dolce* alla bocca, egli lo *nascose* di sotto la lingua...... se

(1) Tout pour la medecine occidentale, je veux dire pour notre medecine, procede de la Grece; comme d'une source inepuisable.... Il n'est pas de tout certain que la medecine orientale (la scientifique) soit plus ancienne que la Gréque: en second lieu, la medecine oriental n'est l'origine de rien; en effet qui dit origine, entend un point de depart, un germe d'ou quelque chose prend naissance et se repand. Or la medecine oriental confinée et pour ainsi dire momifieè dans des castes n'a exercé aucune espece d'influence sur le developpement de la science; elle-même n'a fait aucun progrés notable, en vertù de ses propres forces....

DAREMBERG - *Etudes de Archeologie Medicale par Homere* (*l. c.*)

(2) Vedi *Jet kut Salmi* pag. 161 v. 2.

« l'ha *riserbato*, non l' ha gettato fuori, ma anzi l'ha ritenuto
« *gustandolo in mezzo al palato....* Ma il suo cibo gli si *cangierà*
« *nello stomaco* (sic) e diverrà *poi* come veleno d'aspide una
« volta che sia *nelle sue interiora...!* »

Ora chi non vede, il ripeto, validamente descritto in queste poche allinee il vero lavorìo della digestione ? Non è forse rimarchevole l'aggiustatezza delle singole espressioni ?

Il senso del gusto (che la nozione ci dona della sapidità dei corpi) se egli è indubbio fatto che nelle papille nervose risieda, non è men vero che le pareti della bocca, palatine e faringee partecipino alla sensazione dei sapori...

Non è improprio dunque, ma esatto, il dire *gustandolo in mezzo al palato !....* D'altronde non si è ancora intieramente d'accordo fra i fisiologi, sul nervo incaricato più particolarmente di percepire i sapori — Se le più numerose probabilità sembrano attribuire secondo alcuni una tale qualità alla lingua (nella sua base) altri fisiologi distintissimi (come Richerand, Bell, Warton, Mekel, Budge non dissentono dall'attribuirla ai nervi palatini ed agli *steno palatini !*

Che una nozione (fosse pure indiretta) Giobbe si avesse della chilificazione e chimificazione, parmi sufficientemente provato da queste parole: « *Il cibo si cambierà nello stomaco e diverrà come veleno d'aspide una volta che sia nelle sue interiora......?*

Egli è parimenti sicuro che — osservata ed ammirata venne la concatenazione delle funzioni del corpo umano dal dotto Re Salomone (nel libro dei *Proverbii* ed in quello della *Sapienza*), ben innanzi che l'istesso Pitagora l'avvertisse, assegnandole per cause efficienti solo le qualità e le proporzioni dei numeri — Ad Alcmeone che visse 500 anni av. G. C. dassi dai fisiologi il vanto d'aver per primo (osservando alla cavità della *coclea*) applicata una teorica ragionevole dicendo il fenomeno dell'udito dovuto soltanto al ripercuotersi dell'aria nella cavità dell'orecchio. Ma noi troviamo nei Salmi di Davide scritti ben cinque secoli prima del dotto Alcmeone,

noi troviamo varie espressioni, da cui ben si potrebbe inferire come siffatta teorica fossesi già presentita dai dotti di Isdraele.

L'autore del 1. libro *Dei Re,* al cap. 1. v. 10 mette p. e. in bocca a *Ioab* queste parole: « E che vuol dire questo grido della città che si *ripercuote* nelle mie orecchie? »

M'ingannerò! — ma questa frase *ripercuotere nell'orecchio* mi dà l'idea che avessesi anche in allora una qualche cognizione teorica di *acustica.*

Nè certamente l'espressione *ripercuotersi nelle orecchie* possiamo dubitare sia risultato di impropria traduzione italiana dal greco o dal siriaco...... imperocchè anche nel testo greco scorgesi adoperato il verbo *antana-clao* che vale appunto *riflettere dell'aria od echeggiare.*

Parimenti nel 3. *libro dei Re* capit. 22, traduzione del Diodati *il mio grido echeggi nelle tue orecchie o Signore* è frase che il Martini tradusse RISUONI, più ligio alla Vulgata che disse *clamor meum resonat in aures.*

Ora, tutte codeste espressioni se non provano, includono almeno indirettamente, l'idea fisiologica del ripercuotersi appunto dell'aria nella cavità delle orecchie.

Ma a provare viemeglio come pegli Ebrei ben innanzi ad Alcmeone vivente 500 an. prima di G. C. tenessesi il fenomeno dell'udito dovuto soltanto al ripercuotersi dell'aria nella cavità interna dell'orecchio, osservasi dallo Sprengel, 1.° all'espressione (parmi validissima) del 2. capit. della *Cantica,* 2.° ad un'altra del 35. capit. di Isaia.

Così, se mal non m'appongo, parmi risultare dai biblici scritti, che abbiano gli Ebrei presentito come il sangue si porti dalla circonferenza al cuore e viceversa — ed abbiano pur posta mente all'importanza che questo fluido manifesta pel corpo umano!

Al capit. XVII ed all'XI del *Levitico* vedesi stabilito da Mosè che *veruno* osi cibarsi di *sangue* non solo; ma che *colui che ne avesse mangiato fosse punito di morte* (v. 14, c. 17) alle-

gando che: « nel sangue v'ha l'anima, v'ha la vita dell'animale » (v. 11, cap. 14).

Questo concetto che da lui si ripete e al capit. 8, v. 4 del *Genesi*, e al 18. del *Levitico*, e al 12. del *Deuteronomio* (v. 23) ci addimostra quale e quanta importanza Mosè al fluido sanguigno attribuisse.

Noi vediam pure adombrata l'idea della comunicazione delle vene col cuore, nelle seguenti parole che Elifaz Temanite dirige a Giobbe (cap. 4, v. 13):

« Nel più profondo del sonno vennemi uno spavento ed un fremito nelle vene, le quali mi spaventarono il cuore.... ed uno spirito tosto passò innanzi a me....! » D'altronde Salomone nel 1. libro dei *Proverbi* cap. 4, v. 23 non disse forse:

« *Solo dal cuore la vita procede?*.... La sanità del cuore è la vita della carne?.... Nel cuore stà il principio del sangue e nel sangue risiedon la vita e lo spirito? »

Nei Commenti Rabbinici si cercò e si giunse, dice il Goguet, a mettere queste sentenze in corrispondenza colle mediche idee dell'epoca in cui venner dettate; ma senza ricorrere ai commenti della *Misnà* o della *Gemara* (1) fatti dal Guisius, dal Maimonide, dal Bartegora; (perchè appunto sono lavori troppo discosti dall'epoca di cui ne preme conoscere le idee

(1) La legge orale degli Ebrei si raccolse nel cosidetto *Talmud* per opera del Rabbino Iochanam 230 a. av. G. C. - Siffatto lavoro fu designato col nome di Talmud di Gerusalemme: ma più conosciuto e citato è il cosidetto *Talmud* di Babilonia, scritto dal Rabbino *Juda* detto il santo, solo 180 a. av. G. C.

Il *Talmud* di Babilonia è diviso in 2 parti. La *Misnà* cioè o ripetizion della legge - e la *Gemara* o supplemento, il quale comprende le tradizioni rabbiniche per la maggior parte complementari al testo.

Il padre Calluschi nelle *Notizie scritturali* pag. 35, v. 1. parla diffusamente di quest'opera, ma solo a rimproverare i Rabbini di ammaestrare coll'interpretazione degli scritti invece che colla Bibbia originale!!.....Il valent'uomo pare che nell'eccesso dello zelo siasi dimenticato che anche i nostri dogmatici incorrono nello stesso peccato... Per cotestoro pure la Vulgata è un *tutto* l'originale è un *niente* chè, la parola uccide, l'interpretazione sola dicon essi vivifica!!!

fisiologiche) noi osserviamo che: nell' antichissimo libro di Aben-Esrà si glossarono appunto le anzi citate sentenze di Salomone, osservando che il core nell'uomo è il primo a vivere e l'ultimo a morire; concetto che Plinio istesso più tardi adottava, scrivendo *Os primum mori cor novissime tradunt.* (lib. XI, capit. 37).

Traspare eziandio che gli antichi Ebrei conoscessero od almen sospettassero il fenomeno della circolazione sanguigna, dall'opinione vulgare radicata già ai tempi di Mosè (v. *Deuter.* cap. 8. ed *Esodo* cap. 13.) che dal quarto dito cioè della mano sinistra, dipartissesi diretta al *core una importantissima vena, destinata a trasmetter lo spirito.*

Egli è infatti dietro tal antichissimo pregiudizio, che l'autore dell'*Ecclesiastico* prescrisse *Liga eam* (cioè la legge) *in digito tuo ut scripta illa sit in tabulis cordis tui.*

L'istoriografo d'Isdraele il Basnagio, come lo Scheuchzer, il Bontchoe, l'Hottinger e moltissimi tra i cattolici commentatori, si sono a vicenda impegnati per dimostrare come il Re Salomone s'avesse avuta cognizione del fenomeno della circolazione sanguigna; e che l'addimostrasse appunto nelle simboliche espressioni da Lui usate parlando della *caruncola* e della *cisterna* al cap. 12, v. 6. dell'*Ecclesiaste.*

In tale proposito noi conveniamo col Duttens (1) che una cosifatta interpretazione sia da ritenersi piuttosto vaga, oscura ed azzardata...; ma nondimeno egli è giuocoforza di riconoscere (come per gli altri passaggi biblici da noi prima accennati) ci si addimostri perfettamente, che gli Isdraeliti avessero del fenomeno della circolazione sanguigna ben più che una lontana e rudimentale idea.

Si venera generalmente in Platone vissuto solo 430 anni av. G. C. chi riconobbe per primo fra i sofi, esister nell'anima due principii distinti — uno ragionevole localizzato nel cervello, (il quale presiede alla volontà e forma l'intelligenza)

(1) Duttens *Origine delle scoperte attribuite ai moderni,* V. 1.

l'altro sparso in tutti i punti del corpo, serviente solo a raccogliere le sensazioni.

Effettivamente questi concetti, ben antecedentemente a Platone tenevano pure gli Esseni Ebrei: i quali in rapporto alla natura ed all'essenza dell'anima, avevano distinto una parte materiale ed una intellettuale. La materiale dissero essere il sangue, l'intellettuale lo spirito o *Noo...!*

Anche i successori Rabbinici dissero la vita risieder nel sangue... e i cabalisti, dell'anima fecero una triplice divisione La prima secondo Benamosegh (*Storia dell'Essenato*) dissero anima *vegetativa,* la seconda *sensitiva,* la terza *intellettuale.*

Ma non solamente sentenziarono gli Esseni del principio della vita umana e del suo seggio: di questo seggio istesso, del sangue ancora diedero una teorìa fisiologica.

Come gli antichi Egiziani, in genere ritenevan gli Ebrei due essere gli agenti principali della natura, l'aria ed il fuoco — solo più tardi coi Greci, ammisero che la vita dipendesse dal concorso di tutti e quattro gli elementi dell'universo di Empedocle, cioè dell'aria, della terra, dell'acqua, e del fuoco. L'*Emormon* o principio vitale, facevan dipendere dall'innato calore del sangue che suscettibile credeano d'essere eccitato dagli esterni agenti; ond'è che a Davidde già vecchio e cadente fu consigliato giacere colla giovane Abisagh di Sunam — In quanto poi agli Esseni, teneano essi il sangue composto di soli due elementi d'aria cioè e di fuoco, principio che ben potrebbe aversi un senso anche nei sistemi dei nostri giorni; comecchè la combinazione dell'aria e del fuoco si potrebbe tradurre colla *combustione* e coll'*ematosi,* effetti tutti e due della respirazione.

Non meno ammirevoli ed importanti sono le idee relative alle passioni ed ai loro effetti che si rinvengono sparse nei libri scritturali d'Isdraele — Noi sappiamo che le passioni affettive dell'anima risiedevano per Platone nei visceri, il coraggio, la tenacità stavano nel cuore, la concupiscenza dipendeva dal fegato, la paura avea la sede nel fiele.....

Ebbene — le medesime idee s'avean gli Isdraeliti ben prima che Platone pubblicamente le andasse insegnando... Diffatti se questi tenne il cervelletto come l'unica sede dell'intelligenza, Mosè mostrò tale appunto stimarlo dicendo nell'*Esodo* cap. 94, v. 9: « Questo popolo è veramente o Signore un popolo di dura cervice » espressione adoperata egualmente al terzo versetto del medesimo capo, come in molti altri luoghi, ad indicare ognora la tarda intelligenza o di un popolo o di un individuo. Meglio però abbiamo dal v. 16 del cap. 16 del libro dei *Giudici* comecchè in esso si avverte quanto i disordini venerei di Sansone con Dalila gli *abbiano illanguidita l'intelligenza e gittato il corpo in un abbattimento mortale.* Egualmente nel 2. libro *dei Re* (cap. 17, v. 10) copoggiando all'idea che dal core dipendesse appunto il coraggio, vien detto che: *quelli* (i nemici cioè) *quantunque abbian gran cuore, pure rimarranno senza forza e paurosi.*

Così se Platone tenne la paura dipendere dall'anormale condizione della cistifelea — anche in Giobbe, cap. 20 v. 25, leggiamo: *Come la punta gli passerà per mezzo al fiele, tutti gli spaventi sarannogli addosso.*

In una parola — ben prima che lo proclamasse Platone, dagli Ebrei tutti tenevasi che: ogni viscere avesse desiderii proprii ed affatto speciali. Da ciò le tante bibliche espressioni riflettenti il trabalzare del cuore, il commuoversi dei visceri all'annuncio di lieta o di trista novella... espressioni tutte che rafforzaron nel volgo la credenza di simili assurdità, perpetuandole fino ai dì nostri.

Sul rapporto poi del concepimento e dello sviluppo del germe, la teoria immaginata dai Greci diede come ognun sa, l'origine a molte erronee opinioni e ad una non lieve disparità di pareri, circa il tempo dell'animazione del feto e della sua vita intrauterina. Alcuni credettero p. e. che l'ente incorporeo entrasse nel germe per animarlo nell'atto materiale del concepimento; altri nel 40.°, altri nel 60.° giorno da che fu concepito.

Non dev'essere impertanto rimarcato se, anche presso gli Ebrei in una così grave quistione esistessero delle diversità di parere; tanto più che tuttora fra i migliori fisiologi v' ha chi pone: » cominciare la vita dell'uomo allora soltanto che l'assorbimento respiratorio, la nutrizione, la sensazione, ed il moto muscolare si manifestano » altri al contrario, ritengono vivere il feto anche per entro all'alvo materno.

Se però dalla generalità degli Ebrei (come degli Egiziani) opinavasi che la vita cominciasse solo colla nascita dell'uomo, e non dal momento in cui vien concepito il germe, se pel capit. 2. v. 27 del *Genesi*, ci è fatto d'arguire che si tenesse pegli Ebrei l'atto respiratorio del neonato come il *sine quo non* a render vivente l'uomo; se Cipriano, il santo, non a caso tradusse per respirazione la caldaica parola *Neschama* (che l'A. Lapide disse *spiraculum vitæ*, i 70 tradussero *intelligentia* ed il Donati nostro per *anima*) facendo con ciò, dire all'autore del libro *Sapientiae* « che nella respirazione consiste la vita » e nei *Prov.* (cap. 20 v. 27) che « la *respirazione* è nell'uomo come lampada del Signore che investiga tutti i segreti nascondimenti del ventre.... » se Giobbe il quale voleva, e doveva, adattare il suo linguaggio all'intelligenza ed alle opinioni volgari, sclamava al capit. 3. v. 10 e seguenti delle lamentazioni:

« Oh perchè mai mi traeste o Signore dalla matrice? Perchè
« perchè gli usci del ventre di mia madre non si serrarono
« a modo che gli occhi miei non vedessero l'affanno? — Per-
« chè fui io raccolto nelle sue ginocchia? perchè mi si porsero
« le mammelle? Io *dormirei* — ovvero del tutto non sarei
« stato; ma come un abortivo nascosto che non ha respirato,
« come un feto che non abbia veduto la luce..... »

Se tutto questo, diciamo, appare dal sacro testo, non è men vero però che v'abbiano altri passi pei quali si possa dedurre che da taluno ammettessesi anche l'idea, affatto contraria, della possibilità cioè per il feto, d'una vita intrauterina.

Nel versetto 23 infatti del cap. 21 dell' *Esodo* è da Mosè stabilito che:

« *Percuotendosi da taluno il ventre d'una pregnante a modo che ne abbia a seguire l'uccisione del feto* (sic)..... *o la morte della madre*, il percussore *debba rendere l'anima per l'anima.*

Ora non potevasi ciò stabilire dal legislatore per certo, ove non si fosse ammessa da lui ineccepibilmente l'idea d'una vita intrauterina!

Così più tardi il Salmista dicendo: « che io sia stato meravigliosamente formato e in maniera stupenda, l'anima mia lo sa bene... E tutte le cose *eran* già scritte nel tuo gran libro *intanto che si formavano*, quando cioè, nessuna di esse era ancora » ecc... mostra (sia pure indirettamente), come Egli tenesse che fossevi una vita intrauterina, e che l'animazione del feto preesistesse alla nascita.

Ad ogni modo, è importante il fatto che tali opinioni di fisiologia se non si ammettevano recisamente dalla generalità si presentissero almeno da taluno, bene innanzi che Pitagora e Platone colla teologia e la fisiologia accettate dai Patro-paradoti Egiziani, esponessero nelle publiche scuole le loro dogmatiche idee sulla spiritualità, sulla metempsicòsi dell'anima, sulla resurrezione dei morti — le quali tutte alla lor volta necessariamente confirmarono negli Israeliti la teoria dell'animazione del feto fin dai primordi della concezione.

E qui ad onta che dalle esposte cose ben agevolmente conchiuder si possa come e qual corpo di filosofiche e di fisiologiche cognizioni s'avessero gli Ebrei e prima e dopo l'epoca Pitagorica, pure non s'arresteremo nella intrapresa disamina... Al contrario — le sovraenunciate idee sulla spiritualità e sull'immortalità dell'anima (1) ci conducono a rammentare come appo gli Ebrei esistessero sino dalla più remota

(1) Relativamente all'immortalità dell'anima ed alla conseguente vita futura leggiamo (in *Rabot* p. 204, v. 1 rapportato dal Levi nei *Pensieri e Leggende talmudiche*) di un tale Rabbino che prima delle preghiere diceva « Vado a provvedere d'un po' di bene pel mio ospite - E che?

antichità accenni numerosi di un pratico esercizio di quel magnetismo e di quello spiritismo che oggidì ci si mostrano come moderni discoprimenti (1).

Quantunque e' non si avessero alcuna esatta nozione (vogliasi intorno alla natura, vogliasi intorno alla proprietà del fluido elettro magnetico) tuttavia risulta che empiricamente s'addassero tanto a spiritiche manifestazioni, quanto al zoomagnetismo che in concetto tenevano di terapeutico mezzo.

Abbiamo dal Sikardio e dal Maimonide che le scuole filosofiche degli Esseni come quella dei Caraiti e dei Samaritani riconoscessero oltre all'anima (emanazione divina) ed il corpo (materia organizzata) anche una incognita forza, inerente al corpo stesso come materia, forza unica in sè, ma diversa nelle sue manifestazioni — forza che secondo gli odierni dati della scienza potrebbesi dichiarare vitale; comecchè la si manifesta nell'uomo vivo ed in attualità di funzioni. (2)

hai un forestiere in casa, dissero quelli? Rispose il Maestro - E la povera anima mia non è dessa l'ospite del mio corpo? Oggi è quà - domani è in cielo!

(1) Poneano gli Ebrei fede in una seconda esistenza, tanto egli è vero che il *Deuteronomio* c. 18 v. 11 impedisce *di consultare i morti*. Quantunque non insegnata chiaramente, la dottrina dell'immortalità dell'anima è nel Pentateuco indicata più e più volte - La frase *si riunì ai suoi maggiori* stà nel *Deuteronomio* c. 32 v. 50, nel *Genesi* c. 49 v. 33, nei *Numeri* c. 20 v. 24, in *Samuel* c. 25 v. 29, nei *Proverbi* c. 9 v. 18, in *Isaia* c. 38 v. 10, nell'*Ecclesiastico* c. 3, 16-12, v. 9, nei *Salmi* 16-10, 17-15, in *Tobia* c. 3, v. 6, *Maccabei* lib. 2. c. 7, v. 29, in *Sapientia* cap. 2, v. 22.

Flavio Giuseppe era pur penetrato di tale credenza, ed il Levi nella *Teocrazia Mosaica* p. 179 scrive ben giustamente « Dire che Mosè educato « alla scienza egiziana ignorasse questo dogma sarebbe uno storico as« surdo: come il dire che il monoteismo ebraico non avesse saputo « giungere a tale credenza comune alle popolazioni più antiche e più « ignoranti sarebbe un assurdo logico. - Il Giudaismo inoltre nel quale « oggi la troviamo profondamente radicata, non l'avrebbe accolta, se « non fosse già stata antica nelle sue tradizioni sociali. »

(2) Questa forza pare sia lo stesso che l'elettricità animale del Teste - il principio vitale di Stall - il fluido nervoso del Richerand, l'Archeo di Val-Helmontio, l'*impetum faciens* di Boerhaave, il fluido magnetico di Mesmer.

A tale principio su cui la odierna dottrina del magnetismo animale pure s'appoggia, coincidono le espressioni di Salomone tanto al cap. 23 dell'*Eccles.* quanto in più luoghi del celebre libro dei *Proverbi* — pure i pensamenti coincidono dello stesso profeta Isaia al cap. 26 v. 9, là appunto dove l'anima Ei distingue dallo *spirito* che è *dentro al corpo;* finalmente coincidono a quelli di San Paolo nell'*Epistola* 1. *ai Tessalonicesi*, dicendovisi *Spiritus et anima et corpus.*

Senza seguire fra gli scrittori esaltati veruno di quelli che fanno *ridevolmente* risalire la pratica del magnetismo animale fino all'estrazione *della costola d'Adamo* (come il Fabre d'Olivet, il Richard, e il Gautier) i quali farneticando disser magnetico fino il *sonno del primo padre,* magnetico il *soffio ispiratogli dal creatore*, magnetiche le *visioni, le delizie d'Eden* come *l'apparizione del primo Cherubo* (1) — senza seguir dico questi esaltati scrittori, noi dobbiamo convenire però che varii passi della Bibbia accennano (pegli Ebrei tanto) alla conoscenza assoluta del zoo-magnetismo che empiricamente esercitavano come i sacerdoti Egiziani.

Anche dai meno favorevoli, oggi si ammette a riprova dell'antica esistenza delle pratiche magnetiche, che quando Mosè voleva riempire di spirito profetico il predestinato suo successore Giosuè (*Deuter* c. 34) usasse di vere *pose magnetiche,* imponendogli le mani sul capo — Atto (dicono i magnetisti) più che sufficiente a sviluppare la chiaroveggenza e gli altri effetti magnetici nel soggetto magnetizzato. *E cos' era infatti il doppio spirito d'Eliseo* domanda l'Olivet succitato, *quando Elia stava per esser rapito?*

(1) Anche S. Agostino nei Commenti al *Genesi* sembra essere di quest'avviso - o a meglio dire, anche le parole di S. Agostino furono dai magnetisti Kraisig e Richard sfruttate a dimostrare magnetico il sonno d'Adamo: « Quale mai (domanda S. Agostino) è quel sonno così profondo da permettere che si levi una costola ad un uomo senza che « questi se ne accorga, nè si risvegli? Ciò necessariamente è a ritenersi detto solo per dimostrarci che questo sonno non era un sonno « naturale, ma sibbene un'estasi vera in cui v'è anastesia! »

Osservano pure — a provarne come gli Ebrei esercitassero il magnetismo con qualche esito fortunato — osservano alla spessa consultazione che facevasi degli *Arioli* e dei Profeti consultazione citata fra gli altri luoghi e al capitolo 9. del 1. libro *Dei Re* e al 17 del 3; genere di consultazione codesta cui s'addavan gli Ebrei non solo per obbietto di fede, ma ancora per fatti estranei e privati.

Noi vediamo diffatti, Saulle rivolgersi al gran sacerdote Samuele solo per conoscere, ridevole cosa, dove *fossero gli asini* di suo padre, perduti alcun tempo prima.

Noi vediamo Re Acabbo radunar 400 profeti per sapere se o meno, dovesse impadronirsi di Ramoth città della Provincia di Gaalad.

Abbiamo un altro esempio magnetico (e questa volta applicato alla terapìa) nella guarigione del figlio della vedova di Sarepta, del pargolo della Sumanitide — Stava già il figlio della vedova per render l'anima a Dio, quando il profeta Elia presolo fra le braccia lo portò, secondo la stessa Bibbia ci addita, nella propria cella, ove adagiatolo su di un letto, gli si stese per ben tre volte sul corpo, gridando fra le frizioni e le insuflazioni con tutta la potenza di *volontà* e della *fede* « fate o mio Dio che l'anima *di questo fanciullo rientri nelle sue membra.* » Che d'altronde l'insuflazione tenessesi presso gli antichi come terapeutico mezzo sì a curare le malattie che a far rivivere gli apparentemente morti; l'abbiamo — primo, dal capitolo 37. di Ezechiele al v. 9. ove si legge: « *Profetizza o figliuolo dell'uomo, e dì allo spirito... vieni o spirito dai quattro venti e soffia su questi uccisi acciò che rivivano.* » — Secondo, l'abbiamo da quanto Zimmerman ne accerta al vol. 1. pag. 17 dell'opera *Esperienza in medicina* cioè che presso il popolo Chizaguano, i medici soffiassero e soffino ancora (per uso da remotissime antichità lor venuto) *intorno* al giaciglio degli ammalati morenti, non solo a discacciare la malattia, ma a suscitare loro possibilmente la vita!

D'altronde nella medesima guisa che Eliseo (1) redense il pargolo della Sumanitide coll'insuflazione cioè e le confricazioni, si tolsero varie morti apparenti, dall'epoca più remota. (2) L'Imperatore Vespasiano p. e., 69 an. dopo G. C., colla sola imposizione delle mani e coll'insuflazione operò guarigioni reputate allora miracolose, « la cui realtà (dice lo storico *Tacito* (3) non fu mai contrastata nemmanco dopo la sua morte quando cioè la menzogna non poteva più esser pagata. »

Ma sul proposito dell'antichità dell'esercizio magnetico allegasi e ben giustamente, che Ermète (il quale come già altrove accennammo, per i moderni istoriografi non sarebbe che un pseudonimo, il mito di Cam figliuolo a Noè) operasse innumerevoli guarigioni colla semplice imposizione della mano; imposizione che equivarrebbe appunto al toccamento magnetico, usato tanto da Apollonio Tianeo, quanto da Esculapio e da Trismegisto (cui Plauto nell'*Anfitrione* pone anzi in bocca la frase caratteristica « *quid si ego illum tractim tangam ut dormiat?*) » quanto dal Profeta Isdraelita Eliseo, quanto dai Bramini, dagli Indi, dagli Gerofanti dai Druidi — Montfauçon all'*Antiquité espliquée* accenna pure come gli Egiziani, i Greci gli Ebrei usassero tutti di leggerissime confricazioni alla fronte ed all'ipocondrio, nei casi di certe malattie nervose, colle quali a luogo d'ottenere il discacciamento degli spiriti pravi da cui dicevan quelle dipendere, necessariamente ottenevano la ricercata ipostenìa nervosa.

Così tra i diversi sistemi divinatorii che esercitava ed insegnava Pitagora (459 a. G. C.) eravi pur quello dei *sogni fatidici.* — Ora anche questo non indubbio effetto magnetico, a testimonianza di Porfirio, quel filosofo appreso avea dagli *Ebrei*, i quali l'esercitavano sotto tutti gli aspetti, « *quantunque*

(1) Visse Eliseo durante la I. Olimpiade, da 776 a 753 an. av. G. C. fu quindi contemporaneo a Romolo il presunto fondatore di *Roma!*

(2) Vedi FROISSAC - *Rapport de l'Accademie Royale de Medicine de Paris sur le magnetisme animale*, Paris 1833 e GAUTIER, *ib.* pag. 39 a 41.

(3) TACITO - *Annali* lib. 4.

dice Court de Gibellin, *quantunque ignorando la grande teoria del sistema magnetico, non penetrassero punto la profondità dei misteri ai quali noi attualmente ci siamo elevati nei tempi moderni!* (1).

L'incantazione dei serpenti (usitatissima appo gli Ebrei a tal, che Iddio minaccia loro *d'inviare serpenti contro cui non varrà più incantesimo alcuno*) l'ammaliamento delle bestie feroci (quello p. e. ottenuto da Daniele nella fossa de' leoni) erano tutti effetto del zoo-magnetismo. (2)

D'altronde se dall'autorità dei scienziati noi passiamo col dottissimo Rabbino Benamosegh alla disamina della biblica e talmudica autorità, noi vediamo pel popolo Ebreo figurare il sogno come mezzo e veicolo d'ispirazione!

Prova ci è infatti il versetto dell'*Esodo* là dove Iddio parlan-

(1) Court de Gibelin *Lettres aux souscripteurs.*

(2) Che vi fossero medici i quali guarissero le morsicature velenose dei serpenti colla semplice incantazione, lo rileviamo tra gli altri dai seguenti passi della Bibbia.... Geremia cap. 8, v. 17 « *Io invierò contro voi dei serpenti dannosi, contro il cui morso gli incantesimi a nulla varranno.* »

Giobbe: cap. 40, v. 11 parlando del coccodrillo, domanda *l'incantatore lo farà forse morire?*

Salomone: *Eccles.* cap. 10, v. 11 « *Il maldicente è simile al serpe contro cui l'incantatore non ha più potere.* »

David parlando dei suoi nemici disse nel Salmo 42, v. 5. « *Essi sono come l'aspide che si tura le orecchie, per non sentire la voce dell'incantatore che lo esorcizza.* »

Il P. Calmet nelle *Dissertazioni* vol. 2. pag. 437 ed il Du Clot (*Bibbia vendicata*) pag. 237 v. 4 osservano come l'incantazione dei serpenti fosse a quei giorni un secreto specialmente per certe famiglie Egiziane che appellavansi *Phylles* - Vedi pure il tomo X p. 431 delle Memorie dell'Accademia dell'Iscrizioni di Parigi! — Su tale rapporto anzi devo annotare che il Salvetre in *Sciences occultes* pag. 238-257 scrive che la facoltà che i Phylles avevano di disprezzare le morsicature dei serpenti « anzitutto l'è messa fuor di dubbio dalle recenti esperienze, frequenti volte ripetute in Egitto; secondo, è provato dipendere da certe emanazioni odorose che affetterebbero il senso olfatorio de' rettili nel mentre non sarebbero percette da quello dell'uomo. »

do ad Aronne ed a Miriam, chiama a fruire delle sue ispirazioni « chiunque per visione o per sogno si sentisse capace aspirarvi! » Testimone è Saulle che invano consulta *il Signore* (dice la Bibbia) *per tutte le vie per cui è consultabile, cioè a mezzo dei sogni, delle profezie, e degli oracoli di Urim e Thumin....*

Testimone Giobbe, ove parla dei sogni e delle visioni notturne, come di un mezzo di cui Dio si vale a svelare agli uomini le sue intenzioni!

« Il Talmud poi, in questo (come in altre cose) procede alla « Bibbia conforme. (1) Non solo in esso il carattere semiprofe-« tico del sogno vi è confessato (*Halom Ehad misciscenì banne-« buà*); non solo il rimanere 7 giorni senza sognare è chia-« rito come indizio d'un'anima non buona; non solo un lungo « novero v'è tessuto delle cose che indicano in sogno un lieto « od un sinistro presagio, non solo i sogni diconsi subordinati « alla loro interpretazione (massima questa incomprensibile « se non s'intende alla luce della pratica essenica che i sogni « considerava qual esteriore incentivo alla mente ispirata del-« l'interprete); ma nel Talmud amplamente rifulge quello spe-« ciale carattere attribuito da Giuseppe lo storico alle visioni « esseniche, quali ispiratrici di discorsi e di filosofici ragiona-« menti! »

Nel riposo dei sensi, nella contemplazione delle forze psichiche, spirituali, gli Esseni (a detta dello stesso Giuseppe lo storico) credevano l'anima capace di comprendere ciò, che non avrebbe potuto nel tempo della veglia, — quindi ben facilmente s'addavano ad un tal genere di consultazioni, i cui responsi vennero pressochè tutti disposti in iscritto e pervennero a noi per la fattasi publicazione nel giornale Bibliografico di Conisberga dal dottissimo Marco Steinschneider di Berlino!

Anche di Salomone (cap. 3, 1. libro *dei Re*) fu detto che ottennesi il dono della Sapienza precisamente col *sogno* — e nella *Cantica dei Cantici* è rimarchevole il versetto del cap. 5 « *Ego*

(1) Benamosegh, *Storia dell'Essenato* pag. 392.

dormio, sed cor meum vigilat » Non meno rimarchevole è il modo con cui ottenevano gli Esseni, (e i Farisei più tardi) così fatte consultazioni; cui premettevano la formola sacramentale (al dire di Benamosegh) di *Pesoch li pasuhih!* Il Flavio ne soccorre all'uopo — indicandoci che le ottenevano come appo i Greci e gli Egizii, dagli allievi *fanciulli;* i cosidetti Nazzirei, o consacrati a Dio dall'infanzia i quali formavano il primo grado d'iniziazione a quell'Essenato in cui il De Castro vedrebbe un'idea della franco-massoneria. Questi Nazzirei, addormentavansi per la fervente virtù della preghiera dell'Esseno.... e qualche volta pel soccorso di certe fumigazioni (forse narcotiche) come più tardi adoprava il veglio della montagna! (1)

Ora, che questo sonno artificialmente prodotto nei Nazzirei altro non fosse che un sogno magnetico, noi possiamo dedurlo dallo stesso *Deuteronomio* nel 28° cap. (v. 54) ove si annota come *attrovinsi uomini il di cui sguardo affascina ed addormenta.*

Egualmente, nella dottrina delle spiritiche manifestazioni odiernamente revocata allo studio (per opera delle americane sorelle Fox di Hydeswille (2) e da Douglas-Hôme, Alfonso Cacagnet ed Allan Kardek); nella dottrina delle spiritiche manifestazioni ci si addimostrano versatissimi esser stati tra gli altri gli antichi Ebrei. Eran essi ingolfati di tanto nello

(1) Le vieux de la montagne ne seduisait ses disciples que par des illusions; il les premunissait probablement contre les tourments par des drogues stupefiantes. SALVERTRE, *Sciences occultes* pag. 258 a 278.

(2) Rimarchevole cosa - non è ancor mezzo secolo e s'è perduta la cognizione della patria delle famose sorelle Fox!!!... L'almanacco italiano dello Spiritismo anno 1, 1865 dice le sorelle Fox di Rochester - Hallan Ardeh le vuole di New Yorck. La *Civiltà Cattolica* (vol. 2, serie 2.) le dice native di *Hyddes-ville...* In tale discussione io m'attengo necessariamente alla *Civiltà*, tanto più che questa assicuraci (e non lo direbbe per certo ove la non ne fosse sicura)!! che il primo *spirito* da loro evocato fu quello di certo Carlo Rayn commerciante di Hyddesville assassinato nel 1817.

spiritismo, che molti dei fisiologici effetti scambiavano per manifestazioni spiritiche o per fatti miracolosi, preternaturali, dovuti alla presenza d'uno spirito, *Ob*, alla cui consultazione facilmente s'addavano, a quanto almeno ne manifestano e il profeta Isaia al cap. 26 v. 9, e l'autore del 3. libro *dei Re* al cap. 28. (1)

Da un *Ob* o spirito, facean dipendere la manifestazione dei sogni, come rileviam da Ezechiele nella visione detta della gloria di Dio. — Ad un *Ob* attribuivano il fisiologico ventriloquismo, cosichè della pitonessa di *Endor* dissesi, che nell'istante delle consultazioni non essa, ma il di lei *Ob*, parlasse ad altrui per le parti sue genitali e precisamente come i Greci tenevano avvenisse per la Pitia in sul tripode assisa (2).

Agli *Ob* attribuivano egualmente gli Isdraeliti tanto l'impotenza virile, quanto la sterilità delle donne. (3) Agli *Ob* attribuivano la maggior parte delle malattie nervose come la pazzia, l'isterismo e persino la licantropia di cui fu affetto il Re babilonese Nabucco.

Ned' havvi a meravigliare di ciò, inquantocchè l'idea che spiriti diversi da quelli delle persone che gli evocavano rispondessero attivamente alle domande lor formulate, era per la generalità degli Ebrei, massime all'epoca del Re Geroboamo, posta fuori di dubbio.

(1) Le comunicazioni cogli spiriti frequentissime erano ai tempi della gentilità e furono solenni nelle scuole dei Neo-platonici, che erettele a scienza la dissero Teurgia. - Così Stanley *Histoire Philosophique*, tomo 3, *Civiltà Cattolica* vol. 2, serie 2, p. 611, art. *Il Mondo degli Spiriti.*

(2) *Consulit Saul Dominum sed non respondit ei nec per somnia nec per Hurim et Thumin neque per Profetas: Tum dixit Saul quaerite mihi mulierem peritam Pitonis artis* - e fugli ritrovata la Pitonessa d'Endor...!! - Relativamente a costei il Du Clot nella *Bibbia vendicata dagli Empi* osserva, come nella versione fattane dai 70, questa Pitonessa d'Endor sarebbe stata moglie a Zefania, e chiamata *Egastrimuthon* appunto sull'appoggio del v. 8. cap. 23 III. libro *Dei Re*, in cui pure, sarebbe chiamata uno *spirito ventriloquo.*

(3) Mosè per altro ebbe della sterilità un concetto molto più esatto e quale anzi i portati della scienza oggi ci manifestano. — Cioè stimò

« .... Che se taluni increduli vi si trovavano, eran di « coloro (scrive l'Allan Kardek) cui repugnava l'ammettere « l'intervento d'una sovrumana potenza in un atto umano « e materiale, perchè imbevuti da una materialistica filo- « sofia — » (1) Lo stesso appellativo di *Spiritus* era adoperato allora come oggidì pegli scrittori *Medianici*, a significare l'individualità degli esseri extra-corporei e non già il principio intelligente universale. — Isaia al cap. 26 v. 9 disse infatti « *Io ti ho ricercato sul far del giorno nello spirito mio* (*Ob*) *che è dentro di me... Di notte t'ho desiderato nell'anima mia, perciocchè secondo che i tuoi giudizii sono in terra, gli abitanti del mondo imparino la giustizia* ».

Ed Ezechiele più specificatamente, adopra la parola *Spirito* ad indicare appunto quest'individualità d'un essere qualunque extracorporeo; tanto egli è vero che nel racconto detto *Visione della gloria di Dio,* dopo averne ricordato che la *mano d'uno spirito* gli presentasse *un libro a due faccie* dicendogli: *figlio dell'uomo nutrisciti* (sott'inteso dei pensieri tutti) *di questo libro, indi va a predicare ai figliuoli d'Isdraele la parola di Dio...* vi aggiunge: *in pari tempo io aprii le labbra e lo spirito mi fece assorbire i pensieri di quello scritto*. Più tardi, avvisa Ezechiele come il medesimo *Spirito* gli abbia ordinato di *tracciare sovra un mattone* la *planimetria di Gerusalemme, raffigurandovi le fortificazioni e l'assedio, gli eserciti e gli arieti mossi contro le mura.*

Quell'intuito speciale di *predizione* che pure invadeva i *Nabi* o Profeti del popolo, (facoltà come ben disse il Levi

Egli che la dipendesse come infatti dipende, per la più parte delle volte dall'acidità del muco vaginale, che sovrasaturando come scrive il Molescott (*Fisiologia e Medicina* 4. Prolusione) sovrasaturando l'alcalinità dello sperma, toglie ai spermatozoidi la mobilità voluta per fecondare l'ovicino... Egli è perciò che Ei vietava l'amplesso durante le mestruazioni, come durante il flusso di seme e la leucorrea!

(1) Pressocchè l'istesse parole adopra *Daniel Hôme* nel suo libro *Revelations sur ma via surnaturelle* - Paris 1863.

accidentale e talora straniera alla storia d'alcuni grandi tra essi) vien pur oggi considerata da molti come una spiritica manifestazione ottenuta a mezzo dell'antropomagnetismo — e quei profeti vengono perciò, e non a torto, rassomigliati ai cosidetti medii intuitivi, cui gli spiriti istessi trasmetterebbero il pensiero! —

Nè sembra illogica punto una tale comparazione, ritrovandosi nelle Bibliche memorie più e più volte ricordato come il *Nabi* portasse anticamente un certo nome e titolo che non avrebbe (dice il Rabbino Levi nella sua *Teocrazia Mosaica*) un esatto riscontro, in alcuna parola delle lingue europee; ma che vorrebbe significare ad un dipresso, ciò che in oggi nell'America e dai spiritisti moderni chiamasi *medium* o veggente.

E la veggenza diffatto, come oggi la medianicità intuitiva, stimavasi un sesto senso morale; una penetrazione per ispirazione immediata e sovranaturale. Quindi è che nell'*Esodo* al cap. 31 v. 2. parlando appunto d'un *Nabi*, attribuisconsi al Tetragramma le seguenti parole:

« *Io t'ho pur dato a compagno uno spirito, colla prudenza, col senno, colla sapienza e con ogni industria* » —

Geremia profeta nella 2.ª delle sue classiche lamentazioni (vers. 14) deplorando che alcuni profeti d'Isdraele spacciassero « *visioni vane ed infruttuose* » li dicea appunto « *non ispirati da alcuno dei veri spiriti* (*Ob*) *di Iddio!*

Così nel *Deuteronomio* (cap. 13 v. 1. e seguenti) leggiamo il seguente divieto di prestar fede allo spiritismo che ad esuberanza ne prova la sua antichità! « *Quando sorgesse in mezzo a te un* VEGGENTE *od un sognatore, e ti desse un segno, una prova —.... ma ti dicesse seguiamo per questo segno, per questa prova gli Dei stranieri, tu non attendere alle parole di quel profeta, di quel veggente, di quel sognatore; perchè non è quella la vera parola di Dio!* »

Lo stesso divieto viene fatto agli Ebrei nel *Deuteronomio* al cap. 18 v. 9 e v. 15 dicendo: « quando ti troverai nella

terra promessa.... fa di non imparare le abbominazioni di quelle genti — In te non si trovi indovino... non sognatore... non chi interroghi gli *Ob* o che scongiuri i morti.... Io, io solo farò sorgere dal *tuo* seno, dai tuoi fratelli, i veri profeti cui porgerai ascolto! »

Con tutto ciò, non dividiamo certamente le ridevoli ed esorbitanti pretensioni di Guldestubbe, spiritista che vorrebbe vedere più che un accenno, una prova palmare nella storia Isdraelitica d'ogni processo appunto, d'ogni manifestazione spiritica! (1)

Fra tutti i fenomeni medianici di un ordine superiore, vuolsi annoverare per primo la così detta pneumatografia, ossia scrittura diretta; alla quale il *Medium* (*Writing Mediums*) secondo almeno ci rapportano Kardek e Guldestubbe, non concorre che coll'interno desiderio e la fervente preghiera.. (2)

Or bene — anche di simile manifestazione vorrebbesi vederne un accenno nelle famose parole apparse per invisibile mano nel convito di Baldassarre, *Mane Techel Fares*.

Non sono a dirsi assolutamente rimproverabili gli Ebrei per l'ampia credenza che nel sovranaturale ponevano: imperocchè un fatto fra i più universali e costanti che si asseverino nel mondo, si è appunto la intervenzione del sovranaturale nell'ordine consueto della natura. Che se vogliasi riguardare alle presenti relazioni dell'uomo con Dio, non vi fu mai religione, nè v'ha o saravvene alcuna per certo, la quale non vanti rivelazioni, visioni, rapimenti, estasi od altra maniera di comunicazione cogli esseri extramondiali ed invisibili!

Quindi, la presunta esistenza del sovranaturale nel mondo, ha per sè il consenso universale del genere umano; ha la confermazione si può dire dei secoli, nei quali mai si è obli-

(1) Guldestubbe - *Realité des esprits et de leurs manifestations demontrees par les phenomenes de l'ecriture directe* - Paris 1863.

(2) Pare dell'impossibile! - Pure l'attual numero di *mediums pneumatografi* in America, a detta della *Civiltà Cattolica* pag. 58 fasc. 343 serie 2, supererebbe già i 50 mila!!!

terata una tale credenza... ha l'universalità dei popoli, di cui non può citarsene un solo che l'abbia disconosciuta una volta! (1).

Arroge in tale rapporto, che gli Ebrei *logicamente* (forse più che altri mai) dovean porre fidanza nello spiritismo; essendo che ammettevano le anime dei trapassati s'avessero per abituale soggiorno l'atmosfera, non solo, ma che tutto sentissero, che tutte le passioni, le gioie, i dolori provassero; che finalmente dipendessero in una parola da quegli stessi da cui, vivendo, aveano in qualche modo dipeso....

A riprova di ciò, abbiamo il fatto che Abigaille, parlando dei nemici di Davide (2. lib. *Dei Re*) accenna alle lor sorti dicendo: « Andranno in pena, balestrati qua e là per l'aria, come le pietre dalle balestre. »

Perdurarono i cabbalisti nella antica credenza (ch'era quasi articol di fede) che si potesse cioè vedere fin anco materialmente tanto le ascensioni che le discese degli spiriti umani nell'aere circostante; così che nel Talmud è detto « gli spiriti in infinito numero vagano per l'aria intermedia. » Quest'opinione fu condivisa dai filosofi pagani, (come ne facea rilevare il Leopardi nell'aureo suo libro *Degli errori popolari degli antichi*,) quanto da Daniele al cap. 8. v, 9 e 14 e da Tobia al cap. 3. v. 8. e cap. 8. v. 3.

Ma ritornando oramai all'esposizione dell'idee meramente fisiologiche degli antichi Ebrei, da cui ci tolse la questione dello spiritismo — noi dobbiamo anche una volta convenire che: idee esatte ed importanti s'avessero avute ben prima di

(1) Negli importantissimi articoli precitati sullo spiritismo, la *Civiltà Cattolica* stabilita la realtà storica dei fatti sovrumani o spiritici, e studiatane la natura, nega recisamente che siano effetti naturali o fisici (!?) Ne attribuisce l'origine e la manifestazione a forze sovranaturali..... e fattasi l'interrogazione se debbansi credere agenti *gli spiriti di luce e verità*, oppure gli spiriti pravi...., ammette l'intervenzione di questi ultimi in tutto ciò che riflette i tempi moderni e la storia profana: e gli spiriti di verità per tutto che s'addentella invece, ai biblici fatti! È una ragione a due tagli codesta, degna davvero di uno speciale rimarco!!

quegli altri popoli, oggi indebitamente decantati quali maestri di civiltà. Dove però queste emergono più spiccate, a mio debole avviso, e' sarebbe per ciò che riflette l'epigenesi dell'embrione.

In tale argomento possedevano essi le principali, le più esatte nozioni che nello stato attuale della scienza siansi determinate.

Conoscevano p. e., e cercarono di spiegare, la formazione dei corpi organici coll'*addizione* successiva *delle varie lor parti.*

Contrariamente a tutti gli altri popoli antichi, non ammisero punto la mistione del presunto seme femmineo al virile come indispensabile alla generazione dell'individuo. — Attribuirono invece un'importanza vivificatrice solo all'umore spermatico, che ritennero (come noi) fosse assorbito dalla matrice nell'ebbrezza dell'atto venereo.

Egli è perciò, che l'attitudine o meno alla fecondazione ci viene nella Bibbia indicata coll'espressione, forse un po'scurile, del *Deus aperuit vulvam* oppure *Deus conclusit vulvam* (1).

Disse pur Giobbe che *lo sperma* come *latte* si *rappigliasse e coagulassesi* come *il cacio...* Riconobber Giobbe e gli Ebrei come a spese dei soli fluidi materni, s'operasse l'accrescimento embrionale — Conobbero parimenti come i testicoli fossero considerati, fisiologicamente, organi importantissimi alla generazione; tanto egli è vero che precetto mosaico fu: (*Deuter.* cap. 25 v. 11 e v. 12) *che ove la donna, fosse pur allo scopo di liberare il marito da chi lo percuote, avesse a pigliare un uomo per le vergogne, la dovesse tosto aver mozzata la mano!*

Anche Chanam figliuolo di Cam, reo solo d'aver riguardato con irrisione le parti genitali del vecchio Noè.... venne dannato ad errare maledetto pel mondo...

Ma v'ha di più — conoscendo come l'orchiotomìa fosse d'ostacolo alla generazione, e tenendosi d'altronde la propagazione della specie siccome cosa accettissima alla Divinità, venne dal

(1) *Quum Domine conclusisset vulvam ejus,* 1. libro *Dei Re.* - *Conclusit Domine vulvam* (cap. 20 *Genesi*) - *Aperuit vulvam ejus* (*Ezech.* cap. 20).

Deuteronomio statuito al cap. 23 v. 1. di diniegare *l'entrata* nelle adunanze del Signore (Ngheddaim) a chi avesse avuto i testicoli infranti od amputati. (1) « *Non intrabit eunuchus vel amputatis testiculis Ecclesiam Domini* » —

L'ombelico pure ritenevano avesse relazione cogli organi della generazione — Anzi secondo il commento dell'A. Lapide al *Cantico dei Cantici*, rappresentava questo la facoltà generatrice. Dallo stato parziale di sua sanità faceasi dipendere quello generale del corpo: egli è perciò che nel *Cantico* al capit. 7 leggiamo « *umbillicus tuus crater tornatilis non indigens poculi* » e meglio ancora, nei *Proverbi* al capit. 3. « *Sanitas quippe erit umbillico tuo et irrigatio ossium tuorum* — ciò sarà una medicina al tuo bellico, un inaffiamento per le tue ossa » — E in Giobbe capit. 40. v. 11. « *Ecce fortitudo ejus in lumbis et virtus illius in umbillico ventris ejus* — (Ecco la sua forza è nei lombi, la sua potenza nell'ombelico) » — Concetti codesti aggiustatissimi, in quanto che la regione ombelicale è una delle parti dell'organismo che influisce maggiormente sulla sanità; ed i segni che essa fornisce possono assai di sovente rischiarare il diagnostico di varie affezioni nervose (2).

Che gli antichi Isdraeliti tenessero il concorso muliebre come un semplice e mero adiutorio alla generazione, come un mezzo appena concomitante del progressivo sviluppo del feto, l'abbiamo dal versetto 22 del capit. 23 dei *Proverbi* — dal *Levitico* di Mosè al capit. 12 v. 2. — e dal capit. 16 dell'*Ecclesiastico* dicendosi:

« La donna che pel vivificato seme (*suscepto semine* Tazrià)

(1) Da *Ngheddàim* vuolsi derivata la parola italiana di *Ghetto,* che suona appunto luogo di riunione o adunanza. Gallicioli, *Memorie venete* v. 3.

(2) Non è a negarsi che l'importanza data all'ombelico, in gran parte non abbia dipeso (come opina il Calmet nelle *Dissertazioni*) dall'indispensabilità constatata del suo alligamento subito dopo la nascita ... Ezechia al cap. 16, v. 4 e 5 per far vedere al popolo ebreo in che stato deplorevol viveva, disse «*Quando nata es non est praecisus umbilicus tuus*»....

abbia partorito un figliuolo, resterà immonda per 7 giorni.» *Levit.* cap. 12.

« Venera la madre tua che ti ha concepito ed onora il padre tuo *che t' ha generato* » (*Eccles.* cap. 16).

L'altro passo nel noto salmo 50 di David al v. 5. « Nelle iniquità fui da mia madre concetto, » il detto di Salomone (*in Prov.* cap. 22) « onora il padre tuo che t'ha generato, » finalmente l'espressione di Giobbe « e perchè mai mi ha concepito mia madre?; » oltre ad accennare ad un' importantissima distinzione fisiologica tra l'atto generativo e quello del concepimento, ribadiscono una volta di più la verità dell'asserto che gli Ebrei cioè (contrariamente all'opinione degli altri popoli antichi) ritenessero importante alla generazione il solo umore spermatico; e non ne annettessero alcuna alla pretesa mistione di quella secrezione mucosa della vagina, ch'è risultante dall'ebbrezza dell'atto venereo (1) ebbrezza d'altronde che teneano pure indispensabile a conseguire lo scopo della congiunzione sessuale, cioè il concepimento del feto; tant'egli è vero che nel *Genesi* al cap. 18 leggiamo — « *per il che.... ciò sentendo* (cioè l'annuncio d'essere incinta) *Sara rise fra sè dicendo.... Ma avrò io diletto dopo essere così invecchiata?* »

Nè meno aggiustatamente pensavano in rapporto all'importanza fisiologica delle mestruazioni!

Nel mentre (come antecedentemente accennamo) Mosè teneva la loro presenza dannosa nell'atto del concepimento sì che lo vietava sotto pena d'immondizia o peccato; riteneva l'amenorrea come un impedimento alla concezione, tanto gli è

(1) I Rabbini in epoca posteriore sostennero che dal seme virile formassersi i nervi e le ossa, dal femminile il sistema miologico ed il sangue. – Così rapporta Cornelio a Lapide nei *Commentarii al Levitico*... ma queste erano idee dell'epoca e non della Bibbia!! le idee, cui a lor talento cercavano di commentare i Rabbini, come in progresso fecero i nostri curialisti romani cioè per loro prò, e secondo le loro cognizioni scientifiche!!.... A che mai la Bibbia d'altronde non ha loro servito?!!

vero che nel *Genesi* istesso al cap. 18 v. 11 stà scritto che *Abraam e Sarai eran già vecchi, ed era a Sarai cessato ciò che sogliono avere le donne.... per il che Sarai disse ridendo tra sè ma....* ecc.

Meglio ancora, parmi adombrata l'idea che la generazione volessesi far dipendere precisamente dal seme virile *che nell'utero si vivifica rappigliandosi;* dal fatto che era lecito agli uomini e dovevasi anzi (appo gli Ebrei e gli Egiziani) in mancanza di prole, ottenerne perfino dalle schiave delle proprie mogli le quali (vedi mirabile semplicità dell'epoca) volonterose e contente le concedevan al marito e tenevano come propri i loro figliuoli — uso codesto il quale parmi non possa aver avuta l'origine se non dall'idea fisiologica di considerare i figli come esclusivamente generati dal padre e non già dalla madre!

« *Dammi — dammi dei figliuoli, altrimenti io son morta* » diceva Rachel a Giacobbe (cap. 30 del *Genesi*) e siccome Giacobbe acceso d'ira dicevale a sua volta « *Ma sono io forse in luogo di Dio il quale t'ha diniegato d'aprir la matrice...?* così quella a rispondergli... *Ebbene eccoti Billia mia serva, entra da lei, ella partorirà sulle mie ginocchia ed io almeno così, mi avrò progenie da lei: e Billia concepette e partorì un figliolo a Giacobbe* » —

Dopo di ciò — « *Rachael disse: Iddio mi ha fatta ragione e mi ha dato finalmente un figliolo,* (che prese il nome di Dan) — *e Billia serva di Rachaele le concepette ancora e le partorì un secondo figliolo — e Rachael disse: Io ho lottato le lotte di Dio anche con Lea mia sorella, ed ho vinto... Ma Lea veggendo che era restata dal partorire; prese pur Zilpa sua serva e la diede a Giacobbe... E Zilpa serva di Lea partorì altro figliolo a Giacobbe* » —

Egualmente abbiamo dal *Genesi* cap. 16 v. 3 che Sara diceva ad Abramo « *Ecco: il Signore mi ha fatto sterile, tale che non posso farti figlioli; deh entra tu dunque dalla mia serva Agar che forse avrai progenie da lei* ».

Nè solamente onde procacciar prole al marito era ciò lecito e doveroso... ma era lecito ancora e doveroso alla vedova farsi sposar dal cognato o dal più prossimo de'suoi parenti laddove il marito le fosse morto senza prole — vedi *Paralipomeni* cap. 17, *Giobbe* cap. 14, *Levitico* cap. 12, *Sapienza* cap. 3, *Levitico* cap. 18 e cap. 20. — Ciò faceasi allo scopo di *suscitare* il seme del defunto, *ut suscitat semen patris tui* (*Genesi* cap. 38) o per dir meglio onde dare un erede *legittimo* nel possesso de'suoi beni (*Ruth* cap. 4 v. 7, *Deuter.* cap. 35 v. 7). (1) Che se l'agnato — improbabile cosa — rifiutato si fosse al Leviratico matrimonio, ne seguiva la dispiacevole cerimonia detta del Calizà per parte della vedova; consistente nello scalzarsi la scarpa, sputare d'innanzi a colui che la respingeva, proferendo alla presenza dei testimoni il versetto 7 del *Deuteronomio* al cap. 25 « *Non vult frater viri mei suscitare semen fratris in Isdrael, nec me in coniugium sumere.* (2) »

Ma torniamo alle cognizioni meramente fisiologiche degli Ebrei.

Ammesso una volta che il seme dell'uomo assorbito per l'iperestesìa uterina prodotta dal coito, vi si rappigliasse siccome il latte; tennero pure che graduatamente le ossa prima, poi il sistema nervoso, indi il muscolare ed il cutaneo formassersi.

Leggiamo diffatto nel capo 10. v. 8 e seguenti del libro di Giobbe « *Non mi hai tu colato siccome il latte,? rappigliato siccome il cacio?* »

« *Non mi hai tu poscia, contesto d'ossa, poi di nervi e rivestito di carne e di pelle?* »

« *Non mi hai tu data finalmente la vita?* »

(1) Vedi Michaelis - *Dei Riti mosaici,* tomo 2. pag. 98.

(2) Vedi Medici - *Dei riti e costumi ebrei* - Da lui sappiamo che quest'uso dei matrimonii leviratici, che sembra fosse sparso ancora tra i Cananei, sussiste tuttavia fra i Mongoli, i Circassi, i Sciamesi, gli Afgani.... Una legislazione quasi simile, secondo Diodoro Siculo (XII p. 18) sussisteva pure fra gli antichi abitatori d'Italia, gli Aborigeni cioè, e poi tra gli Etruschi!

— Così nel salmo 139 di Davide (v. 13 e seguenti) « *Tu m' hai composto nel ventre di mia madre, io ti celebrerò poichè io sono stato meravigliosamente formato ed in maniera stupenda....* »

« *L'anima mia lo sa bene* (1) — *La fabbrica delle mie ossa non ti fu celata quando le furono fatte in occulto e lavorate di terra* (2). »

« *I tuoi occhi videro prima la massa informe del mio corpo, e tutte le cose eran scritte nel tuo gran libro intanto che si formavano e quando niuna di esse ancor era.* »

Or bene: questi concetti se mal non mi appongo, son tali da costituire una più che limpida esposizione degli atti precipui indispensabili allo svolgimento del feto; e sono tali d'altronde, che collimano perfettamente colle più moderne teorie della fisiologica scienza.

Ammettono p. e. i nostri fisiologi che la matrice nell'orgasmo venereo goda d'una facoltà tale da attrarre a sè il seme virile deposto nella cavità vaginale (3).... Ora in bocca a Sarai, mettesi pure un tale pensiero, facendola addimandare a sè stessa « ma avrò io il diletto dopo d'essere così invecchiata?! »

Nel tempo istesso dell'attrazione del seme, secondo i moderni trattatisti, i tubi faloppiani s'applicano sopra alle ovaie dalle quali disceso uno dei tanti ovuli che vi preesistevano, vi si feconderebbe....

Ebbene! — La preesistenza degli ovuli è più che adombrata da Mosè parlando di Evah che dice madre di tutti i credenti.

Nel primo stadio, l'ovulo non presenterebbe che l'aspetto d'una mucosità, d'una sostanza siero albuminosa: e Giobbe al cap. 10 parla di una sostanza simigliante al *latte rappreso*, e simile al *caseo rappigliato!*

Il prodotto della fecondazione più tardi assume una forma

(1) Pare quasi, volesse dire : perchè l'anima preesiste al corpo..!

(2) Sembra che alluda alla composizione calcare delle ossa!

(3) Vedi Mantegazza, *Fisiologia del piacere.*

di conglutinazione non determinata o determinabile — e Giobbe pur l'accenna — aggiungendovi: *Tu m'hai contesto d'ossa, poi di nervi, poi mi rivestisti di carne e di pelle.*

Ora nulla — nulla v'ha di più giusto che una tale sintetica esposizione dei fenomeni genetici dell'uomo! imperocchè non appena la macchia embrionale abbandona la forma irregolare schiacciata per assumerne una pressochè *ovale*, noi sappiamo dagli studii del D. Rivelli come vi appaia una lunga scanellatura destinata a formar poscia la linea dorsale del feto, la quale altro non è alla perfine, se non se che il rudimento di quel sistema nervoso che il muscolare nella formazione precede (1).

Importante processo era per le antiche nazioni, ma specialmente per l' Ebrea, (popolo nomade prima, poi eminentemente battagliero) aversi una generazione di uomini forti e vigorosi: quindi è che quantunque i soli Talmudisti abbiano preteso in epoche posteriori ad un'arte megalogenetica, pure s'avevano fin da antichissimo tempo non pochi e savi dettami in proposito. (2)

Vietavano p. e. le leggi mosaiche (*Levit.* cap. 18 v. 6 e seguenti) il congiungersi con donna propinqua di sangue, col figlio, la sorella, la madre, la figlia della moglie del

(1) Rivelli Dott. Luigi – *Studii sull'ovologia ed embrionologia umana* - Magnifici studii davvero, che apprezzati come meritavano in Inghilterra, in Austria, in Francia,.... al solito nella nostra Italia non trovarono che Mevii derisori o critici appassionati, invidiosi sempre della gloria d'altrui!... Il povero vecchio dopo consunti ben 76 anni nello indefesso studio dell'arcana fisiologia moriva nel 1869, in Bologna sua patria abbandonato, negletto!!

(2) Il Talmud nel Trattato *Nasir* indica il modo d'aver figlioli o figliole a volontà. – Rabbì Kattin nel Trattato *Nidak* al libro 3. (dei 30 volumi talmudici) parimenti assevera attendibile e giusta l'arte dai Greci denominata Megalo-genesi o Megalantropogenesìa; la quale insegna il modo d'aver figlioli sani, celebri e robusti! – Benchè appoggiata a sani principii, per le ridevoli pretensioni cui diedersi i cultori, oggi la Megalo-genesi passò finalmente tra le aberrazioni scientifiche!

padre, la cognata, la nuora, il fratello, la zia, e ne avevano ben d'onde; comecchè oramai si può dire accertato, massime dopo gli studi del Mantegazza (1), che la consanguineità ad altro non giunga se non se che a danneggiare la prole. Il Mittchel riassumendo nell'*Edimburgo Medical* le osservazioni fatte su larga scala dagli Alemanni ed Inglesi, provò come la prole uscita da siffatti matrimoni sia pressocchè sempre debole, cacochima, scrofolosa: provò come per essi perpetuinsi le lesioni della vista e dell'udito, la paralisi, l'idiotismo, la follia, le nevrosi, la tubercolosi polmonare, la tisi, la sifilide, la scrofola, gli erpeti ecc.

Vietavano pure le leggi mosaiche, agli uomini l'usare con donna mestruata; ed alle donne il congiungersi con chi patisse di gonorrea.

Ordinavano ogni possibil riguardo per le incinte e le mestruate, e per tutte poi, l'esatta osservanza dei tempi della purificazione, delle lozioni e delle abluzioni. Commendavano finalmente, siccome cosa a Dio accetta, il votarsi dei feti al Nazzirato; per il qual voto le madri istesse doveano astenersi durante la gestazione da ogni bevanda eccitante fosse questa il sidro, la cervogia od il vino. (2) Rimarchevoli precetti tutti che non potevan condurre se non se che alla procreazione d'una stirpe veramente forte e vigorosa.

Non meno osservabile è il fatto che: nel mentre vediamo anche oggidì (epoca del progresso e della scienza), esservi chi ridicolosamente pretende indicare se una gestante darà alla luce un maschio od una femmina..., Mosè stigmatizzava una tal pretensione, dicendo nel *Levitico :*

« *Non inveniatur in te qui lustret filium tuum aut filiam tuam nec divinus apud quem sortes tollat.... nec consentiat venenariis impostoribus qui dicunt quid conceptum habeat mulier, quoniam fabulae seductoriae sunt.* » (3)

(1) Mantegazza - *Dei matrimonii tra consanguinei*

(2) Sansone fu nazzireo dal ventre della madre per di lei voto.

(3) Vedi *Mosaicarum legum collatio* in *Critici Biblic.* vol. 6, pag. 150.

Se esattamente e concordemente nella massima parte degli argomenti che toccano della genesi umana, pensavano in generale gli Ebrei, se tutt'altro che erronee eran le idee da loro ammesse in fatto di biologia, — non si può dire lo stesso per quelle che riflettono la morte dell'individuo, tanto osservandole dal lato filosofico, che dal fisiologico; comecchè in tale argomento eravi grandissima divergenza.... Per moltissimi tra gli Ebrei, era a considerarsi la morte *una semplice mutazione di forma, una vita novella in luoghi migliori!*.... La sua causa supponevasi esistere o nella *cessazione del calorico,* o nello *spandimento del sangue.* Pensavasi pure che i *morti conservassero ogni senso* così che il Talmud Berachot ebbe ad insegnare più tardi ai fedeli come: i *morti dispettassero appunto il sepolcro di canne; perchè tiene questi lo spirito dentro di sè imprigionato.*

Reputandosi da moltissimi la sensibilità fisica soltanto diminuita pel decesso e mai tolta; ne venne pure di conseguenza che sino i Talmudisti scrissero nel 2. trattato di *Chachigà* che « *il morso del verme è al morto come la puntura d'un ago nella carne viva.* E nel trattato di *Berachot* p. 241 aggiunsero quasi a commento che i *defunti fanno, intendono, e faccendano come i vivi.*

Con tutto ciò, non mancano nella Bibbia accenni bastanti a dimostrarne come non si dividessero da *tutti* così fatte opinioni. Tra l'uno e l'altro libro emergono divergenze, contraddizioni fortissime. V'erano i vecchi p. e., conservatori attaccati con tutta l'anima alle tradizioni ecclesiastiche, che partendo dal fatto che nel mosaismo ogni cadavere dovea riguardarsi come immonda cosa (e ciò allo scopo di distruggere la credenza Egiziana che il destino dell'anima fosse a quello del corpo legato) tenevano che colla morte tutto nell'uomo finisse. Altri credevano all'immortalità dell'anima; taluno putava di materialismo le mille miglia, tal altro era imbevuto di idee spiritualistiche!

Voltaire e Meslier accusano nei loro scritti tanto Re Salo-

mone che Giobbe d'aver manifestate troppe sentenze materialistiche, massime per riguardo alla *morte*.

La Chiesa Romana concorde in questo (e non par vero!) ai Rabbini Isdraeliti, con sforzi rettorici li purgò bellamente tutt'e due dall'accusa: e noi a riverenza di tanta logica, necessariamente ci inchiniamo e crediamo....! (1) però ad onore della storica verità non possiamo a meno d'annotare (se vere...) appunto queste rimarchevoli parole del dotto re Salomone. (2)

« *Noi siamo nati dal nulla e poscia saremo come non fossimo*
« *stati.... imperocchè il fiato delle nostre nari è un fumo, una*
« *scintilla veniente dal movimeuto dei nostri visceri.... spenta*
« *la quale, il nostro corpo sarà polvere, lo spirito si dissiperà*
« *come un'aura leggera* (3). »

Così Giobbe (il paziente, il santo, il pio Giobbe) parlando del regno di morte, dettavaci nient'altro che --

« *Colla morte tutto nell'uomo finisce.... che nel sepolcro cessano i suoi travagli, che di polvere nato, in polvere l'uomo ritorna....* » Peggio poi l'autore dell'*Ecclesiastico* al cap. 3, v. 19, 20 dettava:

« *Ciò che avviene ai figliuoli degli uomini, è ciò che avviene alle bestie? V'ha un medesimo avvenimento per tutti, come muor l'uno l'altro ancora muore, e l'uomo vantaggio alcuno non ha sovra il bruto.... Tutti vanno in un medesimo luogo; tutti son nati di polvere e tutti in polvere ritorneranno. Chi sa anzi, se*

(1) Certe professioni di fede sta bene di farle almeno ad ogni tratto... E non si sa mai che non possa tornare come diceva il Giusti per la Santissima Inquisizione un tempo agli *arrosti propizio!!...*

(2) Dico se vere – comecchè anche tra gli stessi Curialisti romani v'ha disparere circa all'autenticità del libro della *Sapienza* in cui queste massime arditelle stanno scritte: – Alcuni riguardan quel libro come un semplice compendio dei suoi sentimenti, ed una raccolta delle più importanti sue massime od idee.

(3) Fatta astrazione dall'idea più o meno epicurea del concetto « lo spirito si dissiperà com'aura leggiera, e noi saremo come non fossimo stati » – osservo che nella frase *scintilla veniente dal movimento dei nostri visceri*, pare racchiusa la giusta nozione del fenonemo della respirazione!

lo spirito dell'uomo salga all'alto e se quello delle bestie scenda sotterra »?!..

E quasi ciò non bastasse, al cap. 10 v. 5 vi aggiunge: « *I viventi sanno che moriranno, ma i morti non sanno più nulla e non vi ha più alcun premio per loro. Sino il loro amore, il loro odio, la loro invidia sono periti, e non hanno più alcuna parte in tutto che si fa sotto al sole* » parole codeste tanto più rimarchevoli, inquantocchè ai tempi di Davide e di Salomone tenevasi dalla generalità che i morti provassero l'odio, il piacere, le passioni e gli affetti! (1)

Ma di ciò basti.

Dissimo in antecedenza, come risulti da più e più luoghi dal biblico testo, come avessero gli Ebrei abbastanza esatte nozioni intorno al fenomeno della sanguificazione ed a quello della respirazione. Noi vedremo in appresso se o meno s'avessero anche una qualunque sia pur lontana idea, di ciò che tutti i fisiologi ammettono in oggi, che cioè l'origine della maggior parte del calore animale consista nell'assorbimento dell'ossigeno per mezzo della respirazione. (2)

Ne basta pel momento constatare: 1. che il calore animale consideravasi dagli Ebrei come il *pabulum vitae;* 2. che la sua dispersione tenevasi quale causa efficiente di morte (concetti più tardi accettati e proclamati da Ippocrate nel libro *De natura humana;* 3. che il calore animale teneasi prodotto in gran parte dalla respirazione, (vedi *Prov.* cap. 20 e *Genesi* lib. 1.) finalmente che anche di questo fenomeno, possedevano idee chiare ed importanti.

Nel capitolo 20 v. 27 dei *Prov.* di Salomone (traduzione inappuntabile perchè di San Cipriano!!) viene « detto che la

(1) In ossequio a quest'idea - Davide ordinava che fossero sepolti nella tomba stessa dell'ucciso Abner in Ebron i suoi uccisori. (Samuel capit. IV. v. 2.)

(2) Despretz in una Memoria premiata nel 1823 dall'Accademia delle Scienze di Parigi provò come i 5[6 del calore animale risultino dalla combustion polmonare!

respirazione nell'uomo è come lampada del Signore che investiga tutti i segreti nascondimenti del ventre....» e in altri luoghi, cioè nel libro della *Sapienza*, cap. 2 v. 2. sta scritto: « *Il fiato nostro è scintilla veniente dal movimento dei nostri visceri* » (1) concetto di ammirevole aggiustatezza, che fa sorridere di compassione per Bianchi Giovini quando nella sua *Storia degli Ebrei* seguendo gli Enciclopedisti francesi disse di loro ch'eran *popolo ilota, stupido, barbaro, superstizioso!*

Ilota e superstizioso il popolo Ebreo? Sì lo era diffatti in nostro confronto... ma e che? forse gli errori del suo vulgo in rapporto alle fisiche scienze erangli propriamente esclusivi o non piuttosto eran a dirsi proprii dell'epoca e condivisi perfino da sommi filosofi d'altre nazioni?!

D'altronde per quanto con occhio linceo si discorrino le pagine della Bibbia, egli è un fatto che mai o pressocchè mai vi si trova un accenno, una frase, una idea che accarezzi gli errori popolari o che rafforzi i pregiudizii nel vulgo!

Bianchi Giovini, a sostenere che gli Ebrei eran popolo ilota, superstizioso, ignorante, ne squaderna di tratto in tratto e Talmud, e Talmudisti... dicendo « questi erano i sommi ingegni... le idee loro, le loro parole, che altro non sono da considerarsi se non se come il portato dei loro studi, l'effetto del Mosaismo, la conseguenza dei lor principii religiosi...!» Ma non è così che va detto! — Dall'epoca in cui principiarono i commenti Rabbinici alle bibliche carte, gli Ebrei non erano si può dir più nazione. Essi vivendo in mezzo ad altri popoli conquistatori ed in civiltà più avanzati, necessariamente ne avean prese le idee. I loro preti (preti sempre) a propri bisogni voleano attagliate la religione, la fede, la filosofia, la morale.... gli errori conseguenti di ideologia, di scienza, di ontologìa e di costumi, erano quindi errori dei loro preti, errori degli individui, non già del popolo, non della nazione, non punto del mosaismo. « Il Talmud Moad-Katon f. 28 ed il

(1) Dal lessico ebraico rilevasi che la parola *Neschama* corrisponde tanto ad *anima* quanto a *spirito, etere, aria, pneuma, fiato, respirazione!*

Schabbot, al foglio 156, affermano dice il Giovini, l'influenza *delle stelle* sul destino degli uomini.... e gli Ebrei a crederlo a sostenerlo...! » Ma e che perciò? Non è forse da mettersi mente all'epoca disgraziata per la filosofia, per le scienze e per la stessa religione mosaica nella quale furono dettati siffatti commenti? Dove e quali sono le parole invece della Bibbia, che affermino tale influenza per positivo per inconcusso principio?

V'hanno al contrario per questo come per altri pregiudizievoli errori volgari, (proprii esclusivamente dell'epoca e dei costumi di coloro tra cui viveano gli Ebrei); v'hanno al contrario sentenze recise, stringate, massime nei libri mosaici, che tendono a sradicare l'errore a togliere i pregiudizii che fossersi infiltrati nel popolo Ebreo o che importati si fossero dai paesi degli Idolatri!

Nè vale a difesa del Giovini l'osservare che tali giusti concetti come dettati da singole individualità, (Mosè, Esdra, Salomone ecc.) erano forse ignoti alla maggioranza del popolo; imperocchè: 1. La creduta origine divina del mosaismo portava da per sè stessa un'indeclinabile obbligazione di accettare le massime tutte, i concetti, le idee espresse nei suoi libri. Secondariamente l'istruzione pubblica era fatta obbligatoria pel *Deuteronomio* così (cap. 6 e cap. 4) che il sabato stesso giorno di riposo, era festa consacrata all'intelligenza, era come dice il Levi un richiamo alla storia ed alla libertà.

Più ancora ogni 7 anni in generale comizio (*Deuteronomio* cap. 31 v. 9, cap. 5 v. 6) si leggevano e si proclamavano solennemente tutte le parole della legge; come più tardi se ne leggevano tutti i commenti.

Errori quindi, superstizievoli pregiudizii, meno assai allignar ne dovevano ed allignavano presso gli Ebrei, che fra gli altri popoli dell'Evo antico!

Che se fra loro fuvvi chi — impotente forse a concepire la vita dell'anima disgiunta dal corpo, collegandone il destino suppose che le morte spoglie sentissero, egli è un fatto, che il Mosaismo (come Mosaismo) a distruggere anche un

tal pregiudizio, stabilito aveva, come più sopra accennammo, che il corpo morto fosse considerato quale materia immonda e che non il corpo, ma l'anima si tenesse creata ad immagine di Dio (*Genesi* cap. 2 v. 7).

Se presso i popoli tutti dell'antichità non solo gli esseri visibili, ma gli invisibili od immaginarii vennero sfruttati all'uopo di procurarsi bugiardi oracoli o segni dell'avvenire; il Mosaismo (come Mosaismo) prescrisse a maniera che la natura reale o fittizia cessasse dall'essere considerata officina di oracoli; (1) ostracizzò i falsi profeti, gli Auspici, le Pizie, gli Arioli, e proclamò abbominevole cosa il consultarli (2) o addarsi alle loro pratiche (3). Se tutti i popoli

(1) Con tutto ciò disgraziatamente anche tra gli Ebrei usavansi arti divinatorie! Anzi a dispetto dei tanti divieti le si perpetuarono in Isdraele come risulta dal I. libro *Dei Re* cap. 28, v. 3. e 7. – Tra le arti divinatorie enumerate nella Scrittura sonovi 1) la Menachesch od Augurale – 2) la Mecas-chep o pratiche perniciose – 3) quella degli Hobber (o incantatori) – 4) la *Pitonica* interrogatrice dei Pitoni – 5) la Judeonica o più propriamente il sortilegio – e varie altre che furono comuni a pressocchè tutti i popoli dell'antichità, ma specialmente ai Magi Caldei – cioè l'ALFITOMANZIA o sortilegio colla farina, l'ASSINOMANZIA (coll'ascia), la COSCIONOMANZIA (col cribro), la BELOMANZIA (colle freccie), la BOTONO-MANZIA (coi fiori), CAPNOMANZIA (col fumo), CRISTALLOMANZIA (coi corpi diafani), CLEDONISMO (colle parole), la CLEIDOMANZIA (colle chiavi), la DACTILOMANZIA (cogli anelli), la GASTROMANZIA – IDROMANZIA – LECANOMANZIA – GEOMANZIA – CHIROMANZIA – ESTISPICINA – l'ASTRAGALOMANZIA – CHERAUNOSCOPIA (col fulmine) – RABDOMANZIA – GASTRIMANZIA – STICHIOMANZIA (coi libri) – la NECROMANZIA – l'ALECTNOMANZIA – l'ARTIMOMANZIA – ALFITOMANZIA – CEROMANZIA – CATOPTROMANZIA (collo specchio) – CRONOMANZIA – TERATOSCOPIA – OOSCOPIA – PIROMANZIA – LICNOMANZIA – ONEIROCRIZIA – ORNITOMANZIA – la PEGOMANZIA. Vedi *Dullot l. c.*

(2) *Levitico* cap. 19, v. 31, cap. 20, v. 6.

(3) Osserva il Verati però, che nel giudizio per adulterio fatto coll'*acque amarissime* ed ordinato da Mosè nel cap. 5. v. 12-31 del libro dei *Numeri*, v'ha una prova dell'uso presso gli Ebrei della così detta *Idromanzia!*.... E qui aggiungerò che un esempio di Belomanzia o divinazione colle freccie l'abbiamo p. e. in Ezechiele al cap. 21, v. 26, 27 *trad. Diodati.* – Alla Raddomanzia ricorrevano pure come abbiamo da

antichi riguardavano i sacerdoti loro quai medici corporali, se una loro parola, una loro preghiera, un loro tocco, una loro insuflazione ritennero bastanti a dare all'infermo la sanità e persino a ridonare la vita; il Mosaismo non volle invece che il sacerdozio fosse mai una vera un'assoluta facoltà medica; ma in pochissimi casi soltanto (determinati da assolute leggi) ammise la sua vigilanza (V. *Levitico* cap. 13 v. 14).

Stupendo consiglio codesto che (come ben disse il chiarissimo Prof. Levi di Vercelli nel suo libro della *Teocrazia Mosaica*) « mentre provvedeva ad impedire la diffusione di certe malattie attaccaticcie, sottraeva la ignorante credulità all'interessata impostura, in tempi in cui l'esercizio della medicina non era tutelato da alcuna guarentigia nè scientifica nè morale ».

Ma v'ha di più, nei biblici scritti (ogni di cui parola notisi bene, era legge pel popolo Ebreo, ogni di cui concetto era venerabile, indiscutibile e sacro) nei biblici scritti sono confutati non solo moltissimi degli errori di morale, di politica o di religione delle altre nazioni; ma ancora molti dei pregiudizii e degli errori che quelleno avevano in fatto di fisiche scienze. (1)

Ozea, cap. 4, v. 12. del *Genesi* cap. 30, v. 40. – all'Onirocritica, risulta dal *Genesi* cap. 20, v. 3, cap. 21, v. 10, cap. 46, v. 2, I. libro *Dei Re* cap. 28, v. 6 – III. *Dei Re* v. 5, cap. 3 da *Giobbe* cap. 33, v. 15 e *Geremia* cap. 23, v. 25 che pur ricorressero diverse volte.

(1) Ignoranti gli Ebrei? Ma le scienze naturali forse che non erano appo lor avanzatissime fin dai tempi di Giobbe? Ove ciò non fosse stato, come mai al cap. 28, v. 1. Giobbe ne avrebbe avvisati che « l'*argento* ha la sua miniera, e l'oro un luogo ove è fuso? – che il ferro si trae dalla polvere – che la pietra liquefatta dà rame (v. 2). – L'uomo (scrive in altro luogo) investiga ogni cosa fino alla fine (v. 3) – I torrenti scemano e se ne vanno per opera dell'uomo (v. 4) » – Avvertendoci egli come l'uomo faccia condotti ai rivi per mezzo alle rupi (v. 11) che tura i fiumi, e trae in luce le cose nascoste (v. 12) non ne accenna forse come le arti, l'idraulica, la chimica fossero coltivate e con profitto dal popolo ebreo? – Per capacitarsi pure del quanto ne sapevano di orificeria, basta osservare ai tanti e svariati lavori ordinati già da Mosè

Se p. e. taluni erroneamente pensarono che il sogno più che un affar fisiologico fosse un effetto sovranaturale prodotto esclusivamente da *Genii* i quali comparissero a chiunque dormiva nelle ore del mezzogiorno (1), se da un passo del salmo 90. di David si può arguire che talvolta tenessesi dagli Ebrei che verso il mezzogiorno infuriasse appunto un *demonio* particolare (2); era errore codesto, infiltrato tra essi e non già originato in essi; era pregiudizio diffuso pur tra gli Egizi come tra i Romani ed i Greci, della cui civiltà tanto pur oggi vantaggiosamente si parla! Diffatti Omero, Porfirio, Callimaco, Ovidio, Lucano, Teocrito, Stazio, Filostrato divisero tutti questa bistorta opinione! (3) — Ammettevasi è vero dagli Ebrei tutti (perchè dalla Bibbia ammesso) *che nel sonno Iddio manifestasse talvolta agli uomini la sua volontà* come appunto teneano i pagani che avvenisse pei loro Dei, (vedi *Genesi* capit. 20, 28, 31, 41, 46, *Numeri* cap. 12 e libro 6 dei *Giudici* cap. 7, v. 13, *Giobbe* cap. 7, v. 33, *Daniele Profezie* cap. 2 v. 1): ma meglio che un informe sogno eran queste ritenute *visioni preternaturali,* da non confondersi quindi con quel complesso di pensieri sconnessi e bizzarri, che sono un mero effetto fisiologico o come disse il Tissot il delirio d'un'immaginazione stravolta. (4)

Quando lo strepito della natura che saluta il riapparire della luce solare sottrae i nostri organi al loro assopimento risultando,

pel sacro tempio ed alla profusione che faceasi delle pietre preziose. – L'architettura parimente appo loro era in fiore – il commercio attivo – la coltura intellettuale avanzata cotanto, che tutte le leggi mosaiche si fusero in progresso nelle greche e nelle romane, ed i libri liturgici passarono per modello di epica poesia tra le più colte nazioni... E poi dicasi che il popolo ebreo era ilota, superstizioso, ignorante e selvaggio!!

(1) Il costume di dormire dopo il pranzo può sembrare antichissimo e comune anche agli ebrei, se voglia abbadarsi alle parole del Cantico cap. 1. v. 6. *Indica mihi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, uè vageri incipiam post greges sodalium tuorum.*

(2) Vedi salmo 90 v. 6. Anche la stessa voce *Keteb* che si ha nel testo originale del salmo, viene da Simmaco tradotta per *Demone Meridiano.*

(3) Leopardi – *Errori popolari degli antichi.*

(4) *Traité des nervs,* tom. 3, parte 2, pag. 7.

per alcun tempo, incompleto il loro esercizio, allor s'originano pel fisiologo i sogni. Ora nei biblici libri, lunge dall'adottarsi le idee pagane, lunge dal raffermare l'erronea credenza che tutti indistintamente i sogni fossero non fatto fisiologico, ma sovranaturali effetti prodotti dagli spiriti; distinguesi il sogno fisiologico dalla preternaturale visione. È venerata questa son disprezzati quelli. (1) — Quindi è che nel capit. 33 v. 13 e seguenti del libro di Giobbe, Elifaz Temanita, rispondendogli sull'argomento dei sogni, l'avvisava doverlisi riporre fra le fuggevoli immaginazioni notturne.

Distinguendo sogno da visione, lo stesso Giobbe al cap. 7 v. 14 disse; *Tu mi sgomenti coi sogni, mi atterrisci colle visioni.* E finalmente nell'*Ecclesiastico* di Gesù di Sirac (cap. 34 v. 3) in rapporto all'essenza dei sogni dicesi « il sogno è a somiglianza d'una cosa reale.... è come l'immagine d'un uomo d'innanzi all'uomo » e in altro luogo, più chiaramente se ne stabilisce l'origine fisiologica, dicendo: *dalla moltitudine delle operazioni umane solo il sogno procede* (cap. 3 v. 3). — Una prova ulteriore che in generale gli Ebrei non teneano il sogno come un fatto iperfisico, sta nel non ignorare come *per gli ammalati, potessero esservi sogni eccitati da cause morbose.* Salomone nei *Proverbi*, riconobbe infatti *l'incubo* quale prodotto dell' *indigestione;* e nell'*Ecclesiastico* in una chiara similitudine disse al cap. 34 v. 1, *come quello d'una partoriente sarà il tuo spirito ai sogni fantastici....*

Ma qui ne basti e vediamo ora quali fossero le nozioni degli Ebrei in fatto di anatomia, di chimica, di botanica ed altre scienze affini alla medicina.

(1) L'Onirocritica - o spiegazione dei sogni - ridotta ad arte pegli Egizii (almeno a quanto Warburton racconta nel *Saggio sui Geroglifici Egiziani*) l'onirocritica che dagli Egizii passò ai Caldei, ai Greci, ai Romani - era sconosciuta quasi agli Ebrei; tanto è vero che non si trovano che, Giuseppe a spiegare il sogno di Faraone e Daniele quello di Re Nabucco! - È fatto poi divieto di trarre augurii e consultare i sogni e in Geremia cap. 23, cap. 27, cap. 29, nell'*Ecclesiaste* cap. 5, *Ecclesiastico* cap. 34, - *Levitico* cap. 19, v. 26. - *Paralipomeni* II. libro, cap. 35, v. 6. - *Isaia* cap. 56, v. 10 ecc.

PARTE QUARTA

Quali nozioni avessero gli Ebrei in fatto di Anatomia, di Chimica, di Fisica di Farmaceutica e di Botanica.

> Nous avons entrepris de rendre a l'histoire de l'antiquité entiere sa grandeur, et de montrer, dans les miracles dans les oeuvres magiques des anciens, le resultat de connaissance scientifique plus ou moin relevées, mai positives; que pour la plupart le taumaturges, se trasmaittaient secretement, en s'efforçant avec le plus grand soin d'en derober la connaisance aux autres hommes.
>
> EUSEB. SALVERTE - *Des Sciences occultes* (Paris 1856).

Una ben sciagurata idea del sapere degli antichi medici ebrei noi dovremmo farci laddove, giudicare ne volessimo dall'abilità dei loro Rabbini, i quali, come ognun sa, la pretendeano in ogni epoca ma più specialmente nei primi tempi del cristianesimo, a dotti e versatissimi in fatto di ogni medica disciplina.

Da alcuni scritti rimastici di cotestoro, noi sappiamo ad esempio che nella *spina dorsale* e' credevano che esistesse un certo osso chiamato *Luz,* che consideravano quale radice e base del corpo umano!

Lo stesso core, come i visceri addominali e toracici sup-

poneano quei valentuomini che da tal ossicino traessero pure l'origine loro.... E per soprassello poi, facevano risiedere la vita in quest'osso: da ciò l'imprecazione (proverbiale tra la feccia degli Isdraeliti Veneti) del *Male ti dia il Signore nell'osso del collo...!*

Le altre ossa che sommavano per essi a 248, con ben 365 tra legamenti e vene, eran riguardati a mala pena siccome accessorii del corpo umano! Una sola tra le *vene*, tenevano importante; comecchè supponevano che dall'anulare partisse in direzione del core. Opinione codesta da cui ne venne il motto proverbiale comune a tutte le nazioni del *legarsela al dito mignolo* per dire: rafforzarsi un dato ricordo....

Il vulgar pregiudizio che il core si trovi locato non già nel mezzo, ma a sinistra del torace, quello che l'uomo abbia una costola da men della donna, erano per quei dotti Rabbini verità irrefragabili!

In una parola non v'ha errore, non v'ha pregiudizio d'anatomia, che non ammettessero e non credessero. La scienza era per essi ritornata allo stato rudimentale selvaggio. Tutt'era favola tutt'era errore! Quella fiaccola che aveva brillato pegli Esseni massimamente, tra il popolo Ebreo prima del Cristianesimo, erasi spenta di un tratto ed aveva lasciato ricadere nell'ombra dell'ignoranza e dell'errore quel popolo che pur era indubbiamente stato il maestro delle scienze all'Egitto ed alla Grecia! (1)

(1) D'Anselme nell'opera *Le Monde Paien ou de la Mythologie Universelle* tomo 1. parte 2. tratta diffusamente la quistione se l'invenzione della scrittura si debba agli Ebrei o ad altri, e necessariamente propende pei primi. Sull'appoggio di Strabone la mostra sconosciuta alle Indie prima di Nearco, scrittore posteriore di molto a Mosè. Nel Tibet la prova introdotta nel sesto secolo. Nella China — annota come non esistessero libri prima di Confucio. Osserva che nell'Egitto - i famosi libri di Ermete per *Cuvier* istesso, sarebbero addimostrati apocrifi e supposti - La Grecia, aggiunge, non ebbe cognizione dell'alfabeto che ben dopo la guerra di Troia - In Italia Tito Livio assevera non essersi introdotta la scrittura che dopo la presa di Roma fatta dai Galli, ed in

Ma egli non è per certo misurando ad una tal stregua che noi abbiamo ad arguire della deficienza di cognizioni anatomiche da parte degli Isdraeliti; le quali erano infatti ben più esatte, ben più salienti che non appo i sullodati Rabbini.

Non vogliam dire con ciò che questa parte della medica scienza s'avesse avuto nel popolo Ebreo quello sviluppo che i Greci sofi in progresso le diedero. Mai nò! Gli ostacoli che già accennammo potenti alla diffusione delle idee fisiologiche, necessariamente paravansi pure dinnanzi per ciò che riflette l'anatomica scienza, la quale sappiamo che innanzi ad Ippocrate appena appena si può dire esistesse. Il vulgare pregiudizio già accennato che i morti cioè sentissero il dolore come i vivi, l'immondezza di cui volevasi côlto colui che toccato avesse un cadavere (*Numeri* 19 v. 12) (*Levit.* cap. 21. v. 12) il divieto fatto ai sacerdoti d'approssimarsi ai corpi de'defunti, dovevano esser più che sufficienti motivi per opporre una non lieve barriera alla diffusione delle anatomiche cognizioni.

È un fatto d'altronde, attestato da Aristotele, che fino ai

riprova, ricorda l'uso dei *chiodi fissati al muro* dai Romani per segnare il numero degli anni – (costume da cui forse provenne l' adagio vulgare del *piantar chiodi*, che dicesi di colui che lascia debiti, quasicchè *lasciasse imperituri ricordi!....*) – Sulla fede di Eliano prova che i Traci pure ed i Persiani ignorassero l'alfabeto anche in epoca ben posteriore a Mosè. Lo stesso dicasi per ciò che riguarda gli altri popoli il cui alfabeto sarebbe sempre derivato dal Semitico ossia dall'Ebraico. Goguet nell'*Origine delle Leggi* tomo 1, pag. 171 scrive in rapporto « *Si l'on examine quel sont les elements de toutes les ecritures, tant'anciennes que modernes, on verrà qui ils derivent d'une seule et même origine.* » Ed in effetto esaminando accuratamente sì la forma che l'eufonia degli alfabeti tutti, tale è l'analogia risultante, che egli è d'uopo inferire appunto che una sola e stessa origine, abbiansi tutti avuta.

Il Semitico avrebbe originato il Fenicio, questo a sua volta il Greco, l'Etrusco, il Latino, lo Scandinavo, lo Slavo. D'altronde nei Fenici ognun sa, che deggiono oggidì essere riconosciuti precisamente gli antichi *Ebrei!*

suoi giorni alcuno al mondo non avea per scientifico esperimento disseccato mai un cadavere umano, e che siccome disse Galeno antecedentemente a questo sommo filosofo (380 a. a. G. C.) e meglio ben pria che Nabucco conducesse gli Ebrei in Babilonia (580 a. G. C.), gli Asclepiadi Nebro e Criso insegnavano già *praticamente a' loro allievi* la struttura del corpo umano; ma ciò, (osserva Calchidio commentatore di Platone) non avveniva che per analogia — cioè col mezzo delle dissezioni degli animali!

L'unica parte d' anatomia di cui potessesi generalmente avere a quei giorni una qualche nozione, era per certo, l' Osteologia; comecchè fosse tutt'altro che impossibile il vedere ossa umane o dissotterrate, o trasportate dall'acque, massime per gli Egiziani di cui era rito di non abbruciare, ma sibbene di seppellire i cadaveri. D'altronde il trattamento delle lussazioni e delle fratture fu conosciuto da tutti i popoli dell'antichità più remota. — In rapporto agli Ebrei, il fatto delle ripetute lor dissezioni di animali pei sacrifizi cruenti dell'altare, le frequenti imbalsamazioni dei parenti defunti, dovevano aver estese le cognizioni anatomiche più assai che non le fossero per i Greci e per gli Egiziani.

Non è d'altronde difficile che nelle imbalsamazioni, i dissettori non fossero tratti dalla curiosità almeno, ad investigare i secreti nascondimenti del ventre. Tre secondo Erodoto, (1) erano i modi tenuti pegli Ebrei e pegli Egiziani onde imbalsamare i cadaveri; ma il più usitato consisteva nell'estrarre il cervello dal naso con un ferro accuminato, e sostituirvi degli aromi (*pharmaca*); indi aprire il ventre con un'aguzza pietra d'Etiopia, estrarne le viscere, lavar il cadavere col vino detto di palma, ed introdurvi altre droghe mescolate coll'acqua.

Riempiuto che fosse di mirra, di cassia, d'incenso, d'olibano ed aloe, veniva il cadavere cucito dal dissettore istesso, asperso

(1) Erodoto lib. 2. c. 85, 86, pag. 170, 171.

di sale e dopo 40 giorni, rilavatolo all'interno ed all'esterno, veniva spalmato con gomme ed unguenti odorosi e posto finalmente nelle catacombe. (1)

Ora da cosifatta pratica, chi può tenere illogico inferimento, che l'anatomica scienza abbia necessariamente prima che gli altri popoli avuto cultori tra il popolo Ebreo? e che le prime nozioni dell'interna struttura del corpo umano ci siano appunto da essi venute?

Io non nego, ma anzi ammetto al contrario, che i pregiudizii vulgari massime quelli originati da spirito religioso, l'aborrimento addimostrato pel *Parascite* (od incisore), tale che non appena eseguita l'operazione era costretto, come Erodoto annòta, a fuggirsene, onde non essere lapidato; — non nego che abbiano potentemente ritardato la coltivazione di questa importantissima branca dello scibile medico anche presso gli Ebrei — ma osservo, senza tema d'andar errato, come l'origine dell'anatomica scienza noi dobbiamo aver avuto necessariamente ed esclusivamente dal popolo Ebreo, presso il quale d'altronde non mancando le opportunità di comparare l'anatomia umana a quella de'bruti, pei tanto spessi e ripetuti sacrifizi cruenti; dovevano esistere ben maggiori cognizioni che non appo ai Greci a' tempi di Asclepiade e di Ippocrate 337 a. a. G. C.

Quali fossero codeste nozioni, non è così facile lo stabilire: inquantochè nella Bibbia, unico documento storico che si conservi d'un' epoca anteriore a Nebro ed a Criso, ben poche parole vi hanno che le riflettano... Diremo di più, erano queste, nozioni, senza alcun dubbio, limitatissime, *miserabili;* ma e che perciò? forse che molto nelle anatomiche discipline valse il grande di Coo?... Nudo forse di scienza anatomica non ce lo addimostrava anche troppo palmarmente il Rasori, nel suo

(1) *Genesi* cap. 50, v. 2. *Praeceptique Ioseph suis medicis ut aromatibus condirent patre, quibus jussa, explentibus transierunt quadraginta dies, iste quippe mos erat cadaverum conditorum.*

pregievole opuscolo *Del preteso genio d'Ippocrate?*..... Sprengel non ci provò forse come quei preti Egiziani (cui Plinio attribuisce non si sa come o perchè l'incarico di investigare le cause dei morbi nei cadaveri lor presentati) fossero pur affatto digiuni delle più elementari nozioni di anatomia? Che aspettarsi impertanto logicamente di buono, di importante dagli antichi Ebrei in fatto di cognizione della struttura del corpo umano? Avuto però riguardo e alla condizione scientifica degli altri popoli, (tanto per l'epoche antecedenti che per le posteriori) noi dobbiamo convenire che una sola nozione esatta che essi avessero avuta in fatto di anatomia, avrebbe compensato a più doppi una sequela di errori.

Ciò posto, veniamo come suol dirsi *ai ferri*, cioè all'esposizione delle cognizioni anatomiche, e vediamo se l'erano proprio tutte tutte errate, o superficiali! Relativamente all'angiologia, secondo ne avvisa Mej-Lerin (*nell'Anacleta historica de medicina Haebreorum*) credevano comunemente gli Ebrei che il core crescesse di peso circa due dramme per ogni anno di vita, fino al 50°, poi ne andasse perdendo altrettanto! Siffatta idea che ereditarono forse da loro pur gli Egiziani, e di cui rise lo Sprengel nella *Storia pragmatica della medicina*, oggi si addimostra tutt'altro che infondata od erronea...! Il sommo *Lannaec*, a nostri giorni paragonando il volume del core a quello del pugno dell'individuo, s'associava al Boilland nel porre come termine medio, il peso del cuore dai 250 ai 280 grammi in un uomo di 30 anni. Ed Orfila e Sue osservarono parimenti, come il core differenziasse di peso, appunto secondo l'età. (1)

Supponevano egualmente che dal mignolo della mano sinistra partisse (come accennammo) una vena che metteva direttamente al core, e Mosè a questa alluse nel *Deuteronomio*

(1) Il peso del core di un feto di 4 mesi si calcola da Orfila dai 5 ad 8 grammi, in un bambino a termine dai 15 ai 17, in un ragazzo bilustre dai 100 ai 128, in un giovine di 17 anni dai 180 ai 200, in un adulto dai 250 ai 280.

v. 8 cap. 6 e cap. 13 dell'*Esodo,* dicendo: *Liga eam in digito tuo ut scripta illa sit, in tabulis cordis tui.* Anche siffatta idea, benchè erronea anatomicamente, pure ha in se stessa qualche cosa di verità; ove si considerino le relazioni dell'arteria palmare colla radiale, biforcazione dell'omerale, e questa a sua volta continuazione dell'ascellare; quindi dell'arco dell'aorta. Confondeasi è vero indifferentemente a quei giorni *vena* ed arteria; ma Dio buono, nessuna differenza pure tra l'una e l'altra pose più tardi lo stesso Ippocrate nel libro *De Natura homini*: eh sì che Egli è venerato quale il padre, il maestro delle mediche discipline!!..

Nè ad un errore di fatto apponevansi nemmanco gli Ebrei estimando che un altro vaso sanguigno partisse dal cuore al collo, idea per cui Salomone al cap. 3. dei *Proverbi* (versetto 3) consigliò d'appendere al collo come amuleto o filatere la *legge!* (1)

L'Aorta diffatto, è l'origine comune di tutte le arterie del corpo umano; e dall'arco dell'aorta originansi come ognun sa, le carotidi primitive!

Sembra dei pari che avessero nozioni più che sufficienti di splancnologia, superiori di certo a quelle che poteva lor offerire una semplice e rozza dissezione cadaverica come vorrebbe lo Sprengel; se ebbero più che esatte nozioni di fisiologia!

Per gli Isdraeliti p. e. l'ombelico si riteneva non solo come organo che avesse una qualche relazione cogli altri dell'apparato di generazione; ma sibbene come tale, che rappresentasse in modo assoluto ed esclusivo le facoltà generative. Da ciò il versetto 11 del cap. 40 di Giobbe. *Ecce fortitudo eius in lumbis et virtus illius in umbilico ventris eius.* Da ciò pure l'idea comunissima tra gli Isdraeliti che dallo stato

(1) Il libro più volte citato dei *Proverbi* venne dettato circa 1000 anni av. G. C. – quasi contemporaneamente che Omero dettava l'*Iliade* in cui si cantavano gli avvenimenti di Troia successi due secoli prima!!

parziale di sanità dell'ombelico, avesse a dipendere quella del corpo; a tal che nel cap. 3. dei *Proverbi* leggiamo « *Sanitas quippe erit umbillico tuo et irrigatio ossium tuorum!* »

Tanta importanza data all'ombelico, in gran parte dipende dalla constatata indispensabilità del suo alligamento subito dopo la nascita; ond'Ezechia (v. 45 cap. 16) per mostrare al popolo appunto in quale stato deplorevole si vivesse disse: « *quando nata es non est precisus umbillicus tuus.* »

Vorrebbero vedere molti tra i commentatori biblici nei versetti 6. e seguenti del cap. 12 dell'*Eccles.*, una più che esatta descrizione delle infermità proprie all'età senile; quindi nell'accenno di varie parti corporee, la prova di una tal qual cognizione d'anatomia pratica.

« Avanti che avvengano (dice l'*Ecclesiastico*) i tristi tempi,
« avanti che s'oscurino il sole, la luna, le stelle, avanti che
« la catena d'argento sia rotta, che la fiala d'oro si franga,
« che il vaso si fiacchi in sulla fronte, che la caruccola vada
« in pezzi sopra la cisterna, e la polvere ritorni com'era e
« lo spirito risalga a Dio che l'ha dato.... ecc. »

Ed invero! — laddove non fossero adombrate in queste parole le principali infermità della vita, le non avrebbero senso comune, nè ragione alcuna per essere incastonate come sono a quesito..... Non del tutto destituiti quindi di fondamento deggionsi ritenere i commenti dell'A. Lapide, del Vence, del Martini, del Rondinet, del Goguet e di tanti altri che vorrebbero veder in quelle l'enumerazione dei morbi senili cominciando dalle malattie della mente.

Essi credono di veder accennate le alterazioni dell'*intelligenza* e della *memoria* e della *volontà,* nello oscuramento del *sole* e della *luna* e delle *stelle;* e citano in proposito, Vence e Rondinet, il capitolo 18 di Giobbe v. 5, 6, 7 in cui le eguali parole sarebbersi pur usate nel medesimo senso più volte!

Le *Nubi* sarebbero i prodromi della vecchiaia, la *pioggia* le malattie del corpo!

Nella *catena d'argento* l'A. Lapide vuol raffigurata la *Mi-*

dolla spinale, nella *fiala d'oro* la *cistifelea*, nel *vaso che si rompe* crede egli che alludasi alla *vescica urinaria*, nella *caruccola* vuol indicati gli organi che contribuiscono alla circolazione del sangue.

Il Rondinet (altro distinto commentatore cattolico) invece ravvisa nella *cisterna* un'allusione al *core*. Nel cader dell'imminente *mole*, il *cadere dei denti*, nei custodi tremanti, la *paralisi* degli arti, nel fiorir dell'amandola la *calvizie*, nelle locuste l'*ernie*.

Possiam però meglio che da ciò, arguire che s'avessero gli Ebrei abbastanza esatte nozioni d'anatomia, anche da certe leggi penali emanate, e da certe espressioni del biblico testo che ad ogni modo sono molto più chiare delle sovracitate!

Nel *Genesi* p. e. al cap. 33 v. 25 enarrandosi della lotta sostenuta da Iacob contro lo spirito di Dio nel luogo detto *Penìel*, accennasi chiaramente a cognizioni di artrologia e di miologia, dicendosi appunto: « *Lo spirito gli lussò il capo del femore, e la giuntura fu smossa mentre quell'uomo lottava con lui.* » (1)

V'ha di più. Nel susseguente 32 capoverso, l'autore del *Genesi* conseguita a dire: « Egli è perciò che i figliuoli d'Isdraele non mangiano fino ad oggi del MUSCOLO della COMMESSURA dell'ANCA che è sopra la GIUNTURA *della coscia; imperocchè quell'uomo toccò la giuntura della coscia di Giacobbe al muscolo appunto della commessura dell'anca!* »

Il ritenersi mortale ogni ferita della cistifelea (*Giobbe* cap. 20 v. 25), come quelle del fegato (*Proverbi* Salomone cap. 7 v. 23), quella alla regione della 5. costola (*Samuele* cap. 30 v. 27, quelle del cervello, del ventre, del core (*Giudici* cap. 21 22, cap. 3 v. 21 e cap. 24); il reputare (a detta dello Sprengel) che la midolla spinale corrompessesi facilmente o originasse essenziali malattie, il credere che la vomiturazione delle materie fecali, nel caso di ferite al ventre, fosse segno indubbio

(1) Nel testo ebraico è *Caple Siggà* cioè: *Siggà* precisamente *lussò* – e *Caple* capo del *femore*. Così l'A. Lapide pag. 198, v. 1. Comm. Bib.

di prossima morte (libro de' *Giudici* cap. 21, v. 4) ecc. provano una volta di più che non ignoravano assolutamente gli Ebrei nè la situazione anatomica, nè l'importanza del *fegato* della *cistifelea,* del *polmone,* del *midollo spinale*, del *cervello* dell'*intestino.*

Egualmente egli è a dirsi che il sistema *endermico* fosse indubbiamente da lor conosciuto; se ammettevasi generalmente, come rileviamo da Geremia al libro 1. cap. 13, che l'olio penetri nelle ossa per mezzo delle lozioni, se le unzioni all'ombelico erano indicate da Salomone nel cap. 3 v. 8 dei *Prov.* e nella *Cantica* al cap. 7 v. 2, pei casi appunto di infermità intestinali.

Meno imperfettamente che non Ippocrate al certo, conoscevano ciò che noi intendiamo per muscolo; imperocchè se l'espressione *carne* è impiegata le spesse volte per muscolo, v'hanno dei passi, (p. e. quello citato di Giacobbe) in cui è chiaramente indicata la voce *muscolo* nel vero senso anatomico p. e. In Ezechiele, al cap. 37 v. 6, è indicata nel vero senso tal voce dicendosi: *sopra di voi od ossa io farò crescere i nervi,* sovra ai *nervi crescer farovvi i* MUSCOLI, E SOVRA DI VOI O MUSCOLI IO FAROVVI STENDER LA PELLE. *E darò a voi lo spirito e così vivrete e conoscerete ch'io sono il Signore!*

Possiamo del pari ritenere che digiuni affatto non fossero nemmanco di ciò che ha tratto alla *Nevrologia;* se Giobbe (l. c.) esclamava: E non *mi hai tu contesto di ossa di nervi*, poi *rivestito di carni?* Se nel libro 2. *dei Re* al cap. 17 s'accenna *essere* i NERVI I TRASMISSORI DELLE SENSAZIONI, passaggio codesto cui appoggiato il D. Carcasson sostenne essere antichissima ed anteriore al trattato di Esdra Rabba, la cognizione della *Nevrologia!*

In questo trattato hannovi infatto idee avanzatissime d'anatomia, fatte giustamente segno d'ammirazione dall'istesso storico Cantù; comecchè vi si parla dei tre organi di cui si compone l'encefalo e delle 32 paia di nervi che si diramano pel corpo umano.

Le cognizioni anatomiche degli Ebrei, aumentarono sensibilmente durante e dopo la schiavitù Babilonica pegli Esseni i quali avevan adottate col linguaggio Caldeo pur le opinioni, le favole, gli usi dei popoli orientali della Media e della Persia (1); tanto egli è vero che nei libri del profeta Daniele (cap. 7 v. 9, 14) come in quel di Tobia (libro 3 v. 8, lib. 8, v. 3) ed in quello di Geremia, tutti scrittisi durante la schiavitù Babilonica; trovansi traccie perfino del sistema filosofico delle emanazioni, parlandosi delle miriadi di spiriti che vagano per l'aria e del combattimento diuturno degli esseri celesti contro gli spiriti pravi!

Ora, se dalle esposte cose mi si dirà risultare ad ogni modo che limitate erano per gli Ebrei le nozioni di anatomia, rispondo che non minori erano queste, a quelle che pur s'avevano in allora le così dette nazioni più colte e civilizzate del mondo!

Un altro ramo di ricerca scientifica, oggidì tenuto più che ausiliare, indispensabile al cultore delle mediche discipline, è la Chimica. Branca dell'umano sapere cui occorsero più e più secoli a disporre sistematicamente quei principii dedotti dall'esperienza e dall'osservazione, nei quali è fondata! (2)

Ora quantunque possa parere un controsenso assoluto, un vero anacronismo, il cercarne *idee* od accenni nel popolo Ebreo, tanto più per un'epoca sì remota come è quella di cui discorriamo; pure non si può misconoscere come essi non ne fossero del tutto privi.

Ogni lor cognizione era empirica sì, i loro, facilmente, non erano che processi o metodi *pratici;* indipendenti gli uni dagli altri e senza relazione veruna di principii: se però non come scienza, come arte almeno — egli è indubbio che se ne trovano traccie appo loro fino dalle primissime età.

La *metallurgica* è per esempio la parte della Chimica che più

(1) SPRENGEL – *Storia Pragmatica della Medicina* v. 2, cap. 7.

(2) Il primo degli alchimisti vuolsi sia stato l' arabo *Geber*, vivente nella prima metà del settimo secolo dell'Era cristiana.

anticamente d'altra si conoscesse: Secondo il *Genesi*, Tubalcain figlio di *Silla* fu il primo che utilmente i cambiamenti chimici della materia ai bisogni sociali applicasse, ed *ammaestrasse ogni fabbro di rame o di ferro* (*Genesi* cap. 4 v. 22). Il maggior numero degli scrittori di Chimica (1) riguarda costui come l'autore di questa scienza, comunque taluno ne accordi l'onore a Noè, acclamato dal *Genesi* l'inventore dell'enologia (2) ed altri (se non più logici, meno entusiasti) ne attribuiscono i primi studii a *Caanam* figlio di Cam nipote a Noè.

L'Hoefer nella *Storia della Chimica,* si è studiato a provare che le ricerche inerenti alla trasmutazione dei metalli, non solo risalgono a remotissimo tempo; ma che facevano parte di quel corpo di cognizioni designate sotto il nome di *Arti-Sacre,* le quali fino dall'epoche istoriche si coltivavano nei penetrali dei templi Egiziani, nei quali veneravansi certi pretesi libri di Chimica dettati dallo stesso Mercurio Trismegisto!

Noi col Figuier (3) siamo ben poco persuasi e propensi, necessariamente, ad accettare in massima l'opinione di Galeno, e di Bergam (4) aver cioè i soli Egiziani posseduto i tesori d'ogni umano sapere. Al contrario crediamo che gli Ebrei, per moltissimi rami, gli sorpassassero in cognizioni! La conoscenza p. e. che avevan delle incompatibilità chimiche, ci si addimostra fra gli altri luoghi al cap. 25 v. 20 dei *Proverbi,* dicendovisi che: *chi presso un cuore addolorato canta lieta canzone, fa come colui che mette l'aceto di sopra al nitro,* cioè inutil cosa è dannosa: ed in vero, non solo gli acidi distruggon l'azione del nitro, ma nell'avvelenamento coll'alcooli concentrato (e contro i sali potassici) l'aceto è indicatissimo dai moderni tossicologi, tra cui dal sommo Orfilà, a contravveleno!

(1) Oleus Boricchio – *In libro De ortu et progressu Chamie.*

(2) Gazzeri – *Cenni sulla Chimica antica e moderna* (tomo 3. *Ant. di Viessieu* 1821.)

(3) *L'Alchimia e gli Alchimisti,* Prefazione.

(4) Bergam – *Opusc. Scientif.* tom 4, pag. 30, ediz. di Lipsia 1787 – e Galeno *De Compositione Medicamentorum.*

Il fondamento della chimica degli antichi Isdraeliti, risulta poggiasse su due principii (invocati più tardi ad ogni momento dai troppo famosi Alchimisti): 1°, *la composizione dei metalli* (cui s'allude per Valhelmontio nel detto di Salomone *Omnia duplicia sunt*) 2°, *la loro generazione nelle viscere della terra.*

In questo argomento leggiamo in Giobbe (al cap. 28 v. 2) « Certo!... il ferro si trae dalla polvere e la pietra liquefatta « ci rende del rame. » e al cap. 29 « L'uomo investiga ogni « cosa fino alla fine, investiga le pietre *che sono nell'oscurità* « e *nell'ombra della terra.*

« La terra che produce il pane, dissottò è rivolta sotto-sopra « e par tutto fuoco! (1) e le sue pietre sono in luogo dei « zaffiri.... e v'è in essa della polvere d'oro. »

Il calore e la luce — deificati nella Teogonìa Indiana nel- l'Egiziaca e nel Weddismo in che il fuoco si riguardava come il principio universale della vita, — consideraronsi anche dagli Isdraeliti quale principio generatore di presso che tutto paresse loro di scorgere incomprensibile, sia nell'ordine divino che nell'ordine naturale.

La nozione impertanto della fermentazione, non fu come potrebbesi credere loro estranea del tutto! Erano i fermenti per cose sacre tenute in genere dai Gentili tutti (cosicchè a dir del Maury (2) il succo della *Sarcostemma Viminalis* unito all'adipe (*Gritha*), all'aglio (*dadchi*) ed all'orzo; costituì il più antico dei liquidi fermentati, che usassero gli Indiani nelle lor sacre libazioni; e da ciò provenne in gran parte l'interdizione dei fermenti che venne fatta agli Ebrei, i quali quantunque riguardassero la fermentazione come necessaria alla trasmutazione di tutte le cose, pure tenevano il nome a significarne e l'incostanza e la corruzione.... (3)

(1) Che s'alluda al fuoco centrale della terra?.... Parmi di si!

(2) Maury *Croyances de l'antiquité.*

(3) La parola latina *fermentum* che deriva da *fervere* bollire come la greca *Zymè* da Zeo fuoco, includono la medesima idea del calore e fuoco.

Emerge da alcuni passi (specialmente del nuovo testamento) che confondessesi dagli Ebrei spesse fiate la fermentazione (mero fenomeno d'ordine biologico) colla putrefazione o dissoluzione dei corpi; imperocchè nel mentre Osea (cap. 7. delle *Predizioni*) usa nel senso di dissoluzione la parola *fermento*, mentre nel *Levitico* (cap. 6 v. 17) viene fatto divieto di *mangiare alcuna cosa che sia fermentata* come pure di *offerire a Dio pani col lievito* (1), mentre vediamo nei *Numeri* (cap. 6 v. 3, v. 17) stabilito che *astengasi da vino, da cervogia, da aceto e da liquori di uva il Nazzireo*, perchè appunto all'idea del fermento combinavasi quella della dissoluzione, della distruzione, della morte; -- noi vediamo all'incontro tenersi qual fatto indubbio ed indiscutibile, la fermentazione simbolo e causa di vita, vediamo accennarsi alla generazione degli insetti proveniente dalla corruzione dei corpi!.. Quindi è che nel cap. 14 del libro dei *Giudici* (v. 8) si cita a riprova la osservata generazione dell'api nelle fauci del leone già putrefatto, quasichè ammettessero, come i moderni fisiologi, l'esistenza dei microzoarii fermentatori. Nello stesso Testamento Nuovo, Gesù dichiarava che il grano dovea putrefarsi per germogliare, e nel *Moré Nevochim* part. 3 pag. 57, sta scritto: *Nulla fit generatio nisi per corrutionem.* (2)

Ma proseguendo:

Egli è fuor di dubbio che gli Ebrei possedessero alcuni

(1) Tra i moderni - molti autori inglesi ritengono che il pane lievitato sia il meno igienico!

(2) Nel secolo XVI il chimismo studiò i fermenti, ma la teoria ipotetica di Van-Helmont cadde ben presto in discredito. Ripresi nel secolo 18 siffatti studii, la fermentazione venne sottratta al dominio della chimica per portarla sul campo della fisiologìa da Latour di Cagnard nel 1837 che primo riconobbe nel lievito di birra esseri organizzati appartenenti al regno vegetale! Procedendo in quest'ordine di ricerche, il microscopio ci addimostrò esseri organizzati fermentatori nei Microfiti pei vegetali, nei Microzoarii per gli animali; e con ciò fu provato essere (come alludevasi nella Bibbia XIV capit. dei *Giudici*) essere la fermentazione un fenomeno d'ordine affatto biologico!

artifici di chimica e di metallurgia ignoti o perduti al dì d'oggi anche per valentissimi chimici! Per non citare d'altri farò solo menzione dell'encaustica metallica, od arte di dipingere a mezzo del fuoco portata dagli Ebrei e dagli Egiziani a un alto grado di perfezione! (1) Sapeano essi insinuare varii colori al vetro (2), comporre falsi smeraldi colla scoria azzurra che galleggia nella fusione della matita. (3)

Non era per certo il vetro che in allora adoperavasi, e di cui parla pur Giobbe, quella artificiale composizione di silice solidificata che oggidì usiamo; ma sibbene il cristallo minerale, il fossile detto *vitrum* ancor da Strabone, laddove parla dei calici vitrei (4) che di esimio prezzo si lavoravano a Gaalad ed in Gerusalemme; e di cui commerciavasi dagli Egiziani e cogli Indi e coi Persi.

Erano codesti gli stessi calici *Diatreti*, di cui fa menzione Ulpiano al lib. 18 facendone derivare il nome dal greco *Zatriso* (Ζαξησαι) *scolpire o cavare*. Nè queste sono in fatto di Chimica industriale, le sole cognizioni di cui ci consti; imperocchè noi sappiamo del pari, come gli Ebrei fabbricassero tersissimi *specchi di metallo*, a tal che non solo in Giobbe (cap. 37 v. 18) si chiede poeticamente. *Hai tu disteso forse con Lui i cieli i quali son tersi e solidi siccome uno specchio di metallo?* (5) ma ancora nel *Deuteronomio* al cap. 30 v. 18 vien accennato a certi specchi di bronzo, con cui fusi ebbesi a fabbricare un gran vaso pel Tabernacolo!

(1) Nella sola Gerusalemme osserva Bianchi Giovini eranvi più che mille artefici, fabbri abilissimi al certo, se Nabucco la prima volta che prese quella città, li trasportò a Babilonia, quantunque ivi pure non ve ne fosse penuria – Vedi IV *Dei Re* c. 24 ed *Esodo* cap. 22.

(2) MENOCCHIO – *Stuore Centuria*. 2.

(3) Gmelin a chi suppose operassero tuttociò col cobalto, dimostrò non trovarsi questo mineral nell'Egitto; ed affermò aver essi adoperata la scoria azzurra.

(4) STRABONE lib. 16 pag. 758.

(5) Anche Plinio al lib. 33 c. 9 parla degli specchi di bronzo degli Egiziani – e Vitruvio non approvava quelli d'argento solo perchè non riflettevan bene le immagini.

Incidevano eziandio sul vetro e conoscevano il modo di trattare il ferro, l'acciaio, il rame, l'oro, l'argento. — L'istoria del vitello d'oro d'Aronne da Lui fuso in un giorno, la sua riduzione in polvere d'oro, fatta dallo sdegnato Mosè, i lavori dell'arca, quelli del tempio, ce lo provano a tutt'oltranza.

Egualmente non erano ignoti loro nemmanco alcuni speciosi processi di Chimica per ottenere la essicazione delle sostanze animali (1) e la chiarificazione delle acque. — Quindi è che non solo il teraturgo Mosè con un legno edulciava le acque di Mara; ma Eliseo col sale, correggeva quelle malsane di Gerico (IV *Dei Re* c. 2)

Non ignoravano certi metodi speciali per ottenere la depurazione dei grassi, la distillazione e la fermentazione delle sostanze; prova ne sia che la legge vietavane l'uso. (2) .

Sapeano costrurre artificiali sorgenti, fossi, piscine, così che l'acqua fatta scaturire dal Picco d'Orebbo per Mosè, altro non fu che la costruzione d'una artificiale fontana.

La cremazione di cadaveri, l'essicazione di materie animali, la loro incombustibilità artificialmente prodotta, son fatti tali che ammettono necessariamente in chi li otteneva, una tutt'altro che superficiale cognizione di chimica organica ed industriale. Sul rapporto anzi dei famosi secreti per preservarsi dal fuoco, egli è a dire col Maury, che fossero questi conosciutissimi dagli stessi Ebrei, se Barcochebas, come ne attesta San Gerolamo in *Apologetica II* (*adv. Rufinium*) Barcochebas che fu già capo agli Ebrei nell'ultima rivolta contro Adriano, pareva vomitasse fiamme parlando, il che voleasi tenere come

(1) Basta a provarlo l'inalterabilità ottenuta coll'essicazion delle Quaglie dagli Ebrei durante la loro peregrinazione nel deserto.

(2) Nel *Zoar* (parte del *Talmud* importante al v. 2, pag. 20) parlasi in termini apertissimi della distillazione delle sostanze tra cui del Cinnamomo, come di antica invenzione degli Esseni - e nei *Proverbi* di Salomone v. 17 leggesi: *Aspersi cubilis meum myrrha et aloe et cinnamomo.*

un dono speciale del potente Dio di Isdraele! I tre fanciulli Maccabei nella fornace ardente rimasti illesi, devono ad unzioni lor praticatesi da interessati, la proverbiale loro incombustibilità; come ce lo provano pur tuttodì spudorati cerretani che pubblicamente su pei trivii rinnovellano gli antichi cimenti dell'artificiale incombustibilità.

Nè ci si opponga dai curialisti che fatto miracoloso fu quello, imperocchè Plinio istesso ci avverte come alcune famiglie Irpìe dell'Agro Falisco presso Roma, anche a' suoi dì passeggiassero inviolate nel fuoco! d'altronde in Asia in Africa e specialmente tra i Cafri, conservasi tuttora l'antico segreto per rendere incombustibile il corpo; (1) e nel trattato di fisiologia del D. Sementini, resta indicato come strofinando il corpo con una soluzione d'allume e di sapone, la pelle doventi refrattaria a qualunque specie di combustione; e perchè non gli si diniegasse fiducia, provò egli sopra se stesso l'asserto a Parigi correndo il Giugno del 1826. (2)

Ma havvi di più. Non ignorando gli Ebrei l'esistenza dei miasmi palustri e delle emanazioni deleterie che vi si sviluppano, conobbero e adoperarono varii chimici mezzi per depurar l'aria.

Nella biblica storia raccontasi infatti che per divino castigo una gravissima pestilenza avendo menato strage nel popolo d'Isdraele, Mosè a farla cessare ordinò ai sacerdoti di spargere tra il popolo a larga mano il profumo del sacro incenso. Nel *Talmud Sabbat* pag. 89 dicesi pure che in occasioni di pestilenza, gli angeli stessi indicassero a Mosè *quali incensi* potevano farla scomparire del tutto! E in altra occasione (3) usossi pure il metodo già suggerito da Ippocrate nella peste di Abdera, di accendere cioè dei gran fuochi prodotti dalla combustione o della paglia di riso, o delle piante acquatiche

(1) Vedi Mollien – *Voyages dans l'Afrique.*

(2) Così almeno scrive il Pellegrini nel *Trattato della tirannide sacerdotale.*

(3) Vitte – *Archeologia Ebraica* N. 104. 3. edizione.

inaridite o dello sterco degli animali (1) forse pel fatto che le legne eran allor nell'Egitto rarissime.

In tale rapporto egli è anzi mirabile, come alla mercè di così debolissimi agenti di combustione, gli Ebrei sapessero ottenere i più considerevoli effetti, per esempio la liquefazione dei metalli; ed eseguire quei finiti lavori in porcellana che secondo il Calmet, dagli Ebrei appresero gli Egiziani ed i Greci (2), addimostrando in questi lavori profonde cognizioni di chimica!

Ed invero laddove siffatte cognizioni non fossero realmente state diffuse, possibile non sarebbe stato il costume delle donne ebree enarratoci dalle *sacre* pagine, di tingersi cioè le ciglia e le sopraciglia coll'antimonio, mercè il quale secondo Dioscoride lib. 5 c. 99, e Plinio lib. 33 c. 6, ottenevano una desiderata midriasi.

Egualmente, ove cognizioni più che esatte di chimica industriale non fossersi possedute dagli Ebrei, essi non avrebbero certamente potuto fare quel vasto commercio di belletti e tinture che ne viene indicato dal cap. 9 del 4 libro *Dei Re*, tinture di cui facea uso specialmente Gezabele per femminil vanità anche in pericol di morte. (3)

Isaia al cap. 7 v. 3, cap. 36 v. 2 — il 4 libro *Dei Re* al

(1) Male rise Voltaire del passo di Ezechiele al cap. 4. v. 8, dove Dio gli comanda di mangiar le focaccie collo sterco umano! Il Diodati è a notarsi che tradusse giustamente: « e la *focaccia* sia d'orzo e sia cotta collo sterco umano! » – Diffatti era questo ed è tuttora il metodo di cuocere nei paesi orientali e selvaggi dove v' ha deficienza di combustibile. – Vedi Gioja, *Filosofia della Statistica* v. 1, pag. 29.

(2) Chaylus nella *Raccolta d'Antichità Egiziane* dichiara che tali lavori addimostrano una massima cognizione di chimica non solo; ma che non avrebbersi potuto ottenere per certo, laddove non fosservi stati dei forni diversamente costrutti dai nostri.

(3) Parlando delle varie arti conosciutissime dagli Ebrei, il Glair mette pure la composizione delle tinture; e tra queste quella dell'inchiostro (*Dejò*) di cui fa menzione Geremia al capit. 35 v. 18 – Secondo qualche talmudista l'uso dell'inchiostro sarebbe stato conosciuto anche ai tempi mosaici, ed appoggiasi cotestui alle parole del cap. 5, v. 23 del

cap. 18, indicandoci l'esistenza di *Gualchiere* nelle vicinanze di Gerusalemme, ci mostra come esistessero necessariamente anche manifatture di panni-lane. D'altronde noi sappiamo dal 31 cap. dei *Proverbi* v. 13 e 19 che una fra le principali occupazioni delle donne ebree, non escluse le ricche, era appunto la filatura della lana e del lino (*Giudici* cap. 14 v. 12, *Isaia* cap. 2 v. 24) materie tessili di cui abbondava immensamente la Palestina! Lavorandosi stoffe di cotone tinte in porpora, (come risulta dai cap. 22 e 24 dei *Proverbi* di Salomone) peritissimi essendo nella preparazione dei profumi ed in quella dei balsami (1) come nei lavori di orificieria e di stoviglie, i di cui operai erano tenuti a servizio continuato dai re (2), noi concluder dobbiamo che presso gli Isdraeliti la chimica industriale *almeno* avanzatissima fosse — ed al certo assai più culta di quello che la fosse presso le altre nazioni d'allora!

libro dei *Numeri* - deduzione però che è a dirsi tutt'ultro che rigorosamente esatta. - E qui in via incidentale annotiamo relativamente all'arte particolare della scrittura presso gli Ebrei che essi ne trovarono già l'uso nella Fenicia - Servivansi o di corteccie d'alberi (liber Βιβλος) preparate - o di tavolette di legno (*pugillares*) di cui parlasi in Ezechiele al cap. 37 v. 16 - o di pezzi di tela (massime per le iscrizioni mortuarie) con cui avvolgevansi anche in Egitto le mummie - oppure di *Papiri*, preparazione a mezzo di varie specie di canne, che secondo Plinio era in uso ben prima dell'assedio di Troja. Dal regno animale traevano pure -200 a. prima di Cristo - certe pelli preparate d'animali domestici (dette Pergamene); dal minerale traevano per la scrittura tavole di piombo - di rame - pietre e mattoni.

Lo stromento di cui servivansi per iscrivere consisteva in un punteruolo in ebraico detto *Cheret*, ma quando s'adoperavano pelli, papiri, pergamene o tele si dipingevan le lettere con una verga puntuta od un pennello e finalmente con una canna fessa - L'inchiostro abituale era un composto di nero fumo, acqua e gomma; benchè (come i Romani) ne adoperassero anche di varii colori, secondo almeno ne attestano Cicerone e Persio (*Sat.* 3.) e meglio ancora Plinio nella sua *Storia Naturale* lib. 16 c. 6 e lib. 30 v. 25, nel quale ci dà notizia delle varie maniere con cui gli antichi Romani componevano i loro inchiostri!

(1) Iahn - *Archeologia Biblica* tom. 1. pag 456.

(2) *Paralipomeni* cap. 4, v. 21 e seguenti.

Sull'altare d'Elia la pira e la vittima asperse d'acqua avvenne infiammassersi (1)..... Che fu mai questo se non una ciurmeria jêratica dovuta ad un *arcano* processo di chimica? Pariforme noi abbiamo in Pausania (2) che, al cospetto di Seleuco — il rogo imposto all'ara ultroneamente ardesse asperso solo coll'acqua; e i curialisti che negano l'iperfisico in tutto che non è biblico, reputano ciò effetto di certa miscela a debite proporzioni di alcooli, clorato di potassa ed acido fosforico.... preparazione diffatti che comincia prima col determinare l'ebullizione, poscia s'incendia, ed i molteplici residui delle distillazioni s'infiammano all'aria umida. (3)

Certe nozioni chimiche-farmaceutiche ristrette esclusivamente (come erano allora) ad una classe speciale di persone, i sacerdoti cioè, potevan riescire se abilmente adoperate tanto validi strumenti di salute come di morte a secondo che l'interesse materiale politico o religioso l'avesse determinato! Ora a cognizioni siffatte deggionsi attribuire certi mirevoli avvenimenti dalla Bibbia enarratici!

Nel rito pagano di consacrare taluno alle furie avernali, rito che presso gli Egizii ed i Caldei terminavasi collo spruzzo delle acque stigiali, narrasi che apparisse subito dopo nel condannato, come un'immonda scabbia. I Curialisti Romani (che ragionano come ognun sa sempre per benino) dicono che questa scabbia dipendesse *esclusivamente da un'acqua corrosiva, pressocchè simile ai nostri acidi minerali concentrati,*

(1) *Re* libr. 3, cap. 18, v. 34 - *Levitico* cap. 10, v. 1 e 8 - *Numeri* cap. 16, v. 35, 36.

(2) *Attic.* c. 16.

(3) Maury, suppone che l'altare di Elia fosse costrutto con una pietra particolare la *Gagate* cioè, descritta da Plinio (lib. 36, cap. 29 *Storia Naturale*) la quale s'accende al solo contatto dell'acqua e si smorza a quello dell'olio. Teofrasto, in *De Lapidibus*, parla pur di altra pietra da lui detta *Spinon,* che posta al sole spontaneamente s'infiamma. Ed anche attualmente noi vediamo nelle fiere di campagna da certi giocolieri vendersi pubblicamente certa chimica composizione, su cui una goccia di vino, od uno sputo, sa determinare una vivida fiamma!

che disorganizzava istantaneamente i tessuti!... e aggiungono, che quei bricconi di sacerdoti s'avean la faccia tosta di dire la scabbia apparsa per mirevol prodigio dell'ira degli Dei!.... Or bene. Io a sommesso parere direi fosse pure una ciurmeria perfettamente eguale a questa, dipendente cioè da cognizioni di chimica quella che s'avevano i sacerdoti Ebrei, prova ne sia tra gli altri il fatto del re Uzzia citatoci dalle *Croniche* o *Paralipomeni* al lib. 2 cap. 26 v. 16 e seguenti. — Entrato il Re Uzzia nel tempio del Signore per offerirgli i profumi, il Pontefice Azarìa con 80 sacerdoti gli si oppone rimprocciandogli la temerità d'usurpare il sacro ministero del Sacerdote.... All'intimazione di sbrattare dal Santuario, si rifiuta la regal dignità del Sovrano;... ma nel mentre forzatamente Uzzia si pone ad incensare il tabernacolo, viene abbacinato da un raggio solare.. e la lebbra gli appar sulla fronte, sì che a furor popolare viene scacciato, e deposto dal trono....!! Ora, che di più facile domando io, che in mezzo allo scompiglio di quella scena, uno tra quegli 80 buoni *sacerdoti,* gli abbia spruzzato quell'acre succo che ricavasi dall'Euforbiacee, e di cui facevasi tant'uso (a detta degli stessi Curialisti) nei riti Avernali dai gentili? Nell'Africa abbondano d'altra parte gli Euforbii; quindi il mezzo d'operare il miracolo era ancor più facile da trovarsi!... D'altronde col succo del *Rus toxico dendron* produconsi pustulazioni cutanee, eruzioni risipelatose, che simulano perfettamente, ognuno lo sa, la scabbia; e in qualche modo pure la lebbra.

L'acqua mineral di Nonacri in Arcadia, colla quale fu avvelenato Alessandro Magno produceva secondo Plinio consimili effetti. (1)

Varie acque sorgive (p. e. quelle delle montagne dei Drusi delle quali tuttora se ne servono gli abitanti per damascare le armi) risultano composte di *solfato acido di alluminia* e *solfato di ferro*, e quindi ti riescono eminentemente corrosive.

(1) *Istor. Natur.* v. 2. libr. 36.

Nè solo eruzioni simulanti la scabbia, e la lebbra alla mercè di tali preparati chimici poteansi in allora provocare dagli interessati sacerdoti..., ma la cecità temporanea pure ottenevano col succo della *Miope*, collo *Stramonio*, la *Belladonna*, rimedii da loro conosciutissimi quali aventi un'azione elettiva sull'apparato ottico-nervoso.

Eliseo p. e. che acceca temporaneamente le genti (lib. 4 *dei Re* cap. 13) non è difficile che abbia usato di queste sostanze *chimicamente* da lui distillate. Nè la chimica gli era d'altronde ignota per certo, se a Galgalà ebbe a raddolcire la apprestatagli amara pietanza (cap. 38 del 4 *dei Re*) colla farina, se a Gerico risanò l'acqua delle fontane che erano addivenute impotabili solo gittandovi il sale. (1) E Mosè? Mosè istesso quando ordinò di tirar l'acqua dai pozzi naturali del deserto assicurando che quella che appresso verrebbe sarebbesi trovata potabile, addimostrò aversi ampie cognizioni di fisica e di chimica; addimostrò dice il Salvetre che *il savait bien que elle ne aurait pas le temps de se saturer des sels contenues dans la sable..*. Egli gittovvi in seguito (secondo la Bibbia dice) del *legno amaro* (*Esodo* cap. 15)? Ora — la proprietà di precipitare le basi dei terrosi sali che l'acqua raccoglie, appartiene a varii legni amari diffatto, p. e. al *Lauro Rosa*, cui molti Rabbini attribuiscono esclusivamente il miracolo!

Meglio e più ancora a provare che i sacerdoti Ebrei potevano esclusivamente solo *per effetti delle chimiche lor cognizioni* provocare quanto mirevoli altrettanto fatali effetti nell'individuo a seconda del proprio talento; noi abbiam pure il cap. 5 v. 27 del libro dei *Numeri* di Mosè dove si parla del così detto *Giudizio di gelosia* che istituirsi doveva da un sacerdote!

Alla supposta adultera davasi a torre *l'acqua amarissima...*

(1) Esser questo doveva il carbonato di soda che serve mirevolmente dice il Salvetre a precipitare i sali terrosi quali ad es. l'idroclorato di calce. In quanto al torre il gusto amaro della coloquintide colla farina, è un mezzo materiale riconosciuto, chi il crederebbe, dallo stesso Padre Calmet!

dopo di che *se quella* (dice il testo) *si è fatta rea d'adulterio, s'impossesseranno di Lei le acque di maledizione;* ed *enfiatele il ventre, le si infracidiranno i fianchi... se non è rea* (v. 28) *non patirà male veruno e potrà partorire dei figliuoli.*

Che è mai un così fatto giudizio se non una ieratica ciarlataneria di purissimo conio? che era mai quest'acqua amarissima (la cui composizione è tenuta secreta da Mosè) se non un secreto di chimica che poteva nuocere o meno a volontà del sacerdote?...

Mercè d'altre cosifatte preparazioni poteano quei buoni padri ottenere altri mirevoli fatti, come l'incombustibilità umana, l'incantazione dei serpenti, l'ammaliamento delle bestie feroci! « Chiunquesia che s'ungesse il corpo d'una speciale pomata la cui manipolazione consideravasi qual religioso secreto dai preti messicani (scrive il Pellegrini nell'opera precitata) ben facilmente otteneva d'allontanare certe bestie feroci, iene o leoni, imperocchè queste mal ne sopportano il disaggradevole odore. L'ammaliamento dei leoni ottenuto nella fossa dal Profeta Daniele, reputasi da taluno che si sia da lui ottenuto solo alla mercè d'un qualche processo chimico pari all'anzicitata pomata dei Messicani! Egualmente l'incantazione dei serpenti (le tante volte riprovata dal Biblico testo agli Ebrei) vuolsi per gli stessi Commentatori A. Lapide e Calmet, che fosse mero effetto di chimici preparati.

Bruce in tale rapporto ne accerta: « che il secreto degli Egiziani e degli Arabi onde incantare i serpenti e preservarsi dal morso lor velenoso, consistesse in una lozione fatta col-l'*estratto dell'Aristolochia anguiscorda.* » Nè v'ha punto da meravigliare in proposito, perchè la *Botanica*, come Botanica, era tutt'altro che ignorata in genere dagli Ebrei come noi vedremo in appresso. — Nè la fisica sperimentale nemmeno si può dire che non conoscessero gli Isdraeliti..! Un dotto di Berlino, il sig. Hirt nel *Magazin Enciclopedique* tomo 4. p. 415, tentò d'appoggiare questa congettura con argomenti sufficientemente plausibili! Michaelis pure nel suo opuscolo (oggi rarissimo)

sur l'effet de pointes placies par le temple de Salomone inserto nel *Magazzeno Scientifico di Gottinga* al tomo 3 fasc. 5, anno 1783, andò ancora più lungi. Egli rimarcò 1. che non si è mai indicato che la folgore abbia colpito il tempio di Gerusalemme nel lasso di più di mille anni che ebbe a durare - 2. che a quanto rilevasi da Giuseppe Flavio, *Lib.* 4 *De Bello Giudaico*, una vera foresta di *picche* a punte d'oro acutissime, coprivane il tetto - 3. che questi comunicava coi sotterranei per mezzo di tubi metallici piazzati in connessione colla doratura che copriva l'esterno dell'edifizio... e ne arguisce che le punte servissero dunque come gli odierni nostri *Parafulmini*.

Egli osserva d'altronde che se gli antichi Greci ed Egizii conoscevano l'arte di trarre e di preservarsi dal fulmine, essi l' avevano indubbiamente appresa esclusivamente dal popolo Ebreo, quando intrapreser con esso relazioni di commercio e di studio. Forse quei tuoni, quelle folgori del *Sinai* altro non erano che giuochi di fisica sperimentale di Mosè e dei consorti come giuoco di fisica e non altro fu l'abbruciamento della vittima coll'acqua, fatto da Elia profeta. Giuoco di fisica parimenti furon le mine praticate dal sacerdote Samuele, il santo, e dai preti Ebrei ai tempi di Ozia e di Erode. Una composizione analoga alla polvere pirica, se non la stessa, essi adoperavano di frequente: e verosimilmente dice il Pellegrini la polvere dello Swartz era conosciuta e inventata fin da quei remotissimi tempi.

Meccanica, Acustica, Ottica, Idrostatica, Meteorologia sono parti si può dire della fisica scienza.... Io nulla dirò della *Meccanica* in cui erano versatissimi oltre ogni dire gli Ebrei; imperocchè a dovizie son conosciuti i templi famosi e la mole cospicua delle loro città, i tanti edifici pubblici, i ponti e le strade e i pozzi, e i bagni, le torri e le mura costrutte! L'arte della guerra, i lavori di assedio ad importanza somma portati, l'attestano e lo comprovano!! Osserverò solamente di volo che in fatto di *Meteorologia* p. e. non erano le lor cognizioni da meno per certo di quelle degli Egiziani!! Coltivata dai soli

adepti al sacerdozio, trasformavasi agli occhi del volgo questa branca di scienza in una facoltà peculiare di Taumaturgo, di volere cioè o di allontanare gli uragani, le pioggie, la tempesta secondo la volontà! Ora a tali cognizioni poggiato, era indubbiamente Saulle quando otteneva le abbondevoli pioggie richieste, e di cui è fatto accenno nel 1. libro *dei Re* (cap. 12 v. 20), Eliseo che le profetizza vicine all'armata di Ioram e di Iosaphat nell'Idumea Superiore (4 lib. *dei Re* cap. 3 v. 9) è pure alle nozioni di Meterologia che s'appoggia — Lo stesso dicasi pel Profeta *Elia* che l'annuncia ad Achabbo, deducendolo solo dallo *stato delle nubi* (libro 3 *dei Re* cap. 18 v. 14 e 15): il pronosticarsi e il provocarsi l'arrossamento dell'acque del lago di Babilonia, non d'altro fu originato che dalle cognizioni degli effetti che necessariamente avrebber prodotto i dissolvimenti di un terreno *ocroso*, in cui la pioggia fosse finalmente caduta!

Giuochi *d'acustica* (dice il Maury) erano e non altro, i responsi che talvolta davansi cogli Androìdi, ebraicamente detti i *Teraphim!* Molti Rabbini pure concordano nel dire che codesti oracoli *eran teste di morti imbalsamati, nella di cui lingua ponevasi una lamina d'oro ed applicavansi contro la muraglia* per servire a dare gli oracoli. E da alcune espressioni di *Maimonide* (nel *Morè Nevochim* cap. 30 pag. 3) su tale soggetto si può indurre che si costruissero speciali *edifici* per collocarvi tali teste *parlanti;* o in una parola che una disposizione particolare costituisse tutto il miracolo.... producendo il voluto gioco d'acustica!!

Ove noi ci rapportiamo a Flavio Giuseppe (*Antichità Giudaiche* lib. 8 cap. 2) il dotto Re Salomone conoscendo pienamente tutto che si riflette alla fitologica scienza (sicchè di lui fu detto nel 3 libro *dei Re* cap. 4 v. 32) che « ragionò diffusamente intorno a tutte le piante dal cedro del libano, fino all'issopo che cresce sulla parete» Salomone dico, ne avea immensamente diffuso le cognizioni con i suoi libri tra il popolo! Egli stesso nei *Proverbi* (cap. 7 v. 16) ne avvisa come

egli *avesse conosciuta la natura degli animali, la forza dei venti e la virtù di tutte le radici.*

Vi sarà forse un po' d'esagerazioncella, d'ampollosità da scienziato in queste parole; ma pure molto dev'esservi stato di vero, se il di lui nome (massime per riguardo alle cognizioni botaniche) è tuttor celebrato tra le orientali popolazioni! (1) Una prova l'abbiamo in questo, che nel mentre vuolsi dagli autori tutti della storia della Medicina che Teofrasto (371 a. av. G. C.) sia stato il primo scrittore di botanica, ed Empedocle d'Agrigento (504 a. av. l'era cristiana) sia stato il primo ad osservare la *sessualità delle piante,* noi vediamo Salomone dettare invece appositi libri di botanica, ben 800 anni innanzi a Teofrasto — ed assai prima d'Empedocle, sentenziare *nel libro dell'Ecclesiastico* che in natura « *Omnia duplicia sunt.* »

Scrive in proposito il Rabbino Benamosegh nella sua classica storia dell'*Essenato,* che: nel *Zoar* (parte importantissima del *Talmud*) narrasi appunto in rapporto alla *Sessualità delle piante,* che l'Esseno *Rabi Eleazar a Rabi Hiza* (viventi « circa 700 anni av. G. C.) *dicesse ragionando sotto un pal-*
« *majo: Certo tutto ciò che vegeta o germina nella terra è*
« *maschio o femmina non solo; ma eziandio tutto che cresce per*
« *entro al mare.* (2)

Ora Filone, nel libro *De Vita Mosys* ci mostra pure come gli antichi dottori Essoterici, dell'intima struttura delle piante favellassero *quanto e come* favella la *moderna scienza;* ed in riprova si osservi come nel *Medras Rabbà* (altro Commento Talmudico) sia narrato il fatto dei *due palmizi* che *divennero fecondi allor quando ogni ostacolo che li divideva, per consiglio d'un Esseno, venne rimosso.* Nè questa puot' essere favola al certo, imperocchè un fatto consimile ci racconta il dottissimo Prof. Gaetano Savi nelle sue *Istituzioni Botaniche* riguardo alla palma *maschio* di Brindisi, ed alla palma *femmina* di

(1) Hasselquist - *Voyages dans le Levant* T. I. p. 100.

(2) Vedi in proposito: Pontani *Ioviani Eridanorum* lib. I. e Savi *Istituzioni di Botanica,* pag. 224-25.

Otranto. Questa da lungo tempo fioriva ed era sterile, ma allorquando l'altra crebbe a segno che gli spadici si trovassero al di sopra degli ostacoli che s'opponevano alla diretta comunicazione fra loro, la palma femmina abonì tosto dei frutti!

Ma tornando al soggetto.

Noi non abbiamo per vero dalla Bibbia troppo numerosi accenni di piante, anzi poche son le citatevi ed in minor numero ancora son quelle descritte; a tal che impossibile torna attualmente determinare con precisione a quali piante debbansi riferire persino molti nomi citati dalla Bibbia.

Come i nostri dotti non sono ancor giunti a trovare qual pianta rappresenti il *Lotus* di Teofrasto, al quale gli antichi attribuivano proprietà straordinarie; così noi non sappiamo ancora p. e. cosa si fosse l'erba *Sahtar* tradotta per *Issopo* dal Padre Martini nè il *Dudaihim* citato le tante volte nella Bibbia, e tradotto da chi come *Giglio* da chi per *Mandragola.* (1)

Nell'opere p. e. del sommo Maimonide, in quella di Bartegora, di Saadia, in *Aben Ezrà* si determina l'erba *Sahtar* per *Origano.* Nella Ghemarra, il *Sahtar* è classato tra i legni odorosi. Rabbi Salomone vuole invece che sia l'erba *Menta,* Plano lo dice il *Timo.* Il Menocchio male traduce *Sahtar* per *Edera*, imperocchè sappiamo che quello usavasi dagli Ebrei tanto per condimento delle vivande quanto per medicinale (vedi A. Lapide *Comment.* all'*Ecclesiastico*): pare quando mai fosse il timo che secondo ne accerta Blasio Carophili in *Dissertationum Miscellanearum* a pag. 185 usavano pur i greci per condimento e rimedio.

Neppur si conosce ancora nè quale fosse la pianta che coperse Jonata (2) nè cosa fosse la famosa *rosa* di Gerico di cui parlasi nell'*Ecclesiastico* al cap. 24 (dicendo: *quasi palma exaltata sum in cades et quasi plantatio rosae in Jerico....*

(1) La parafrasi caldaica traduce il termine *Dudaihim* per *pianta balsamica* – Tremellius comprende con tal nome tutti i fiori odorosi.

(2) Brown negli *Errori popolari* – osserva che a Gerico non nascono le rose bianche, e combatte il vulgar pregiudizio comune ai cristiani che la rosa di *Gerico* fiorisca nella vigilia di Natale!

Per taluno è la *Rosa bianca*, per altri l'*Amomum* di Linneo. (1)

In onta però all'incertezza di tali indicazioni, risulta chiaro abbastanza che Mosè, Salomone e Giobbe (non fosservi pur altri) possedevano in fatto di botanica tutte le cognizioni del secolo in cui vivevano! (2) Il Trusen (nell'opera *Die Sitten etc.*) osserva come molti contemporanei di Salomone fossersi resi celebri solo ricercando i mezzi curativi delle piante da lui indicate allo studio (vedi *Sapienza* cap. 16 v. 12). In quanto al popolo, pare che fosse fra di lui generalizzata una qualche conoscenza di certe piante salutari come di certe altre venefiche; e ciò forse dipendea più che tutto, dal costume Ebraico di esercitare pubblicamente la vendita d'erbe medicinali.

Quest'uso cui dai Botanici s'attribuiscono i progressi che rifece la scienza dei fiori nel Medio Evo, esisteva invece presso gli Ebrei da epoca immemorabile.

Leggesi infatti nel *Vaincra-Rabba* Sezione XVI (citato a pag. 41 dal Benamosegh *Storia Essenato*) che v'erano erbolai a Gerusalemme, specie di farmacisti, che vendevano per le strade erbe medicinali, rimedii *Samhaim* da lor fabbricati.

Tra costoro si cita come nome degno di memoria, quel *Rohel* Esseno (secondo il *Medrasce*) od Alessandro Dottore Fariseo (secondo il *Talmud*) il quale ne spacciava pei villaggi che contornano *Sippuri*, col grido di *Manbae, Semisban sam-haim!*

È abbastanza caratteristica la divisione delle piante fatta da Salomone nei *Proverbi* (al cap. 13 v. 18, cap. 11 v. 3, cap. 13 v. 12 cap. 15 v. 1) in *veri rimedii* (*Sam-haim*) e *tossici mortali* o (*Sam-Ammaret*) e, dico caratteristica e rimarchevole non foss'altro in questo: che essa prova una volta di

(1) Giobbe, cap. 29, v. 19.

(2) Per taluno fu coloquintide - Secondo la versione inglese fu una zucca - la Vulgata ne fa un'*edera* - S. Gerolamo un arbusto che s'assomiglia all'edera - la versione italiana del Diodati, quella latina del Tremellius e le note marginali della versione inglese, la nominano *Riccino* o *Palma Christi*.

più come sin d'allora s'avessero abbastanza esatte nozioni di botanica e di farmacologia! (1)

Ezechiele profeta al cap. 47 v. 12 trae una comparazione da certo albero volgarmente conosciuto, le cui frutta *servono* dic'egli a *nutrimento,* le *foglie* a *rimedio*... Qual albero fosse, è ignoto ancora: chè i Commentatori al solito diversificano tutti oltremodo nella interpretazione!

Ne' Salmi di David come nelle Lamentazioni di Geremia

(1) Non sarà discaro al lettore l'aversi qui l'elenco delle varie piante più facilmente nominate nella Bibbia che rapportiamo dal Calmet e dal Glair.

I. Cereali ebraic. (*Daghàn*), ossia piante prodigiosissime moltiplicate, perchè appunto producono il centuplo del seminato) e sono: Il *Chitta* - frumento. - *Nisman* - miglio. - *Cussemeth* - spelta. - *Senhora* - orzo (destinato precipuamente ai cavalli).

II. Legumi - detti ebraic. (*Iarak* ed *Oroth*) e sono: Il *Fol* - o fava, - Il *Pol* - fagiolo (con cui Ezechiele d'ordine di Iddio si fa un pane cap. 4, v. 9.) - Il *Garvanci* - cece. - *Kadascim* - lente (per la di cui minestra Esaù vendette la primogenitura). - *Merorìm* - latuca amara. - *Kissciuim* - (citriuoli abbondantissimi nell'Egitto.)

Gli *Abatichim* - poponi (di cui il *Ghermec* rotondo ed il *Battich* o acquatico) era nutrimento dei poveri) - Le *Betsalim* - cipolle (quelle della Tessaglia sono tre volte più grosse delle nostre).

Scium - aglio (di cui se ne facea gran consumo come attesta il libro dei *Numeri* cap. 11, v. 5. *Pakkunhoth* - colloquintidi o citriuoli selvatici.)

III. Delle Piante erbacee e sermentose: vengono citate soltanto: - Il *Sciosciam* - giglio (*Cantica* c. 2, v. 1, S. Matteo Evang. c. 6, v. 28. - *Chabatstclecth* - ignorasi se sia il narciso, la rosa od il *colchico*. - *Carcom* - *Croco* o Zafferano proveniente dall'India. (da Carcom forse deriva pure la voce Curcuma). - *Lanhana* - assenzio citato in Geremia al cap. 9 v. 15, cap. 23 v. 15). - Il *Piscthe* - lino. - *Dardar* - *Kimosc* - *Karul* - tutte piante spinose di cui s'ignora il correspettivo. - La *Kannè* - canna usitatissima pei sepolcri dei poveri.

Il *Cammon* - comino (citato in Isaia cap. 28 v. 25) e di cui i Farisei credevano obbligo di coscienza pagarne una decima. - Il *Gad* - coriandro. - *Ketsach* - nigella ch'era adoprata a luogo del pepe. - Il *Rosc* - secondo uni il loglio, secondo altri il papavero - è indicata qual pianta di alto fusto e di succo amarissimo (nel *Deut.* c. 29, v. 17, più in *Ozea* c 10. v. 4, *Salmi* 69, v. 22, *Deut.* c. 30, v. 33, *Geremia* c. 8, v. 14, *Giobbe* c. 20, v. 16.

parlasi come pure di *Erbe salutari* dette alberi di vita, come di *Erbe* venefiche dette gli alberi della *morte*, erbe colle quali gli unguentarii a vicenda componevano unguenti e profumi!

Concorda in ciò l'autore dell'*Ecclesiastico* (Gesù di Sirac) al capitolo 38, vers. 7 dicendo: *unguentarius faciet pigmenta suavitate et unctiones conficiat sanitates*. Nei *Paralipomeni* libro 2 cap. 16 parlandosi del Re Aza si disse: *posuerunt eum super lectum suum, plenum aromatibus et unguentis quae erant pigmentariorum arte composita*. Prova ulteriore codesta che come ben disse il Philippe nell'*Histoire des Apothicaires* (Parigi 1853) *se non è fattibile lo sviluppare la storia della*

Il *Dudachim* - mandragora (v. cap. 30 del *Genesi* e cap. 7 del *Cantico* v. 14) - *Nard* - nardo (pianta aromatica trasportata dall'India). - Il *Bor* - erba soda in *Malacch.* cap. 3, v. 2.

Agmon - *Gomé* - *Achù* - *Suf* — Giunco d'Egitto. - l'*Edera* nominata una sol volta nel testo della scrittura, (cioè nel 2. libro dei Maccabei cap. 6, v. 7,) ove si dice che Antioco costrinse gli Ebrei di andar pella strada coronati d'*ellera*.

Il *Ghefen* - vite.

IV. Gli alberi, arboscelli ed arbusti (ebraicamente detti *El* - *Ela* - *Elen* - *Àlla* od *Allon*.) citati nella Bibbia sono:

Il *Tappuach* (voce che indica esalazione) - Melo (vedi nel *Cantico dei Cantici* quanta ne fosse la stima.)

Il *Thamar* - palmizio - Celebri eran le palme di Gerico e di Terra santa vedi Ezechiele c. 41, v. 18 - *Cantico* c. 7. v. 8 - III *Re*, cap. 6, v. 29.

Rimmon - melagrano (latinamente *melus punica*) serviva più d'altro per ornamento d'architettura (*Esodo* c. 28, v. 33 - III *Re*, c. 6, v. 18.)

Il *Theena* - o fico. - Lo *Scikma* - siccomoro - comunissimo in Palestina.

Bacaim - Secondo molti rabbini, pero - second'altri la Poma.

Il *Zajith* - olivo.

Lo *Zciaked* - avellano (forse da *Zciaked* o *Zciahad* deriva il nome vulgare bolognese *Zaccarella* che si dà appunto alle Avellane.

Luz - mandorlo. - *Egoz* - noce (citata nel *Cantico* cap. 6, v. 11 - *Chadar* - mirto (Neemia cap. 8. v. 15, Isaia cap. 40 v. 13.) - *Libnè* - pioppo (*Genesi*) c. 30, v. 37, Osea cap. 4, v. 13. - *Oren* - pino. - *Berosch* - abete. - *Gofer* - cipresso. *Scitta* - acacia. - *Thirza* - quercia. - *Kinnamom* - cannella (*Cantico* c. 4, *Prov.* cap. 7). - *Kihaion* - ricino. - *Malluach* - mughetto. - *Karabin* - salici.

farmaceutica arte dall'oscurità profonda dell'epoca mitologica, egli è certo che le prime positive nozioni di essa, noi le rinveniamo precisamente all'epoca degli Ebrei, e nella loro storia.

Sulle montagne della Giudea, sulle desolate sponde del lago di Genezareth fu la farmaceutica arte esercitata dapprima dai Patriarchi, qualche secolo dopo dai Profeti e dagli Esseni.

Che se dal Siculo Diodoro fu detto e stimato che indubbiamente ed esclusivamente nell'Egitto trasportarsi si debba per assistere all'aurora della scienza farmaceutica, scrivendo: *Isin apud Egiptios multa sanitati hominum pharmaca invenisse Egiptios tradunt, utpote quae scientiae medicae fuerit peritissime ad eoque multa solerter excogitasse;* se Plinio Seniore, S. Clemente Alessandrino citano gli Egiziani come coloro che avevano appresa l'arte di preparare medicamenti dai Magi Caldei e dai loro incantatori; se Galeno attribuisce ad Ermete Trismegisto la maniera di preparare l'oppio, (1) se fa l'onore ai suoi discepoli della scoperta del *Bolo* d'Armenia come del suo impiego nell'Idropisia e nelle Emorroidi (2) — è positivo invece per noi che gli Egizi avessero appresa quest'arte dagli Isdraeliti, — dagli Isdraeliti cui è minacciato da Dio (a voce del profeta Isaia cap. 1 v. 5) di togliere lo *stagno* onde si purificasse la loro Alchimia divenuta già scienza nefasta pel malo uso che ne faceano i suoi sacerdoti. — Indipendentemente che nell'Ermete Trismegisto la scienza oggidì non riconosca che un biblico personaggio, egli è indubbio che ben 1990 a. avanti G. C. (all'epoca cioè d'Abramo e di Giacobbe) circolavano per l'Egitto, come la Bibbia ne insegna, mercanti d'Ismaele che interrogavano appunto gli ammalati su ciò che gli affliggeva, e che veri *farmacisti ambulanti* vendevano loro gli aromi, la gomma, l'ambra, i balsami e la mirra. (3)

L'autore del famoso libro di Enoch, dice che *Farmace* uno

(1) In Trismegisto, Monsignore M. H. D'Anselme nell'opera *Le Monde Païen ou de la Mytologie Universelle* - non altro vede che l'istesso Mosè.

(2) *De Simplicium medica facultate* (lib. 9, v. 2.)

(3) Calmet l. c. - e Philippe *Histoire des Apothicaires.*

dei figli degli Angeli e delle figlie degli uomini, prima ancora del diluvio insegnasse e il maleficio ed i rimedii più acconci contro gli incantesimi! Capisco anch'io che una tal citazione non è seria, ed è tutt'altro che valevole, per chi ragioni, a provarne la verità; — ma la varrà sempre a stabilire come antichissima fosse l'opinione tra gli antichi che la farmaceutica arte fosse dagli Ebrei portata agli Egizii, i quali poi alla lor volta l'avrebbero insegnata ai Caldei, ai Greci, ai Persiani. E siccome la farmaceutica non poteva isolarsi dall'arte medica (stando questa a quella come l'onda sta al corpo sonoro, come la luce al calorico); così ne consegue una prova di più che la medica scienza sarebbe a tutti i popoli provenuta proprio dagli Ebrei, e non dai Greci nè dagli Egizii. (1)

Un'altra riprova dell'antichità dell'arte farmaceutica presso il popolo d'Isdraele, starebbe a modo mio di vedere nell'antico impiego dei profumi. L'*incenso,* il *calamo* di cui parla Geremia al cap. 6 ed al cap. 19 l'*olibano* il *cinnamomo* o *cassia*

(1) Appo gli Assiri, i Babilonesi, i Persi e i Macedoni ebbe culto la farmaceutica arte così, che venne praticata fino dai re. La sua storia involuta nella caligine dei secoli, chiara doventa solo dai giorni di Ippocrate, di Licurgo e di Solone. Dovette quest'ultimo colpirla di ostracismo pei traffici ontosi, cui s'eran dati i cultori. Da allora cadde in discredito tale, che a Roma ben 5 secoli ci vollero pria che potesse stabilirsi una *vera* officina farmaceutica.

Arte avvilita nelle taverne dai barbitonsori, proscritta da Silla, reintegrata da Augusto, - esercitata al contrario e dagli Apostoli di G. C. e dagli stessi Imperatori Romani, - divisa in più categorie ed in più classi, tornò facilmente a ricadere nel fango.

All'epoca di Teodosio Imperatore la farmacia venne tra mani di avventurieri, di lenoni, di mezzani che tutta la loro scienza mettevano a comporre unguenti e pomate eccitanti ai lubrici ardori. Nel Medio Evo cadde di nuovo qua e là nel fango. Più tardi il ridicolo fu sparso a larga mano sui suoi cultori massime da *Moliere* che designava il farmacista il *clypsopherens* - però da 2 secoli ha cominciato a risorgere ed avanzò tanto, che oggi è *scienza,* ed i suoi esercenti sono stimati e non ad altri secondi!

lignea (citata dal 4. cap. della *Cantica* e dal 7. dei *Prov.*) erano le sostanze più decantate a tal uopo.

La composizione *dei sacri profumi* era oggetto di tanta importanza che Mosè credette bene tracciarne regole invariabili nel cap. 30 dell'*Esodo* al v. 2 e seguenti. Meglio ancora e più specificatamente sappiamo dall'*Ecclesiast.* di Sirac, cap. 24 v. 22 che gli Isdraeliti usavano gli odorosi vapori dello *storace* e dell'*incenso espressi per incisione.*

Plinio attesta che gli Ismaeliti precipuamente componevano alcune *pozioni purganti.*

A dir di Filone (*Antichità Giudaiche*) gli Ebrei conoscevano ed impiegavano pure il *cloridrato d'ammoniaca,* il *litargirio,* l'*allume* massimamente contro i furoncoli, le ulceri le ottalmie.

Infine la imbalsamazione dei cadaveri usitatissima presso gli Ebrei, prova ognor più quanto e come conoscessero le antisettiche proprietà delle *resine* e delle *essenze odorose.* Il Bellone in tale rapporto, nell'opera *De Medicato funere* p. 28 assicuraci sulla scorta di antichi scrittori Ebrei, che ottenevasi da loro la cremazione col *vetro fossile,* il *nitro,* il *bitume,* il *cedro,* la *mirra,* il *ginepro* ed il *cipresso;* ed aggiunge che dall'uso appunto del cipresso e del ginepro profusi, provenne il costume d'adornarne i cimiteri e le tombe. — Assiri e Caldei secondo Strabone, da antichissimo tempo conservavano formole farmaceutiche particolari, che adottate vennero poi dalla Grecia. Or queste formule non sarebbero state, a quanto scrivon Menocchio e Calmet, se non se queste stesse già dettate dal Re Salomone. — Celebre era, scrive il Philippe, fra i medicamenti afrodisiaci la *bomberaca* o *resina di Gerico,* l'*oppobalsamo* di Giudea, e le testimonianze le più importanti di Plinio seniore e di S. Clemente Alessandrino confermano la verità di una tal asserzione. (1)

(1) Il Padre Biagio Garofano nella *Dissertazione sul traffico degli antichi,* dopo averne annotato che la parola balsamo deriva appunto dall'ebraiche voci *Baal-Schemen* re dei profumi, dice che il balsamo di

Avevano gli Ebrei idee più che esatte relativamente all'azione dei rimedii. Conoscevano quindi la virtù Drastica della *Coloquintide* medicinale, degl'olii in genere, come pure della *Resina di Salep* (vedi 4. lib. *dei Re* cap. 4 v. 3, 39, ecc.)

Il *Vino* è proclamato Eccitante. « *Vinum potatum irritationem facit* » leggiamo al cap. 31 v. 31 dell'*Ecclesiastico* e in altro luogo (cioè al v. 30) *multos enim sterminavit vinum.*

Gli Amari pure, in genere, teneano quali eccitanti, l'*assenzio* principalmente. La *centaurea,* il *luppolo,* il *ginepro* ed altri amari aromatici, usavano ad accrescere l'energia vitale dell'apparato digerente. *Egli vi ha riempiuto d'amarezza e vi ha inebriato d'assenzio* dice Geremia nelle *Lamentazioni* cap. 3. v. 15, e in altro luogo: *Io nutrirò questo popolo col fiele l'inebrierò coll'assenzio....* e Mosè nel *Deuteronomio* promette che *tra le erbe dei campi, non sorgerebbe l'inebriante assenzio se non se per coloro, che fossero per ritornare agli Idoli abbandonati* (cap. 29 v. 18).

Le *gomme,* gli *olii* e le *emulsioni di semi freddi,* ragionevolmente ritenevansi atti a diminuire l'esaltata energia vitale dell'apparato gastroenterico, come dell'apparato endermico; tant'è vero che quando all'incendiaria terapeutica, al Brownismo direm quasi, del profeta Geremia subentrava una dottrina antiflogistica — Isaia (il santo) nel trattamento delle piaghe ricorda: doversi adoperare le lozioni d'olio, ed i cataplasmi di fichi.

Conoscevano pur da antichissimo tempo il potere degli Emetici, perchè l'*Ecclesiastico* gli suggerisce nelle indigestioni dicendo al v. 25 cap. 31. *Si coactus fueris in edendo multum, surge e medio evome.* Tra i medicamenti Eccitanti e Cardiaci atti cioè a promuovere un maggior sviluppo di circolazione sanguigna, essi ponevano per primo il vino, ed a menomarne la virtù eccitante soleano mescolarlo col *mele* siffattamente bene,

Giudea (od *Oppobalsamo* dei 70) raccoglievasi in copia nella Valle di Siria - Ai tempi di Teofrasto e di Galeno era il balsamo di Giudea ricercatissima medicina e più ricercato cosmetico.

che ne commerciavano su larga scala con quelli di Tiro. (1) Le *cantaridi*, il *fosforo*, l'*incenso*, la *mirra*, il *sidro*, la *cervogia* (2) specie di birra e vari liquori fermentati stimavansi pur eccitanti.

Adopravan l'*incenso* mescolato col vino per darlo a bere al condannato alla morte, e nella *Ghemara* Trattato *Sanched* cap. 6. ne troviam la ragione nelle parole seguenti: « Se ne dà un grano in un bicchier di vino, onde lor si tolga la mente! »

Al contrario, debilitante tenevano l'*acqua* e il *netèr* (nitrato di potassa) reputato sovrano rimedio ed in tale e tanto pregio tenuto che nei *Prov.* sta scritto: *Caput asini ne laveris nitro,* quasi dice l'A. Lapide: *ne in rem vilem rem pretiosam expendas.* L'usavano dice Dioscoride tanto gli Egiziani che i medici Ebrei ai suoi giorni nell'*Idromelite* e nelle febbri *periodiche* come per lozione nella lebbra e per abluzione nelle Otiree, sciolto però che fosse nell'acqua calda. (3)

Del *Mele* sovrano refrigerante, non v'ha si può dire pagina della Bibbia che non se ne commendi le virtù: (4) e nella *Cantica* e nei *Proverbi* (cap. 16 v. 24) il saggio Re Salomone lo riguardava come rimedio universale *dulcedo animae et sanitas ossium,* consigliandolo come Ippocrate poi, qual mezzo atto a conservare e prolungare la vita. (5)

(1) Del vino calibonio di Damasco parla diffusamente Strabone al libro XV.

(2) « Date la cervogia al miserabile, il vino a coloro che sono nel l'amaritudine dell'anima. » – *Proverbi,* cap. 31, v, 6.

(3) Dioscoride lib. 5, cap. 89.

(4) Questa sostanza conosciutissima dalle più remote età del mondo, malamente pretendesi da taluno che sia stata adoprata la prima volta da Gorgoride Re dei Cineti 1400 anni av. G. C. – Ben 2000 anni innanzi a Cristo noi troviamo dai libri di Mosè, Davide ed Isaia, che essa era in voga presso tutte le orientali popolazioni – I popoli politeisti credevan che col mele fosse confezionato il nettare degli Dei – Il saggio Re Salomone lo riguardava come rimedio universale – Gli Assiri, i Babilonesi, gli Egiziani addolcivan con esso una popolare bevanda detta *Mulsa* dai Romani, bevanda, chi il crederebbe? che tuttora conservasi nella farmacopea militare italiana!!

(5) Calmet – *Dissertazioni* loc. cit.

Del *Giusquiano,* dello *Stramonio,* della *Mandragola* (DUDACHIM) della *Cicuta*, dell'*Euforbio*, della *Belladonna* non erano ignote le virtù velenose; come non era ignorata la stupefacente del *Solano* impiegato specialmente dagli indovini.

Col disegno di addormentarlo, Iaele all'assetato Sisàra dà a bere del latte (*Giudici* cap. 4 v. 19 a 21), e perchè? — Forse perchè come i Greci Iaele conosceva per bene la proprietà sonnifera dell'*Hestiatoris* od emulsione di amandorle dolci ed amare; bevanda dell'apparenza del latte ch'era pure adoprata tra i Persiani ad aumentare gli effetti dell'ebbrezza alcoolica.

Rimedii abortivi ed afrodisiaci del pari ne conoscevan di molti; tanto egli è vero che un'apposita pena era comminata a colui che avesse provocato l'aborto di donna o di ragazza, (vedi *Levit.* cap. 18, *Esodo* cap. 21 v. 18, *Giobbe* cap. 3.) Dell'*Hachisch* o canape indico, che oggi gli Arabi fumano o mangiano sotto forma di confetture, troviamo memoria in epoche remotissime. Erodoto nel 4. lib. dice che: gli Egiziani l'ebbero dai Persiani e dai Fenicii, (quindi dagli Ebrei) e che appo loro era usitatissimo come afrodisiaco.

Pei *profumi* disinfettanti ed antisettici usavano l'*Aloe*, lo *Stirace,* il *Sachtar* ossia l'*Issopo,* l'*Ambra,* la *Mirra.* In quant'anzi all'*Issopo* era sostanza usitatissima e comunissima pegli Ebrei non solo come rimedio, ma sì ancora qual condimento. Gli si attribuivano tutte le virtù, come oggi alla *Bettonica,* pel nostro volgo pregiudicato della campagna. Egli è perciò che nel Zoar leggiamo che « il *Sachtar* rimove ogni spirito malefico e che lungi ne caccia ogni influsso colla sua virtù salutare. » Nella Bibbia poi di frequente ne viene raccomandato l'uso e commendata l'alta virtù.

Nel principale sacrificio degli Ebrei, il *Sachtar* è intinto nel sangue dell'agnello: Egli è col *Sachtar* che si contrassegnano le case degli Isdraeliti, è il *Sachtar* l'adoperato per obbligo religioso nel sacrificio per la *Lebbra;* il *Sachtar* spicca quale disinfettante per eccellenza, è simbolo di virtù purificativa, di morale disinfezione per l'Essenato, il *Sachtar* è finalmente un condimento e un rimedio!

Comunque nei *Proverbi* al cap. 23 si avverta *che l'antimonio rapido diffonde il veleno,* pare lo usassero senza troppi riguardi se nel libro 4. *dei Re* (l. c.) Iezabele appreso avendo l'arrivo di Iehu, per abbellirsi pingesi gli occhi collo stibio; se Geremia (cap. 4 v. 30 delle *Lamentazioni*) rimproverando le figlie di Sion della loro sregolata condotta, le avverte che « *nei giorni del dolore,* invano cercheranno di tingere collo stibio le palpebre degli occhi loro, invano vestiranno le porpore; chè.... i loro drudi non cercheranno che la lor morte. » Dei *Porri* e degli *Agli* comunque eccitanti e diuretici non ne usavano, sembra, se non se come di cibi vieti e comuni, sicchè Mosè istesso rimarca in senso dispregiativo come gli Ebrei (cap. XI *Numeri* v. 5) rimpiangessero nel deserto, perchè disgustati della *Manna,* gli agli e le cipolle d'Egitto!

In sommo pregio farmaceutico al contrario, tenevano gli Ebrei le minerali sorgenti e certe pietre come il *Lapis Giudaicus* e l'*Amatista* cui attribuivano medicinali virtù. Il *Lapis Giudaicus* credevano s'avesse (ed ha realmente) potentissima virtù diuretica. All'Amatista affibbiavano virtù distruggitrice dell'ebbrezza (1) come per superstizione religiosa l'attribuivano alla pietra dell'*Efodo* o gran Pettorale del gran Sacerdote ed a certi amuleti o *Mezzuzà* di cui ad altro luogo diremo! (2)

(1) Brown - *Essex sur les erreurs* v. 1. - 1798.

(2) Secondo la maggior parte dei biblici commentatori nulla avrebbe eguagliato lo splendore del Pettorale degli Aronidi – cosa peraltro ben difficile a provarsi col testo della scrittura! Anzitutto, i nomi delle 12 tribù erano incisi sulle 12 pietre, e ciò dovea diminuirne lo splendore – 2. non figurava tra quelle pietre la più bella, il diamante! – 3. vi erano l'*onice,* il *diaspro,* il *granito orientale....* pietre che non sarebbero al certo di troppo splendenti.

Quest'Efodo però del sommo Sacerdote ebreo, era rimarchevole per un altro fatto, perchè cioè serviva a consultare la *divinità!* – Guardando su quale delle sue gemme la luce gittavasi, il gran Sacerdote intendeva manifestata la volontà divina. – Questo modo di divinazione (unico permesso agli Ebrei) dicevasi operato per *Urim* e *Thumin* cioè

In quanto ai *fanghi termali* ed alle minerali sorgenti, adoperandole nella cura di varie infermità credeano gli Ebrei come i vicini loro Moabiti, che ad ogni fonte stesse di guardia un Angelo del Signore; e le tenevano in tanta venerazione che il Profeta Ezechiele (cap. 36 v. 35) raccomanda l'acque minerali in *Omnibus inquinamentis*, le commenda poi altamente nel cap. 47 v. 8, v. 9, come Zaccaria al cap. 13 v. 1 cap. 14 v. 8, ed Isaia al cap. 52 v. 15 e cap. 55 v. 1. (1)

Ma concludendo per ciò che riguarda le nozioni farmacologiche degli Ebrei, — noi siamo ben lungi dal dichiarare che soli essi, non *abbiano come tanti altri popoli dell'antichità* accettate virtù illusorie quanto meravigliose, per una quantità di minerali e specialmente di piante! No — La manìa astrologica dominante fra gli Ebrei, i Persi, i Caldei, e che pure ebbe (vuoi per ragione di commercio, vuoi per ragione di origine, o di affinità di razze) a metter forti radici anche presso gli Ebrei è a supporsi che abbia fatto pur ad essi ricercare (come cercavano gli Egiziani, i Persi, i Fenici) le proprietà dei corpi terrestri solo e precipuamente nelle relazioni che loro si supponevano cogli astri! — Certi segni quindi od impressioni sideree, certe particolarità di conformazione osservate nelle piante, certe rassomiglianze che si credeva di scorgere con

per dottrina e verità. Se ne parla al II. libro dei *Paralipomeni* cap. 26 v. 20, al 27 cap. dei *Numeri* v. 20, in *Neemia* cap. 7, v. 65 ecc. – I commentatori cattolici vogliono che questo genere di oracolo così si dicesse, comecchè le pietre dell'Efodo eran disposte a modo da disegnare le parole *Urim et Thumin*... Skikardio invece appoggiandosi allo stesso v. 15 del cap. 29 dell'*Esodo*, (cui si appoggiano pure i commentatori romani) dichiara che: le pietre erano invece disposte a rappresentare per numero e forma l'alfabeto caldeo – Lo Spencer nel *Compendium Doctrinae de Urim et Thumin* vuole siasi dagli Ebrei tolta agli Egizii quella maniera di consultazione. – Finalmente in *Aben Ezrà* (commenti ad *Esdra* cap. 2, v. 3.) si *confessa recondito il pensiero di tale istituzione mosaica!....*

(1) Vedi *Prontuarium biblicorum textuum auctore* PAULO MEDICI – Firenze 1707.

altri oggetti, erano riguardate come altrettanti indizii sicuri delle medicinali virtù. Su pari osservazione, era già fondata la dottrina tutta dei così detti segni celestiali. Come dagli Egiziani il sole volevasi in relazione col core, così alle piante che avessero rassomiglianza al sole p. e. l'*elianto* e il *crisantemo,* si attribuivano virtù *cordiali*. Le foglie dell'*asarum* somigliando alle forme d'un'orecchia, si concluse dovesse guarire la sordità. L'odor disgustoso del *chinopodium* bastò a fargli attribuire virtù antiisterica. Il *cece* col quale confezionavasi il *vino* di compunzione (e di cui parla il Salmo 59) reputavasi rimedio corroborante quanto il *vino mirrato*.

La celebrità dell'*orchis* e della *mandragola* (*dudahim*) in cui taluno vuol ravvisata la *triffola,* tanto ricercata da Rachele (*Genesi* cap. 30 v. 14 e 15) non hanno altra origine che questa; ed il *matrices purgat et preparat ad concepta* di Aristotele nel libro 2. della Generazione degli animali, attribuito alla mandragola è addimostrato un volgar pregiudizio!

Noi fortunati che lo spirito di osservazione che distingue la moderna filosofia abbia sbarazzate per sempre la medicina da tali ridicole stravaganze.

PARTE QUINTA.

Delle idee e cognizioni teorico-pratiche degli Isdraeliti in fatto di Patologia di Terapeutica, di Ostetricia e Chirurgia teorico-pratica!

> La sola potenza che non conosce alcun che d'immutabile, il tempo, giovasi degli errori volgari, come delle verità addimostrate!
>
> SALVERTE - *Delle Scienze Occulte* cap. 5.

Quali fossero le cognizioni degli Isdraeliti relativamente alla scienza della vita in istato normale, mostrammo e ci pare abbastanza diffusamente negli antecedenti capitoli.

Restaci ora di stabilire quali e quante nozioni in genere possedessero per riguardo alla scienza della vita in istato di malattia, e quali progressi avessero fatto in terapeutica medica o chirurgica, che è appunto quella parte dello scibile medico che ne ammaestra a curare le malattie.!

Egli è sicuro che vedute le scienze dal lato dell'età loro, enumerare non puossi la Patologia propriamente detta, fra di esse; imperocchè lungo tempo esistette già l'arte di curare o bene o male gli infermi, dalla plebe e dai sacerdoti, prima che i medici dalla face della patologica scienza fosser diretti! Nè ciò deve recar meraviglia: giacchè noi sappiamo che poche sono le scienze nelle quali vi siano verità dimostrative ed apodittiche. Trasformandosi esse nell'eterna vicenda di esperimenti e di prove dimostrano oggi errore, quel che ieri

pareva verità incontrastabile. La medicina d'altronde soggiacque meglio che tutte le scienze a speciali variazioni, ad alterazioni marcate. La sua storia in tre periodi è distinta. Nel 1. altro la medica arte non fu che un rozzo empirismo a superstizione congiunto, nel 2. un risultamento dell'esperienza, nel 3. un risultato di sana teorica.

Ora chiaro essendo che i germi primordiali della patologia non potevano schiudersi avanti il secondo periodo d'incremento della medicina, nè appieno svilupparsi prima del terzo, chiaro è del pari che noi non potremmo aspettarci logicamente di rinvenire appo gli antichi Ebrei o negli scritti della lor antichità, nè esatte nè positive nozioni.

Con tutto ciò è giuocoforza il confessare che se per essi eran poco o nulla inoltrate cognizioni siffatte, lo eran sempre di molto se paragonate a quelle che avevansi tutti i popoli in allora esistenti. L'esempio non foss'altro offertoci nella malattia di cui era affetto il Re Aza, è una prova imprescindibile che l'arte del guarire non fosse presso gli Ebrei ridotta al solo trattamento delle malattie esterne come suppone erroneamente il Cantù. Un cosifatto rimprovero potrebbesi quando mai fare, assai più giustamente, ai Greci; ai presunti civilizzatori del mondo, al tempo del!'assedio di Troia (ben posteriore a quello in cui viveva il Re Aza) — imperocchè noi sappiamo che *Macaone* e *Podalirio* medici celebrati che medicavano in allora i feriti dell'assedio, non furon tampoco consultati quando la peste comparve ad esterminio dei combattenti!

Ripeto; un vero, un assoluto sistema di patologia per gli Ebrei neanche all'epoca di Re Aza s'aveva; ma se uno pure indirettamente accettavano, egli era il sistema *Umorale;* e ciò — quantunque appaiano di tratto in tratto, come sprazzi di luce nella più fitta tenebra, nei biblici libri alcune idee alcuni accenni a rimedii esterni ed a farmaci, che potrebbero e dovrebbero anzi dirsi esclusivamente poggiati sovra un sistema patologico di *Eccitazione*... il Brownismo dirò quasi di Geremia!

Caldei e Fenici (coi quali ebbersi gli Isdraeliti non pochi

commerciali rapporti) derivavano la maggior parte delle malattie che affliggono l'umanità dallo *sdegno* di Iside.... nome di divinità, che però in lingua fenicia, (come osserva lo Sprengel v. 1. p. 5) altro non denota che *umidità*, ed altro non simboleggiava che il *corso lunare*.

Per gli Egiziani egualmente, le malattie traevano origine tutte dalla collera degli Dei. Ripetevano anzi che trentasei genii (abitanti dell'aria) dividessersi la cura delle diverse parti del corpo umano, che i lor sacerdoti conoscessero quindi 36 diverse invocazioni o scongiuri per ottenere la guarigione delle singole parti ammalate dagli Dei rispettivi che in quelle s'avessero avuta una speciale influenza!

Con tuttociò ad *Iside* (simbolleggiante l'umidità atmosferica) attribuivano pur essi una decisa importanza patologica.

Greci, Traci, Indiani, Persi, Chinesi ebbero pressochè le identiche opinioni di eziologia. (1)

Ora che meraviglia se pure gli Ebrei stimavan in genere dover rinvenire la causa d'ogni interna affezione nella sola collera dell'offesa divinità o nella malignità del demonio? (2)

« *Adunerò sopra loro folgori e malattie* » minaccia Dio in pena dell'ingratitudine, al popolo Ebreo nel *Deuteronomio* cap. 32 v. 23; ed in Isaia al cap. 45 v. 6 è pur detto « Io sono il tuo Signore e non altri, io formante la luce, io creante le tenebre, io facente le paci, io distributore dei mali. »

Micol da Dio è punita della *sua superbia*, colla *sterilità;* (II. libro *dei Re* cap. 6 v. 13).— « *Non manchi giammai nella casa di Gioab, chi patisca di gonorrea nè chi sia coperto di lebbra* è detto in Samuel cap. 3 v. 28. In Geremia al cap. 11. v. 11. leggiamo: *Io determinerò sopra di voi malattie da cui non potrete guarire, ricorrerete a me per esser sanati, ma io non vi esaudirò.*

(1) Vedi *Memorie sulla Storia dell'Asia,* v. 3.

(2) Calmet - *Dissertazioni Bibliche.*

Lo stesso è in Iona al cap. 3 v. 10. — Abimelecco è colpito di malattia pel ratto di Sara moglie di Abramo (*Genesi*, cap. 20 v. 4. 5). A Filistei che permettonsi di riguardar l'arca con poco rispetto, sorvengono emorroidi o verruche insanabili sino a che altrettante verruche d'oro non furon sospese al tempio per *voto d'espiazione* (libro 1. *dei Re* cap. 5 v. 6.)

Ti percuota il Signore coll'ulcera dell'Egitto, è la minaccia che fa Dio nell'*Esodo* (cap. 28) a chi non segua i suoi comandamenti.

Nel *Deuteronomio* al cap. 28 v. 58 leggiamo pure: « *Se tu non osservi di metter in opera tutte le parole di questa legge, il Signore percuoterà te e la tua progenie di stranissime battiture grandi e durabili, di malattie malvagie per cui non saravvi salute... finchè tu sii distrutto.* » Her ed Onàn in pena del peccato, sono fulminati da apoplessia, (*Genesi* cap. 36 v. 9.) Nel *Genesi* pure al cap. 19 v. 10, 11, 12 narrasi come dagli Angeli giunti a Sodoma, siano stati percossi da *abbarbaglio* coloro che volevan forzare il vecchio Lot.

Narrasi di *Miriam* sorella a Moisè, che punita venne con *lebbra* da Iddio per aver sparlato del fratello. — La *peste* ai tempi di Davide, la *dissenteria* di Ioramo, la mortalità avvenuta nel deserto per la ghiottornia, la morte del figlio di Berzabea citata nel 1. libro *dei Re*, la *licantropia* di Nabucco (1) l'*isterismo* di Annah madre di Samuele (1. *dei Re* cap. 1) ecc. son tutte indicate quali punizioni speciali della Divinità.

In epoca meno remota, quando cioè per le maggiori relazioni coi popoli confinarii s'introdussero le superstizioni pagane, tra cui la dottrina degli angeli buoni e degli angeli pravi; (dottrina ch'era affatto straniera al Mosaismo e che diede più che l'origine come suppone il Maffei nella *Magia*

(3) *Nabo-Chodon-Osor,* (tale è il sno nome) contemporaneo a Solone, a Nebro, a Criso e ad'Asclepiade. Morì dopo 43 anni di regno nel 541 avanti G. C.

smascherata l'incremento alla Magia); moltissime malattie si fecero dipendere esclusivamente dal *Potere Infernale.*

Egli è perciò che Giobbe se viene affetto da lebbra (o da vaiolo o da sifilide costituzionale il che vedremo in appresso) lo è per *opera* di *Sathan* (1) che per altro lo fa coll'adesione di Dio; sicchè pari al Mefistofele di Goethe, sempre col suo pregiato permesso, tenta di sedurre il *ben amato* del Signore, non già colla forza delle delizie e dell'orgie, ma con quella meno poetica delle pene corporali e dei patimenti.... (2)

Egli è da allora che vediamo presso gli Ebrei le così dette *possessioni diaboliche,* — egli è da allora che degli Dei stra-

(1) Leggiamo in Weill.... « Le lettére che compongono il nome di SATAN sono per gli Ebrei lettere numerali e formano il numero 346. - Il Talmud al Trattato *Iouma* asserisce che Satana per ciò appunto abbia potere di danneggiare l'umanità per 364 giorni dell'anno ed 1 no - e questo sarebbe quello detto *jom-kipour* in cui è stabilito il gran digiuno a senso del 23 capit. del *Levitico.* Però ad altro luogo pag. 59 osserva pure che questo capitolo in cui si istituisce il Kippour o festa di Purificazione visibilmente non è fattura di Mosè, imperocchè senza ordine, senza stile, senza logica; e lo dichiara fattura dei Farisei che per lo meno vi avrebbero aggiunto, scrive Meslier, il sacrificio dei due buoi!

(2) « Il Signore disse a Satan - Donde vieni? Satan risponde - da aggirare la terra e passeggiare su di essa - E il Signore disse ancora a Satan: E hai tu posto mente al mio fedel servo Giobbe?.... Hai tu veduto come nella terra non siavi uomo di lui più integro e più retto? Egli persevera nella sua integrità, benchè tu m'abbia incitato contro di esso. « E Satan rispose al Signore - Pelle per pelle, ma l'uomo darà tutto che ha per la sua vita - Stendi la mano, tocca le sue ossa e vedrai se non ti maledice in faccia. E il Signore disse a Satan - Eccolo quell'uomo in mano tua - solo guardati di toccar la sua vita!... » (Così *Giobbe* al cap. 2. v. 2, 3, 4, 5, 6.)

Ora nel *Faust* di Goethe - Mefistofele dice: « E che ne va, o Signore, che perderete pure costui, sol che mi diate licenza di condurlo per le mie vie? Ed il Signore — Quant'egli ha a vivere sopra la terra tanto è concesso a te di far le tue prove... Or va e rimovi se ti è dato quell'anima giusta dall'alta sua origine, e se ti riesce avvilupparlo, voglilo giù teco pure per le tue vie. - *Traduz. dello Scalvini pag.* 39, *Prolog.*

nieri più venerati, si fanno da loro altrettanti demonii. (1) Beelzebuth, Astraroth, Belial, Hefel con mille altri Dei, compongono la vasta demonologia per gli Isdraeliti tolta così di pianta dalla Teogonìa pagana (2). Da allora nei libri di Giobbe, di Ezechiele, di Zaccaria, di Geremia, di Daniele troviamo pratiche divinatorie anche allo scopo di curare le malattie (3). Da allora vediamo consultare di preferenza i Maghi e gli Arioli....

Con tuttociò non è a dirsi che sparsi pei biblici libri non s'attrovino precetti di una vera patologia *quasi* (diremo così) *quasi eretta a sistema* e precisamente a sistema *umorale, ippocratico.*

Diffatto: per Giobbe, come per Empedocle, per Platone ed Ippocrate, viene il corpo umano considerato di quattro elementi composto. Di *acqua* cioè, *terra, aria* e *fuoco* (*alias* calore animale!) A Davidde quindi vecchio e per età cadente vien suggerito giacere con vergini sane e robuste.

La sproporzione d'uno solo di questi stessi elementi, (per Salomone nel libro della *Sapienza* come per Ippocrate) è considerata causa efficiente di *malattia!*

Le malattie gravi o maligne, ripetono, dice Ippocrate, l'ori-

(1) Vedi Isaia cap. 1. v. 1. e cap, 14 v. 12.

(2) Beelzebub è il Dio dei Filistei (Baal-Zeboub) e S. Matteo ai tempi di G. C. lo chiama ancora il Principe dei Demoni (XII. 24, 27. S. Matteo XI. 15, 18. S. Luca III. 22. S. Marc. Evang.) Astaroth era la Dea della luce pei Fenicii – una specie della Lucilla dei Romani, tradotta poi in santa Lucia dai cattolici!!... Heliel era la stella *Lucifero* pei Romani – la stella *Venere* pei Greci ed adorata come divinità dagli *Assiri!*

(3) Sul proposito di S. Daniele Profeta che la Chiesa Cristiana mise all'onore di *Dulia*, pare che e' fosse uno di quegli uomini di facile accontentatura.... Nabucco lo nominò capo dei suoi Magi e dei suoi indovini, Baldassarre lo mise al governo di Babilonia dichiarandolo nel terzo grado di potestà del regno, Dario di lui successore lo nominò uno dei tre Principi dei 300 Satrapi del suo vasto reame. Ossequiato quindi dagli *idolatri* Babilonesi, fu venerato come Profeta dagli Ebrei, e messo poi sugli altari qual santo dai Cristiani.

gine loro dalla corruzione midollare. Or bene, l'istessa idea s'avevano gli Ebrei, e lo manifestò Salomone; scrivendo: « *Il midollo venuto a corrompersi o a putrefarsi cagiona gravissime infermità* » (*Prov.* cap. XII v. 4) e al cap. 14 v. 30 ma meno esplicitamente, pure l'attesta!

Egualmente Abacucco (cap. 3. v. 16) dichiara che la fermentazione è tarlo del midollo, è causa di morte. E Geremia finalmente al (cap. I. v. 13) scrive pure che « *la corruzione o tarlo, ben facilmente introducesi nella midollare sostanza delle ossa.* »

Tanta era l' importanza patologica che annettevano all'osseo sistema che fino molte comparazioni traevansi dal suo stato (1).

All'accennata causa precipua dei morbi, ammettevano però aggruppassersi altre speciali o concause — almeno così rileviamo dal *Morè Nevochim* alla parte 3. cap. 12 p. 357 dicendo: *Infirmitates quae homini eveniunt, ab ipsomet homine.* Emerge pure dal cap. 5, dei *Prov.* di Salomone (v. 2), e dal cap. 16 dei libro dei *Giudici,* che *l'eccesso dei piaceri venerei* consideravasi giustamente come origine di malattie fisiche e psichiche. (2)

Gli alimenti malsani, o gli eccitanti o le fermentate bevande riconoscevansi causa occasionale di infermità; ed Isaia Profeta descrivendoci i disordini dei suoi tempi dettava al cap. 28 v. 7 « Ma cotestoro hanno perduto l'intelletto solo pel troppo bere. Sacerdoti e Profeti hanno l'intelligenza per-

(1) La donna che arreca vituperio al marito è come un morbo nelle ossa - (Salom. *Prov.*)

Le sue ossa saranno ripiene degli eccessi della sua gioventù. (Salomone *Proverbi*).

La garbatezza della moglie fa vegete le ossa del marito. (*Ecclesiastico* cap. 26, v. 16.)

(2) .....E Sansone, non lasciandogli *Dalila* spazio nemmanco per riposare, ebbe illanguidita l'intelligenza (*sic*) e diede in un abbattimento mortale. — *Giudici* cap. 16, v. 16.

duta per l'ubbriacchezza. Dominati dal vino, quello gli fece uscire di strada e non conoscono più la giustizia. » (1)

Così le passioni dell'animo sono riconosciute cause occasionali tanto di malattia quanto di morte. Amman figlio di Davide è, o si finge, in *marasmo per l'incestuoso amore di Tamar di lui sorella* (2° libro *dei Re* cap. 13). *L'animo tuo non si dia mai a tristezza* suggeriscesi dall'*Ecclesiastico* (al cap. 38 v. 21) *imperocchè molti la tristezza uccide....*

Una causa di malattie finalmente, veniva ravvisata nei sortilegi delle maliarde o dei maghi, alle quali (vedi contraddizione dello spirito umano!!) si ricorreva indifferentemente allo scopo di ottener guarigioni di più e più infermità!

Che tra gli Ebrei anzi quest'arte demoniaca, si estimasse possente a modo, da produrre perfino l'impotenza al coito ed alla generazione, l'ebbe ad ammettere l'istesso Mosè nell'*Esodo;* quando al cap. 22 v. 18 statuì morte alle maliarde dicendo: *maleficas non patieris vivere.* E a dirla tra noi, il postulato dell'esistenza delle maliarde è un affare così addimostrato che per nulla fu stabilito quasi articol di fede pel Cristianesimo.— Sfido io! Non solo lo ritennero i Gentili tutti, non solo lo credettero gli Ebrei, non solo lo ammise Mosè che d'ordine d' Iddio ne dannava a morte gli autori; ma lo ammisero quegli omenoni dei Talmudisti, dei Kabbalisti e finalmente — il nostro Diritto Canonico nell'8.ª quistione sull'appoggio di più Concilii Ecumenici lo stabilisce. Ora chi oserà dubitare se Roma stessa ha parlato?!!

Fra medici pure, moltissime malattie nervose si reputarono prodotte dalle potenze infernali fino a pochi anni or sono: naturalissimo impertanto egli è che si trovino accenni di siffatte supposte origini oltre che nei libri talmudici anche nei biblici istessi. L'*Epilessia* troviamo quindi nell'*Ecclesiastico* (*Commenti* del Padre Calmet) ritenersi prodotta dalla diabolica

(1) E in altri luoghi: Molto stermina il vino - *Eccles.* cap. 31. - Il molto vino bevuto, produce irritazione (id. ib.)

volontà.— Dalla medesima causa iperfisica, faceansi dipendere in genere le affezioni dell'apparato nervoso cioè a dire la *follìa*, la *rabbia*, la *catalessi*, l'*isterismo*, l'*apoplessia nervosa* tantocchè Salomone vuolsi abbia dettato un apposito libro di esorcismi per guarirla. (1)

L'isterismo di cui pativa Sara figlia di Raguel è appunto attribuito nel 3. libro di Tobia (v. 8. cap. 1. e cap. 12. v. 4.) ad un demonio denominato *Asmodeo* (2), come l'apoplessia di Her ed Onàn figli di Giuda (*Esodo* cap. 12. v. 23.) è dovuta ad un angelo sterminatore, specie di spirito ch' era un *quid midium* tra il buono ed il pravo, ed al quale è fatta allusione nel *Genesi* al cap. 23. v. 10, nell'*Esodo* cap. 12. v. 23, in *Giuditta* cap. 8. v. 25, in *Isaia* v. 36. cap. 37, e nel 4. libro *dei Re* cap. 19. v. 35, nei quali tutti o si citano casi di morte istantanea loro dovuta, o si accenna alla credenza che la vita dell'uomo sia in loro mani. (3)

Il *delirio* per cui muore Antioco Epifanio, è pure rappresentato qual effetto d'uno spirito pravo inviatogli da Dio in pena d'aver profanato il tempio di Gerusalemme. (4) Saulle negli eccessi di frenesia vuolsi invaso ugualmente da un *Rouach Racha* o spirito maledetto, che l'assale per punizione divina (libro 1. *dei Re* cap. 16. v. 23 e seguenti) e precisamente (secondo che San Giovanni Grisostomo il Boccadoro)

(1) Vedi Giuseppe Flavio *De Bello Giud.* cap. 2, v. 8, p. 6.

(2) Asch-Modai, cioè *fuoco* della Media, pare scrive il Maury che questi fosse uno degli spiriti luminosi del Mazdeismo di cui gli Isdraeliti al solito fecero un essere infernale!

(3) Relativamente all'angelo di morte, di cui parlano Giobbe al capit. 33, v. 25 - David nel Salmo 34, v. 5 - Salomone nei *Proverbi* al cap. 17, v. 1. - Daniele al 13, v. 55 e seg. 59, è d' uopo sapere che gli Ebrei credevano e credono tuttora che Egli uccidesse conficcando una invisibile spada nel core.... Aggiunge il Calmet che pensandosi superstiziosamente che egli ne lavasse la lama conseguentemente nell'acqua trovata in casa, preser l'usanza di sparger tutta quella che esiste in essa, subito che sia spirato l'infermo!

(4) Vedi II. libro dei *Maccabei* cap. 9, v. 28.

scriveva « *da uno di quei mali spiriti di cui è ripiena* (sic) *l'atmosfera!!!* »

Giuseppe lo storico, nell'*Antichità Giudaiche* ne insegna come l'idrofobia, nel *cane* o nell'*uomo*, si sviluppi solo allora che un malo spirito di lor s'impossessi; e nel Talmud pure all'idrofobia l'egual causa s'attribuisce. (1)

Siffatte opinioni di eziologia appartengono d'altronde a tutti i popoli dell'evo antico, posti com'erano nella condizione superstiziosa in fatto di religione, e di ignoranza nel rapporto dei fenomeni puramente fisiologici. — L'*Odissea* p. e. parlando (al canto 5. verso 296 e seguenti) d'un uomo in preda ad una violentissima malattia, dice che un *demon special lo tormentava*, idea legata a quella che altrove pur espresse *Omero*, quando cioè rappresenta le male azioni degli uomini come una *follìa* (ατη) fatta insorgere dagli Dei. — La follìa di cui fu affetto Quinto Fulvio, abbiamo da Valerio Massimo rappresentata come una punizione di Giunone Lacinia che lo fece invadere da uno spirito pravo!

Anche nell'inquinamento dell'aria per putride emanazioni la odierna patologica scienza rintraccia le ordinarie cause di malattia.... Or nell'inquinamento atmosferico pure, soleano riconoscerle talvolta gli stessi ebrei. Da ciò — gli ordini rigorosi di igiene pubblica e privata relativi agli accampamenti, alle vesti, alle case che resero celebrata la mosaica sapienza.

La peste che afflisse la prima volta nel deserto il popolo ebreo, Mosè disse esplicitamente causata da un inquinamento dell'aria; quindi sacri profumi ordinò allo scopo di farla cessare, comunque la maggioranza del popolo pregiudicata-

(1) Nel Trattato *Yomà* (foglio 83, colonna 1.ª) sotto pena di grave peccato è prescritto che: colui che sia stato morsicato da un cane sospetto di idrofobia, non possa bere per 13 mesi se non se che in un apposito e particolar vaso di bronzo.... Implicitamente v'è ammessa l'idea della contagiosità del male!

mente tenessela causata dagli angeli sterminatori e dagli spiriti pravi. (1)

Come oggi, — anche allora il contatto diretto ritenevasi causa di diffusione di malattia; per cui il *Levitico* stabilì al cap. 15 v. 3. e 4. che qualunque letto *su cui un gonorroico avesse giaciuto ritenessesi immondo.* Lo stesso prescrisse per gli *Emorroidarii,* (*Levitico* capit. 25 v. 5) e gli affetti da *tigna,* da *mentagra,* da *lebbra.* (cap. 13 del *Levitico* v. 28 e seguenti). Finalmente ben conoscevasi fin d'allora come talune infermità potessersi trasmettere dal genitore alla prole, tant'è vero che siffatta trasmissibilità consigliava Mosè a mettere impedimento al matrimonio tra consanguinei o con estranei!

Riepilogando il fin qui detto, è giocoforza di convenire che in fatto di eziologia gli antichi ebrei non avessero nozioni di molto inferiori alle nostre; comecchè ammettevano un' influenza della natura esterna sul corpo vivente, ammettevano una predisposizione alle malattie ed un rapporto tra la potenza nociva e la disposizione. Conoscevano molte ed isvariate cause e concause occasionali dei morbi, nè davan troppa o troppo scarsa importanza a quella speciale influenza che possono gli astri avere sul nostro sistema solare, sulla terra, e sugli abitanti. Non ignoravano il valore degli alimenti nella genesi delle malattie, a tal che non solo ne raccomandavano la parcità; ma di molti tra d'essi ne facevano assoluto divieto! E per ciò che riflette la Nosologia generale, ammettevano anzitutto esister dei rapporti delle malattie coi diversi luoghi. Non misconoscevano l'importanza della lor sede, a tal che, dichiaravano incurabile questo più che quel morbo.

I tre stadii designati da Ippocrate pel decorso ordinario di ogni affezione patologica in *crudità, in cozione e crisi* troviamo

(1) Dagli spiriti maligni si volle pur prodotta la peste scoppiata al tempo di Re Davide e di cui si parla al 2. libro *Dei Re* cap. 24.

diffusamente accennati in più e più passaggi dei Commentatori talmudici, poco dopo che cominciassero quelli che il professor Levi nomina i tempi misnici pei Giudei; cioè ad un dipresso, all'epoca del restauro del tempio di Gerosolima. — Differenziavano finalmente le malattie acute dalle croniche, annettevano importanza ai sudori, come alle critiche evacuazioni ed ai giorni di cura, tanto è vero che si stabilì nel *Levitico* doversi visitare i lebbrosi di 7 in 7 giorni. (1) Della morte pure, non mal ragionavano; in quantochè in più e più luoghi già da noi pria citati del Biblico testo, (massime per *Giobbe* e per *Salomone*) consta come tenessesi che qualunque sia la maniera e l'ordine con cui la morte si effettua, la non tolga giammai l'essenza, ma le relazioni delle cose; e quantunque il corpo organico si dissolva, quantunque si estingua la vita particolare, pure gli elementi e le forze che si trovano in unione per costituirla rimangono in istato di integrità; comecchè la morte non sia, in una parola, che la distruzione delle forme e degl'esterni rapporti, ma non già l'estinzione o la perdita delle cose stesse. (2)

Valga questo per ciò che riflette alle nozioni che s'avevan gli Ebrei ed alle idee che consta accarezzassero intorno alla Nosologia generale ed all'Eziologia patologica... Siccome però noi intendiamo di stabilire quali fossero in genere le loro nozioni riferibilmente alla patologia medica e chirurgica innanzi ancora che a scienze s'ergessero queste; e siccome parte integrante della patologia generale sarebbe ed è anzi a dirsi

(1) Che fossersi fin d'allora adottate le *settime* pei giorni critici a giudicare il corso delle malattie, abbiamo una qualche prova, mi sembra, nella prescrizione fatta poi da Mosè di circumcidere il neonato solo dopo il settimo giorno; essendo in allora generale l'idea che i neonati i quali non poppino nei primi sei giorni di vita, muoiano indubbiamente nel settimo – *et si superaverint nihilominus moriuntur* disse Ippocrate. Aristotele divise pure siffatta opinione che il De Mey nel *Commentaria Phisica aliquot locorum Pentateuchi* volle diffusamente provarci!

(2) Hartman *Patologia Generale* § 590, pag. 304.

la sintomatologia — cosi pur di questa ricercar vogliamo brevemente gli accenni sparsi nei biblici libri!

Naturalmente — comecchè l'empirismo regolava la cura degli ammalati — attentissimi esser doveano i cultori della medicina alla sintomatologia generale o parziale! Non ci consta, egli è vero, che mai siansi raccolti gli svariati segni delle diverse malattie per poi trarne indiscutibili aforismi o dettami; pure qua e là s'annotano sintomi speciali per queste o per quelle forme morbose. Nel salmo 37. di Davide, scritto in epoca in cui la civilizzazione Isdraelitica aveva mirevolmente progredito (1), risulta dal 10. versetto come tenessesi che l'*insensibilità nelle malattie fosse sintomo di morte!!!* Così la *vomiturazione delle materie fecali* per una ferita all'adome, si ritenne da Aod indubbio segno di morte per Eglon Re dei Moabiti, che egli avea pugnalato. (cap. 3 *dei Giudici* v. 21, 22)

Nel cap. 13. del *Levitico,* Mosè indica con precisione i sintomi differenziali tra la vera *lebbra* ossia *elenfatiasi dei Greci* e la *tigna,* la *mentagra,* la *rogna,* e l'*alopecia.*

(1) Il Regno di David è il punto più culminante della storia d'Isdraele. Solone e Licurgo son ben piccola cosa in suo confronto: chè dal lato religioso egli puot'essere considerato un secondo Mosè, dal lato politico l'antichità non ha un'individualità da mettergli al paro! Disgraziatamente nella *Storia Universale* del signor Cantù si cercherebbe invano lo sviluppo di questo magnifico episodio - e nelle due paginette con cui *cavalierment* se ne sbrigava, gli errori sono i soli che fermino l'attenzione del lettore! - Noi non andremo a rintracciarli, no - chè questo non è nè il tempo nè il luogo di polemiche puramente storiche; d'altronde il sommo Bianchi Giovini se ne è già altra volta assunto l'incarico. Diremo solo che ben meritava una pagina di più dal Cantù quel Davidde che nel paese dei Gebusei sul Sion, tramutava una nuda roccia nella magnifica Gerusalemme: che riformatore della milizia, sottometteva Moabiti, Ammoniti e Idumei; che prostrava la Siriaca potenza, che estendeva i confini del suo Regno dal Libano all'Eritreo, dal Mediterraneo all'Eufrate: che fu astuto politico, fortunato guerriero, riformatore della liturgia, introduttor della musica, promovitore del buon gusto e delle lettere, che rese fiorente l'agro-coltura, che visse sempre amato e glorioso !!.....

« L'uomo, dic' egli, che avrà sulla pelle varietà di colori, pustole o qualche cosa di lucente che sia indizio di lebbra, sarà condotto dinnanzi al sacerdote.

« Se questi vedrà che i peli sian diventati bianchi, che dove apparisce la lebbra la parte sia più affondata che non il resto della cute, la malattia si riterrà vera lebbra. (v. 3 cap. 13 *Levitico*)

« Sospetto di lebbra sia colui che ha color luciccante della cute quantunque serbi i peli del primiero colore (v. 5 cap. 13). Ma se al 7. giorno il color bianco luciccante e la forfora fosser spariti, il sacerdote lo manderà, perchè questa è impettigine e quegli lavatesi le vesti resterà mondo.....

« Se poi apparisce anche la viva carne (*ulcerazione*) la lebbra dovendosi giudicare inveterata...., egli sarà impuro e separato dal popolo fino alla sua guarigione ».

Distingue Mosè pure la piaga comune dall'ulcera saniosa, chiamando la prima *Negham* e la seconda *Seechim;* nè a ciò soltanto si limita, imperocchè ne dà i connotati di un'altra occasionata da ustione o scottatura che ei chiama *Bamihvàa;* e benchè alla superficie di tali soluzioni possasi mostrare la lebbra, spiega egli non ostante come non debbasi confondere questa con quella. (1)

Non meno importanti sono i caratteri che leggiamo indicati nel *Levitico* dallo stesso Mosè della contagiosa *ulcera maligna,* onde la si distingua dalla semplice *piaga* o da qualsivoglia altra ulcerazion della pelle. (2)

Vengono del pari bellamente descritti i sintomi direm quasi patognomonici dell' ulcera maligna, denominata pur *ulcera dell'Egitto,* (*Schein mizravim o Schein rahn*) nel *Deute-*

(1) « Se si paragonano le forme anatomopatologiche, elementari delle malattie cutanee conosciute o descritte da Mosè, non parrà forzata interpretazione il dire che nel *Levitico* si riscontra il maggior numero delle malattie cutanee oggidì note. » – Così il D. Fr. Orsi, nel suo *Breve Cenno Storico di Dermatologia.*

(2) Vedi Mead – *Medica Sacra* – Losanna 1760.

ronomio al cap. 28 v. 27 e 35, opportunamente indicandosi come una siffatta affezione si determini sempre o dalle coscie o dalle gambe. (1)

Rimarchevoli pure per la precisa definizione sintomatologica, tornano per mio avviso i capit. 2. e 4. del libro di Giobbe, nei quali viene descritta l'ulcera maligna e suoi effetti. (2)

« Fu un'ulcera maligna (vi si legge) quella che estesesi dalla « *pianta dei piedi* fino alla sommità del mio capo!! Le mie « interiora (conseguita Giobbe) bollono, e non hanno più « possa. — Io vo bruciato d'attorno, e non già per il sole. « *Continui dolori* m'assalgono, un'*emaciazione*, un *algore* quoti- « dianamente mi fastidiano; e *sogni agitatissimi* mi trava- « gliano durante la notte (cap. 4 v. 13). »

Finalmente nel 1. libro *dei Re* (capit. 21 v. 13 e seguenti) veggiamo annotati alcuni tra i segni caratteristici dell'*epilessia* e dell'*idiotismo* quale fu simulato da Davide venuto in sospetto ad Achis re di Geth. « Il volto dicesi aveva contraffatto... lasciavasi cader tra le mani di chi lo conduceva.... sicchè Achis rivolto ai suoi disse: Ma e' non avete voi forse veduto essere costui uno scemo? or perchè l'avete innanzi a me condotto? *Mancavano forse idioti* che me lo aveste a condurre dinnanzi a me? »

Quantunque non ci sia dato di rinvenire nella Bibbia la sintomatologia speciale d'altre affezioni o mediche o chirurgiche oltre alle testè indicate; pur non è dirsi che altri morbi non conoscessero, o non tentassero di curare — abbastanza numerosi ne sono invece gli accenni.

Conoscevan p. e. la *lebbra*, la *tigna*, l'*elefantiasi*, la *gotta* il *cardiopalmo*, l'*idropisia*, l'*emorroidi*, l'*emeralopia*, la *peste*, la *dissenteria*, l'*idiotismo*, l'*epilessia*, la *licantropia*, l'*isterismo*,

(1) In tale proposito veggasi quanto scrisse ultimamente il Dott. Castelnovo nelle sue *Osservazioni medico-fisiche sul clima e sugli abitanti dell'Africa* dotto lavoro inserto nel Giornale dell'*Omodei!*

(2) L'ulcera maligna ha moltissima analogia colla Falcadina, varietà di sifilide osservata per la prima volta a Falcade nel Bellunese dal Dott. Rizzi nel 1786.

l'*apoplessia*, il *delirio*, la *frenesia*, la *sifilide*, la *metrite*, l'*ischialgia*, le *ferite*, le *piaghe*, l'*ulcere maligne*, la *mentagra*, la *gonorrea*, la *scabbia*, il *flusso di seme*, le *fratture*, la *tisi*, le *lussazioni*, i *gastricismi*, il *marasmo*, l'*ottirea*, l'*aborto*, l'*anemia*, la *melanconia*, la *balbuzie*, la *etisia*, la *gibbosità*, la *scrofola*, l'*ernie*, le *claudicazioni*, le *ottalmie*, l'*alopecia*, la *sterilità*, il *veneficio*, l'*amaurosi ecc.*

Diffatti della *lebbra*, della *tigna*, dell'*ulcera maligna*, dell'*elefantiasi* se ne parla nel *Levit.* di Mosè ai luoghi citati, della *sterilità* (per la quale si suggerisce l'uso delle mandragole) n'è discorso nel *Genesi* al cap. 30 v. 14.

Per le *morsicature venefiche* (quella in ispecial modo dei serpi) se ne parla più volte nei *Numeri* e nel *Levitico.*

Sul proposito dell'*ottalmia* (di cui in Tobia cap. 11 v. 7.) sembra che usassero di preferenza rimedii cabalistici, che accompagnavano coll'atto di sputare sull'occhio ammalato. (1) Distinguevano l'accidentale diminuzione della facoltà visiva da quella propria all'età senile, tanto egli è vero che di Isacco nel *Genesi* cap. 27 v. 1. si disse: « Offuscati eranglisi gli occhi per la vecchiaia » e nel 1. libro *dei Re* cap. 14 dicesi pure che Aja Profeta *non potea più vedere perchè la vista gli era venuta meno per la vecchiezza.*

Delle *fratture* parlasi in Ezechiele al cap. 30, in Geremia cap. 30 e nel *Levitico* cap. 24.

Del *cardiopalmo* detto sbigottimento del cuore, se ne minaccia l'affezione a chi non osservasse la legge nel *Deuteronomio* al cap. 28 v. 28.

La *dissenteria* (forse cholera epidemico) come ogni pestilenza faceasi dipendere ora da inquinamento atmosferico, ora da intervento diabolico (3. libro *dei Re* e *Deuteronomio* cap. 28).

(1) Nel libro *Rabot* pag. 175 si legge di Meir che domanda ad una donna « Sapreste farmi un sortilegio sull'occhio mio infermo, spudandovi sopra?... » – Anche G. Cristo usava della scialiva nel ridare ai ciechi la vista. (Ev. S. Matt.)

Di *marasmo* si disse affetto il figlio di Davide dal 1. libro *dei Re*. Delle *piaghe*, tra i tanti luoghi se ne discorre nel libro dei *Proverbi* cap. 20 v. 30.

Dell'*anemìa* parlasi nell'*Ecclesiastico* ai cap. 18, 19, 20.

D'isterismo, benchè non lo si dica, pure ci si mostra visibilmente affetta quell'Anna, madre di Samuele (1) che da Elia Profeta (v. 14) venne tenuta per ebbra. (1. libro *dei Re* cap. 1.)

La *balbuzie* è citata nel *Levitico* al cap. 11 v. 17.

La *tisi,* la *febbre,* la *rubigine* è accennata nel *Deuteronomio* cap. 28 v. 22.

Della *scabbia* parla il *Levitico* nel cap. 28 v. 17 giudicandola insanabile. Più e più volte parlasi di *ferite* inferte al capo, ed all'adome (1. libro *dei Re*).

La *gibbosità* ed il *monorchitismo* escludono dal servizio del culto pel *Levitico*. Dell'*ischialgia* ricordasi quella di Giacobbe in seguito a causa reumatica. Per le *ernie* vuolsi vedere un accenno nelle già citate parole di Salomone. L'*emeralopia* è castigo mandato dagli angeli visitatori di Lot a coloro che volevano sodomizzarli. *Dissenteria* fu quella di Geroboamo. *Licantropia* l'affezione di Nabucco. *Insonnia* la malattia di Saulle.

Della *mentagra, alopecia, sifilide, gonorrea, flusso di seme* trattasi pure diffusamente da Mosè nel *Levitico*. Che se spaziare si voglia nell'opere che susseguiron la Bibbia, noi vediamo in Maimonide ed in Gius. Flavio una completa descrizione della peste quale imperversò all'epoca di Davide « ed in cui morivano (dicesi) gli uni in modo diverso dagli altri, (sic) comecchè erano quegli ammalati in preda ad esiziale dissenteria, soffocati da atroci dolori... » parole codeste che mi fanno supporre trattassesi di *cholera*....

Ora come egli è mai che curavansi così fatte affezioni

(1) « Ad ogni tratto ella arrossa o impallidisce, (dice il 1. libro *dei Re*) ell'è in preda ora a profonda melanconia, ora a delirio.... » tutti questi fenomeni però cessarono quando per concessione di Dio la divenne incinta (v. 18).

presso gli ebrei? era tutto empirismo od era scientifica la lor terapeutica?

« La terapeutica degli isdraeliti (scrive il *Puccinotti* (1) in quei pochi cenni che formano il quarto capitolo della sua *Storia della Medicina*) era esclusivamente chirurgica, la medica « si limitava solo ad un regime dietetico, lasciandosi per lo « più da essi operare la provvidenziale forza medicatrice « della natura; e non usandosi a differenza degli altri popoli, « nè incantazioni, nè oracoli, nè esorcismi! »

Noi per altro in onta all'asserzione del distintissimo scrittore, e dietro la scorta del biblico testo dobbiamo convenire che la terapeutica medica degli isdraeliti consisteva tutt'altro che nelle mere forze medicatrici della natura o nel ben regolato sistema dietetico!

Senza dubbio — l'impegno dei medici d'allora era quello (come avverte l'istesso dottor Carcassone) di medicare più ch'altro ulceri e piaghe; di ridurre le fratture, di curare in una parola le malattie volgarmente indicate sotto il nome di *malattie chirurgiche* — ma non erano stranieri nemmanco al trattamento di quelle interne!

I tanti rimedii per l'innanzi citati, costituiscono una sufficiente prova che gli Ebrei d'allora, non trattavano solamente le chirurgiche malattie.....

Noi sappiamo infatti che Aza per guarire dalla gotta che da lungo tempo affliggevalo, « ebbe (dice la Bibbia) ricorso ai medici più venerati e sapienti dell'epoca e del paese. » Ciò posto, sarebbe stata inutile e ridevole cosa il rivolgersi a cotestoro, laddove e' non si fossero (come sembra opinare il Prof. Puccinotti) mai dedicati se non se che alla cura delle lesioni traumatiche.!

Non è a negarsi che l'affezione patologica del Re Aza siasi trattata abbastanza male: ma ciò per nulla infirma la nostra asserzione che cioè sapessero gli Ebrei curare pure

(1) Lib. 1. pag. 152. *Storia della Medicina.*

le mediche malattie! Salomone nei *Proverbi* (cap. 23, v. 8) e Gesù da Sirac nell'*Ecclesiastico,* consigliando l'emetico allorchè lo stomaco trovassesi sovracaricato di saburrali materie ed il purgarsi in via preservativa, provano indubbiamente ch'era costume l'usar purganti ed emetici come mezzi terapici. (1)

Davide guarì Saule impiegando un rimedio la cui efficacia venne da varii osservatori affermata; vale a dire col suono armonioso dell'arpa. (Vedi 1. libro *dei Re*, cap. 16, v. 23)! Siffatto rimedio venne pur commendato da Galeno che rapportasene all'uso fatto già da Esculapio!

Anche per Ammone figlio di David, ammalato d'amore per la sorella e caduto in melanconia, fu tentata (secondo scrive Du Clot che non so per altro dove abbia ricavato tale notizia) fu tentata la cura della musica ma inutilmente!! Non è per nulla ridevole, come vorrebbe Voltaire, nè fuor di luogo un cosifatto sistema di terapìa.

L'uso universal della musica fra le nazioni, mostra la di lei importanza per la privata e pubblica felicità; perchè essa influisce sullo stato fisico dell'uomo, come sulla morale e sulla politica. — Con tale legge e tale proprietà in noi essa agisce, che tutti i movimenti ed oscillazioni ond'è composta risveglia. Egli è perciò che la musica atta si scopre a medicare e guarire molte infermità, nervose massimamente. Pitagora ne diede primo l'esempio — Galeno l'usava come antidoto al morso dei serpenti, — Talete se ne servì in occasion di contagio d'ordine dell'Oracol di Apollo — Omero scrive che la pestilenza scoppiata nel greco accampamento finì per la musica e colla musica ordinata — Boezio pure (in lib. 1. cap. 1. *De Musica*) scrive: *terpandium atque arionem Lesbios et iones gravissimis morbis cantus praesidio eripuisse* — la favola Esopiana dell'anitra e del cigno conchiude: *sic musica mortis dilationem parit* — il

(1) Si coactus fueris in edendo multum, surge e medio et evome.... (*Proverbi*). Refrigerabit te ut non adduces c orpori tuo infirmitate Cap. 31 v. 25 *Eccles.*

Baglivi s'esprime in proposito che « *inter solatia aegrorum laborantium magnam vim obtinet musica* » — nel Giornale Pisano del 1808 finalmente, contiensi un'osservazione medico-pratica del Dott. Raffaeli riguardante una straordinaria guarigione di convulsioni cloniche risanate la mercè sol della musica. (1)

L'impiego usitatissimo delle lozioni (cui s'allude tra gli altri luoghi nel 3. capit. dei *Proverbi* dicendo: *Ciò sarà una medicina al tuo bellico, un inaffiamento alle tue ossa,*) ci potrebbe provare una volta di più come gli antichi medici Ebrei non trattassero soltanto, come pensò il Puccinotti, le malattie chirurgiche od esterne.

In tale poposito che dire dovremmo del rimedio per la debolezza senile suggerito *ex comuni medicorum consilio* (sic) a Davidde, quello cioè di dormire fra due robuste vergini?

Una prova però che tutte le altre avanza, stà per noi nell'uso comunissimo degli amuleti, dei talismani e degli esorcismi; comecchè questi non solo provano aver esistito una terapìa medico-psichiatrica, ma provano ancora quanto abbia errato lo Sprengel nel dichiarare che gli Isdraeliti non facevan alcun caso nella terapeutica nè degli incantesimi, nè degli amuleti!

Dica egli ciò che in contrario si vuole — gli Isdraeliti s'ebbero (come gli altri popoli Orientali) le loro pratiche magiche, le loro operazioni divinatorie.

Essi consultavan per gli antichi la sorte ricorrendo notabilmente alla *Rabdomanzia* (o divinazione colla bacchetta). (2)

(1) Vedi pure Parte VII, ciò che riflette la malattia di Saule.

(2) « Il mio popolo ha consultato dei pezzi di legno. Le bacchette hanno a lui predetto il futuro - Sulle vette dei monti offersero sacrifizi - nelle colline abbruciarono i timiami - sotto la quercia, il pioppo, le terabinte le figliole hanno fatto getto del loro onore, le spose si son fatte adultere. » Ozea cap. 4, v. 12, 13 e seguenti.

Essi s'addavano con passione all'*Onirocritica* od arte di spiegare i sogni. (1)

Una parte della cabala, detta *Teomanzìa,* studiava i misteri della maestà divina e ricercava i nomi sacri — Colui che la possedeva pretendevasi che non solo conoscesse l'avvenire, ma comandasse alla natura; potesse operare prodigi e *guarigioni*!! — Alcuni Rabbini pretesero che col mezzo della teomanzia solo, Mosè tante meraviglie operasse — che Giosuè arrestasse il sole — che Elia facesse cader il *fuoco* dal cielo — che Daniele chiudesse la gola ai leoni — che i tre Maccabei non consumassero nelle fiamme!

Essi credeano pure ai talismani, dei quali precipuamente erano considerati i Teraphim, di cui parlano e Aben Ezrà nei *Commenti talmudici* e il *Genesi* (cap. 21, v. 19), e Ezechiele (cap. 21, v. 26), ed il 1. libro dei *Giudici* (cap. 23, v. 14) e Zaccaria (cap. 10, v. 2) e Maimonide nel *Moré Nevochim.* (2) — Gli ebrei credevano pure alla virtù *terapeutica* dei Thiphillim o Filateri (come rilevasi dal *Deuteronomio* cap. 6, v. 8, cap. 11, v. 18, da Ezechiele al cap. 13, v. 16); a tal che essi ne portavano nelle maniche delle vesti come nel copricapo, persuasi d'essere con quelli preservati da ogni pericolo ed in ispecial modo dagli spiriti maligni. — Finalmente, fiducia somma ponevano e nella fisionomia e nella chiromanzia (3).

(1) Di ciò ne fan fede il *Genesi* cap. 20, v. 3, cap. 21, v. 10 - cap. 46, v. 2. il 1. *dei Re* cap. 27, v. 6 - Il 3. *dei Re* cap. 3, v. 5. Giobbe cap. 23, v. 15. Geremia cap. 23, v. 25. Flavio in *Bello Giudaico ed Antiq. Isdrael.*

(2) Secondo alcuni Rabbini i Teraphim non erano che *Mandragole.* Aben Ezrà li dice invece talismani di rame in forma di quadrati solari È pretta invenzione figlia di uno stupido odio religioso dei curialisti, quanto si narra circa il modo di fabbricarli.

(3) Giobbe e Gesù di Sirac sui principii della chiromanzia e della fisionomica scienza, appoggiarono perfino alcune loro sentenze morali. - L'*Esodo* pure al cap. 13, v. 9 ricorda la chiromanzia qual fatto storico, qual volontà di Dio e non l'ostracizza. Nell'*Ecclesiastico* (cap. 26, v. 27, 31.) leggiamo « L'uomo si riconosce *all'aspetto* - Da quello che apparisce

La religione mosaica, egli è vero, proscrisse siffatte superstizioni presentendone i danni e giudicandole come altrettante spinte all'idolatria (1): rise delle pratiche superstiziose l'autore dell'*Ecclesiastico* dicendo: *Quis miserebitur incantator a serpente percusso ?*, Giona volle discacciato dal Regno d'Isdraele ogni Mago, ogni Ariolo ; ma più specialmente le Pitonesse ch'eransi allora nelle vicinanze di Gerusalemme stabilite. (2)

Di Saule istesso fu scritto nei *Paralipomeni* (cap. 1, v. 10) che morto era in punizione d'aver consultato la Pitonessa. Nell'*Esodo* cap. 22, v. 18, leggiamo il tremendo *Malefica non patieris vivere....* su cui tanto appoggiossi il Tribunale della cosidetta Santa Inquisizione e nel *Levitico* pure (al cap. 20, v. 27) « *Mulier in qua Pitonibus fuerit spiritus, morte moriatur* » — Ma in onta a siffatti impedimenti, in onta alle leggi come vedesi rigorosissime, egli è fatto che la magìa prese forza e si perpetuò in Isdraele a tal modo, che ai tempi di Samuele esistevano già pubblici Indovini, autorizzati Spiritisti

« dal volto si conosce l'uomo assennato - La maniera di vestire, di « ridere, di camminare annunciano l'essere dell'uomo - L'impudicizia « della donna si conosce negli occhi - Il volto dell'uomo è tacito in« terprete del core ecc. » Nell'*Esodo* dicesi che Caino ebbe il segno di maledizione impresso nel fronte, e in altro luogo v. 9, cap. 13 leggiamo: *sarà come segno nella tua mano !* Nei *Proverbi* poi al cap. 19 stà scritto in proposito « La larghezza delle narici è segno di sapienza nell'uomo » (da ciò forse il motto popolare rimastoci di *aver buon naso* per indicare un uomo furbo e sagace). « Lo sguardo altiero è lo specchio dell'empio » (cap. 21) « Occhio vivace, lingua mendace » sentenziasi nell'*Ecclesiastico* cap. 6, v. 17. Così leggiamo « Non mangiare il pane dello strabico » nei *Prov.* al cap. 23, v. 6 - « Lo scellerato amicca cogli occhi, parla coi piedi, accenna colle dita » (cap. 6, v. 12, 13) - « Gli occhi dello stolto guardano sempre l'estremità della terra (cap. 17, v. 24) ».

Altri accenni all'arte fisionomica trovansi negli stessi *Proverbi* al cap. 22, v. 9, cap. 21, v. 29, cap. 15, v. 13, - nell'*Ecclesiastico* cap. 13, v. 31, cap. 8, v. 1. - in Davide Salmo 119, v. 37, I. Libro delle *Croniche* cap. 12, v. 8, ecc.

(1) *Levitico* cap. 19, v, 31. *Deuteronomio* cap. 18, v. 11.

(2) Vedi IV. Libro *dei Re*.

o Medii che, come viddimo, addavansi pubblicamente e senza scrupolo all'evocazione dei morti! (1)

Amos Profeta rimprovera agli Isdraeliti d'avere là nel deserto adorato perfino la costellazione di Saturno. — Ai tempi di Geroboamo e dello stesso Salomone (il quale eresse pure un tempio a Charmòs divinità dei Moabiti) (2), l'arte magica era in fiore talmente che la storia d'isdraele rassembra la storia d'un popolo pagano.

Che se diffatti Davide avea cercato d'unire col vincolo della religione gli isdraeliti e di renderli in perpetuo dipendenti dalla capitale; re Geroboamo onde infrangere per vista politica questo nodo e distogliere i suoi sudditi dall'andare a Gerusalemme — ravvivò e rese più illustre il culto idolatra che da tempo immemorabile sussisteva a Beth-el ed a Dan.

Al culto di *Baal* aggiunse egli quello del Dio *Api* o Cherapi, che portò dall'Egitto; e pel quale sembra, scrive il Bianchi Giovini nel *Dizionario della Bibbia*, abbian gli ebrei sempre nutrita una tal qual simpatia. (3)

Manasse, altro re dei Giudei, non solo amava la *Divinazione*, ma osservava ancora gli auguri (4); e stabilito aveva nel regno e Pitoni e Pitonesse, moltiplicando gli aruspici « sicchè il Signore finalmente, dice la Bibbia, contro di lui s'indignò.... »

Ezechiele Profeta lagnasi dell'idolatria degli ebrei. Con-

(1) Lib. I. *dei Re* capit. 28. v. 3 e 7.

(2) Lib. 3. *dei Re* capit. 11, v. 17.

(3) Le piramidi egiziane diconsi monumenti innalzati ad onore di questo Dio. - Chi fosse poi quest'Api se un *Bove* od il Re Serapide è ignoto! - Secondo Montfaucon, Serapi altro non era che Osiride - Basnage e Vossio tengono per fermo che il nome *Osiri* significhi in egiziano Ioseph.... Il Padre Calluschi pure pretende che questo Serapide non fosse altri che l'ebreo Giuseppe figliuolo di Giacobbe, deificato in Egitto dalla popolare riconoscenza. Di tale parere fu pure l'Ansaldi nell'opera *Costumi e Idolatria degli antichi Egiziani* inserta nella *Raccolta Calogerà* al tòmo 23, pag. 135 e seguenti.

(4) Vedi 4. Lib. *dei Re* cap. 21, v. 6.

dotto in ispirito per entro al tempio, vi vede le donne piangenti la morte di *Adone* (cap. 8 v. 14); ed i sacerdoti ebrei adorare il sole nascente (v. 16 cap. 8.)!

Tanti aruspici, indovini, pitoni, arioli, maghi, incantatori esistevano in Gerusalemme a' suoi dì, che Giosia credette necessità allontanarli ed esiliarli. (1)

Ma a che più insistere nelle citazioni per confutare l'opinione di Sprengel e di Puccinotti, i quali sulla scorta del Maffei nella *Magia smascherata*, vogliono cioè che gli ebrei non ponessero fiducia alcuna nella magia — se chiarissimo emerge come essi fossero imbevuti di cotesto veleno fino dai primordii dell'esistenza politico-religiosa? Eleazar, servo di Abramo tira le sorti per conoscere qual compagna Dio destinasse ad Isacco. — Gedeone il successore di Mosè, domanda a Dio un segno colla pelle del montone ora bagnata or asciutta! — (2) e Giuseppe, figliol di Giacobbe, come mai diventò celebre in Egitto se non coll'arte magica e coll'interpretazione dei sogni? Molok, supremo Dio dei Fenici, dei Caldei, degli Ammoniti non ebbe forse dagli isdraeliti istessi innalzato un simulacro? Non ebbe voto là nel deserto, proprio nel tempo istesso dei maggiori miracoli del teraturgo Mosè ? E Salomone, il dotto Re Salomone non gli eresse forse un tempio là sul monte Oliveto presso Gerosolima, presso l'istessa sede del sacerdozio, presso il luogo dove innalzavasi il santuario di *Jehova*? Un egual culto a *Molok* ebbe a prestare il di lui successore nel Regno, Ezechia! Re Manasse non si peritò del consacrargli i proprii figliuoli....

Ma v'ha di meglio per oppugnare all'asserzione di Spren-

(1) Vedi Amos cap. 5, vers. 25 e 26.

(2) È la *sorte* che decise della morte di Acham capro espiatorio degli altrui falli (Giosuè cap. 7, v. 14). - La *sorte* è tirata da Samuele per l'elezion di Saule (*Re* lib. 1. cap. 10). - Dietro l'esito del *sortilegio,* Saule condanna alla morte il figliuolo Gionata (lib. 1. *dei Re* cap. 14, v. 21 e 46) - Nabucco finalmente per la *sorte* tirata colla freccia, si determina al conquisto di Gerusalemme (*Ezechiele* cap. 21, v. 19).

gel...! v'hanno ripetute riprove che della magìa se ne servivan gli ebrei proprio come di un mezzo terapeutico!

Noi sappiamo p. e. che Re Ochozia (ammalato a quanto pare di mielitide) mandò a consultare tanto per la sua malattia quanto per la sua guarigione, (1) non un medico di vaglia, no! ma Baelzebub il Dio degli abitanti di Accaron — Dio eguale al Priàpo dei Greci, ed al quale i Moabiti prostituivan le figlie) Iosia pure, narraci il 4 libro *dei Re* al cap. 13 v. 14 che consultasse la Profetessa Holda.

L'Angelo che guarisce l'amaurosi o la macchia alla cornea che fosse, col fegato d'un pesce al vecchio Tobia, non assicurò forse che coll'esorcismo coadiuvato dal fumo *prodotto dall'abbruciamento del cuore di quel pesce,* egli avrebbe *cacciato* il demonio dal ventre di Sara moglie a Tobia, affetta secondo me, da semplice isterismo? (2)

D'altronde non avea Salomone dettata un'opera di pratica medicina chiamata il *Libro delle guarigioni,* della quale, a detta degli stessi *Vatalbo* e *Calmet,* la maggior parte delle ricette non era che una sequela di esorcismi, di scongiuri e di magici segni per vincere le malattie demoniache, ossia in una parola le malattie puramente nervose?

Giuseppe Flavio nell'*Antichità Giudaiche* lib. 8 p. 419 parlando delle cognizioni scientifiche di Salomone, dichiara che Dio gli donò la virtù di *placarlo* con esorcismi solenni, e di scacciare gli spiriti maligni produttori di malattie « maniera, dic'egli, codesta di medicare ch'è *la più usitata* anche oggigiorno. » Aggiunge quest'istorico d'esser stato testimonio oculare della guarigione d'un indemoniato fatta da certo ebreo Eleazar in presenza dell'imperator Vespasiano: e descrive così le pratiche fattesi: « Introdotta nel naso dell'ammalato « una radice già raccomandata da Salomone contro le malat- « tie demoniache, invocò il nome di quel Re e proferite le

(1) 4. Lib. *dei Re*, cap. 8, v. 7.
(2) *Tobia* lib. 6, v. 8.

« formule magiche da lui insegnate, ottenne istantanea la « guarigione. »

Così nel libro *Rabot* (commento talmudico dei tempi di Esdra) accennasi a pag. 175 ad un rimedio cabalistico accompagnato dallo sputare nell'occhio, per guarire l'ottalmia — rimedio che coadiuvato dai bagni della piscina di Siloam, il Nuovo Testamento ci mostra adoperato dallo stesso Gesù nella guarigione di un cieco. (Vedi S. Giovanni Evangelista, al cap. 9, v. 6 e seguenti).

I famosi segni di *Salomone* con cui si guarivan le scrofole, le slogature e le lussazioni, duran purtroppo tuttora nel volgo che ne ereditò la sciocca pretesa da quegli stessi Rabbini i quali a dir del Buxtorfio (*Sinagoga Giudaica* cap. 32, pag. 423) « adopravano a fugare la febbre *quartana* un amuleto consistente nelle parole *Diridon* cui premettevasi metodicamente tutte le diverse lettere dell'alfabeto. » (1)

Altro amuleto, famoso fin dai tempi di Esdra, al dir dello stesso Buxtorfio e dello Skikardio era quello stimato valido preservativo dalla peste e composto dalla parola

Abracadabrà
Bracadabrà
Racababrà
Acadabrà
Cadabrà
Adabrà
Dabrà
Abrà
Brà
Rà
À

Isaia al cap. 3, v. 20 parla dei *Lechascim*, amuleti in forma di

(1) La lunga scritta che tenevasi appesa al collo dell'ammalato, conteneva la dizione seguente: in mezzo: *Diridon*, e sotto: *A-Diridon* – *B-Diridon* – *C-Diridon* – *D-Diridon* – *E-Diridon* ecc. fino alla fine dell'alfabeto.

serpenti che portavansi al collo dalle donne a' suoi giorni, come preservativo dalle morsicature tanto temute e micidiali del serpe. Nell'*Esodo* al cap. 13, v. 16, accennasi pure ad una seconda specie di talismani detti *Totafoth* o ricordi.

Tra coloro che più consta dai libri talmudici che abbiano adoprato e con successo le sovraccennate pratiche cabalistiche, fuvvi *Minès Iacob* distinto medico di Sipporè; come più tardi certo *Rabbi Abuchà* contro il quale però narra il Talmud nel Trattato *Michan* cap. 1. (citato dal Weil p. 179) eransi dai Sacerdoti, forse per invidia, avvisati i fedeli di *non farsi ulteriormente curare,* comecchè egli guariva *talvolta* alla sola mercè di segni o di parole..... mezzo assolutamente vietato dal Mosaismo! » (1)

Nella *Storia critica delle pratiche superstiziose* del Padre Le Brun (vol. 3, pag. 385) leggiamo che fino all'epoca degli Apostoli esistettero presso gli Ebrei persone che pretendevano guarire ogni sorta di malattie, solo cacciando i demoni che se ne reputavan la causa. — Di cosifatti esorcisti parlasene pure negli *Atti degli Apostoli* (cap. 19 v. 21) a modo che lo stesso San Luca ci apprende che certo *Sceva* a' suoi dì, aveva sette figlioli i quali corsi avean tutti i paesi della Giudea esercendo quest'arte coltivatissima e rispettata. Scrissero costoro alcuni libri che comprati dall'apostolo San Paolo, furono da lui publicamente abbruciati come perniciosi alla religione ed alla moralità.

Gli esorcisti ebrei, secondo il *Vatalbo*, pretendevano curare con segni e scongiuri tanto l'isterismo e l'epilessia in allor frequentissime, (2) come la pazzia, la catalessi, l'idrofobia,

(1) Le frequenti citazioni dei Talmudisti, ci chiamano a memoria un saggio detto di Veil. « Meglio che il Mosaismo è il Talmudismo che originò il cristianesimo: inquantocchè i commenti appunto, le intrusioni, gli intercalati fatti al testo dai Rabbini Isdraeliti, dieder la spinta ai *cristiani* primitivi, di commentare la Bibbia a lor modo, ed istituire il cattolicismo romano »!!!

(2) Les Hebreux (scrive il Dott. Carcasson) connossaient l'epilessie

le convulsioni cloniche e toniche.... Non è così invece per le malattie propriamente dette chirurgiche, per le quali usavano appropriati rimedii ed operazioni tanto achiurgiche che cruenti.

Dobbiamo anzi in tale rapporto dissentire dal D. Carcassone che nella già citata *Breve Memoria sulla Medicina Ebraica* dichiarò senz'altro che nulla ritrovasi nel sacro testo o nelle opere pertrattanti l'Archeologia Giudaica, che ne dia la certezza essersi cioè praticate dagli antichi medici ebrei vere operazioni chirurgiche.

Tutto secondo lui, limitavasi all'impiego di topici, di bagni, di fomenti e di lozioni.

« La circoncisione, egli dice, è la sola operazione di cui
« si faccia nella Bibbia menzione; ma la barbarie del me-
« todo adoperato, ci mostra quanto poco fosse avanzata l'arte
« chirurgica presso gli ebrei. » (1)

Per noi al contrario — discorrendo le pagine dell'antico Testamento, ci risultano citate e in buon numero malattie tutt'affatto chirurgiche non solo, ma più che agevolmente vi vediamo indicati *veri* processi di chirurgia cosmetica e cruenta.

Il salasso egli è verissimo non apparirebbe dalla Bibbia per nulla usato appo gli Ebrei.... Ma e che per ciò? — Dal Talmud *Sanedrim* (pag. 109) libro dettato all'epoca della schiavitù Babilonica, rileviamo che appunto allora esistevane l'uso massime nella Pentapoli. Diffatti narrasi in esso che Eliezar servo d'Abramo ferito a sangue, ricorresse giusta la legge Mosaica, agli anziani della città (Sodoma) onde farsi pagare *la cura avuta dai medici....* ma che a tutta risposta, s'avesse sentito dire dal giudice « Il mio concittadino o Eliezar non fece a te alla perfine che per tuo bene un salasso; tocca

car il en est frequeement parlè dans l'Evangile, et peut-etre etait ce la le veritable demon qui tourmentait quelques-uns des possedès, dont les livres saintes font si souvent mention. - Vedi pure Calmet *Commenti all'Ecclesiastico!*

(1) Levi - *Pensieri ed esempi tratti dai libri talmudici.*

anzi a te pagargliene la mercede (1) — Chi dopo questo, potrà dubitare che il salasso non fosse nei costumi del popolo ebreo se non all'epoca d'Abramo, all'epoca almeno della schiavitù Babilonica ?....

Salasso e circoncisione — ecco già due vere, due perfette operazioni di chirurgia cruenta (2); nè son le sole! Fra le operazioni chirurgiche è d'uopo credere che non fosse ignota p. e. la semicastrazione od evirazione, se nel *Deuteronomio* cap. 23, diniegasi il grado sacerdotale a coloro che l'avessero sofferta.

Parve al Padre Cernuschi che anche di rinoplastica avessero almeno una qualche lontana idea.

« Se è vero (dic'egli), come già d'altronde s'esprimono
« tutti li più stimati commentatori, se è vero che nella
« Bibbia s'attrovino espressioni affatto umane delle ationi di
« Dio solo per acconciarle alla intelligentia degli uomini;
« come mai sarebbeno acconciate all'intelletto comune le
« parole del *Genesi* v. 22 cap. 2, che Dio tolse ad Adamo
« una costola mettendovi a suo luogo della carne, se ignota
« fosse stata del tutto in allora la rinoplastica? »

Noi non andremo tant'oltre, quanto colla supposizione corse la fervida fantasia del molto reverendo Padre Cernuschi; ma in confronto al dottor Carcassone affermeremo che in fatto di operazioni chirurgiche non era ignota agli ebrei l'indispensabilità dell'ablazione delle parti incancrenite, essendo ciò suggerito esplicitamente dallo stesso libro dell'*Ecclesiastico*.

(1) La circoncisione praticavasi con coltelli di pietra resi taglienti. Vedi Giosuè, cap. 5, v. 2. ed *Esodo* cap. 4, v. 25.

(2) In quanto alla circoncisione considerata come espressione o costume religioso - osserva il Weil (libero pensatore isdraelita) che - era usanza adottata fin dai tempi di Abramo, (come attesta il *Genesi* al cap. 17); ma che non fu mai legge mosaica; tanto è vero (egli dice) che Mosè istesso risulta dal capit. 4. dell'*Esodo*, non ebbe a far circoncidere il suo figliuolo! Se fosse altrimenti, la circoncisione sarebbe stata decretata nel *Deuteronomio* e non nel solo *Levitico* al cap. 12, v. 2 quale incidentale e surretizia!

Così la perforazione degli orecchi è un'altra operazione esclusivamente chirurgica, che era comunissima a loro; comecchè praticata per legge su tutti i servi. (1)

Non furon stranieri gli ebrei neppure al così detto tatuaggio, se Mosè vietollo esplicitamente nel 19. capitolo del *Levitico*.....

Questi pochi cenni valgano a provare che qualche cosa almeno e' sapevano ed agivano in fatto di chirurgia operatoria e cruenta. — Dove però ci appaiono ancora maggiori le cognizioni terapeutiche loro, è in tutto che riflette il trattamento delle fratture e delle lussazioni.

La maniera di ridurre una frattura e di contenerla è descritta con ogni possibile particolarità per esempio dal profeta Ezechiele al cap. 30 v. 21, dicendo:

« Figliuolo dell'uomo, io ho rotto il braccio di Faraone e « non è stato *punto disteso* onde poter esser guarito...... » (ecco già ammesso il principio chirurgico che senza l'estensione forzata non sia possibile la riduzione completa)... « esso « non fu punto *legato* coi pannolini, nè *fasciato* per poterlo *con-* « *solidare,* sicchè egli non potrà più maneggiare la spada. » — parole più che sufficienti a descriver la pratica terapeutica necessaria per la riduzione d'una frattura!

Nè Ezechiele è il solo — havvi pur Isaia che in una predizione al popolo ebreo, non solamente ci lascia intravedere come a quei giorni *curassersi per bene le fratture,* (dicendo appunto «.... *nel giorno in cui avrà* FASCIATA *la frattura del suo popolo, e* RISANATA *la ferita della sua percossa*) » ma, ci dimostra quanto e come fosse a quei giorni vergognoso per un chirurgo il non ridurre a dovere una consimile lesione se al c. 8, v. 11. esclama: « Hanno sì curata la frattura della figliuola

(1) Nell'*Esodo* cap. 21, v. 5, 6 è stabilito: « Se il servo dicesse io non voglio partire colla libertà, il padrone dovrà condurlo al Giudice e forargli l'orecchia con una *sobula* (lesina), dopo di che lo rimanderà suo servo fino all'epoca del Giubileo; cioè fino al 50.° anno in cui tutti i servi usciranno liberi colle lor mogli ed i loro figliuoli. »

del popolo ma alla leggera, dicendo sanità, sanità, nel mentre la sanità non v'era.... E poichè non si son vergognati di aver così fatta cosa abbominevole, e poichè non ebbero di ciò alcuna vergogna.... cadranno fra gli uccisi. »

Geremia nelle *Lamentaz.* cap. 30 v. 12. parla della medesima affezione dicendo: « irriducibile ed insanabile è la tua frattura, pessima è la tua piaga..... »

Per quanto poi riflette la terapia chirurgica non poche sono le nozioni che risulta dal Biblico testo che avessersi gli ebrei! —

Le lozioni con olio, erano per esempio impiegate a guarire le malattie chirurgiche esterne, cui s' aggiungeva un metodico allacciamento, « *Dalla pianta dei piedi fino al sommo del capo, non è in lui sanità; ma è ferita, ma lividura, ma piaga tumescente, non fasciata, non curata medicamente e neppur unta coll'olio,* scriveva Isaia al cap. 1. v. 6 e seguenti! » (1)

La resina di Gaalad, è frequentemente citata negli scritti dei Profeti — « *Forse che non havvi più balsamo in Gaalad o che non havvi più medico alcuno?* domanda Geremia al cap. 8, v. 22. *E perchè* (conseguita) *non è stata risaldata la frattura della figliuola del mio popolo?* » (2)

E in altro luogo (3) « *La figliola d'Egitto è caduta di subito e si è rotte in pezzi le braccia... Urlate sopra di lei, prendete*

(1) Parlandosi dell'olio persino nel *Genesi* al cap. 28, v. 18, è a supporsi che la coltura degli olivi risalga ad una remota antichità. Degli olivi (*Zajith*) se ne conoscevano di due specie, il domestico cioè ed il selvatico.

(2) Pare da queste parole che presso gli Ebrei esistesse quell'istesso pregiudizio vulgare che fatalmente vige tuttora nel popolo delle campagne, il quale partendo dal vieto principio del *similia similibus*, intende (nel caso di scottatura) avvicinare al fuoco la parte offesa per curarla a dovere; e nel caso di frattura, picchiare, martoriare la parte onde destare più viva l'infiammazione; pretendendo renderne più facile la cura! Vedi in proposito il mio lavoro dei *Pregiudizii popolari in fatto di medicina, politica e religione* – Lugano 1856.

(3) Cap. 51, v. 8, 9.

del balsamo per la sua doglia, che forse la guarirà!.... Ma noi indarno l'abbiam medicata. Essa non è guarita, ora lasciamola ed andiamocene ai nostri paesi....! »

La cecità da cui venne affetto Tobia è senza dubbio un'affezione chirurgica, e chirurgico parmi dir si potrebbe anche il mezzo adoprato a sanarla, quantunque ci si rappresenti come un fatto miracoloso! Diffatti il Bonzio (*De Medicina Indica* cap. 16) pretende che il fegato d'un certo pesce sia eccellente rimedio per molte affezioni ottalmiche.

Secondo l'Abate Rondinet sarebbe questo il *Brochet* (f.) secondo il Menocchio, sarebbe il *Callionimo,* ossia *Urano scopo* citato pur da Galeno nel 10. libro *Dei semplici* e da Plinio nel 32. libro cap. 7. che s'appoggiava all'asserto di Menandro.

Il Mattioli nell'opera *La Botanica farmaceutica,* attribuisce al fiele di questo pesce (che per lui sarebbe il merluzzo) la virtù che i chirurghi del 1500 attribuivano al fegato d'una pecora negra (1), di risanare cioè le albugini e migliorare ogni altra affezione ottalmica. (2)

Nei *tumori* usavano empiastri speciali e speciali lozioni; e ne lo prova, tra gli altri, il famoso cataplasma di *fichi* secchi suggerito dal Profeta Isaia, indicazione però tutt'altro che ridevole come opinava Voltaire, inquantocchè: — 1.) adottata (massime nel 1500) dai più dotti medici francesi i quali a quanto rilevasi dallo Sprengel abusavano specialmente d'un certo loro empiastro composto di *semi di lino, semi di canapa, fichi disseccati, radice di altea, fiori di malva e bulbi di cipolla!* — 2.) perchè ammessa pure dalla moderna te-

(1) Vedi Dentricolles *Dissertazioni,* v. 1, pag. 338.

(2) Anche oggidì massime nella farmacopea militare piemontese (tuttora vigente) il suffumigio del fegato di *Buè* è tenuto eccellente rimedio a sanare l'emeralopia.... È un rimasuglio delle cognizioni pseudo scientifiche della beata epoca di Van Helmontio e del Mattioli, in cui il fegato dell'*Asino* stimavasi pur *panacea* universale; e rimedi importanti lo sterco di gallina - quello di bue - l'unghia raschiata - il corno polverizzato - l'urina della vacca - il fiele del porco e via discorrendo!

rapeutica, comecchè riconosciuta di virtù antiflogistica e meglio ancora, utilissima nelle affezioni polmonari non eccettuata la tisi. (1) — E qui a seguitare l'indicazione del modo con cui gli ebrei curavano i loro ammalati ne serve mirevolmente tra i varii libri talmudici, il trattato *Sciabbat* in cui alla pagina 133 ritroviamo: come dai medici ebrei dell'antichità importantissima si tenesse una composizione di *cera e resina di Gaalad* che s'applicava nel caso di *tumori esterni!* Aggiungesi anzi che tale indicazione comunicata da un Rabbà a' suoi uditori in un pubblico sermone in *Machozà*, causò grave disordine nella scuola di Beniamino Asser; comecchè erasi propalato per l'indiscretezza del Rabbino, uno dei secreti che l'Essenato gelosamente serbava —

Nella Misnà (trattato *Schchalim* cap. 8.) troviamo un antico proverbio ebraico, il quale più che sufficientemente puote ammaestrarci come la chirurgia d'allora non fosse limitata a sole applicazioni di topici come il Carcassone avrebbe supposto; comecchè vi si dice che « il terapeuta le spesse volte fa cruenta solo pel benessere, l'altrui piaga.... » e l'A. Lapide nei suoi commenti ad un passo del 20. cap. v. 39 dei *Proverbi* di Salomone, ritiene che si curassero pur le piaghe esistenti in *secretioribus,* per le quali ammettevasi a principio scientifico che la *lividura* od ecchimosi in esse, come nelle percosse dell'entraglie lungi dall'aumentare, ne alleviasse il danno!

Egualmente a provare che la chirurgia d'allora non consisteva nella sola applicazione di topici valga il cap. 5. v. 1. del trattato *Schchalim* che citando i varii impiegati nel tempio, parla pure dei *medici viscerum....* (2)

Le parole finalmente di Salomone (cap. 20, v. 39 *Proverbi*) relative alle contusioni dei visceri, quelle del 4. cap. 2. libro *dei Re* v. 6, con cui si dichiaran *mortali le ferite inferte poco più sopra dell'inguine* (al triangolo cioè della Scarpa), l'osservazione

(1) Vedi il Bruschi *Materia Medica* v. 4.

(2) Distinzione siffatta ricordaci come presso gli Egizii, al dire di Erodoto, esistessero medici per ogni singola parte del corpo.

fatta nel 3. libro *dei Giudici* verso 21, 22 che il *vomito delle materie fecali* nel caso di ferita, *è sintomo letale...*, l'altra che *l'insensibilità nelle malattie è sempre pronostico di morte* (Davide salmo 37 v. 10.), sono tutti concetti altrettanto esatti quanto sono mirevoli! e provano indubbiamente che la chirurgia ebraica non si limitava per certo alla nuda applicazione dei topici, ma era una scienza, vasta abbastanza, importante e coltivata. Anzi, in qualche pregio è a dirsi che la venisse tenuta, se il re Geroboamo (gravemente ferito in un combattimento contro quelli di Siria) ritiravasi in Isdrael per farsi curare da quei medici; se re Ezechia affetto da apostema, ricorse ad Isaia perchè lo guarisse coll'empiastro di fichi; se finalmente per non essere state a tempo prodigate le cure dell'arte, morì d'ernia strozzata Geroboamo. (1)

Iahn negli *Archivi biblici* (lib. 1. cap. 6, § 106) argomentandolo dal cap. 36 v. 14 del *Genesi*, ritiene che grande assegnamento facessesi nelle cure chirurgiche delle cosidette acque termali che gli ebrei (come in genere tutti i popoli dell'antichità) pensavano che uno spirito buono tutelasse e dirigesse.

Nei libri specialmente del nuovo Testamento v' hanno non pochi passi ch' hanno rapporto alle cosidette *Piscine* o bagni, nei cui porticati giacevano abitualmente e i ciechi e i zoppi e i paralitici. I rimedii però che maggiormente nelle lesioni chirurgiche s'adoperavano, lo ripetiamo, sembra fossero allora: l'olio, la trementina, la resina di Gaalad. Rileviamo specialmente da Isaia che l'*olio* tenevasi eccellente rimedio nella cura delle ferite.

Oltre agli accenni di chirurgia propriamente detta e di achiurgia, come d'oculistica; molti altri se ne trovano relativi all'ostetricia la quale regolarmente veniva esercitata da antico tempo dalle *donne* in Giudea! —

Fra mezzo ai non lievi errori, scorgesi da alcuni passi del biblico testo come gli Ebrei osservato avessero con una certa

(1) Così il Bartolini *De Morbis Biblicis in Thesauro Blasii.*

attenzione tutto che riguarda l'ostetricia e come la considerassero tra i più importanti e positivi rami della medicina!

Fin dal tempo dei Patriarchi erano chiamate le levatrici ad assistere i parti; (*Genesi* cap. 35 v. 16.) ed all'epoca dell'Egiziana schiavitù, era la cotestoro presenza come indispensabile tenuta.

Che vi fossero tra gli Isdraeliti, anche innanzi all'epoca di Mosè, alcune levatrici; cel prova la risposta che Sèfora e Fuà diedero al re Faraone allorchè volle loro ingiungere che uccidessero tutti i maschi, dei nati, conservando solo le femmine: « Le vostre Egiziane (esse gli dissero) non sanno partorire senza le ostetricanti, ma le nostre ebree più vivaci, quando noi giungiamo hanno di già partorito » (*Esodo* cap. 1.) (1)

Una levatrice sappiamo dal *Genesi* (cap. 38 v. 27) assistette al parto dei due gemelli di Tamar, dicendovisi: « nel« l'uscire dei feti, uno mise fuori la mano cui la levatrice « legò un filo scarlatto di sopra, dicendo questo egli è uscito « pel primo... Ma avvenne che egli ritrasse subito la mano « ed il fratello uscisse fuori; per cui la levatrice sclamò « che rottura hai tu fatta? la rottura sia sopra di te.... e gli « impose il nome di Tares.... poi uscì fuori il fratello che avea « lo scarlatto, e gli fu imposto il nome di Zara.... »

Parole più che sufficienti codeste (dicea già Baracal nelle sue *Riflessioni di Chirurgia*) *a provarne come esistessero nelle ostetriche ebree, indubbie nozioni di tocologia...* » (2)

(1) Esplicite son le parole di Faraone a Sefora e Fuà « Quando voi raccoglierete i parti delle donne ebree e le vedrete presso la seggiola se il parto è di figliuol maschio uccidetelo! ecc. »

(2) Baracal fu uno tra quei distinti medici ebrei che profughi dall'Arabia in Ispagna, (dopo la soggezione dei Califfi per parte dei Sultani) vennero malamente nella *Storia della Medicina*, conosciuti col nome di Medici Arabi. Sotto ai Califfi oltre a Baracal, ebbero medica celebrità Meschalà, Mammoun, Eba Isach, ed Erram od Erreràm — A due medici ebrei, Roterich e Ioseph, dobbiamo l'invenzione dell'astrolabio da mare, istromento destinato a misurare l'altezza del polo e quella degli astri!

Se infatti una esplorazione non fosse stata pregressa dall' ostetricante, la non avrebbe avuto un argomento sicuro così per pronosticare l'espulsione di due feti, — nè si sarebbe creduta obbligata, per poter indicare con precisione chi avesse il diritto di primogenitura, a legare con una fetuccia l'avambraccio del primo apparso, di Zara cioè.

Nè solo delle levatrici si parla nei biblici libri, ma s'accenna eziandio ad una *sedia gestatoria* (1) da loro adoprata; (vedi *Genesi* al cap. 38, Geremia cap. 18, v. 3, cap. 30, v. 6, 1. libro *dei Re* cap. 4, v. 19.) sedia gestatoria tutt'affatto speciale che aveva (attesta il Velpeau nel suo *Trattato d'ostetricia*) sostegni per le braccia e mobili spalliere.

Parlasi pure frequenti volte di *gravidanze* regolari, di *irregolari*, di *semplici*, e *doppie*, come quella di Rebecca e di Tamar.... Immensa addimostrasi la cura che poneasi alle incinte, alle partorienti, ed alle puerpere; comunque reputassesi il parto un atto eminentemente fisiologico (2) — Dalle relazioni che ci dà il *Genesi* della morte di *Rachele* (derivata forse dall'età piuttosto avanzata, e dallo sfinimento del viaggio sofferto) e da quanto scrive *Ezechiele* al capo 16, emerge quale e quanto valido fosse allor reputato l'aiuto delle levatrici (3).

Scrive il Rondinet che gli Ebrei reputavano le doglie indispensabili a favorire l'estrusione del feto, e consta dagli scritti Talmudici che si suggerissero dalle levatrici speciali riguardi eutotici (4).

Calcolavasi fin da allora come *parti non naturali* quelli che non presentassero l'*estremità cefalica;* (5) e nella pratica ostetrica poneasi mente anzitutto, a sostenere il *tramezzo perineale* che violentemente viene stirato nel parto; a tal che la lacerazione

(1) Abacucco Profeta cap. 11, v. 25.

(2) Trusen pag. 104 (l. c.)

(3) Eutocìa vale parto felice da *Ev* bene, e *tocos* parto.

(4) Rondinet, *Commenti* al *Genesi* pel cap. 38.

(5) Vedi Ezechia cap. 16, v. 4 e *Cantico dei Cantici* cap. 7. v. 3.

di esso (osservatasi nella nascita dei due gemelli Zara e Tares) viene giustamente indicata come un memorabile fatto!

In quanto alla importanza della manualità della *legatura del cordone ombellicale* e conseguente *compressione*, ce ne è fatta menzione in più e più luoghi: anzi dichiarasi p. e. in *Ezechia* al cap. 16 v. 4, essere la mancanza o la tardanza d'un tal atto da calcolarsi qual ineluttabile *causa mortis* del feto. (1)

Da un passo di *Ezechiele* (cap. 16 v. 4) rilevasi che assoggettavansi abitualmente i neonati ad una immersione nell'acqua in cui fossesi sciolta buona dose di sale!

Non consta che s' adoprassero nè istrumenti chirurgici speciali all'arte ostetrica come *forceps, leve, cefalotomi,* nè si conosce che *operazioni cruenti* siansi mai fatte: ma non per questo è a ritenere che assolutamente non se ne siano mai praticate fra gli Ebrei, se egli è vero quanto scrive il Le Clerc nella sua *Storia della Medicina* cioè: che ai tempi di Ezechia Re di Giuda (711 a. av. G. C.) tanto presso gli Egizii che i Greci, i Fenici, e i Romani: « l'umanità, la religione, i diritti civili imponessero di estrarre i feti dalle donne che fosser morte nel travaglio del parto. »

Presso i Romani infatti un tale ordine venne emanato da Re Numa Pompilio, colui che lasciò introdursi ed anzi volle fosse prestato culto publico in Roma e ad Esculapio ed alla Dea dei parti, *Lucilla*. Egualmente non consta che si adoperassero speciali rimedii ocsitocici per sollecitare il parto: ma non è punto difficile che la superstizione e l'ignoranza dell'epoche non vantassero anche presso gli Ebrei un qualche amuleto o talismano in proposito! D'altronde antichissimo è l'uso appo i popoli Orientali di sospendere al collo delle partorienti un pezzo di pietra preziosa o di applicarle alcune frasi cabalistiche sulla fronte; cosicchè ben osserva il De La Motte nel *Traité complet de l'accouchement,*

(1) Vedi *Levitico* cap. 12, v. 1 e v. 8 – *Luca Evang.* c. 2, v. 22 – Laerzio *Vita Pythagorae* lib. 8 cap. 1. – Censorino, *De Die natali* cap. 11. p. 10. – Spencer, *De Leg. Haebreorum,* lib. 1, cap. 11, sez. 3, pag. 105. – Glaire *Archeologia Ebraica* vol. 2. pag. 93.

non sarebbe fuor di luogo il supporre che non alieni da tali usanze fosser pur stati gli antichi Ebrei — tanto più che essi ben lo sappiamo, erano abbastanza imbevuti di cosifatte superstizioni.

Come gli Egizii e gli Indiani, contavano pure gli Ebrei sullo stato del cielo e sulla natura delle costellazioni al momento della fecondazione, allo scopo di riconoscere il sesso di cui fosse incinta la donna.

Cosifatta manìa era invalsa talmente, che venne stimato opportuno dallo stesso Mosè d'ingiungere — « che non fossevi tra il popolo Ebreo giammai chi pretendesse di scoprire il sesso d'una gestante, *quoniam fabulae seductoriae sunt.* »

Assennatamente pensavano invece: che le forti emozioni morali potessero agire tanto sulla placenta che sul feto! Un'indubitata riprova l'abbiamo dal rapportatoci da Samuele al lib. 1. cap. 4 v. 19.

Non meno accurati erano i riguardi alle puerpere — dalla cui esaltata sensibilità faceansi dipendere giudiziosamente dallo stesso Giobbe e i sogni e le visioni angosciose.

Nel *Levitico* quindi (al cap. 12. v. 2, 15) fu da Mosè stabilita una differente durata del puerperio secondo che il parto fosse stato di maschio o di femmina. — Se un maschio, rimaneva impura la madre per 7 dì ed esclusa dal tempio per 33; se femmina, calcolavansi 14 giorni di impurità e 66 d'esclusione dal tempio. Precetto giusto, se giusto fosse stato il movente!

Maimonide deduce tale diversità di prescrizione, dalla natura che Mosè (secondo lui) riteneva più frigida e assai più molle nella femmina di quello che nei maschi; e ne dice anzi in rapporto, che « le infermità prodotte dalle nature « femminili (comecchè frigide) richiedono un maggior tempo « per la purificazione che non le infermità delle nature ca- « lide o mascoline, (ed aggiunge) nel parto di un *maschio* « assai più presto succede il sceverarsi degli umori, che non « nel parto di una bambina. » (1)

(1) Maimonide nel *Morè Nevochim.*

Noi certamente non seguiremo il Maimonide nelle sue induzioni e deduzioni, nè sosterremo giammai una consimile tesi che a verità non appoggia.... constatiamo il fatto, — soltanto onde emerga ognor più quanta importanza s'attribuisse dagli antichi Isdraeliti alla conservazione della prole, ed a tutto che (vuoi direttamente vuoi indirettamente) vi avesse avuto un qualche riflesso. (1)

(1) Vedi in proposito TOURTELLE, *Trattato d'igiene pubblica e privata.*

PARTE SESTA.

Stato e condizione dell'Igiene publica della Macrobiotica e della Medicina legale presso il Popolo Ebreo loro importanza e vantaggi sulla civilizzazione

---

La prevoyance sociale n'est pas moine eclarée que bienveillante.
MICHEL LEVY - *Traitê d'hygiene publique et privêe* 1857.

Dopo d'aver esaminato quali fossero le cognizioni degli Isdraeliti in fatto di patologia e di ostetricia — pel regolare andamento dell'esposizione ne torna d'uopo il ricercare quali fossero pure le idee, gli usi, i concetti che quelli si avevano riferibilmente all'igiene publica e privata, quali ne siano stati gli avantaggi alla civilizzazione arrecati, e se come e quanto venisse coltivata la cosidetta medicina legale!

Un abituale, un istintivo sistema di fisica conservazione deve avere necessariamente condotti gli Ebrei primitivi (come ogni altro popolo antico) ad istudiare i mezzi anzitutto onde preservarsi dai tanti flagelli di cui la fragile esistenza dell'uomo vien di continuo minacciata. Le prime loro osservazioni (lo ripetiamo), necessariamente dovettero aversi quindi ad obbietto gli effetti dietetici.

Alla regolarizzazione della scelta, della preparazione e del miscuglio degli alimenti, non tardarono di troppo a aggiungere quella degli esercizii, del riposo, della veglia, del sonno

e dei bagni; che per l'uomo vivente in regioni caldissime, erano diventati un quotidiano bisogno assai più che un oggetto di piacere o di lusso.

L'influenza di queste primordiali osservazioni sulla individual prosperità, colpì quei superiori ingegni destinati a dare un massimo impulso al loro secolo! Quindi è che vediamo Mosè (come Zoroastro, Confucio, Licurgo e Minosse) fare di tali subbietti la base della fisica istituzione, come del codice legislativo.

Egli è anzi da allora che pegli Ebrei tanto, noi possiamo ritenere principiata la distinzione tra la Macrobiotica e la Medica Polizia; distinzione, come ben disse Halle (1), oltre ogni dir importante, e che fece ognor parte della legislazione dei popoli!

I Caldei e gli Egiziani specialmente (i di cui costumi furono adottati in gran parte dagli Isdraeliti) sono i primi popoli i quali unite abbiano le due parti della medicina, preservazione e cura, alla legislazione. (2)

Imitolli Mosê, dando alle leggi della regola di vivere un carattere mistico e religioso; carattere che era il solo atto a contenere una superstiziosa moltitudine!

L'igiene mosaica ha un particolare riflesso specialmente a quattro oggetti, cioè 1.° la proibizione d'alcuni alimenti, 2.° le lozioni ordinate, 3.° le impurità legali, 4.° il sequestro delle malattie contagiose!

Esistono nella Bibbia chiarissime traccie d'istituzioni pubbliche che avevano per iscopo la fisica perfezione dell'uomo, la sua educazione e la sua sanità — anzi, i concetti inerenti (se presi nel loro complesso) sono monumento perenne di scienza che addita anche ai moderni legislatori come la pubblica salute debba essere in cima ad ogni loro pensiero. (3) Troviamo in-

(1) *Histoire* de l'*Hygiene*.
(2) Taluno p. e. l' Halle l. c. accorderebbe tal gloria agli Indiani.
(3) Boschetti, *Manuale d'igiene privata popolare* (Brescia 1865).

fatti nel sacro codice, preziosi e peregrini dettami tanto di Igiene publica quanto di Igiene privata o Macrobiotica!

Di quest'ultima per esempio, e nelle comandate politezze del corpo e nelle frequenti abluzioni e nelle lavande delle vesti e nell'uso delle fascie a corpo pei lunghi viaggi, e nell'astinenza dalle carni porcine come dal grasso delle vittime immolate (1) abbiamo preziose ingiunzioni!

Per l'Igiene publica poi, noi troviamo indicati anzitutto i mezzi onde preservarsi dalla lebbra — vi troviamo provvidissime disposizioni sia per la purificazione dell'aria che delle acque inquinate — vi vediamo impedita la combustion delle carni per entro gli alloggiamenti — hannovi prescrizioni speciali in riguardo alle fonti, alle cisterne, ai serbatoi d'acqua; ed erano infatti indispensabili tutte, comecchè moltissime volte ebbe il *Genesi* a far ricordo di dissenzioni insorte sia per dare che per ottenere o per vietare il godimento dei pozzi o delle fontane. Un pozzo, di cui impadronironsi i servi di Abimelecco, diventa soggetto infatti di querela con Abramo, che l'aveva escavato (*Genesi* 21, v. 25). Isacco ne reclama la proprietà ed i pastori di Gerara gliela contrastan coll'armi... Il difetto d'acque potabili, è precipua causa di sedizione contro Mosè nel Deserto — il trovarne, dà origine invece ad un Cantico di gioia (V. *Numeri* 21 v. 16) non solo; ma a stabilire per comune consenso una venerazione speciale per gli *asini* che l'avevano scoperte. (2)

(1) *Esodo* cap. 22, v. 21, cap. 23, v. 19. - Maimonide nel *Moré Nevochim* o *Guida degli Sviati* pag. 3, c. 46 ediz. di Parigi spiegando il divieto fatto agli ebrei di cibarsi del sangue di animali, più che igienico, lo dichiara divieto morale « Il sangue, dic'egli, che sia mangiato serve a cementare l'alleanza col demonio, perciò gli ebrei dovranno astenersene sempre!. » — Io credo invece che il riguardo di Mosè fosse da igienico principio dedotto; comecchè il sangue ed il grasso sono tutt'altro che cibi sani e confacenti!

(2) Per un tal fatto vennero gli asini in somma considerazione tra il popolo ebreo cosi - che nell'*Esodo* al cap. 13, v. 13 è ingiunto « di riscattare ogni primo portato dell'asino come ogni primo portato dell'uomo. » Il

Chi tra i Reali d' Isdraele, massime rivolse le cure alle pubbliche fonti furono: Ozia, Davide e Salomone. Il primo fece scavare oltre a 70 pubbliche cisterne (*Paralipomeni* lib. 2, cap. 32, v. 24 ed *Eccles.* cap. 48, v. 19) Salomone in Gerusalemme destinò a cavarle appositi delegati (*Esdra* lib .2. e Giuseppe Flavio *Antichità Giudaiche*) Salomone e Davidde decretarono finalmente l'erezione di pubbliche fontane pei campagnoli!

A queste provvide disposizioni per la conservazione e purificazione dell'aria e dell'acqua a beneficio della pubblica igiene, fanno sequela le non meno importanti leggi ed i severissimi ordini dettati allo scopo di tutelare la pubblica sanità, contro il meretricio e la prostituzione — Contrario assolutamente Mosè alle viste di Solone che incoraggiava la prostituzione, nel *Levitico* al cap. 21 fa rigoroso divieto ai sacerdoti di Ieova di scegliere mogli tra le prostitute: ordina di lapidare e bruciare la figlia del sacerdote Ebreo la quale colpevole fosse di prostituzione — Impedisce che il bastardo ed il figlio di prostituta possa essere accettato fra i sacerdoti di Ieova! Nel *Deuteronomio* (cap. 23) proibisce d'offerire a Dio vittime comperate col denaro del meretricio (triste costume egiziano

Genesi non trova paragone migliore di questo: « Il tuo figliolo sarà come un asino selvatico. » In *Geremia* si accenna ad una sepoltura speciale pegli asini - l'*Esodo* al cap. 20, v. 33, 34 disse: « se alcuno scava una fossa nella quale vi cada l'asino del suo prossimo, ristori il danno al padrone dell'asino, e l'asino sia suo. » Al cap. 22: « Se vedrai l'asino del tuo nemico cader sotto il carico, tu l'aiuterai. » Al cap. 23 v. 12. leggiamo « Sei giorni fa le tue faccende, ma al settimo riposati acciocchè il tuo asino ed il tuo bue abbiano requie. « Risulta finalmente esser l'asino nominato in 14 capitoli del *Genesi* - in 8 dell'*Esodo* - in 13 del libro dei *Numeri* - 3 del *Deuteronomio* - in 4. di *Giosuè* - 7 dei *Giudici* - 9 del 1. *dei Re* - 3 del 2. *dei Re* - 5 del 3. libro - 3 del 4 libro - in 3 capitoli dei *Paralipomeni* - in un capitolo del 1. libro d'*Esdra* - in 2 del 2. - in 3 del libro di *Giobbe* - in 3 dei *Proverbi* - in 1 dell'*Ecclesiastico* - in 4 d'*Isaia* - in 1 di *Geremia* - in 1 di *Ezechia* ed in 2 di *Zaccaria;* e pel Nuovo Testamento in 11 capitoli *degli Evangelisti.*

cui allude Baruc nel cap. 21) come pure che fossevi meretrice tra le figliuole di Isdraele! — La seduzione, primo gradino nella scala della dissolutezza, punì Mosè coll'ordinare il riparo maggiore che fosse possibile, obbligando cioè il seduttore ad una indenizzazion pecuniaria al padre della vittima, costringendolo a sposarla, privandolo, sposo, del privilegio del ripudio non solo; ma ordinando che lapidassesi innanzi alla porta del proprio genitore la sposa che dichiaratasi vergine, fosse stata convinta di menzogna nella prima notte degli sponsali. (V. *Esodo* cap. 22 v. 16, 17. *Levit.* cap. 19 v. 29, cap. 21 v. 9 e *Deuteronomio* al cap. 22 v. 28, cap. 23 v. 2, 17, 18.)

Con tutto ciò (come vedremo più diffusamente in appresso) il meretricio esisteva pur troppo e su larga scala.... Iefte il condottiero degli Isdraeliti era figliuolo di meretrice (cap. 11 libro dei *Giudici*) — Salomone pronuncia un giudizio fra due meretrici, e nel libro dei *Proverbi* deplora come per poco prezzo quelle sciagurate creature si vendessero ad altrui (cap. 6 v. 26).

Tamar ad ingannar Giuda, si camuffa da meretrice e siede sull'angolo d'un trivio — Sansone perde la vigoria corporale e la grazia del Signore, nell'orgie abituali colla prostituta Dalila. — Gli esploratori di Giosuè riparano nella casa di Racael pubblica meretrice di Gerico — (2. libro *dei Re* cap. 16.) Ozea finalmente, (cap. 4, v. 12) deplora che le spose ebree e le vergini donzelle prostituissersi sotto gli alberi di terebintina, come sotto ai pioppi ed alle quercie!! Meglio ancora, (comunque poco conseguente al fatto giudizio) egli scegliesi per moglie Gomer pubblica meretrice e con essa genera due figliuoli. (1)

(1) I biblici commentatori dichiarano tutti che simil fatto sudicio e lercio di Ozea, fu esclusivamente dovuto all'ingiunzione fattagli da Dio per abbassare il suo orgoglio... e sarà... Quando essi lo dicono, io non fiato.... osservo solo che a dire d'Ozea istesso, (cap. 3, v. 1) pur per ordine di Dio, egli si scelse più tardi una donna già adultera, la rubò benchè amatissima fosse dal marito, solo pel santo fine d'aver figlioli e dichiarò d'averla *pagata* con 15 sicli di argento!!

Ma tornando al proposito delle disposizioni generali riflettenti la pubblica igiene, noi veggiamo per le leggi mosaiche stabilita la separazione da ogni consorzio per la donna che posta fosse in certe fisiche o patologiche condizioni. (*Levitico* cap. 15, v. 19. v. 25.) — vediamo la poligamia esistere sì nell'inizio; ma diventare agli ultimi tempi della storia Ebraica, un'eccezione direm così, per gli ebrei. — L'unione indissolubile d'un sol uomo con una sola donna, ossia la monogamìa, è l'unica permessa è anzi la sola prescritta dall'istituzione primitiva del matrimonio, tant'è vero che Lamec è rimproverato per aver trasgredita la legge pigliandosi a spose due donne, Ada e Sella (*Genesi* c. 2, v. 24 e c. 4, v. 19). La convivenza cogli Egiziani avendo corrotto i primitivi costumi di purità ebraica ne conseguì che ai tempi di Mosè, la più parte degli ebrei fosser poligami; tant'egli è vero che al capitolo 3. dei *Numeri* rileviamo che fattosi un censimento ebbesi il numero considerevole di 22,273 primogeniti sovra 603,550 uomini.

Ora siccome al legislatore sarebbe riescito impossibile l'abolire quest'uso allora inveterato abbastanza, senza dare accesso a ben peggiori disordini; e siccome contenerla ei voleva nei giusti limiti, così ricordò agli ebrei 1. che solo la monogamia era d'istituzione divina, 2. espose loro i disordini, le contese e le dissenzioni provenienti, 3. proibì ai monarchi futuri avere gran copia di mogli, 4. mise nel numero delle impurità legali (quelle cioè che duravano per un giorno intero) perfino lo stato d'un uomo che avesse avuto commercio colla moglie; sicchè non restava più facile come prima ad un uomo l'avere più di tre o quattro mogli! — E tali ostacoli la scemaron infatti così, che si può dire fosse la poligamia tra gli ebrei una vera eccezione. (1)

Dalla legge mosaica, noi vediam pure esser fatto rigoroso

(1) Vedi *Genesi* cap. 2, v. 18, 24 - cap. 4, v. 19 - cap. 6, v. 4 e 10 - cap. 30 v. 1, 3 - *Levitico* cap. 15, v. 18.

divieto di matrimonio in certe età (1) ed in certe gradazioni troppo affini di parentela: come vediam stabiliti precetti speciali non ad altro scopo dettati che ad ottenere uno sviluppo fisico ed intellettuale pei neonati! (2)

Vediamo finalmente esser ingiunti ordini rigorosissimi sia pel rapporto dei letamaj, che delle case, delle tombe, e degli accampamenti.

Ora tutti codesti precetti non furono da Mosè inculcati sotto pretesto d'un merito spirituale se non se allo scopo di ottenerne un'applicazione ognor più efficace; nè altro ebbe egli di mira nelle formule di quelle (soventi volte pel vero bizzarre) se non che il saggio scopo della conservazione della salute e della moralità necessaria al suo perfezionamento.

Il carattere mistico e religioso dato alle leggi della regola di vivere, era diffatto il solo che atto fosse a contenere un'ignorante e superstiziosa moltitudine. Il semplice raziocinio non avrebbela mai astretta a regolari osservanze delle quali la sanità e la conservazion della specie eran l'oggetto!

(1) L'età prescritta dai Rabbini pel matrimonio degli uomini è dopo il 18.° anno – Alla donna non è concesso prima dello sviluppo, cioè prima dei 12 anni ed 1 giorno. (Vedi *Selder Huxor. Hebrai.* lib. 2, c. 3) Da questo precetto hanno origine le espressioni bibliche di *Sposo di giovinezza* che leggiamo in Ioele cap. 1. v. 8 il *Super virum pubertatis tuae* di Malachia c. 11, v. 14; ed il modo di dire « guida di giovinezza » per indicare lo sposo. Vedi *Proverbi* di Salomone cap. 11, v. 17. come pure Leone da Modena nelle *Cerimonie degli Ebrei* e Glaire nell'*Antichità Ebraiche* vol. 2, pag. 130.

(2) Il *Levitico* (cap. 20) dichiara incesto il conjugio colla sorella, colla zia, la matrigna, la suocera, la nuora, il cognato, la madre, il padre, la figlia ecc... e per taluno di questi incesti decreta perfino la pena di morte... Con tutto ciò gl'incesti di Tamar con Giuda suo fratello da cui restò gravida, e quello di Lot colle figlie.... vengono dai commentatori biblici di parte cattolico-romana escusati – E sembra pure che Davidde (il santo Re Davidde) lo credesse cosa da poco se Tamar sua figlia risponde al fratello Amone che voleva sedurla. « Deh non farmi cotanto oltraggio; piuttosto se mi ami e mi desideri per moglie, fanne domanda a nostro padre ed egli nol negherà... »

In fra i mezzi che dall'arte s'adopra onde aversi nell'atmosfera che noi respiriamo modificazioni vantaggiose alla publica e privata sanità, havvi precipuamente la scelta dei luoghi di domicilio e d'accampamento, la costruzione delle abitazioni e la coltura del suolo — le quali cose tutte vengono dagli igienisti comprese sotto il titolo di *Circumphusa*.

Le case degli antichi Isdraeliti (*Baiith*) erano ben differenti dalle nostre, cioè simili a quelle che esistono nelle calde regioni dell'Asia e dell'Africa. È sicuro però, che esse offerivano tutti quei vantaggi che desiderare si possono per la sanità degli inquilini. (1)

I tetti eran piatti a guisa dei nostri terrazzi, coperti di lavagne e praticabili sì, che Davide (come abbiamo dal 1. libro *dei Re* cap. 11 v. 2.) vi passeggiava appunto al momento in cui vidde per la prima volta la vaghissima Bersabea. Assalonne (2. libro *dei Re* cap. 16 v. 22) sopra al tetto del palazzo, fatta aveva innalzare una tenda; e Rachel, la meretrice di Gerico, vi nascose gli esploratori di Giosuè sotto ad uno strato di non gramolato lino: (*Giosuè* c. 2. v. 2.) Scrive il Glair nell'*Antichità Giudaiche*, che siffatte *n'halija*, (così le chiamavan gli Ebrei), servivano per farvi i pasti, per passar la notte nell'estate, per offrirsi spettacolo nel dolore e nel lutto; e spesse volte per immolare i sacrifizii. S'appoggia egli al libro di *Giuda* cap. 16 v. 26, a *Geremia* cap. 19 v. 13, ma trova un contradditore anzi tutto, in Giuseppe ebreo; un altro in Pareaux, *Antichità Ebraiche*, i quali sostengono che all'aria aperta, non fosse punto abitudine per gli ebrei di giacere, nemmanco nelle notti d'estate; ed in riprova citano il 1. libro *dei Re* al cap. 4. v. 4. e v. 25, dai quali rilevasi come fatto straordinario e notabile, che Saule *abbia dovuto giacervi per una notte intera* d'ordine di Samuele che glielo aveva intimato in nome di Dio, prima d'ungerlo a Re di

(1) Calmet, *Diss. sur les demeures des anciens Hebreux.*

Isdraele! — L'orlo di questo tetto, era guernito d'un muricciolo o parapetto alto abbastanza da impedir le cadute, ed alla cui erezione aveva provveduto Mosè ordinandolo espressamente al cap. 22 del *Deuteronomio* v. 8. (1)

Le imposte alle ampie finestre per riparare dalla viva luce e dall'aria, son marcate e ordinate nel libro dei *Proverbi* di Salomone al cap. 7. v. 6., nella *Cantica dei Cantici*, e nel 4. libro *dei Re* cap. 1. v. 2. — Pare che le case degli Isdraeliti si dividessero in due parti distinte (una abitabile nell'estate, l'altra esposta a mezzodì per l'inverno) se rileviamo dal c. 36.° di *Geremia* che: allorquando Re Gioachimo volle abbruciato il libro che questo Profeta aveva composto d'ordine espresso di Dio, trovavasi appunto nell'appartamento d'inverno, d'innanzi ad un braciere; appartamento ch'era rivestito di tavole di cedri e di cipresso, onde impedire sempre più l'umidità e la salseggine (2) che facilmente sviluppasi nei luoghi umidi o terreni, e che il *Levitico* chiamava collo specioso nome di *lebbra delle case*. (3)

In così fatto genere di costruzioni, la ricchezza degli adornamenti (contro cui Geremia adiratissimo parla nel 22. cap. v. 14 delle *Lamentazioni*, e contro cui pure s'attrovan parole di biasimo e nei *Numeri* al cap. 13. v. 32 e nel 1. dei *Paralipomeni* al cap. 11. v. 23. ed in *Amos* al cap. 3. v. 15.) — il materiale profusamente impiegato di marmi, di sicomoro di acacia, di palmizio, di cedro, d'olivo e d'avorio; la material sicurezza conseguente e la ricercata salubrità loro, doveano favorire il progresso e l'utile materiale così da influire sulla civilizzazione degli abitanti, i quali di buon grado formavano dei grossi centri di popolazione a preferenza che dei centri parziali, limitati ed isolati; onde trovare nell'avvicina-

(1) Vedi pure Isaia cap. 15, v. 3.

(2) Di salnitro abbondavano straordinariamente infatti secondo il Glair e la Palestina e l'Egitto!

(3) È a notarsi che pressochè tutte le abitazioni degli antichi si componevano d'un solo piano.

mento un reciproco appoggio ed un mutuo soccorso. Così in breve le sparse capanne (*chavvà*) diventaron villaggi (*cafar*), i villaggi diventaron città (*Kirjà*) che cinte di siepi, venivano governate da capi dalla scrittura chiamati Re, (*Genesi* cap. 11, v. 4. cap. 14. v. 12. ed *Esodo* cap. 1. v. 11.) re infatto, ma di pochissimo conto...

Quando gli Isdraeliti fuggenti dall'Egitto ebbersi la Palestina, trovarono città grandi e popolate... ma che nulla avevano di confortevole: mancando tutte le comodità della vita; essi le ampliarono, essi le abbellirono, le resero forti ed amene!

A tal uopo mirevolmente servirono le Mosaiche disposizioni, senza di cui certamente l'ebraica civilizzazione progredita e generalizzata, non avrebbe trasmessa la sua face di luce nei popoli viciniori che agli ebrei solamente sono in debito, (come abbiamo accennato) d'ogni scienza, d'ogni arte, e d'ogni coltura!

Ben sapendo il Teraturgo Mosè quali e quanto forti siano i danni emergenti alla salute dell'individuo, ed al benessere della popolazione dalla condizione idrometrica d'un alloggio o di un paese, — conoscendo pure come in Chanam (l'antica Fenicia verso a cui dirigeva i profughi suoi fratelli di schiavitù) fossevi costume d'aver abitazioni bassissime, non costrutte in terra cotta ma col loto e la canna; abitazioni in cui l'umidità facilmente regnava, massime per effetto delle abituali copiosissime rugiade d'estate e per le dirotte pioggie autunnali (1) — così prescrisse ben giustamente al suo popolo nel 14. cap. del *Levitico* v. 35 che: « *il proprietario della casa ove fosse apparsa una piaga di lebbra, dovesse ricorrere a significarlo al Gran Sacerdote, il quale fattala sgombrare dagli inquilini, vedendovi macchie verdeggianti o rosseggianti nelle parti più basse delle pareti, l'avrebbe fatta chiudere per sette giorni... Che se poi al settimo giorno, tornandovi, il sacerdote v'avesse osservato le macchie aggrandirsi; doveva far*

(1) Du Clot. *La Bibbia vendicata dagli empi* v. 2, pag. 334.

raschiare issofatto lo smalto di tutta la casa, ed a nuovo rifarlo — se finalmente la piaga tornasse a germogliare, la casa doveva essere distrutta comecchè da dichiararsi immonda. »

Saggio provvedimento di pubblica igiene codesto — imperocchè 1.) l'aria fredd'umida degli alloggi produce ben facilmente e nevralgie e reumatismi; 2.) perchè il mettere pavimenti di legno, lo scrostare i muri e l'intonacarli di pece, possono sì rimediare talvolta, ma non sempre, le igrometriche condizioni e la salubrità dei locali! — Egli è vero che una limitata manifestazione del salnitro (*Natron*) nelle muraglie degli appartamenti terreni, non nuoce assolutamente alla salute; ma quando, toltane la superficie, se ne vede succedere una seconda, — essa è a ritenersi indizio sicuro di positiva insalubrità delle case. (1)!!

Indipendentemente dalla durata dei muri, che questo vizio abbrevia, o del mobigliare che vi si guasta, egli è positivo che gli abitatori delle case in cui s'osserva il salnitro, restano ognora esposti ai catarri bronchiali, alle affezioni reumatiche, alle manifestazioni dello scorbuto e della scrofola. Or, siccome Mosè voleva aversi un popolo forte ed immune da cosifatte infermità, così (considerando che ben difficilmente s'avrebbe potuto persuaderlo della necessità d'alcune igieniche precauzioni), dovette inculcargliene i precetti sotto pretesto d'un obbligo religioso; dovette incutere, in una parola, un salutare terrore per ottenerne un'applicazione efficace!

Non ad altro scopo furono quindi le disposizioni da lui emanate relativamente agli accampamenti militari! Michele Levy (2) già medico direttore dell'armata francese in Oriente, giungeva a dichiarare senz'altro, in proposito delle igieniche disposizioni mosaiche, che « se certune di quelle fossersi osservate nel 1854 negli accampamenti di Varna e di Crimea, e si sarebber contate molto meno cagioni d'infezione che non

(1) Mantegazza, *Igiene della Casa*, 1866.
(2) *Traitè d' hygiene publique et priveè*, Paris 1857. 3. ediz. tom. 1, p. 8.

s'ebbero gli alleati...... » Ed invero, che di più igienico della distribuzione d'un attendamento Isdraelitico nel deserto ?....

Da quello erano espulsi anzitutto, coloro che avessero avuta o gonorrea, o lebbra, o scabbia o mentagra. (*Numeri* cap. 2, *Levitico* cap. 13, v. 28, 30) Eran esclusi quelli parimenti che avessero toccato la salma d'uomo o di una bestia morta per malattia; e fino colui che sofferto avesse di involontarie polluzioni notturne. (*Deuteronomio* cap. 23. v. 10.) Fuori del campo v'eran siti appartati per raccogliere e seppellire gli escrementi (*Deuteronomio* cap. 23. v. 10.) come uno esistevavi per seppellire i defunti — Nel campo finalmente, tutto, perfino l'esposizione delle tende, veniva regolato dietro sani principii della profilatica scienza!

A non ammorbar l'aria del campo, era p. e. impedita la combustione delle carni, vietato il radunamento di materie putrescibili, A purificarla, s'adopravano incensi speciali già ordinati da Mosè, e composti *segretamente* dai sacerdoti.

Non trascuravasi neppure la scelta e la purificazione delle acque che sapevansi al caso rendere ben facilmente potabili (*Eccles.* 1. cap. e IV libro *dei Re* cap. 2.)

Delle cisterne, *(bor)* e dei pozzi, *(beer)* ebbero finalmente la massima cura, tanto egli è vero che non trascurarono di fornirne a dovizia e le città e le campagne! Giobbe in tale proposito, ammirando, chiama (al cap. 27. v. 10.) l'attenzione *sull'uomo che fa dei condotti ai rivi per mezzo alle rupi....* e Salomone nell'*Ecclesiastico* (al cap. 2. v. 6.) tra le opere magnifiche di cui si vanta, v' ha precipua quella d'aver *erette piscine d'acqua, fino per adacquare il* VIVAIO *dove crescono gli alberi.*

Ben conoscendo finalmente come la coltura del suolo cambi o per lo meno modifichi i rispettivi rapporti della terra coll'aria atmosferica, cercarono di modificare spessissime volte la natura del terreno sia col dar libero scolo alle acque, sia col disseccare paludi, sia coll'aumentare la vegeta-

zione, che è il più potente dei mezzi che abbia natura posto in potere dell'uomo per agire sull'atmosfera che lo circonda.

Veruno certamente ignora come i folti boschi che circondano i paesi abbiano spesse volte su di essi funestissimi effetti sia determinandovi il ristagno dell'aria, sia accrescendo o concentrando la sua umidità ?.....

Veruno ignora del pari quanto dannose siano e le paludi ed i luoghi incolti, e quanto siano utilissime invece le piantagioni di pioppi all'intorno degli stagni e dei laghi.. od i fiorati giardini di contro ed in prossimità delle case.

Orbene! — gli Isdraeliti cercavano appunto per igienica vista d'aversi amplissime piazze per ogni città, come larghi pezzi di terra coltivati a giardino in prossimità degli alloggi.... Salomone nell'*Ecclesiastico* (al cap. 2. v. 5.) si gloria d'averne varii costrutti dicendo: *Non ho io forse piantato degli orti e dei giardini fiorati, nei quali misi degli alberi fruttiferi d'ogni maniera ?*

E Isaia, rimproverando agli abitanti di Sionne il lusso smodato, dichiara che « saranno svergognati e confusi (cap. 1. v. 28.) tanto pelle quercie cui avevano messo affetto superstizioso, quanto pei *ricchi giardini* che avevano eretto... e cui ponevan la massima cura per inaffiare. »

Davide e Salomone ebbero si può dire una decisa passione per le pubbliche costruzioni. — Quest'ultimo oltre alla città di Palmira (celebre per le sue piantagioni) oltre a quelle di Baalath e di Ascongober, restaurò completamente la città di Gàazer che sua moglie portata avevagli in dote, e che prima non era a quanto abbiamo dal II. *dei Paralip.* al cap. 8, v. 5.) se non che un mucchio di pietre... Fondò egli e restaurò parimenti tanto Maggedo che Bath-oron. Le principali sue cure per altro furon rivolte tutte a Gerusalemme che prima di lui non era che una grossa borgata, posta sovra d'un monte dirupato e squarciato da profondi burroni!

Vi fabbricò una fortezza che fu dappoi convertita in Palazzo Reale, v'interrò le voragini, costrusse magnifiche vil-

leggiature non già sul monte Libano (come scrisse erroneamente il Cantù senza abbadare che così lo avrebbe mandato a villeggiare un po' troppo distante dalla città di Gerusalemme) ma bensì come scrive (*e prova*) il Bianchi Giovini in uno dei suburbi, che per analogia veniva chiamato il *Bosco del Libano* e che per igienica vista volle assolutamente che venisse distrutto!

Nè minori furono le migliorie che nel materiale delle città della Giudea, introdussero e Samuele e Geroboamo e Davide!

In quanto alle lozioni. alle fregazioni, ai bagni, ai cosmetici, di cui usavan gli ebrei, ben ne è facile comprendere lo scopo dell'istituzione!

Nei caldi climi la facile corruzione delle sostanze animali, l'abbondante traspirazione cutanea e l'odore che ne è proveniente, sono altrettante cause di insalubrità, cui distruggono le lozioni. (1)

(1) Anche la circoncisione vuolsi da taluno non abbia avuto altro scopo che quello della salute. Noi nol crediamo punto, appoggiati sul v. 2. del cap. 25 del *Genesi.* Anche Halle e Tourtelle tennero in argomento che: « siavi un'esagerazione di apprezzamento da parte di coloro che vedono igieniche vedute in questo come in ogni precetto mosaico! » È verissimo che secondo ne lasciò scritto l' Huet (nell'*Annotazioni alle opere di Origène*) tanto Erodoto e Sanconiatone come la maggior parte dei Rabbini sostennero già istituita la circoncisione da Mosè per salvare il popolo ebreo dal cosidetto *carbonchio:* è vero che altri p. e. il Padre Calmet, S. Gerolamo e ultimamente il Dott. Saalschütz (p. 268) pensarono che colla circoncisione si favorisca assai meglio l'ejaculazione dello sperma, quindi che si rendano più produttivi i matrimonii; ma pure 1.) non è provato per nulla che gli abitanti dell'Arabia o della Siria avesser sofferto, sofferissero o soffrano oggi più che i popoli occidentali un incomodo qualsiasi che abbia sede nelle parti che ablate sarebbero dalla circoncisione; 2.) venne la circoncisione se non ordinata esplicitamente, suggerita anche alle donne! Nè vale il dire di molti commentatori, che « necessaria fosse alle donne in considerazione dell'abnorme lunghezza della clitoride che in quei paesi si osserverebbe; » imperocchè anche una tale asserzione è a dirsi secondo il Virey destituita affatto di fondamento. L'eccessivo sviluppo della clitoride o delle

I Mussulmani come gli Arabi (scrive Tourtelle) i quali discendono dai patriarchi Ebrei, osservarono sempre e tuttora osservano le stesse pratiche; comecchè Maometto, quali le trovò, tali le prescrisse a' suoi seguaci.

Si sa p. e. che nei caldi paesi (così spesso funestati dalla peste) il miglior preservativo è l'immersione di tutti i corpi suscettibili di comunicarla: Ora tale pratica osservazione, fatta già da Mosè, ne dà il ragionevol motivo delle prescrizioni stabilite da Lui sia nel *Levitico* che nel *Deuteronomio!*

Questo sommo legislatore fece della individuale nettezza agli Ebrei un precetto di religione: e dichiarandola simbolo della purezza della propria anima, amò meglio portarla allo scrupolo, di quello che lasciarla trascurare da' suoi seguaci in date circostanze a danno della publica salute e dei nazionali costumi. (1)

Il primo dovere di ospitalità fu giudicato impertanto dagli Isdraeliti, (come poi dagli altri popoli Orientali) consistere nel porger dell'acqua per lavare i piedi (*Genesi* cap. 18 v. 4, cap. 24 v. 32), nell'offerire un'unzione a colui che avesse avuto da immergersi in bagno. (*Ruth* cap. 3, v. 3, e *Giudici* cap. 10 v. 3).

ninfe fu ed è nelle donne Asiatiche, un'anomalia fisiologica come la sarebbe in genere per le nostre Europee; nè per un'eccezionalità sarebbesi mai daterminata una regola! 3.) Non è a dire nemmanco che la circoncisione sia stata esclusivamente da Mosè istituita, imperocchè essa era costumata ben prima dai Fenici! Abramo ne recò l'uso in Egitto, dove venne adottata - Idumei, Moabiti, Ammoniti la riguardavano come purificazione sì, ma non necessaria!!! - 4.) Gli Otaiti, a dir di Cook, praticano tuttora la circoncisione più che per motivo di nettezza, perchè la ritengono un talismano - superstizione antichissima e comune a molti popoli dell'oriente. 5.) I Fenici al dire del Ponsampieri, pretendevano ottenere colla circoncisione la *purificazione dell'anima....* e il *Genesi* pare a me, che divida tale idea dicendo appunto (al cap. 25 v. 2): *Voi circumciderete la carne del vostro prepuzio in segno del patto ch'è tra voi e me il Signore!!!*

(1) Erodoto l. 2. rapporta che gli Egiziani ne praticavano di simili.

Figuravano precipuamente tra le lozioni, quelle coll'olio di ulivo le quali eran talmente calcolate che nel *Deuteronomio* al cap. 23 v. 24 si legge « *Sia Azar benedetto nella sua prole. Egli bagnerà i suoi piedi nell'olio* » e Giobbe pure parlando dei tempi di sua prosperità materiale, accenna (al cap. 29 v. 6) come *Egli appunto si ungesse i piedi coll'olio e col burro,* segno d'agiatezza e di lusso!

In quanto alle abluzioni, eran desse dichiarate precetto assoluto per colui che avesse usato con donna mestruata (*Levitico* cap. 13), per colui che soffrisse di scolo uretrale (*Levitico* cap. 15), per chi avesse toccato un cadavere od un animale immondo (cap. 11 v. 3 e 23); e in una parola, per tutti coloro che fossero stati in relazione con uomini o cose già dichiarate immonde.

Fin dopo il coito, (*Levitico* cap. 15 v. 11) Mosè prescriveva non solo che l'uomo lavassesi tutto il corpo e che fosse tenuto immondo *usque ad vesperum;* ma ancora che lavasse nell'acqua la propria veste o la pelle che avesse avuto a quel momento indosso (v. 17).

Egualmente — ogni donna che fosse giaciuta con uomo doveva tosto lavarsi ed esser tenuta immonda sino alla sera...

Nè all'abluzione ed ai lavacri eran limitati i precetti mosaici!

Noi vediamo nel *Levitico* cap. 21 v. 5 e cap. 19 v. 27 che ad impedire in qualche modo le nevralgie del capo, venìa divietato agli Ebrei di radersi i *canti della barba* e *di pelarsi la testa;* come di *tagliarsi a tondo i* capelli!! Così, igienico è a tenersi (secondo l'opinione di San Cirillo e dell'*A. Lapide*) il suggerimento dato nel libro della *Sapienza* dal Re Salomone al cap. 9 v. 8 che avessero cioè gli *Ebrei a vestire possibilmente abiti bianchi di lino nella state, e di lana nell'inverno* nel mentre quelli colorati lasciavansi ai giovanetti, come abbiamo dal *Genesi* cap. 23 v. 37 e dal 2. libro *dei Re* al cap. 13 v. 18!

Giustissima prescrizione codesta davvero! comecchè gli indumenti devono essere analoghi alle stagioni, all'età ed

ai paesi! Nelle calde regioni della Palestina in cui durante l'autunno o l'inverno immense sono le nebbie, massima la atmosferica umidità, nulla di più igienico del suggerimento di Salomone! Nè la scelta del colore è meno importante della qualità della stoffa per le vestimenta. Ognun sa come la pelle facilmente s'impregni delle sostanze coloranti che abbondano nella stoffa e ne risulti quindi un ostacolo di più all'escrezione dell'umor perspirabile..... « Forse anche, scrive Tourtelle, si sviluppano solo per essi, certi miasmi che dobbiamo tenere inerenti alle materie coloranti. » Presso gli Ebrei come presso gli Egiziani oltre al bianco usavansi di molto negli abiti l'azzurro ed il rosso, (*argaman*) ottenuto o col liquore d'una conchiglia o da un insetto.... Da principio colore costosissimo e ricercato, usossi solo dai Re, dai principi e dai sacerdoti Babilonesi, per cui Mosè volle adoprati drappi di un tal colore solo per gli arredi del Tabernacolo. Aumentatasi però la civilizzazione come il progresso e il commercio; necessariamente il color rosso venne più diffusamente adoprato, quantunque non si tralasciasse dal tenerlo in un massimo conto come ci risulta appunto dall'*Esodo* (cap. 26 v. 1 e cap. 28 v. 6) da *Geremia* (cap. 10 v. 9) da *Baruc* (cap. 6 v. 71) e dal *Cantico* al cap. 3 v. 10). Siccome poi da un lato la qualità, dall'altro il colore delle vesti potevano dar luogo e davano infatti luogo soventi volte alla produzione ed alla moltiplicazione degli insetti; venne cosi saggiamente ordinata da Mosè la distruzione delle vesti logore o vecchie nelle quali fossero apparse certe macchie *di lebbra*..! Su questa lebbra delle vesti accennata spessissimo dal *Levitico* farneticarono a dirla chiara un po' troppo i nostri Biblici Commentatori e massimamente il Martini. Egli la vuole una malattia speciale, comunicabile dalle vesti alla pelle...! Ma la parola *lebbra delle vesti* non può essere a modo mio di vedere, che un sinonimo di *amuffamento!* Quando o per l'umidità in cui son lasciate, o pel grand'uso fatto, comincian le vesti di lana a macchiarsi (come osservava Mosè) di macchie *bianco-rossiccie o di verdi-rossastre* (come traduce la

Bibbia dei 60) esse posson tornare d'immenso danno alla salute di chi le indossa — e dovrebbero senz' altro esser date, come è prescritto al cap. 14, v. 47. del *Levitico*, alle fiamme.

Troppo egli è noto come gli abiti di panno e di lana facilmente s'imbevano del sudore, il quale corrompendosi, esala miasmi, che arrestati, portano un'impression sulla pelle determinandovi o *erpeti* o *eczemi* od *abbrasioni*. Ma andiamo ad altro.

Studiando la legislazione fisica degli Ebrei dimenticare non devesi come il principale loro scopo, fosse quello di dare alla patria robusti cittadini e vigorosi difensori. Tanta importanza poneasi dal legislatore Mosè nella buona conformazione dei corpi, che volle inibiti il Sacerdozio, il Levitismo, tanto al *cieco* che allo *zoppo*, a chi fosse affetto da *frattura al piede*, come al *gibboso*, al *losco*, all'ammalato da *scabbia*, da *impettigine*, da *albugine* ed all'*evirato*.

Consimili cause d'esenzione calcolavansi pur sufficienti pel militare servizio, quantunque ogni cittadino per legge fosse soldato e che ogni privata considerazione venisse in genere costantemente sagrificata all'interesse del paese e del Governo. Nè qui si limitavan le viste di pubblica igiene!

Non appena era nato un bambino, la legge civile e la religiosa vegliavan su di esso. La sua educazione, come altrove indicammo, era il più importante obbietto delle cure e delle viste della famiglia!

In genere — presso gli Ebrei era usanza tuffare il neonato in un bagno di acqua salata, o di vino, o d'olio; ma vi fu un tempo in cui copiando il costume dei Cananei faceansi passare eziandio rapidamente i bambini pel fuoco (1) del che il Profeta Isaia fece loro argomento del più acerbo rimbrotto!

L'allattamento protraevasi oltre ai 3 anni (II. lib. dei *Maccabei* cap. 7. v. 28.) (2). Di nutrici (cui raccomandavasi di non te-

(1) SPRENGEL, *Hist. Medicine* - lib. 1. cap. 14.

(2) Lo slattamento costituiva una vera solennità - Abramo festeggia quello d'Isacco con un pranzo (*Genesi* cap. 21). Hannach madre di Samuele lo festeggia mandando doni all'altare. (Sam. l. 1. c. 1).

nere mai il seno scoperto onde non avesse a diminuire loro la secrezione del latte); di nutrici dico, non è fatta menzione in genere, se non per i figli delle reali famiglie. (1) Ingiungevasi loro (come a tutte le donne ebree) di non lasciare per causa alcuna i bimbi a capo scoperto, o denudati od esposti al freddo vespertino (*Salmo* 121. v. 6). Impedivasi pure alle madri secondo scrive il *Maimonide* (*De cibis vetitis* p. 42) di rialattare un bimbo che fosse stato 3 giorni privo di latte; obbligandole solo allora di darlo a baliatico!

Faceano giustamente gli Ebrei il massimo calcolo delle fisiche forze; cosicchè al pari degli Egiziani e dei Greci somma cura avean messo nella *ginnastica*, quantunque veri *Ginnasii* non s'introducessero in Gerusalemme che all'epoca dei Maccabei, come si rileva dal libro 1. cap. 15.

Fra i Greci fu la ginnastica dapprima l'esercizio naturale delle genti da guerra, ed Omero ci dipinge in alcuni siti lo spettacolo d'una vera ginnastica militare. Ercole e Pelope istituirono giuochi ginnastici, ed Ifito Re di Ebida, a loro esempio li rinnovò nello stabilimento dei giuochi olimpici — Avvertendosi ai benefici resultati che la ginnastica produceva nella salute, Erodico ed Icco dieder precetti sotto un igienico punto di vista.... Platone, Aristotele, Galeno distinsero la ginnastica atletica, dalla ginnastica militare! Ippocrate, Caristo, Celso, Plutarco dettaron dei veri trattati d'igiene, la di cui massima parte versava sui precetti e le regole della ginnastica.

Sappiamo pel comune assentimento degli scrittori, che tanto i Greci quanto i Persiani, dagli Egizi avevansi avute le prime nozioni di igiene in genere e di ginnastica in ispecie.... Avuto riguardo alle antecedenti dimostrazioni, non è improbabile, che dagli Ebrei abbiano gli Egiziani alla lor

(1) Nella Scrittura non parlasi che di tre sole nutrici, cioè quella di Rebecca (*Genesi* cap. 24, v. 5, 7) quella di Miphiboset (II. lib. *dei Re* c. 4, v. 2.) e quella di Gioaz, Re di Giuda (lib. 4. *dei Re* cap. 11, v. 2.)

volta ricevute le primordiali idee.... Diffatti prima ancora che Mosè dall'Egitto sortendo, dettasse precetti per la conservazione della pubblica e della privata salute — prima che stabilisse ordinazioni speciali ad ottenere il migliore sviluppo fisico nella popolazione, egli è positivo che nei costumi, negli usi degl'istessi Ebrei *nomadi*, moltissimi attinenti all'igiene, si osservano stabiliti!

La sobrietà nel mangiare la temperanza nel bere (primitive basi delle leggi dietetiche di Pitagora), l'astinenza da certe sostanze, l'uso dei bagni, delle lozioni; la corsa, i profumi, il nuoto, il pugillato, la caccia usitatissimi, la continenza, le abluzioni, i cosmetici raccomandati venivano ben prima dell'epoca mosaica agli ebrei, quantunque, ripetesi, senza forma alcuna di legge!

Ma tornando alle ispeciali pratiche di ginnastica che erano in uso appo agli Ebrei (e dalle quali si può conoscere in quanto conto tenesser le fisiche forze che tal'arte potentemente sviluppa,) una tra le precipue, era certamente la *corsa* — costituente d'altronde, uno degli abituali lor passatempi; se egli è vero che furono riconosciuti ben da lunge coloro che correndo, portavano la novella al re della disfatta di Assalonne (II. libro *dei Re* cap. 25); e se nel II. libro *dei Re* (cap. 18, v. 17) vien detto a titol d'elogio di Azael fratello a Giacobbe, che « correva come un capriolo! »

Oltre la corsa — la equitazione, il nuoto, la danza (tutte parti della ginnastica) erano pure usitatissime presso gli Ebrei... Del ballo se ne parla nell'*Esodo* al cap. 15, v. 20 nel libro *dei Giudici* al cap. 11, v. 34. nel I. *dei Re* cap. 18, v. 6. e 7. in *Geremia* al cap. 31, v. 3. e 4. nel *Salmo* 17, v. 26.

L'esempio di Gionata (I. *dei Re* cap. 20.) e quello di David che disfida Goliat mostrano quanto comune fosse l'esercizio del bersaglio a freccia ed a fionda. — Zaccaria parla al cap. 12, v. 3, d'una pietra pesante, serviente secondo San Girolamo, a provare la forza degli uomini coll'alzarla il più che fosse possibile!

Con tutto ciò non è a dirsi che gli Isdraeliti facessero degli esercizi ginnastici un'occupazione importante come i Lacedemoni, i quali ad arte l'avevano precisamente ridotta. — Gli Ebrei eran troppo gravi per addarsi a simile istituzione! anzi fu increscisosa la novella pegli abitanti di Gerusalemme che Antioco l'illustre, intendesse di fabbricare un ginnasio secondo il greco costume. (II. libro *dei Maccabei* cap. 49, v. 12, e I. *Maccabei* cap. 8, v. 15.)

— Rispetto alla legale proibizione fatta dal legislatore Mosè d'alcuni cibi, torna a vero dire difficile addimostrare perchè fossero agli isdraeliti interdette tante e sì svariate specie d'animali. Forse che, essendo la lebbra malattia comunissima agli ebrei, ed andando soggetto il verro ad un genere di alterazione del tessuto adiposo di molto analoga a quella; credettesi che l' uso della sua carne, atto fosse a comunicare una tal quale disposizione a quella terribile infermità! Per quanto poco dimostrabile e dimostrata sia quest'idea, pure la potè avere qualche imperio sugli uomini, in un tempo in cui le cognizioni di fisica animale, erano limitate a deboli analogie — analogie alle quali si può attribuire, come opina *Tourtelle*, la proscrizione fatta di tanti e tanti animali che si riguardavano come formanti una stessa classe, solo perchè alcuno di essi era sembrato sospetto.

« Appoggiato a cosifatti principii (scrive *Tourtelle*) il legislatore Mosè volle esclusi dal vitto degli Ebrei 1.) gli animali della classe dei ruminanti che non hanno il piede forcuto, 2.) quella degli animali dal piede forcuto sì, ma che non son ruminanti, 3.) quelli che avessero i piedi digitati, 4.) finalmente alcuni pesci, alcuni uccelli ed alcuni anfibii. »

Da tale precetto aggiunge l'*Halle* nel suo *Trattato d'igiene* « risulta una uniformità di vittitazione che possentemente deve aver influito a determinare (in uno all'interdizione di certi parentadi) una particolare analogia nelle fattezze e nei caratteri fisici che formano ancora le rassomiglianze nazionali. »

Il costume degli ebrei in quanto riflette la dietetica e la vittitazione seguì si può dire le fasi diverse della loro fortuna! Adamo che al postutto non è a dirsi che il prototipo degli aborigeni, sarebbe stato litofago o mangiatore di terra, così i suoi figli ed i suoi primi nepoti.

I suoi discendenti per lungo tempo non devono essersi cibati che di tuberi, di erbe, di frutta; nè sarebbe stato se non se dopo l'epoca diluviana che Noè sarebbesi addato a nutrirsi della carne in genere degli animali!

Tale semplicità di vittitazione, congiunta ad una vita attivissima, dovette procacciare agli ebrei primitivi dei grandi avvantaggi, sendo la temperanza una sicura ed abbondante sorgente di sanità. (1)

Nè i discendenti per lungo tempo dimenticarono cosìfatti principii — imperocchè la temperanza sia nel cibo che nelle bevande, venne altamente raccomandata e in *Tobia* al cap. 6, v. 17, e in *Ester* al cap. 6, v. 1, e in *Daniele* al cap. 1, v. 8, e nei *Proverbi* ai cap. 31, v. 6, cap. 23, v. 20, cap. 25, v. 16, e nel *Salmo* 104 v. 15. di Davide, e nel libro *della Sapienza* cap. 1, v. 12, e finalmente nell'*Ecclesiastico di Gesù di Sirac* al cap. 37, v. 6, al cap. 5, v. 11, al cap. 31, v. 23, 30, e 32, nei quali posesi l'intemperanza come causa principale dei morbi che aggravano l'umanità. (2)

(1) Più che dalla religione, dall'igiene devonsi riconoscere originati i varii digiuni degli ebrei... Essi ne han 5 di principali - cioè 1.) ai 17 di Tamus (o Giugno) celebrato in memoria delle tavole della legge; 2.) Il digiuno detto il Tiscàbeau ai 9 di Aù (Luglio) in commemorazione della distruzione del tempio di Gerusalemme; 3.) Quello di Tisri, mese in cui cominciano l'anno (corrispondente al nostro Settembre); 4.) ai 10 del medesimo mese, digiuno detto Kipur (o perdono); 5.) Il digiuno denominato Purìm che cade ai 13 di Nisàn ossia del mese di Marzo!

(2) « Non andatevi a ricercare la morte cogli errori della vita » *Sapienza* cap. 1, v. 12. « Le vigilie, le coliche, i dolori sono solo all'uomo intemperante » *Ecclesiastico* cap. 31, v. 23. « Il vino è buona cosa agli uomini, semprecchè sia usato con sobrietà e con moderazione » *Ecclesiastico* cap. 31, v. 32.

Conoscendo quanto il vitto influisca sui costumi dei popoli e perfino sulla sorte degli imperi, cercossi dal legislatore Mosè di far apprezzare anzitutto agli isdraeliti la vera *frugalità*.

I rettori successivi non restarono alla lor volta, durante la schiavitù babilonica, di ricordare agli ebrei come aveano potuto signoreggiare e vincere gli agguerriti popoli circonvicini, solo fin a tanto che si mantennero in vita sobria..... e che da quando (diceva il Profeta Geremia) « da quando nuovi cibi o raffinati condimenti v'usaste, tosto avete degenerato e servito !!... »

In tale argomento possiamo convincersi della proverbiale frugalità degli *antichi* ebrei, solo discorrendo alcuni capitoli del *Genesi* di *Mosè*.

Le lenticchie che Giacobbe avea preparato e che tentarono così fortemente Esaù (*Genesi* cap. 25, v. 29.), il pranzo offerto da Abramo ai tre angeli (*Genesi* cap. 18, v. 6.) costituito di soli pani cotti sotto la cenere, di vitello, latte e butirro; possono darne un criterio più che sufficiente non solo delle loro ordinarie vivande, ma un'idea tutt'altro che di eccessiva delicatezza o squisitezza di gusto.

Aumentando la civiltà, aumentarono necessariamente pur anco i lor desideri, i lor appetiti; e cangiarono pur troppo le antiche tradizionali abitudini !

Già nel *Genesi* istesso, riferibilmente *ad un'epoca posteriore a quella di Esaù*, parlasi d'un *manicaretto ammanito con carne di capro da Rebecca ad Isacco* (cap. 27, v. 2.) e nel I. libro *dei Re*, si ricordano certi *dolciumi* richiesti alla figlia di Davide, dall'innamorato fratello !

Sul rapporto anzi di un cosifatto aumentarsi di delicatezza di gusto, come su quello del progressivo cambiamento di abitudini negli Ebrei, non solo si rileva dal libro di *Ester* (cap. 1, v. 6, 7, 8.) che a' suoi giorni si usavano condimenti speciali pei cibi — ma abbiamo da Salomone che i vini si migliorassero coi profumi e le droghe odorifere (*Cantico* cap. 8, v. 2).

Egualmente dal IV. libro *dei Re* consta che facessersi a quei giorni dagli isdraeliti dei pranzi oltre ogni dire sontuosi, nei quali tutto veniva regolato con lusso.

Dacchè cominciarono ad aver relazioni commerciali colla Persia, presero tra i loro costumi quello di condire p. e. la maggior parte dei cibi coll'*Issopo*, di modificare i vini colle droghe odorifere, di mangiare stando distesi sopra appositi letti, letti che come ognun sa, diversificavano di molto da quelli usati pel notturno riposo i quali erano per lo più sospesi al tetto con corde o catene, come abbiamo dal *Cantico dei Cantici* al cap. 3, v. 7.

In questi letti da pranzo, mettevasi tale un lusso, che non solamente Ezechiele ne volle far argomento di acerbo rimprovero (cap. 23, v. 41.); ma anche il profeta Amos ebbe a sgridare ripetute volte gli Ebrei che pranzavano sopra letti *dorati* o *incastonati* di *avorio* (cap. 6, v. 4.); e perchè, contrariamente all'antico costume, moltiplicavano nel giorno le ore del pasto. (1)

Con tutto ciò — non mancano igienici suggerimenti neppure dagli scrittori di quei tempi.

Salomone nel libro *della Sapienza*, in quello *dei Proverbi*, ed in quello *dell'Ecclesiastico* varii ne diede, tra cui 1.) quello di non mangiare smoderatamente nè al mattino nè alla sera, 2.) di non empirsi di troppo lo stomaco col cibo, 3.) di non riposare dopo il pranzo, 4.) di non abusare della cervogia, 5.) di guardarsi dal vino quando spumeggia, 6.) d'astenersi dalle sostanze fermentate e dalla frutta disseccata e via via (2).

(1) Da un passo di Isaia Profeta (cap. 5, v. 11) e da un altro dell'*Ecclesiastico* al cap. 10, v. 16, il mangiare od il bere di prima mattina sappiamo veniva calcolato come l'eccesso del disordine e dell'intemperanza!

(2) L'ora del pasto secondo il P. Calmet era pegli ebrei sempre quella del mezzogiorno. Cita in appoggio il pranzo dato da Abramo ai tre angeli visitatori - quello di Tobia - quel di Esaù - quel di Rachele e quello di Booz. - Il Fleury invece sull'appoggio dell'*Ecclesiastico* che

A dimostrare ognor più, quanto saggiamente sentissero gli antichi ebrei in fatto d'igiene publica e privata basta soltanto osservare all'elenco dei cibi inibiti dalla legge mosaica. (1)

Non ha in argomento agito a caso certamente Mosè nè in seguito a ridevoli pregiudizii volgari: imperocchè se non tutti, pressochè tutti gli alimenti da Lui vietati possonsi dire realmente più o meno dannosi all'umana salute; come pure tutti quelli da Lui comandati o suggeriti, sono al contrario o di incontrastata inoquità o di incontrastabile utilità!

Saggia ed eminentemente igienica torna p. e. l'ingiunzione fatta agli Ebrei dal *Levitico* cap. 19, v. 18, di mangiare la carne del sacrificio di pace, nel giorno stesso del sacrificio o il dì dopo; *ciò che resta pel terzo dev'essere assolutamente distrutto!*

Avendo scritto Plutarco (2) che gli antichi Egiziani tenevano in orrore la carne di maiale « paventando la lebbra che secondo essi poteva comunicarsi all'uomo dalla psora del porco, causata ben facilmente in esso da un vizio interno più che dal sucidume in cui vive » supponesi da La Clerc, che Mosè abbia da quelli accettata l'idea; e perciò che proibito ne abbia l'uso a' suoi proseliti e seguaci!

compiange quei paesi « dove il principe mangia di buon mattino » (cap. 10, v. 16) e su quello di Isaia succitato (cap. 5, v. 11) dichiara che, le genti ben regolate mangiavano solo dopo compiuto il lavoro giornaliero, quindi necessariamente assai tardi!

(1) Secondo il Du Clot nella distinzione degli animali mondi ed immondi, Mosè non ebbe in mira che di dar forza di legge ad un antico costume risalente ai tempi del diluvio! - Che d'altronde la sua distinzione non sia stata fatta che per igieniche vedute, ce lo prova il fatto che ebbe Egli ad interdire gli insetti velenosi, gli uccelli di rapina (chè si nutrono per lo più d'animali putrefatti) i pesci senza pinne e senza squame (che *al conclusum* vivono nei pantani) - i quadrupedi che non ruminano e non hanno il piè fesso, come il cane, il gatto, l'asino, il cavallo cibo che *al conclusum* anche oggidì ripugna ai popoli civilizzati.

(2) Tomo 18. cap. 1. - Traduz. d'*Amyot*, 1802 Parigi.

L'A. Lapide al contrario vuole, che tale avversione siasi importata dagli Ebrei agli Egiziani; osservando come gli Ebrei dividessero in tale argomento l'opinione degli antichi Fenici che pur classavano il verro tra gli animali nocivi.

Egli è verissimo che il dotto Bianchi Giovini (pag. 241 *de' Studi critici sulla Storia Universale* di C. Cantù) in rapporto dei *cibi vietati* agli isdraeliti (i quali furono argomento al Maimonide d'uno dei suoi più bei trattati) opina che: « la distinzione fattane da Mosè non fosse punto fondata sopra alcun principio morale o dietetico, ma sibbene che derivasse o da un carattere *simbolico attribuito generalmente in allora agli animali*, o da altro remotissimo principio a noi ignoto »!.. Egli è verissimo (come egli aggiunge) che « tale distinzione è d'altronde comune in tutto l'Oriente; e che la sola differenza stà nella scelta *delle specie*, delle quali quelle appunto che sono immonde per gli uni, riescono monde per gli altri. » È verissimo che « nel mentre agli Indiani era vietato di mangiare l'*aglio*, le *cipolle* e i *pomi*, erano questi permessi invece agli Ebrei ed agli Egiziani, i quali anzi ne facevano un vero abuso. » Egli è vero che, mentre era permesso agli Indiani il cibarsi del *riccio*, dell'*istrice*, del *coccodrillo*, della *tartaruga*, della *lepre*, la legge ebraica collocava tutti questi cibi fra i proibiti, che le fave vietate agli Egizi, eran permesse invece agli Ebrei e che solo il porco era animale a tutti detestabile. »

Con tutto questo — io ritengo, che i suggerimenti mosaici in tale argomento siano stati tutti esclusivamente informati ad igieniche cognizioni! Ed invero la mosaica inibizione fatta agli ebrei, di cibarsi di carne porcina (idea che denota un gran senso pratico in lui) venne accettata e dimostrata saggio provvedimento di macrobiotica da sommi ingegni antichi e moderni!! — Elianus nell'opera *De Natura Animalium* (libro 10, pag. 225) non peritossi dall'assicurare come basti solo gustar il latte di troja per riescire litteralmente coperto di lebbra.... Aggiunge che l'ingestione delle sue carni crude, secche od affumicate, occasiona spessissime volte la morte.

Manetone prete egiziano, contemporaneo al Beroso e distintissimo letterato condivise siffatta idea!

Plinio, comunque non provasse la stessa avversione per gli animali suini pure gli classò tra gli immondi, dicendoli soggetti all'*angina*, alla *lebbra* ed alla *struma* che Galeno chiama il *tumore parotidale* dei giumenti.

Non è finalmente gran tempo, che apparvero fra noi più e più scritti i quali dubbio alcuno più non ci lasciano sull'insalubrità della carne porcina!

Senza riandare anzi quanto ne scrissero gli Igienisti moderni in proposito, basta il solo libro del *Virchow* di Berlino a provarlo. Egli con ricerche precise e molteplici, dimostrò « *come il verro racchiuda soventi volte negli interstizi dei muscoli alcuni vermi impercettibili all'occhio nudo i quali riescono, se ingesti, mortale veleno per l'uomo.* »

A questo verme che ama rinchiudersi in una cisti, che vecchia poi è circondata da sali calcarei e rassembra ad occhio nudo un piccolo granellino di sabbia; a questo verme alluse indubbiamente Plinio naturalista nell'opera testè citata! — Hilton anatomico inglese sotto tal forma nel 1832 lo trovava nei muscoli d'un vecchio morto all'Ospedale — Riccardo Owen qualche anno dopo, esattamente lo descrisse classificandolo tra i parassiti Entozoi, e chiamollo *Trichina spiralis* dalla sua forma filiforme come il *Tricnos* o capello. (1)

Le più importanti osservazioni in proposito della trichina le dobbiamo al D. Virchow nel 1864. Egli la vidde comunicata all'uomo per l'ingestione di carni porcine che ne erano infette, produrre una speciale malattia cui diede il nome di Trichiniasi, malattia la quale fin oggi dà pur troppo la mortalità dell'8 al 9 per 0[0 sugli attaccati. (2)

(1) Vedi Schivardi *Esposizione Scientifico-Popolare sulla Trichina spirale*, Milano 1866, presso Savallo.

(2) Famiglie intiere furono si può dir decimate dalla trichina, che produsse vere ed importanti epidemie. L'Istituto di Francia stabiliva

Come quella del verro, la carne d'anguilla e quella del lepre eran vietate.

A parte il *pregiudizio* volgare compatibile d'altronde in Mosè per l'epoca in cui viveva, di credere cioè il lepre un animal ruminante nel mentre non l'è (1); egli è un fatto che tutti gli antichi dotti (come ne ricorda Ippocrate nel trattato *De Dieta* lib. 2.) paventavano l'uso della carne di lepre dicendola *generatrice di sangue melanconico*.... È pure un fatto incontestabile, essere la carne del lepre tutt'altro che buona e nutriente.... anzi quella del lepre palustre, è cattivissima e nauseosa — Ora oltre agli ebrei anche altri popoli Orientali indistintamente tennero sempre, e tengono tuttora, quasi in orrore e il lepre e il coniglio. Maometto p. e. nella sua legge, pure l'uso proibivane.

Il precetto mosaico imposto dal cap. 14. del *Deuteronomio* e dal 19. del *Levitico* di « *non cuocere il capretto nel latte della madre,* non dipese punto (come qualche biblico commentatore ritenne) dal reputarsi da Mosè nocivo alla salute un tal modo di cuocere quella vivanda. No! — Quantunque il Trusen lo pensi, quantunque Saalschütz (nell'*Archeologia Ebraica* v. 2) l'accenni; e che Sant'Agostino nella 104.ª *Quistione sull'Esodo,* dichiari di non rinvenire una ragione del senso nè morale nè letterale delle anzicitate parole — quantunque altri commentatori ne lascino l'interpretazione all'intelligenza ed alla pietà dei lettori; pure noi conveniamo coll'Estius nel *Commentario al Levitico* che debbasi cioè intendere divietato agli ebrei di cibarsi dell'agnello lattante. Precetto codesto che trova appoggio sul riflesso igienico che la carne del vervex (od *ovis aries* di Linneo) è più saporita e si digerisce assai più facil-

anzi or non è molto un considerevole premio al Dottor Zurchez d'Erlangen, per aver dilucidato questo importante soggetto di medicina e di pubblica igiene!

(1) Il lepre non è certamente un animale che rumini, e il dirlo tale fu errore anche per Mosè. Ma e che per questo? – Buffon si mostra indeciso, Valmont di Bomare nel *Dizionario di Storia Naturale* pone ancora il lepre tra i ruminanti.

mente quando sia pervenuta ad una certa età, di quello che quando sia ancora giovane. (1)

Igienici egualmente, eminentemente igienici sono i divieti fatti da Mosè di certi erbaggi e di certe frutta, come di certi pesci ed anfibii!

Ben conoscendo come nei vegetabili siano assolutamente distinti tre periodi di sviluppo l'infanzia cioè, la maturità, la vecchiaia; e che nella prima il vegetale cresce sì, acquista forze, ma rade volte fruttifica, e che (se fruttifica) i suoi prodotti sono pressocchè sempre imperfetti, poco forniti di zuccherina materia e quindi inidonei alla vittitazione dell'uomo — così nel *Levitico* cap. 19, v. 28 saggiamente prescrisse non doversi mangiare dagli Isdraeliti nè *i frutti d'un albero nuovo piantato*, prima che *fosser decorsi tre anni*, nè il grano non ancor giunto a maturità, nè certi *frutti disseccati*. (2)

Quantunque fosse agli Ebrei lecito il cibarsi di pesci marini o fluviali, esclusine però quelli sprovvisti di scaglie; tuttavia non ci consta che ne facessero troppo uso.

Essi ritenevano il pesce un cibo poco o nulla nutriente, dividendo in ciò l'opinione ed il costume degli Egiziani che al dire di Porfirio e di Erodoto pure se ne astenevano!... pare per antichissima superstizione!

Rileviamo al contrario dal libro dei *Proverbi* come gli antichi Ebrei facessero grand'uso di latte di capra o di vacca — di mele — di burro (che adopravano pure qual condimento) dell'olio, dell'issopo, dell'aceto, del timo e della senape. (3)

Abusavano di poma, di cocomeri, di zucche, (4) di cipolle. (5)

(1) TOURTELLE, *Igiene Privata*.

(2) *Levitico* cap. 23, v. 14.

(3) Nel *Talmud Sabbat* pag. 155 si leggerebbe che Eliezar approvando il rigore delle prescrizioni mosaiche dicesse: « Se in un vaso di cocomeri o di zucche si metta la senape, — la senape li rapprenderà e li rinforzerà. »

(4) Il nome di *Barucca* dato volgarmente ad una specie di zucca esculenta deriva forse dall'ebraica voce *Baruch!*

(5) M. Spon nel *Viaggio di Grecia* — scrive che non bisogna giudi-

Nel libro dei *Numeri* (al capit. 11, v. 5), in *Isaia* (cap. 1, v. 8), in *Baruc* Profeta (capit. 6, v. 69) troviamo parimente non pochi passi che ne addimostrano come queste venissero coltivate abbondevolmente nella Giudea e nell'Egitto.

Delle carni non adopravano in generale che quelle del bove, dell'agnello, del capretto (1) e del vitello; ed in tanta stima tenevanle che le sacrificavano spessissimo a Dio. (2)

Per bevande usavano (ma con parsimonia) il vino, la cervogia (specie di birra) l'idromele ed il sidro (formato colle *poma* o *pyrus malus* di Linneo). Il miglior vino reputavasi quello di Palma detto ancora *Schar*, dal *Levitico* (cap. 10, v. 7), dai *Numeri* cap. 6, v. 3), e dal *Deuteronomio* (cap. 16, v. 26). Venivan poi il vino del Libano commendato da Ozea (al cap. 14, v. 5); quello di Chelton citato da Ezechiele (cap. 27, v. 18) quello di Sorck di cui parlano Isaia e Geremia (il primo al cap. 5, v. 2, il secondo al capit. 2, v. 21 delle *Lamentazioni*).

Troviamo mentovate spesse volte fra i cibi prediletti le lenti. Il grano arrostito era alimento usitatissimo come si rileva da varii passi e del *Levitico* (cap. 2. v. 14) e dal Salmo 25. (v. 18) e da Samuel (cap. 16, v. 28) e dal libro di Ruth (cap. 2. v. 21) che ne offerse a Booz — Lo stesso dicasi della civaja pur abbrustolita, che ammanivasi col mele e col burro! — Esau per un piatto di lenti vende la primogenitura, Barzilai offre a Davidde

care dalle nostre delle cipolle d'Egitto che sono tali da non cederla in sapore ai migliori frutti di Francia — Maillet nella *Descrizione dell'Egitto* tomo 2, pag. 103 scrive pure che ivi le cipolle sono più dolci che in alcun altro luogo del mondo!

(1) Vivanda deliziosa era reputato il capretto, tanto è vero che Rebecca ne acconcia per Isacco (*Genesi* cap. 27, v. 9) Mosè lo prescrive per la Pasqua (*Esodo* cap. 12, v. 5) Manar l'offre a Dio per la nascita del figliolo Sansone (*Giudici* cap. 5, v. 2).

(2) D'ogni vitello, agnello o capretto che sacrificato fossesi a Dio non ne potevano mangiare che i sacerdoti ed i *Puri* in forza del vers. 19, cap. 7 del *Levitico*. Il rimarchevole in questo sacrificio starebbe coi nostri costumi nel fatto che, la pelle (come più costosa) spettava ai preti, la coda destinavasi a Dio! (cap. 3. del *Levitico* v. 9).

civaja abbrustolita, panico e farina d'orzo (II. libro *dei Re*, cap. 17). Tale presente ch'oggi tornerebbe ben poco degno di un Re venne offerto pure (e in abbondevole quantità) da Siba nella fuga di Davidde (II. *dei Re* cap. 16) colla sola differenza che vi aggiunse ben 100 fastelli d'*uva passa*, 100 di fresca ed un otre di vino! — Anche Abigaille (II. libro *dei Re* cap. 2, v. 8) fece un consimil presente a Davidde perseguitato da Saule, donandogli vino, montoni cotti, farina abbrustolita, uva passa e fichi secchi!!.... Ciò dimostra in quanto pregio fossero tali cibi tenuti dagli antichi Ebrei.

In quanto al pane tanto di farina d'orzo che di frumento, era quasi sempre senza lievito, pel gran precetto mosaico d'astenersi dalle cose fermentate o fermentescibili — e cuocevasi sotto la cenere dei domestici forni (*Genesi* cap. 18, v. 6, 7) come sotto la cenere di canne, di sterco, cuocevansi focaccie di farina che stempravansi poscia nell'olio d'ulivo.

Sul rapporto della quantità dei cibi, quanto eran sobri nel l'inizio — altrettanto pare che non fossero gli Ebrei gran che parchi in progresso!

Diffatti il I. libro *dei Re* al cap. 9, v. 21 ci apprende p. e. aver Samuele posto dinnanzi a Saulle per pranzo, nientemeno che un quarto di vitello arrostito.

Il famoso *Ragout* dirò così, presentato da Rebecca ad Isacco (e di cui parla il *Genesi* al cap. 27, v. 9,) si componeva di due capretti interi — Due capretti e *non da latte*.... è già qualche cosa, per un solo individuo! Giuseppe (*Genesi* cap. 43, v. 3 e 4) offre ai fratelli tre misure di farina abbrustolita per ciascheduno da pranzo, notando che ogni misura (se non erra il Calmet nel *Tesoro dell'Antichità sacra e profana* vol. 3.) corrispondeva a 26 libbre e mezzo del peso ordinario francese! Abramo serve agli angeli un *vitello* intiero, ed un pane pure di tre misure, cioè presso che di 56 libbre!

Dal III. *dei Re* (cap. 4, v. 22) ci si annota che per la tavola del Re Salomone pesavansi giornalmente 30 misure (1680 libbre) di fior di farina — che s'uccidevano 10 buoi grassi da pastura

cui dando in media 180 chilogrammi di peso lordo per ciascheduno, sono 1800 chilogrammi.

A questi aggiungevansi altri 100 montoni per giorno che calcolati in media del peso di chilogrammi 40 per ognuno, darebbero altri 400 chilogrammi di carne.

Erano poi considerati accessorii gli uccisi cervi, i caprioli, i bufali ed i volatili!! — È vero che alla tavola regia molti erano gli invitati se la sola Iesabele (III. *dei Re* cap. 18) si sa che convitava giornalmente ben 450 Profeti di Baal, 400 sacerdoti di Azeat (la Dea dei boschi!). È vero che Salomone teneva sempre alla sua mensa tutti i magnati di corte, e con questi il figlio di Barzilai! — È vero che costume degli antichi tutti s'era quello di porgere a pranzo una quantità non esigua di commestibili, prova ne sia che Omero nell'*Odissea* ricorda al canto XV che quando Eumeo ricevè Ulisse apprestogli un porco arrosto di oltre a 500 libbre per sole 5 persone. Ma con tutto ciò dal solo quantitativo delle vittuarie esibite alla mensa degli Isdraeliti, noi dobbiamo arguire che essi fossero ghiotti oltremodo e mangiassero di molto — Mille seicento ottanta libbre all'incirca di farina per ogni pasto giornaliero della mensa di Salomone, è tale quantità che rassembra quasi impossibile fosse smaltita, dato pure che fossero più di 300 gli ordinarii invitati!

Dal fin qui esposto emergerà ne siam certi quale abuso dagli ebrei ultimamente facessesi tanto in rapporto alla qualità, che alla quantità dei cibi, massime nei grandi conviti (1) o banchetti solenni!

Siffatta intemperanza (indubbia anche accettando col beneficio dell'inventario l'asserzione biblica relativa alla quantità) è sicuro che dovesse dar luogo ad esiziali e specialissime malattie delle quali è giuocoforza parlarne.

(1) I dati lasciatici dalla Bibbia in tale argomento sembrano assolutamente favolosi ed impossibili!... Al cap. 8, v. 68 del I. libro *dei Re* leggiamo p. e. che pegli ordinarii grandi conviti, o *banchetti solenni* di Re Salomone, si immolavano non meno di 22 mila buoi e 120 mila agnelli! Per Dio che v'era da mangiare per un'intera città.

Prima però di dar mano ad una tale disamina, vogliamo pur gittare un rapidissimo sguardo anche allo stato della medicina legale nonchè all'avvantaggio che questa ebbe ad arrecare vuoi direttamente, vuoi indirettamente nella civilizzazione del popolo Ebreo.

Giustamente osservava nelle sue *Lezioni di Medicina legale* il distintissimo Prof. Puccinotti come ei sarebbe omai tempo che tanto la polizia medica che la medicina legale s'avessero finalmente una storia pragmatica, cioè ad utile istituzione diretta!

Egli è per tale mancanza che queste due mirevoli dottrine generalmente vengono estimate e dichiaransi siccome dottrine di fresco immaginate, il che non appoggia sul vero!

La medicina curativa non consisteva ancora che in una pratica informe, tradizionale, demotica, quando Mosè poneva invece i cardini della medica polizia e della medicina legale, sia separando i lebbrosi dai sani, sia divietando al popolo ed agli individui certi costumi dannosi, certi cibi malsani ed ordinandone altri confacenti e salubri!

Erano ancora allo stato di nudo empirismo la terapeutica e la chirurgia, quando in omaggio alla pubblica igiene, sorvegliavano invece gli ebrei sacerdoti alla riproduzione del popolo, quando praticavano rigorosi esami tanto relativamente alla maternità che alla fisica perfezion dei neonati, quando constatavano la fisica idoneità degli adepti al sacerdozio o dettavansi da Mosè istesso apposite regole; quando finalmente si suggeriva l'età più conveniente al coniugio, si stabilivano i segni della fisica virginità, si davano criterii a stabilire la letalità delle ferite, e si impediva il matrimonio tra congiunti. (1) — Fin da remoti tempi, gli ebrei (presso cui impor-

(1) I gradi di parentela in cui eran vietati i matrimoni tra gli ebrei dal *Levitico* (al cap. 18, v. 29) il Calmet accenna con questi distici.

Nata, soror, neptis matertera fratris et uxor
Et patrui conjux, mater, pririgna, noverca
Uxorisque soror, pririgni nata nurusque
Atque soror patris conjungi lege vetantur.

tantissime furono sempre le quistioni sulla legittimità e sulla primogenitura) avean constatato il bisogno di procedere ad esatte indagini sul neonato, tanto relativamente al modo ed al tempo in cui era venuto alla luce quanto relativamente alle forme che presentava. (1)

Egli è perciò che procedevasi regolarmente, ad esami così particolareggiati e minuziosi sulla pubertà, che il Padre Calmet si ritenne perfino dal denunciarli per uno spirito di verecondia (sic)!

Esami egualmente rigorosi erano quelli che in alcune occasioni facevansi p. e. nel caso in cui s'avesse ad eleggere il sommo sacerdote dalla famiglia degli Aronidi — Il *Levitico* al cap. 21 prescriveva in tale rapporto che non si eleggesse chi claudicasse, chi troppo piccolo fosse di statura, colui che avesse torto il naso, che fosse strabico, scabbioso, od ernioso, colui che avesse sofferto di albugini all'occhio e di fratture.

Non meno importanti pratiche di medicina legale eseguivansi al caso di criminali procedimenti: tanto egli è vero che si ricorreva ai Leviti quando esigendosi fisiche ed accurate indagini non s'avrebbe potuto decidere dai tribunali ordinarii. (3) *Si difficile et ambigum apud te iudicium esse, perspexeris, intra sanguinem et sanguinem, causam et causam, lepram et lepram, et judicium intra portas tuas videris verba variari, surge.... veniesque ad sacerdotes levitici generis et ad judicem qui fuerit illo tempore, quaerensque ab iis indicabunt tibi judicii veritatem.* (3)

(1) SELDEN, *De successione Haebreorum* cap. 3, 4, 7, 11.

(2) A quanto accertasi da Ezechiele al cap. 8, da Geremia al 27, v. 9 e 10 i tribunali criminali presso gli Ebrei ebbero la massima importanza solo all'epoca di Ioàchim Re di Giuda — Innanzi a loro però esistevano e Seniori e Giudici ed Anziani della città cui devolvevasi la cognizione in *omnia causa et omnia plaga* (Vedi *Deuteronomio* cap. 21, v. 5 - cap. 19, v. 16 - *Esodo* cap. 3, v. 16 - *Numeri* cap. 11, v. 16 - *Deuteronomio* cap. 16, v. 18 - cap. 17, v. 8 e 9 - cap. 21, v. 5 - *Esdra* cap. 7, v. 20 - *Daniele* cap. 18.)

(3) *Deuteronomio* cap. 17, v. 9.

Ora se per unanime consenso dei dotti la pubblica igiene e la medicina legale hanno lor posto importantissimo nella storia generale della civilizzazione, se un avantaggio non lieve vuolsi pur riconoscere generalmente che tuttodì ai popoli arrechino queste scienze — egli non è men vero che un importante avantaggio alla civilizzazione ed al progresso degli Ebrei abbiano pur arrecato fino dalle remotissime età, e la coltivazion dell'igiene privata e la medica polizia e la medicina legale.

Cos'è infatti la civilizzazione, cos'è il progresso? Il progresso non istà e non consiste che nel favorire per l'insieme delle condizioni e delle istituzioni sociali l'incessante sviluppo delle fisiche facoltà ed a fondare su questa mutua cooperazione tanto l'elevamento morale della comunità quanto la sua prosperità materiale! Or noi sappiamo quanto e come le istituzioni mosaiche sopratutto a questo scopo fosser appunto dirette. Lo spirito d'eguaglianza così veramente religioso in sè, pegli Ebrei trovava necessariamente la pratica sua espressione nel sistema di pubblica igiene, formulato con tutta cura nel Pentateuco.

La sollecitudine che lo dettava, veglia visibilmente sui passi del povero come del ricco, dello straniero quanto su quelli del nazionale. Vulgare errore accarezzato per mire inoneste per vieta animosità religiosa dai Curialisti Romani è quello che il Giudaismo odii ed imponga d'odiare l'estranio o chi non segue l'ebraica religione! Al contrario: « Non maltrattate nè opprimete lo stranio » dice l'*Esodo* al cap. 22, v. 21. « Lo straniero ha i medesimi diritti innanzi alla giustizia » prescrive il *Deuter*. cap. 24, v. 17, come al cap. 27, v. 19, cap. 28, v. 25, ed il *Levitico* al cap. 25, v. 35 e 38, cap. 9, v. 10 « Se dimora lo straniero con voi, sia considerato come un nazionale al paese » (*Levitico* cap. 19, v. 34) « se indigente sia trattato come gli indigenti isdraeliti, (*Levitico* cap. 25, v. 35) » — Lo straniero infatti, *benchè idolatra* pure era ammesso a possedere e terre e schiavi dal *Levitico* pel cap. 25, v. 47 — contrapposto ammi-

revole alla legge dei già felicissimi Stati del Papa, dove all'ebreo non era permesso di *possedere beni fondi*, o di esercitare certe professioni od uffici!!..... Vedi pure *Levitico* cap. 25, v. 17. David Salmo 47 e 146, v. 9. Geremia capit. 7, v. 6. Ezechiele cap. 22, v. 7. I. libro *dei Re* cap. 8, v. 41 e 42.

Una eguale premura verso gli stessi *animali* estendevasi per obbligo religioso — non come nell'Egitto e nell'India prescritta per semplice ragione d'un feticismo inconsulto ed assurdo — ma perchè *il dolore d'ogni essere vivente deve ispirare agli Ebrei la pietà ed il rispetto!* (1)

Beneficenza, eguaglianza, solidarietà erano e sono pegli Ebrei d'una capitale importanza — Per l'intime sue tendenze il culto di Geova agiva ed agisce potente più forse che non il cattolicismo a sviluppare e l'amore verso il proprio simile e la sollecitudine del soccorso.

Comunque anzi non consti che s'avessero gli Ebrei (come oggi noi possediamo) ospedali ed asili specialmente ed esclusivamente destinati ai poveri ed agli infermi; pure è d'uopo convenire che l'idea primitiva di questi (come l'origine ebraica della parola Ospizio *Osphed* ci denota) abbiasi avuta appunto dagli Isdraeliti; appo cui l'ospitalità, l'aiuto, la solidarietà, l'amore verso i deboli e verso gli infermi erano regola, erano religioso precetto.

(1) Il *Talmud Bavà Mezizhà* pag. 85 rapporta la tradizione volgare che Rabbì detto il Santo, guarì pienamente da una grave malattia il giorno in cui volle salvati i parti d'una donnola infesta, che il di lui domestico disponevasi a spazzar via — Una voce dal cielo suonò in allora così: « Tu hai compassione delle mie creature, meriti compassione tu stesso. » — Tutta la Bibbia abbonda di precetti di carità verso gli animali — « *Non cuocere il capretto nel latte della madre* » prescrive il *Levitico* - *Riscatta egualmente ogni primogenito dell'asino come dell'uomo* prescrive l'*Esodo* al cap. 13. - *Se vedrai l'asino del tuo nemico cader sotto il peso tu l'aiuta* dice l'*Esodo* al cap. 22 - La stessa pietà prescrive al 23. dicendo « Nel settimo giorno tu ti riposa *affine che anche il tuo asino e il tuo bue abbiano riposo!* »

Siffatta benevolenza, siffatto amore, siffatte cure pei deboli e pegli oppressi, come per le vedove e pegli orfanelli (tanto mal rimunerati loro in progresso dagli altri popoli) — siffatte cure, diciamo, prodigate senza distinzione nè di età, nè di sesso, nè di nazione; produssero alla lor volta l'*inesistenza* quasi della schiavitù nel seno del Giudaismo; quindi sommo avantaggio alla civilizzazione, al progresso sociale di quel popolo.

Dissimo *inesistenza di schiavitù* — imperocchè aver deesi riflesso anzitutto allo stato ed alla condizion degli schiavi d'allora, presso tutte le altre nazioni che non seguivan la religion di Mosè! — Quando questa religione fu istituita, la schiavitù aveva, e chi nol sa, radici abbarbicate tenacemente e profonde in tutto l'antico mondo così, che non poteva il Mosaismo neppur sognare d'abolirla istantaneamente e del tutto.... Eppure tutto questo non tolse che la religione ebraica si dimostrasse decisamente ostile fin dall'inizio ad un tal barbarismo ed abbia quindi preparata direm così la sua abolizione coll'attenuarne i danni e le pene! La legge ebraica formulò prescrizioni generali in favor degli schiavi senza distinzione di nazionalità o di religione. — Dichiarò loro intera uguaglianza dinanzi a Dio — diede loro certi diritti di contro al padrone che era follia sperare da altro dittatore o presso altro popolo. (1)

Li protesse nel caso di fuga — ordinò finalmente la loro emancipazione dopo sei anni di servizio, vietando rigorosa-

(1) Il padrone doveva dare al servo di che sostenersi in ossequio al disposto dal capit. 14, v. 12, cap. 15, v, 11 del *Deuteronomio* perchè l'*Ecclesiastico* di Sirac impone, *Non negare al servo la sua libertà nè lo lasciare in miseria* cap. 7. v. 23 — Le leggi talmudiche pure stabilivano che dessesi ai domestici una piccola parte del prodotto del campo, (Talmud *Berachot* p. 5). - Nel Talmud *Rabot* (pag. 52) elogiasi un dottore che dava torto alla moglie in faccia al domestico dicendo: « io fo come Giobbe mi vanto cioè di non violentare il diritto dello schiavo! » (cap. 31, v. 13).

mente con la più severa riprovazione tanto il commercio degli schiavi, come il rapimento d'un uomo. (1)

Una prova del quanto giungesse appo gli ebrei la sollecitudine pegli schiavi (raccomandata dall'*Esodo* cap. 20, v. 26 e 27) stà nel fatto di Eliezer schiavo d'Abramo destinato ad esser suo ereditiero, (*Genesi* cap. 15, v. 3) e quello dello schiavo egiziano che sposa la figlia del padrone (*Croniche* I. cap. 2. v. 35).

Il cristianesimo quindi che tanto si vanta per aver abolita la schiavitù, altro non fece quando mai, che seguire l'idea, sviluppare i principii d'emancipazione preesistenti nell'isdraelitica legge.

Ma ritornando a noi — la previdenza del mosaismo in fatto di pubblica igiene e di medicina legale ad avantaggio della civilizzazione e del progresso, si manifesta più specialmente (come di volo accennammo già altrove) — nella fondazione delle loro città — nella costituzione del loro governo — nelle disposizioni relative al matrimonio (dettate secondo i più sani principii di filosofia e di politica) — nelle leggi penali che riflettono l'infanticidio, l'aborto e i ferimenti — nelle regole istituite in rapporto alla docimazia — alla pubertà — allo stupro — alla deflorazione — alla verginità fisica — alla conservazione della salute pubblica e privata — all'idoneità ecclesiastica e militare! Nè qui stà il tutto: chè il Mosaismo occupavasi perfino della nettezza delle case, come della proprietà individuale..... Era il mosaismo che s'occupava delle private e pubbliche costruzioni, allo scopo determinato che restasse libera l'aereazione delle

(1) Vedi in proposito *Genesi* cap. 9, v. 18, 27 - cap. 17, v. 10 e 14 - cap. 23 v. 27 - cap. 34, v. 22 - *Esodo* cap. 12, v. 44 - cap. 20, v. 11 - cap. 26, v. 27 - *Giobbe* cap. 31, v. 13 - *Deuteronomio* cap. 12, v. 12, 17 - cap. 16, v. 11, 14 - cap. 23, v. 16 - *Levitico* cap. 25, v. 40 - *Amos* cap. 1, v. 6, 8 - L'*Esodo* poi al cap. 21, v. 2. e il *Deuteronomio* al capit. 15, v. 12 stabilivano che il servo ebreo venduto ad altro ebreo dovesse esser messo recisamente in libertà il primo anno sabbatico!

strade, la circolazione dell'aria! — Era il sacerdozio dalla religione ordinato, che tuttogiorno vegliava sulla purezza e potabilità dell'acqua, sull'esculenza e qualità degli alimenti!... La previdenza sociale del mosaismo manifestavasi finalmente colle regole speciali dettate ed imposte qual religioso principio, sia per la piantagione degli alberi (determinandola secondo l'essenza loro ed il loro volume) (1) che per l'isolamento ordinato delle professioni incomode ed insalubri — per le regole attivate in rapporto alla sepoltura degli uomini e delle bestie — per rapporto agli animali dannosi od immondi — per l'istituzione di quei medici periti, di cui erroneamente se ne die' il merito da Sprengel, Le Clerc e da Tortosa agli Imperanti Romani!

Ben prima diffatto che il medico Antistio, alla morte di Cesare giudicasse che delle 18 ferite, una sola stata fosse mortale — fatto da cui si deduce l'esistenza dei medici legali appo i Romani, — l'*Esodo* di Mosè al capit. 21, v. 18 e seguenti ne prova come appo gli Ebrei questi esistessero già riconosciuti dal governo non solo, ma che avessero diritto a certe indennità da pagarsi dal feritore cui era ordinato di *far medicare il ferito fino alla guarigione compiuta.*

Io non dirò che i pochi articoli sulle asfissie, sulla virginità fisica, sulla gestazione, sulla virtù del seme virile, l'animazione, vitalità del feto, il ferimento della gestante (2) bastino per dichiarare costituita presso gli ebrei come dottrina scientifica la medicina legale; no — ma dirò sempre che quelleno son più che sufficienti per dimostrare come: primi tra tutti i popoli, gli ebrei ne avessero una pratica più che sufficiente, avanzatissima per quell'epoche remote! — Anzi osservando come presso i Romani i primi dati positivi di medicina legale siano apparsi solo dopo la soggiogazion degli ebrei, non parmi destituito di probabilità, se non di fondamento, il

(1) Borchard op. cit. p. 14.
(2) *Esodo* cap. 21, v. 22.

fatto che da questi l'abbiano appresa! — È indubbio che dal mosaimo abbia p. e. il Diritto Romano tolta l'usanza di consultare gli esperti nel caso di letali ferite, come dai sacri libri pur tolse molti precetti di legal medicina e di medica polizia. Tra questi v'hanno evidentemente molti che si riferiscono allo stupro, alla deflorazione, alle gravidanze, al puerperio, alle fisiche imperfezioni.

In quanto alla virginità p. e. obbietto morale che di base serve per tutti i popoli non solo all'ordine della famiglia ma di principal legame a quello sociale — la fisica virginità venne convertita dagli ebrei primi in una delle più splendide virtù muliebri, e privilegiata a modo da onorarla quasi di un culto religioso. Or, queste idee copiarono tutti i popoli civilizzati.

Osserva saggiamente il Calmet come prive del coniugio le loro fanciulle fossero obbligate a menar vita ritiratissima sì, che dall'uso istesso s'avevano il nome di *alme* idest *clausae*, non solo — ma che ad indicare un fatto inaudito, stragrande, un calamitoso portento aggiungevasi nell'eloquio vulgare che *le fanciulle erano accorse.*

Nel *Levitico* (al capit. 13, v. 21) è statuito che ad ottenere l'elezione di Sommo Sacerdote, debbasi dal concorrente provare di discender da padre ammogliato a femmina che stata non fosse antecedentemente al coniugio deflorata — nè egli stesso poteva congiungersi a fanciulla che vergine non fosse. Nè basta: perchè la fisica virginità tanto dagli ebrei calcolavasi, che Mosè ai mariti permise di *portar accusa ai Seniori della città contro le spose non trovate vergini nel primo amplesso* (*Deuteronomio* cap. 22, v. 14).

Emerge naturalmente da ciò, come la importanza che annettevano per la legge mosaica alla fisica virginità, dovesse di sovente chiamare il giudizio degli esperti sulle parti sessuali medesime — e se il solo affare civile della pubertà, esigeva su quelle stesse parti un'ispezion rigorosa; tanto più dobbiamo supporre che fosse stato per quello criminal dello stupro.

Noi sappiamo in proposito, che uno dei primi segni che gli ebrei valutavano pella deflorazione era la rottura dell'imene e il conseguente cruentismo o spargimento di sangue! — *Haec sunt signa virginitatis filiae meae* rapporta il *Deuteronomio* (cap. 22, v. 17) che avesse a dire agli anziani, il padre della moglie a torto accusata di preesistente deflorazione!

Il ricercato cruentismo dirassi è un erroneo segno, è un vulgar pregiudizio — ed è vero — ma esso è un errore comunque dai medici combattuto, tuttor radicato generalmente; errore contro cui Salomone il quale (possedendo 700 mogli e 300 concubine (ossia seconde mogli,) doveva e poteva parlare con cognizione di causa, — Salomone già scrisse « Se « è impossibile il riconoscere nell'Oceano il cammino fatto « già da una nave, nell'aria quello dell'aquila, nelle roccie « quel del serpente, è pur malagevole il riconoscere la strada « che ha fatto un uomo, che amorosamente siasi accoppiato « a una giovane. »

All'epoca di Salomone dunque la prova della virginità fisica pare non si limitasse più esclusivamente al solo cruentismo, od alla rottura dell'imene! Ignoriamo quali altri criterii fisici conducessero i giudici ebrei a condannare la deflorazione e lo stupro violento il quale d'altronde era fatto segno nelle leggi di rigorosissime pene! — Ci difettano pure i dati per stabilire da quali idee fisiologiche, da quali principii fossero condotti i *Seniori* del popolo a giudicare nei casi di pederastia e sodomia.

Esservi dovevano certamente alcune norme in proposito, se il *Deuteronomio* ne insegna che quegli anziani eran chiamati a giudicare pur di questo delitto non raro affatto tra il popolo ebreo! Comunque il *Deuteronomio* nel nome di Iddio comandasse (al cap. 23, v. 17) « *Non siavi meretrice alcuna tra le figliole del mio popolo nè parimenti mai siavi Cinedo tra i figlioli d'Isdraele* » — quantunque il *Levitico* c. 18, v. 22 imprecasse « Non s'unisca maschio con maschio imperoc-

chè è abbominazione riprovevole » pure quest'antichissima intemperanza fiorì precisamente tra gli Ebrei ed ebbe il nome da Sodoma città principale a quei giorni della Pentapoli (1).

Le leggi erano e rigorose e severe — condannavano tanto l'attore che il paziente, se scoperti, alla *pena di morte*. « *Morte moriatur et sanguis eorum sit super eos.* » (*Levitico* cap. 20, v. 13). Ma che perciò? la corruzione era diventata generale così, che gli stessi Re, gli unti del Signore non facevansi di troppi riguardi a farsi conoscere come agenti di pederastia.

La Bibbia istessa ci ricorda Davidde — (il santo Re Davidde) che amava Miphiboseth figliuolo di Gionata *di un amore più grande, che non fosse l'amore per una donna* (sic!) Ora comunque sulla scorta di Massimino Tyrio (*X. Dissertazione*) il Calmet da queste parole del sacro testo inferisca che l'*amor puerorum* di Davidde, era passato assai tardi agli Ebrei dai Lacedemoni, che a loro volta l'aveano appreso dai Cretensi... quantunque ad escusare Davidde egli trovi che siffatta abbominazione in breve tempo erasi diffusa per tutto il mondo conosciuto — pur non possiamo obliare che l'origine ne fosse disgraziatamente ebrea, e puramente ebrea, se è vero che più secoli innanzi al regno di David le cinque città della Valle di Siddim furono distrutte dal fuoco celeste, o meglio se la lor vulcanica distruzione fu attribuita a castigo di Dio per l'abbominevole vizio della pederastia e della sodomia! Noi sappiamo pure che Lot (secondo appunto ne detta il *Genesi* (al cap. 19, v. 8) a coloro che volevano sodomizzare gli angeli ospitati da lui, proponeva tutto bonariamente « *Eccovi:* « *io ora ho due figliuole vergini ancora...* (proposizione parmi « da non disprezzarsi!) *Deh lasciate ch' io ve le meni fuori* « — *Voi farete loro come meglio vi piacerà: solo vi prego nulla* « *fate a questi giovani, perchè essi sono all'ombra del mio* « *coperto.* »

(1) *Genesi* cap. 13, v. 13.

Relativamente ad epoca posteriore, lo stesso fatto viene ripetuto nel libro dei *Giudici* al cap. 19, v. 22 — Su Ghibea città posta sulla strada di Ephraim — un vecchio che aveva accolto un viandante Levita colla sua concubina agli uomini di quella città che gli dissero *mena fuori* quell'uomo a che noi *lo conosciamo*, risponde « Deh non fate a lui alcun sopruso perchè quest'uomo è venuto in mia casa. Eccovi, la mia figliuola che è vergine, eccovi la concubina del Levita, lasciate che io ve le conduca tutte e due fuori, e voi userete con esse; e farete loro ciò che più vi piacerà — ma non fate villania a quest'uomo imperocchè è abbominazione... ma quegli uomini non abbadarono ecc. »

Così una volta di più resta provato che un tal vizio era più che comune fra il popolo ebreo. Con tutto ciò non intendiamo d'infamare gli Ebrei, chè il vizio purtroppo era generale ed antico nel mondo — L'Oriente centro di corruzione, infesta rapidamente il resto della terra — Moloch è dovunque adorato. Atene come Babilonia alza templi a Phallo e a Priapo — Solone incoraggisce la prostituzione — Le scuole filosofiche della Grecia diventan case di libertinaggio, nell'istessa Roma i capi dell'impero ricorrono ai mezzi più vili per appagare la loro brutalità — Cesare istesso è il marito di tutte le mogli, la moglie di tutti i mariti — Nè alla pederastia solo si limitavano i rotti costumi d'allora; chè le tante disposizioni penali emanate dai reggitori di Isdraele contro coloro che si congiungessero con bestie, contro le donne che si presentassero ad animali per farsi coprire (*Levitico* cap. 18, v. 23) delitto pel quale leggiamo nell'*Esodo* cap. 22, doveansi mettere a morte e il peccatore e la bestia — le disposizioni contro coloro che osassero sacrificare a Geova la bestia con cui s'erano contaminati, stanno tutte a provarci che anche il popolo ebreo non era esente per certo da siffatta depravazione, d'altronde, comunissima a tutti i popoli orientali — e non ignota nemmanco in Grecia nè in Italia dove specialmente s'abusava delle capre, delle pecore sì, che Virgilio istesso

ne scrisse nell'*Egloga* 13.ª e Pindaro nell'*Odi* derideva le donne che sommettevansi al Bue consacrato!

Quest'usanza prava — gli Ebrei copiarono dagli Egizii (1) presso cui le donne pubblicamente si sommettevano per ispirito religioso!....

Ben giustamente il Guerrazzi in tale rapporto, pone in bocca all'*Asino* (pag. 83 cap. 7) le seguenti parole: « Ora con quale non dirò consiglio, ma core, vorrà la razza umana tenere a vile la razza asinina in cui venne a cercarvi ora le mogli, ora i mariti?.... » (2) Ed invero furono onesti gli amori di Palifae pel Toro, donde il tributo delle fanciulle Ateniesi? Semiramis regina non infuria pei concubiti d'un amato cavallo? (3) Le donne di Tessaglia non andaron forse famose per gli amori cogli asini? (4) Presso i Duri antichissima e comune era l'usanza di mescolarsi in amor colle bestie. Erodoto in Euterpe (N. 49) racconta d'esser stato testimone del connubio d'un'Egiziana col Becco sacro chiamato *Mende* — fatto codesto che Plutarco in prosa e Pindaro poi nell'*Odi* conferma.

Ma abbandonando un cosifatto argomento e tornando alle poche idee che risulta s'avesser gli Ebrei in fatto di medicina legale, è positivo che gli Esperti erano spesse volte chiamati a giudicare certe questioni relative al coniugio cioè, all'impotenza virile ed alla femminile sterilità.

Celibato e sterilità erano in abbominio presso il popolo

(1) Così il *Levitico*.

(2) Dicesi da Ezechiele al cap. 23, v. 21 che le sorelle Ohola ed Oholiba prescieglievano fornicare cogli Egizii solo perchè *forniti di membri pari a quelli di asini e scaricanti con efflusso di stalloni* (sic!) È vero che secondo tutti i Curialisti Commentatori in questo passo Ezechiele non intende che di rappresentarci le viziose città di *Samaria* e *Gerusalemme* e non già due ragazze viventi a' suoi giorni...; ma però parmi che anche da un tal passo possa arguirsi alcun che, relativo al vizio di cui erano infette allora anche le donne ebree.

(3) PLINIO lib. 8, c. 64.

(4) PLINIO lib. 7, cap. 2.

ebreo — Non poteva entrare nel tempio di Dio quell'uomo che per difetto nelle parti genitali, privo fosse delle facoltà di riprodursi (*Levitico* cap 21). Anzi a tanto arrivava il religioso ossequio per la riproduzion della specie (ritenuta beneficio di Dio) (1); che era perfin diniegato agli Ebrei di castrar gli animali (*Levitico* cap. 22, v. 24) od offerirne al Signore in olocausto. Al pari delle altre nazioni disprezzavan le donne infeconde a modo che quelleno nulla lasciavano d'intentato per riescirne, quand'anche la decenza o la morale risentita si fosse. (2)

Le figlie di Lot riparate nella spelonca di Soar giaccion col padre perchè, creduti morti tutti gli uomini nel disastro della Pentapoli, vergognavano d'esser rimaste solo esse sulla terra viventi, — e prive del beneficio di poter addiventare in un'epoca qualunque gestanti.

« Giacciamo col padre, esse si dicono, acciò di lui almeno noi conserviamo in vita alcuna progenie ora che uomo non vi sarà più sulla terra che entri da noi. » (*Genesi* c. 19, v. 31, e 32) (3).

(1) Corona dei vecchi dice il libro dei *Proverbi* (cap. 17, v. 6) sono i figlioli dei propri figli! – Quando la scrittura rimarca il numero dei figliuoli è d'ordinario solo per elogiarne il genitore – In tale senso e per tale motivo son ricordati i due Giudici d'Isdraele che avevano uno trenta, l'altro quaranta figliuoli – Davide di cui se ne nominano diciànove – Abia che ne ha 22. Era il desiderio di numerosa prole che faceva agli ebrei oltre alle mogli aversi le *concubine* o *seconde mogli* sì che Roboamo s'ebbe 18 mogli e 60 concubine – Salomone secondo sappiamo dal 3. lib. *dei Re* cap. 11, v. 3, s'ebbe 100 mogli e 300 concubine! Davidde che si contentò di poche, ebbe 8 mogli e una cinquantina di concubine!

(2) Come Elettra si lagna (in *Sofocle*) così le figlie di Jefte (I. libro *dei Re* cap. 1) piangon l'obbrobrio della loro virginità cui sarebbero condannate a conservare – La madre di Samuele riguarda la propria sterilità come maledizione di Dio!

(3) Il ripiego ideato dalle figlie di Lot a dir vero è un po' più valente delle fustigazioni a schiena nuda cui soggiacevano le donne Romane e le Greche per opera del Sacerdote come ne attesta Ovidio nei *Fasti* lib. 2. e Giovenale nella 2.ª *Satira!*

Tra le leggi ebraiche, da un lato eravi il ripudio di quella donna (*Deuteronomio* cap. 24) *in cui si trovasse cosa brutta* (sic) *nella prima notte del coniugio....* cioè a dire un'imperfezione fisica che impedisse il coniugio; dall' altro era stabilito (cap. 25) che il *nuovo sposo per un anno non andasse alla guerra, acciò sollazzasse la moglie che s'aveva presa.*

Una donna di cui fosse certa la sterilità, comecchè addivenuta spregievole (*ailonith*) non poteva esser sposata da un ebreo che non avesse successione riconosciuta (1) nè il marito *che aveva* fatto divorzio, potevasi riprender la moglie rimasta vedova d'altrui (2).

Ozea profeta (al cap. 4, v. 15) dichiara *abbominazione* il vivere d'una donna (moglie o concubina) che non avesse procreati figliuoli al marito! (3)

Era dunque il rispetto per l'opinione pubblica che altamente venerava la pluralità della prole, era il timor dell'infamia decretata alle sterili ed agli impotenti; che costringeva l'ebreo al coniugio.

Da ciò emergerà facilmente come spessissimi fossero e dovessero essere per loro i divorzii vuoi per l'accampata impotenza virile, vuoi per la asserita sterilità della donna. Facendosi di ciò ripetute cause e congressi come attestano Selden e Maimonide, praticare doveansi dagli anziani della città o dai Leviti continue e rigorosissime fisiche ispezioni statuite d'altronde dal cap. 24 del *Deuteronomio* dallo stesso Mosè, il quale indicava (vero obbietto di medicina legale) alcune delle malattie delle donne che potevano promuovere per lui il divorzio!

Dai moderni scrittori di medicina legale (tra gli altri dal Puccinotti) viene elogiato Platone perchè con savio consiglio

(1) Franch *Polizia Medica* v. 1, p. 190.

(2) *Deuteronomio* cap. 24 - *Maimonide* cap. 7, Hal. Med.

(3) Maimonide l. c. cap. 7 - Vedi pure Selden *De Nupt. Haebreor.* cap. 8.

nelle sue leggi concesse alla donna un intero decennio per dar segno di sua fecondità — scorso il quale poteva scindere il patto di matrimonio. (1)

Ma un tal elogio a mio avviso meglio che a Platone spetta agli Ebrei, perchè appunto colle leggi ebraiche non s'assentiva il ripudio per sterilità, d'una donna che non avesse fisiche imperfezioni visibili (*cosa brutta*) se oltre un decennio dall'ultimo aborto non fosse trascorso. Vedi *Talmud Sefam* (2).

Ora quali erano si chiederà da taluno; e ben giustamente, quali erano mai i criterii, quali le idee, quali i principii da cui potevan gli anziani e i sacerdoti ebrei esser diretti nelle quistioni di impotenza virile e di sterilità della moglie?

A quanto risulta dal biblico testo — erano assolutamente gli identici che la scienza medico-legale d'oggi dopo tanti progressi, ammette a sua direttiva! — Oggi diffatto noi dividiamo l'impotenza in *virile* e *femminile* — Gli Ebrei avevan lo stesso concetto!.... Noi la dividiamo in *impubere* ed in *senile*, e gli Ebrei tenevano l'istessa suddivisione; tanto egli è vero che nel *Cantico dei Cantici* leggiamo le seguenti parole relativamente all'impotenza per impubertà. (3) « Noi abbiamo una piccola sorella, la quale non ha ancora mammelle (segno di pubertà) or che faremo noi alla nostra sorella quando sarà il momento di tenere ragionamento di lei? Ma io... Io invece sono come un *muro*, le mie mammelle sono come due torri ecc. » (4) e in Ezechiele « *Io ti feci crescere come i germogli della campagna, tu divenisti grande, pervenisti a somma bellezza, le poppe ti si gonfiarono, il pelo ti nacque.... io ti viddi! ed ecco la tua età diventò l'età degli amori!* » (5) E qui per incidenza — me lo permetta il let-

(1) Platone - *De Legib.*
(2) Tomo 26 *Ediz. di Raab.*
(3) Capit. 8, v. 8 *Cantico.*
(4) *Cantico* cap. 8, v. 8.
(5) Cap. 16, v. 7 e 8.

tore — io direi che tutto questo capitolo di Ezechiele, come quell'egloga voluttuosa ch'è la *Cantica* di Salomone, sarebbero per verità da dichiararsi ambidue un ammasso ignobile d'indecenze, mostruosamente accoppiate, tali che la lettura loro (coll'idea almeno dell'attual civiltà) appena appena potrebbe tollerarsi in una qualche casa di tolleranza e non già come costumasi in una chiesa! — Ma la scienza teologica (ch'è d'altronde la più bella scienza del mondo) mi si dirà che ha trovato, grazia a Dio, che tutte queste parolaccie sono della massima innocenza e della maggior santità! — Diffatti il versetto 4. del sucitato capitolo che suona « *Dilectus meus misit manum suam per foramen; et ventris meus intremuit ad tactum ejus* » fu dal Commentatore Sacy spiegato come una semplice, una naturale allusione al famosissimo San Tommaso, il quale un giorno avrebbe incredulo, messo il dito nella piaga di Gesù Cristo!!.... (1) Il *foramen* è commutato in una piaga al costato!! Stà bene... ed io mi acquieto! D'altronde coi Romani Commentatori, molti Rabbini pure sostennero, che le sovracitate Profezie come il *Cantico dei Cantici*, altro non siano che allusioni purissime e santissime a fatti che eran di là da venire!

La Chiesa Cattolica p. e. (contrariamente a Teodoro di Mopsuet il quale disse la *Cantica* un'opera libertina) la riguarda invece come autentica, e come una mera allegoria all'unione di Gesù Cristo colla Chiesa!.... L'allegoria è se vogliamo, un po' troppo eccitante; ma comecchè e' non è affare codesto che ci riguardi o ci importi di molto, così ripeteremo a norma del lettore, che noi ci siamo serviti del Cantico cosidetto di Salomone, solo perchè lo considerammo la più antica, anzi

(1) Mi spiace non aver sott'occhio nè la traduzione nè il commento del Sacy per tutte le profezie di Ezechiele - onde assapermi quale allusione siavi secondo lui nelle parole del v. 25 e seguenti: « Ma tu hai per ogni strada edificato un postribolo, tu hai allargato le gambe ad ogni passante, tu coi miei ori ti sei fatte immagini di maschi ed hai puttaneggiato con essi. »

l'unica opera erotica che s'abbia dell'epoca ebrea — Lo compulsammo, soltanto, perchè anche nella Poesia, *massime se popolare* com'era questa, possonsi trovare volendo, non pochi accenni di medicina teorica e pratica — Il Menier non ritrovò forse i vestigi dell'antica medicina nei poeti del Lazio e della Grecia? — Dalle sue spiritose rapsodie non appar forse più viva la storia della Medicina di quello che in Celso, sì candido e felice scrittore?

Ma chiudiamo la parentesi e torniamo a noi! — Attualmente dai medici legali ritiensi sul rapporto dell'impotenza virile, siavi oltre all'impotenza impubere l'impotenza senile... E gli ebrei pensavan lo stesso! — A Davide vecchio e dichiarato impotente per età senile, vien suggerito dormir con ragazze vispe e vigorose — Nelle parole da Abramo dette all'angelo annunciantegli la procreazione d'un figliuolo, ci si offre la prova del come fossevi appunto presso gli Ebrei l'idea d'un'impotenza *senile*, — imperocchè Abramo *cadendo sopra la faccia, rise, dicendo: ma e' nascerà forse un figliuolo ad un uomo di quasi cento anni?* (cap. 17, v. 17.)

Ragionando il *Mahon* nella sua *Medicina Legale* delle cause esterne ed interne che sono le cosidette *non naturali dai Patologi*, contemplate dal Theichmeyer come atte ad indurre impotenza — riflette che elleno non arrecano che un turbamento indiretto agli organi della generazione; mentre a questi non possono giungere invece le malattie dette universali dell'organismo.

Certi generi di pazzia — certe impettigini — le blenorree — il dispermatismo — la metroragia — possono produrre una accidentale una transitoria impotenza più o meno facilmente curabile; ma le malattie acute invece allontanano i movimenti organici corrispondenti alla voluttà ed impediscono quindi recisamente tutti gli atti della riproduzione della specie.

Sopra principii assolutamente eguali, gli Ebrei, dovevano poggiarsi ed appoggiavansi per decidere e dell'impotenza as-

soluta e dell'impotenza relativa dei litiganti; se vediamo fatto un ordine espresso al marito di non tentare il coniugio durante la mestruazione della donna, se l'isolamento assoluto viene dal *Levitico* ordinato agli affetti da *impettigini,* da *dispermatismo,* da *blenorrea...*, se è ordinato (*Deuteronomio* cap. 25, v. 12) di mozzare la mano alla donna che *contendendo, prendesse l'uomo per le vergogne* ecc. ecc.

Ora tutto ciò era a quale iscopo, se non se a quello che non restasse impedito o menomato per causa alcuna il grande affare della riproduzione della specie; il quale come noi ben sappiamo impose ognora speciali rispetti, onorificenze, privilegi alla donna pregnante, presso tutte le nazioni, ma specialmente poi presso l'ebraica?

Era legge (tolta se vogliamo dagli Egiziani) pur, era legge d'Isdraele; che nessuna gravida fosse dannata a morire se prima non avesse posto al mondo il proprio portato. (1)

Era assentito dai Rabbini che se un' incinta fosse incapace di superare i proprii appetiti, potesse perfino rompere il divieto di cibarsi di carne suina o di altri cibi vietati (2); e (come per le Leggi Romane) dagli Ebrei a dir del Maimonide, del Salschütz e del Selden, vietavasi di procedere contro alle incinte allorquando la gravidanza *fosse dagli esperti ben confermata.*

Questa sentenza ci prova come anche in allora abbisognassero e l'ispezione e il consiglio di persone intelligenti, per distinguere la vera dalla falsa o simulata gravidanza — e queste esperte persone esser dovevano indubbiamente quelle levatrici di cui in altro luogo parlammo!

Siccome però natura manifestò solo alla femmina i misteri

(1) Non v'ha che un passo della *Miscnàch* che commini nel caso di condanna capitale d'una incinta di non aspettare il parto, se non se quando *constasse che la rea fosse sotto i dolori.* Ma il Maimonide prova come sia questo divieto, una mala interpretazione del cap. 5, v. 22, 23 del *Levitico.*

(2) Maimonide - *De cibis vetitis* cap. 14, f. m. 242.

della gestazione — così nel caso d'una ispezione ostetrica egli è facile il comprendere come dovesse esser cosa difficile lo stabilirla, laddove mancassero quei segni indubbii che appartengono alle mutazioni organiche locali dell'utero e delle parti adiacenti.

Che il ballottamento del feto fosse ritenuto e giustamente il segnale più indubbio della gestazione, rileviamo da molti passi del *Genesi* come del *Nuovo Testamento.*

Nulla qui diremo delle cognizioni fisiologiche che possedevano gli Ebrei relativamente alle secondarie quistioni oggi pertrattate della gravidanza doppia, della gravidanza falsa, della formazione del feto, dello svolgimento dei mestrui e della mola: Ne abbiam già parlato diffusamente negli antecedenti capitoli — Ripeteremo solo che pare ritenessero gli Ebrei non impossibile cosa l'*androgenismo* — Il *creavit Deus hominem ad imaginem suam, masculum et foeminam creavit eos...* del *Genesi* cap. 1, v. 25, potrebbe darcene una qualche riprova — I più eruditi filologi non hanno saputo mai rendersi conto di quel vocabolo *Eos*. Pensarono fosse un idiotismo, ma siccome un errore non sarebbe punto ammessibile per Mosè l'ispirato da Geova, siccome la credenza dell'androgenismo era a' suoi dì generalmente ammessa — così, fuor di luogo non è il ritenere che siasi con quell' *Eos* proprio voluto da Mosè accennare all'idea dell'androgenismo. D'altronde il *crescite et multiplicamini* del versetto seguente, ingiunto ad Adamo non ancora congiunto ad Evah, potrebbe ritenersi una prova di più — Diffatto, egli non avrebbe potuto certamente moltiplicarsi dove non avesse avuta la doppia qualità di maschio e femmina!

Nè l'ermafrodismo era fenomeno d'altronde del tutto sconosciuto agli Ebrei — Riferisce il Seldeno che presso loro, fosse appunto stabilito (1) che *qui obstrui desinit et jam masculum agnoscitur cum filiis partem facit ita tamen ut nec pro*

(1) *De Sucessione Haebreorum* cap. 11.

primogenito habeatur, licet partus fuisset omnium primus nec in haereditaria distributione, minuat partem primogeniturae praerogative debitam.

Ma lasciato a parte un cosifatto argomento (che io stesso riconosco a mala pena adombrato nel sacro libro, e discutibile discutibilissimo) osserveremo che non meno interessanti per la medicina legale sono i principii che mossero la legislazione ebraica in confronto all'*aborto,* alla *vitalità del feto,* ed al *feticidio!*

Le presunzioni fisiologiche portavano allora che la vita legale del neonato cominciasse solo dai sette mesi in su — Ed in realtà non pochi sono i casi d'uomini di fede degnissimi, i quali contestarono la capacità vitale dei feti prima del settimo mese in cui (secondo il *Digesto Romano*) cessavano di essere dichiarati *abortivi!*

Egli è perciò che la vita del feto — tennero gli Ebrei sotto la protezion delle leggi, a tal che l'*Esodo* al cap. 21, v. 23 stabiliva gravissime pene contro chi *rissando avesse percosso il ventre di una donna gestante, a modo* (ben è inteso) *che ne fosse seguito l'aborto.*

Che se in conseguenza di tali lesioni ne fosse conseguita la morte dell'istessa donna, allora l' uccisore doveva *reddere animam pro anima.*

L'orrore del feticidio era a tal segno portato tra gli Ebrei, che il legislatore giudicandolo delitto impossibile non stabilì pena veruna... Però se il feticidio era raro, non rara era purtroppo l'esposizion dei fanciulli!

Nulla sappiamo relativamente alle questioni che forse insorsero talvolta nel caso di constatata morte per *appiccamento:* imperocchè quantunque sino dall'epoca di Mosè (*Deuteronomio* cap. 21) fosse questo stabilito a pena di malfattori, (e quindi che ben facilmente potesse nascere in taluno o l'idea del suicidio per appiccamento, oppure l'idea di deludere la giustizia appendendo al laccio chi fosse stato strangolato dolosamente) pure non risulta che siansi mai pertrattate dagli

Anziani o dai Giudici questioni medico-legali su tale rapporto!

Forse l'obbrobrio che spirava un tal genere di morte distoglieva coloro che avevano intenzione di suicidarsi dal sceglierlo! (1)

Dove al contrario esercitavansi minuziose osservazioni ed esami di vera medicina legale, era nel caso *di ferita.*

Egli è in tale rapporto anzi, che chiara rifulge l'esistenza di medici ebrei e la pratica loro in fatto di medicina legale.

Fintantochè vissero nel Deserto, i lor tribunali furono come essi, mobili ed ambulanti; ma quando dal deserto passarono alla Palestina — quando cioè la civilizzazione portò il delitto contro la proprietà e l'individuo, ciascuna città ebbe i suoi Giudici fissi, i suoi tribunali permanenti.... ed è appunto a loro che noi dobbiamo almeno le prime ricerche di medicina legale massime sul rapporto delle lesioni violenti!!

Già il *Deuteronomio* al cap. 16, v. 8 prescriveva se ne stabilissero (di questi Giudici) due almeno, presso ogni porta della città. Il loro ufficio era una sala situata al di sopra della porta (2) dalla quale non solo giudicavano i litigi in fatto di proprietà, ma sentenziavano ancora dei ferimenti e delle morti avvenute.

Se diffatti innanzi ai Giudici od arbitri della Porta, Abramo compera dagli Etri la terra dove render gli estremi onori alla defunta consorte, (*Genesi* cap. 23, v. 10) se Emor propone alleanza col Patriarca di cui Sichem avea disonorate le figlie, (*Genesi* cap. 34, v. 20) se il *Deuteronomio* al cap. 25 ordina di condurre il cognato che si rifiuta al Levitato, pel giudizio di *caligà;* egualmente risultano obbligati ad accedere a quel

(1) « Non dimori il corpo dell'impiccato sul legno, (stabilisce il *Deuteronomio* al cap. 21) anzi sia seppellito nel giorno istesso, perocchè l'appiccato è in esecrazione a Dio. »

(2) « Ruth ascendit coenaculum portae... Ascendit Booz ad portam... » Lib. II. *dei Re* cap. 18, v. 23.

tribunale e il marito che accusa la moglie di adulterio e colui ch'abbia procurato un aborto (*Esodo* cap. 21). (1)

Avanzando la civiltà, oltre agli Anziani, che ebbero più limitate mansioni, furono istituiti appositi tribunali criminali chiamati *Diu Misphat* i quali costituivansi da 23 Giudici. A costoro, rileviamo dai Talmudisti, spettava del tutto l'arduo giudizio della gravità ed importanza delle ferite, come pure il diritto d'infligger le pene. (2) Essi dovevano essere ri-

(1) In rapporto a tali disposizioni vedi pure *Deuteronomio* cap. 21, v. 1. v. 5 - Geremia *Lamentazioni* cap. 5, v. 14, cap. 26, v. 10.

(2) Le penalità comminate dai Giudici ebrei erano di due specie come in ogni governo teocratico, le corporali cioè e le spirituali - Consultando la Bibbia dobbiam concludere che delle prime non fossevene certamente difetto. Esse erano le seguenti: 1.) La crocefissione - genere di pena comunissimo a loro come ad altri popoli antichi ed al quale s'accenna (dicasi in contrario ciò che si vuole dai razionalisti esegeti e da'moderni ebrei) tanto dal salmo 22 di David, (Ebraico 22) vers. 17, quanto da Zaccaria nel cap. 12, v. 10, da Giuseppe (storico ebreo) che parla anzi (lib. 13 e 22 *Antichità Ebraiche*) di 800 individui crocefissi perchè ribelli da Alessandro Re degli Ebrei. - 2.) L'affissione all'albero per impiccamento, pena subita da Mardocheo citata nel *Deuteronomio* cap. 21, v. 22 e 23, nel II. *Re* cap. 21, v. 8 e nei *Proverbi* al c. 30, v. 17. - 3.) La prigione - *Genesi* cap. 39, v. 20 - Salmo 104, v. 18 - Geremia cap. 39, v. 7. - 4.) L'accecamento, pena sofferta già da Sansone (*Giudici* cap. 14, v. 21.) - 5.) La catena al collo ed ai piedi (*Eccles.* cap. 6, v. 25 - *Levitico* c. 26, v. 13 - *Giudici* 16, v. 21 - Libro II. *dei Re* cap. 3, v. 34 - Libro IV. *dei Re* cap. 25, v. 7 e in *Geremia* cap. 52, v. 11. - 6.) Il timpanismo (o *colpi di mazza sul ventre*) citata da S. Paolo nella *Lettera agli Ebrei* cap. 11, v. 35 e nel libro Maccabei cap. 6, v. 19. - 7.) La fustigazione (*Deuteronomio* cap. 25 v. 2) *praticata su tutto il corpo* - 8.) Il taglione (mano per mano, occhio per occhio, dente per dente) prescritto dall'*Esodo* cap. 21, v. 23, 24, 25. - 9.) La sferza (*sulla schiena*) di cui parlasi nei *Proverbi* cap. 10, v. 13, cap. 26, v. 3; nell'*Ecclesiastico* cap. 30, v. 12, cap. 42, v. 5 ed in Michea profeta cap. 1, v. 1. - 10.) La pena del fuoco, subita dai tre fratelli Maccabei ordinata nel *Levitico* cap. 20, v. 14 citata nel *Genesi* cap. 38, v. 24, in Daniele cap. 3, 21, nel libro Maccabei cap. 7, v. 3 ed in Geremia cap. 29, v. 22. - 11.) La lapidazione - (*Levitico*) La sofferse il figlio di Sulamith della tribù di Dan d'ordine di Mosè per aver bestemmiato Dio. - 12.) Il dirupamento e l'affo-

spettabili e rispettati davvero se leggiamo di loro replicate parole di elogio nei talmudici libri i quali sulla scorta della tradizion popolare accusavano gli antichi Anziani d'ingiustizia e d'inonestà.

Nel Talmud *Sanedrim* (pag. 109) vien p. e. rapportato il fatto di Eliazer servo di Abramo che passando per una città della valle di *Sidim* ferito a sangue, ebbe invano ricorso a quei Giudici — « Il mio concittadino (rispondevagli a scherno l'Anziano) il mio concittadino non intese che di farti un salasso: tocca a te anzi ora a pagargliene quando mai la mercede, e non a lui a pagarti i giorni di cura » sentenza iniqua cui rispose Eliazer (sempre secondo la tradizione) con inferirgli un'eguale ferita soggiungendo a dileggio « Paga tu ora il mio feritore che i conti saranno saldati. » — Ma fatta astrazione da questo caso enarratoci dal *Sanedrim* che non fa troppo onore ai Giudici Ebrei, egli è positivo che contro i feritori si levavano opportunamente le leggi onde infliggere una pena confacente al reato; diffatti l'*Esodo* al cap. 21, v. 18, 19 non solo obbliga il feritore a pagare la cura al ferito, ma aggiunge che se la morte seguì la ferita dovesse *reddere animam pro anima.*

Felicissime sono le disposizioni penali tutte che restano

gamento - supplizi straordinari citati solo storicamente da San Matteo nell'Evangelo cap. 18, v. 6. - 13.) La sega (Daniele cap. 13, v. 55 - II. *dei Re* cap. 12, v. 31) supplizio cui furono sottoposti gli abitanti di Raabath d'ordine del *Santo* Re Davidde !! - 14.) Lo schiacciamento sotto alle spine quale fu impiegato da *Gedeone* coi *Madianiti.* (*Giudici* cap. 7, v. 7.) - 15.) Quello colla gramola o *Charitsim* adoperato da Davidde cogli abitanti di Raabath. - 16.) L'ignominia della tonsura penalità citata da Esdra al cap. - 13, v. 25 ed in Isaia al cap. 3, v. 17. - 17.) L'esposizione finalmente alle belve feroci (pena cui fu sottoposto tra gli altri Daniele) - c. 6, v. 16. - Pene spirituali poi, erano: 1.) la scomunica (Esdra cap. 10, v. 8.) - 2.) la censura segreta e pubblica - 3.) l'ipoteca - 4.) l'ammenda - 5.) il risarcimento dei danni - 6.) l'infamia - 7.) l'offesa al cadavere - 8.) lo scalzamento e lo sputar in faccia.

accennate nell'*Esodo* cap. 21, v. 22, cap. 24, v. 17, v. 19, e che costituiscono la legge del Talione.

Nè in argomento va obliato come per la proporzione della pena, calcolassero gli Ebrei la condizione dell'animo del delinquente, Mosè istesso avea giustamente imposto ai Giudici d'inquirere anzitutto se il ferimento fossesi *non voluntate, sed casu inflicto* e quindi nell'*Esodo* stabilì: *si quis percusserit hominem, volens occidere etc...!*

Ma — se a questo scopo (che riguarda l'intrinseco spirito della legge) il legislatore potea stimare che bastassero i Giudici; non così lo poteva per quanto riguarda le indagini sulla parte *che aveva avuta il feritore nella conseguenza delle ferite.* Quindi è che volle obbligati i Giudici istessi a ricorrere agli Esperti ed ordinare accurate ispezioni in simili casi! (1)

Mancando di giuste e precise nozioni di anatomia, a ben poca cosa dovevano certamente riescire le loro pratiche cognizioni in proposito — Pur tuttavia bene sapevasi generalmente come fossero letali le ferite inferte nella toracica cavità, di mezzo alle costole: (Samuel cap. 30, v. 27). Riteneasi *mortale* ogni ferita alla *cistifelea* (vedi Giobbe cap. 20, v. 25) od al *fegato* (*Proverbi* Salomone cap. 7, v. 23) — Conoscevasi la vomiturazione delle fecali materie come indubbio segnale di morte nel caso di ferite all'*addome.* (1. *Giudici* cap. 21. v. 4) — Sapevasi che in certi casi il solo ritrarre del ferro dalla ferita, istantanea occasionasse la morte. (*Giudici* lib. 2. cap. 3, v. 21). Così avvenne di Eglon Re di Moab ucciso da Ehud con una pugnalata «*poco sopra la coscia destra*, per cui *la lama entrò fino all'elsa, e l'adipe serrò la lama d'intorno; sicchè egli non potè trargli il pugnale dal ventre, e lo sterco uscì fuori.* »

Abner ritornato in Ebrom fu ucciso da Ioab proditoriamente, conficcandogli un ferro tra la *quarta e la quinta co-*

(1) Carmignani - *Jurisprud. Crim. Elem.* p. 950.

stola sinistra, sicchè *improvviso morì* dice il II. libro *dei Re* al cap. 3, v. 28!

Conoscevasi per pratica (forse meglio che per teorici dati) come fossero letali di per sè stesse le ferite inferte al *ventre, sì che l'intestino ne uscisse;* e ciò appare esplicitamente dalle poche parole dette sul rapporto di Isboscth figlio di Saule rimasto ucciso per un colpo di pugnale all'inguine. (Cap. 4, v. 2, II. libro *dei Re.*)

La morte di Goliath per ferita alle tempia, quella di Sisara per man di Iaele nella stessa regione anatomica resero edotti della letalità anche di tali ferite, la cui varietà d'altronde erano gli Ebrei più che al caso d'istudiare e conoscere nelle tante e continuate guerre cui si sobbarcarono innanzi alla cattività babilonica.

Finalmente nelle sacre pagine troviamo tra le traccie di legal medicina, stabilite pene contro gli incantatori, i maliardi, gli affascinatori (*Esodo* cap. 22), come contro coloro che attentassero al pudor d'altrui (*Esodo* cap. 21, v. 22) o si mutilassero per qualsivoglia *ragione*.. o si evirassero. (*Deuteronomio* cap. 23.)

Avvertendo a quanto il *Deuteronomio* nel cap. 21, v. 1. stabiliva, cioè che: « quando si troverà in su la terra un uomo *morto* giacente in campagna senza che si sappia se, da chi, o come, sia stato ucciso — escano fuori gli Anziani ed i Giudici perchè misurino lo spazio che v' è da colui alla città..... che vengano ancora i Sacerdoti figlioli di Levi da cui deve essere giudicata qualunque lite e qualunque piaga...» — avvertendo dico a cosifatta prescrizione, non solo ci si fa chiarissima la distinzione tra i Giudici del diritto, ed i giudici di fatto, tra la parte primordiale dell'istruzion del processo e la parte definitiva, la sentenza.... ; ma ci si fa balenare l'idea che non poche volte abbiano dovuto quei Giudici stabilire la differenza dalla morte accidentale, alla morte procurata — tra i colpiti da fulmine, e gli asfissiati — tra gli apoplettici e i morti di malattia — tra gli avvelenati, i catalettici ed i morti apparenti!

PARTE SETTIMA ED ULTIMA

Delle malattie ricordate nel Biblico Testo -- Loro cause, andamento ecc.

> L'ebraismo ha una gloria legittima da vantare... quella d'aver ammaestrato per mezzo della prima rivelazione i maestri stessi di Pitagora e di Platone, i legislatori, i tesmofori e i poeti teologi di Grecia e d'Italia.
>
> BENAMOSEGH, *Storia dell'Essennato.*

Accennasi nella Bibbia ad un numero non indifferente di malattie, indicate con abbastanza precisione per riconoscerne natura ed essenza — ma altre ve ne hanno, la cui descrizione è talmente incompleta e superficiale, che meritano una qualche parola d'illustrazione!

Talmudisti e Commentatori cattolici qua e là spesse fiate ne disser parola ma al solito *tot capita tot sententiæ....* Sulla malattia di Giobbe s' è discusso *verbi gratia* a maniera da farne dei volumi non pochi, imperocchè fuvvi chi disse Giobbe affetto da elefantiasi, chi da scabbia, chi da sifilide, chi da scrofola, chi da lebbra! Tutti accamparon ragioni pro e contro.... ma risultato delle disquisizioni, fu quello d' esser rimasti nell'incertezza.

D'una sola infermità parla la Bibbia esplicitamente e chiaramente — della *lebbra* cioè; sia perchè la consideravano l'af-

fezione più grave tra le conosciute, sia perchè la ritenessero la più schifosa!

Delle tante pestilenze che afflissero gli Ebrei e prima e dopo il passaggio dell'Eritreo mai una parola di descrizione!... Erano quelle cholera, peste o tifoide?

Qual era la malattia di Saule, di Giobbe, dei forzatori di Lot, del figlio di Bersabea, di Anna, di Her, di Ocozia, di Nabucco?

Quale la prima causa *della lebbra, della pestilenza, della sifilide, delle febbri, della scabbia, della diarrea* così spesso memorate nel biblico testo, e attribuita or agli angeli pravi, or agli angeli vendicatori, or agli angeli di morte dal vulgar pregiudizio d'allora, dalla istessa teologia ebraica?...

Ecco quanto (non diffusamente nè appieno, ma sì per me come meglio si possa) ecco quanto cercherò di spiegare in quest'ultima parte del trattato della Medicina Ebraica innanzi alla Cattività Babilonica!

Cominciamo dalle malattie Endemiche ed Epidemiche.

Sia che il morbo invada un solo individuo oppure molti, la sua natura dice Hartman (1) non cangia ed è vero: — ma contribuendo d'altronde (e potentemente) alla conoscenza dell'origine della malattia, lo scoprire se ella siasi dichiarata in due o più individui, così diventa tutt'altro che priva di importanza la ordinaria divisione dei morbi in *sporadici* e *pandemii* — *Sporadici* se assalgono isolatamente un uomo, *pandemii* se diffusi ad una popolazione.

Trovato questo, un non men importante quesito si affaccia al cultore d'Igea, cioè la constatata diffusione da che proviene?

A conoscerlo, giova riflettere anzitutto e mettere a calcolo le relazioni che esistono tra *l'uomo* e *l' universo* relazioni le quali dipendono dalla posizione topografica, come dall'*esposizione eliotica*, dall'*anemometrica* — dalla *termometrica idrografica* ed *idrometrica*.

(1) *Patologia Generale* pag. 279.

Hannovi ancora alcune circostanze, che figlie di quel vincolo sociale che unisce l'uomo all'uomo, contribuiscono a far insorgere una malattia epidemica che succeda ad un'altra per una serie di tempi; conciossiacchè è noto come la coltura intellettuale, le variazioni dei costumi, del vitto, le guerre, le pubbliche calamità, influiscono non poco sulla salute dei cittadini sia disponendo, che mantenendo, generando od estinguendo a vicenda, la più parte dei morbi popolari!

Chiaro emerge da ciò che non solo molteplici, facili e varie, ma esiziali deggiono esser state per gli Ebrei, le popolari malattie, e le epidemiche affezioni, comecchè discesi dalla Fenicia (o Cananea) a vivere nel centro dell'Egitto e cacciatine poi o fuggiti dal governo dei Faraoni, menarono 40 anni di vita nomade e disastrosa, fin che, 1492 anni avanti G. C. occuparono la Terra Promessa (1) e poscia quanto tratto di terra esiste tra il 31° e 33° di longitudine orientale e il 32° e 34° di latitudine!

Per essi mutò spesse volte perfino il genere di vita politica, Governo patriarcale dapprima e vita nomade, quindi Governo autocratico e vita di lavoro e di stento in Egitto, poi Repubblica federativa funestata da guerre continue. Conseguentemente ridotti a Monarchia unitaria (da Samuele a Geroboamo) soffersero insurrezioni, litigi da un lato, s'ebbero commercio attivo, coltura, ricchezza dall'altro — Divisa la Monarchia in varii stati, decaddero per arti, scienze, commercio, religione e coltura; preparando diremo così il ter-

(1) Il signor Cantù come epoca in cui gli Ebrei uscirono dall'Egitto segna al tomo 2, pag. 86 l'anno 1725 av. l'era vulgare. A pag. 87 dicendo che Bonaparte corse rischio 3600 anni dopo di Faraone di restar affogato nel mar rosso, viene a porre tal'uscita nell'anno 1800 av. G. C. Nella sua *Cronologia* pag. 38 la mette nel 1632 av. G. C. Nella medesima a pagina 261 pone l'uscita degli ebrei dall'Egitto correndo l'anno 1645..... Quale di queste cifre sia da preferirsi, il signor Cantù non lo dice.... V' ha da sceglier... si scelga....!

reno al ritorno del dominio straniero ed alla dispersione del popolo!!!

La temperatura della Palestina, comunque meno di quella d'Egitto (dove il termometro Reaumur monta oltre ai 40 gradi in Giugno) (1) — è caldissima sì che gli abitanti devono dormirsene a cielo scoperto, tanto l'ingagliardisce anche di notte.

Alla siccità, all'aridezza del suolo che secondo il Glair screpola ovunque per l'ardenza del sole durante la state; subentra brusco il cambiamento idrometrico per l'abbondanza delle rugiade per la quantità straordinaria d'uragani, di pioggie, di tempeste, pei forti esquilibri di elettricità atmosferica, finalmente pelle innondazioni tremende descritte da Plinio (2) Seniore.

I tre, particolari, più frequenti e più esiziali flagelli nella Palestina (3) erano e sono tuttora la PESTE BUBBONICA, le FOLGORI ed il VENTO PESTILENZIALE, detto *Simoum* in arabo, che caldo soffia all'altezza di due piedi appena dalla superficie del suolo! Mentre esso rapido passa colla velocità di uno dei più impetuosi alizei (4), dà morte a tutti coloro che si trovano all'aperta campagna! Esso si fa sentire nella Persia, nella China, nel Golfo di Bengal, nei Deserti d'Arabia ed in Egitto, correndo i mesi di Giugno, di Luglio ed Agosto (5). In Africa (e nella Nubia principalmente dove non è meno esiziale), spira indifferentemente dal Marzo al Novembre per-

(1) CASTELNUOVO - *Osservazioni medicò-fisiche sul clima dell'Africa* inserte negli *Annali dell'Omodei* 1865.

(2) PLINIO *Hist. Natur.* v. 2.

(3) Vedi Salmo 49, v. 4 - Geremia c. 4, v. 24 - Aggeo II. lib. c. 6, v. 22.

(4) Il Gioja nella *Filosofia della Statistica* determina la velocità del vento impetuoso a 20 metri per ogni minuto secondo, cioè 72000m. all'ora - l'uragano a 45 al minuto - la brezza a metri 0,5 al minuto. - Vento moderato sarebbe quello che ha una velocità di 10 metri al minuto secondo, determinata dalla celerità con cui l'ombra d'una nube mossa dal vento percorre il terreno!!

(5) *Deuteronomio* cap. 32, v. 24 - *Giobbe* cap. 27, v. 21 - *Ozea* c. 13, v. 15.

durando ivi pure dai tre ai cinque minuti, e ripetendosi per tre o quattro giorni.

Thevenoth riferisce che gli uomini uccisi da questo vento, appaiono neri in poco d'ora, e la carne loro, per poco che si tocchi, staccasi dalle ossa come se fosse stata posta a bollitura continuata! — Nel 1665 (secondo lo stesso viaggiatore) ben quattro mila persone perirono nella sola città di Balfora a cagione appunto di questo vento ardentissimo che spira dai deserti dell'Africa sollevando nello spazio immensi nugoli di sabbia (1) tali da oscurarne il sole. Con buona pace però del viaggiatore Thevenoth noi non possiamo accettare negli ottimi l'asserita mortalità delle sue quattro mila persone!

Quantunque sia innegabile l'esizialità di un cosifatto alizeo, (attestata dalla più remota antichità come dalle più recenti relazioni di fisici accreditati che ne studiarono realmente sui luoghi la natura e gli effetti); tuttavolta noi dobbiamo stigmatizzare l'esagerazione del buon Thevenoth. Il Iahn p. e. nell'*Archeologia Biblica* (2) accenna sì, al forte numero delle singole morti prodotte dal vento di Simoum (voce araba che significa veleno); parla la Bibbia dei danni che arreca il vento infocato o pestilenziale chiamato il Khamsim dagli Egizii; ma non accennasi nè dalla Bibbia nè dal Iahn ch'abbia un tal vento mai prodotto una così ingente mortalità!

Neppure il Padre Calmet (Biblico Commentatore rispettabilissimo per le minuziose ricerche d'ogni fatta di cui infiorava le sue Dissertazioni) nè il Lindinger, nè il Bodin, nè lo Schevchzer (3) il Wedelius, il Vence, il Martini, il Pineda, il Connor, il Buxtorfio (quantunque ricordino tutti come esso sia causa di morte a moltissimi) non disser mai verbo relativamente a mortalità in così grande proporzione. Il Dott. Castelnovo nel mirevol lavoro precitato sul *clima dell'Africa e*

(1) Thevenot - *Voyage*, tomo II, lib. II, cap. 12, e cap. 10 del lib. III.
(2) *Archeologia biblica* p. 1, c. 1, § 22.
(3) Schevchzer - *Physica Sacra* 1731.

dell'Egitto, osserva sì, i danni essenziali, annota che un tal vento sorprendendo una carovana nel Deserto ne meni fortissima strage; avverte che gli animali che muoiono per esso restano prestamente mummificati, (tanta è la sua potenza disseccante) (1) ma non aggiunge altro che possaci far arguire poggiata al vero la novella di Thevenoth! — Finalmente non uno dei Talmudisti o degli Storici che ebbero a discorrere di questo micidial vento gli attribuì, come lui, tanta esizialità, tanta pestilenziale potenza!

Al soffiare di questo vento (scrive il Ganot) (2) la pelle si oscura, si dissecca, la respirazione s'accelera, la sete diviene ardente e *voilà tout!* — Glair nell'*Archeologia Ebraica* aggiunge che: il popolo crede che un cosifatto vento contenga in sè stesso del fuoco.... Al conclusum l'è un'asfissia, l'è una soffocazione prodotta dalla quantità di sabbia che si introduce nelle vie aeree!

Gli indigeni sanno premunirsi da tali micidialissimi effetti, sia col gittarsi boccone per terra in senso contrario alla direzione del vento, sia collo spalmare abitualmente di sostanze grasse ed oleose i lor corpi onde ovviare alle conseguenze d'una troppo rapida traspirazione cutanea alla quale dà origine l'ardente soffio (3) la cui apparizione è sempre regolare e si può dir preveduta!

Noi abbiamo dal biblico testo ripetuti accenni di un tal vento sia nel *Deuteronomio* che in *Giobbe,* in *Geremia,* in *Ezechiele* ed in *Ozea.*

Nel *Deuteronomio* (al cap. 32, v. 22, 23, 24, dicendosi da Iddio « *Un fuoco si è acceso nell'ira mia, che arse fin al luogo più basso della terra, consumandone i frutti, divampando le fondamenta delle sue montagne.... Ora saranno tutti costoro arsi*

(1) Questo vento asciuga quasi fosse vulcanico l'immensa umidità atmosferica e terrestre dell'Egitto massimamente!

(2) Ganot - *Fisica sperimentale ed applicata*, pag. 674.

(3) Cassani - *Lezioni di Metereologia Popolare.*

di sete, divorati dal carbonchio e dal vento amarissimo (Simoum) » pare si condivida il vulgar pregiudizio tuttora esistente in quei popoli, che il vento cioè *Simoum* contenga in se stesso del fuoco distruggitore!

Giobbe dice dell'empio (cap. 27, v. 21) *che il vento orientale lo porterà via, lo caccierà dal suo luogo.* In altro luogo, cap. 1. v. 19, ricorda che « un gran vento è venuto di là dal deserto, ha dato nei quattro lati della sua casa ed essa è caduta sopra i suoi figli onde morirono.... » Non aggiunge nulla però da cui inferire si possa col Thevenoth che abbia siffatto vento una pestilenziale virtù! In Geremia, cap. 4, v. 12, minacciasi un *vento* più forte d'ogni altro, che al v. 4, vien detto *il vento d'ira divina ch'uccide quanto il fuoco....* ma è un'iperbole rettorica...! Ezechiele al cap. 17, v. 10, accenna al fatto che il *vento orientale svelle la vite e la dissecca, sopra i rigagnoli che la fecero germogliare...* ma non aggiunge nulla di più triste a minaccia. Ozea finalmente c. 13, v. 15 profetizza *che il vento orientale, il Simoum... il vento del Signore che sale dal deserto, verrà a disseccare le fonti per desolare Samaria.*

Ora se il vento Simoum potesse produrre la mortalità generale indicataci da Thevenoth.... parmi che gli autori biblici, massime i Profeti, avrebber trovato abbastanza lor pro per indicarcelo...!!

Esso dunque è a inferire che — abbia sì prodotta di tratto in tratto la morte di taluno per soffocazione (come anche al momento pure la produce pei meno oculati) ma non mai una generale mortalità, un'asfissia direm così *endemica* come nella Palestina vorrebbe il Thevenoth asserire che avesse regnato altra volta o ch'oggidì sussistesse! D'altronde sappiamo dal Castelnuovo come questo vento fatale tanto temuto nell'Africa (pel calore eccessivo di oltre a 40 gradi Reaumur, 48 centigr.) dai sani — che sentonsi tosto prostrati di forze, affannosi, queruli per malessere generale — è invece desiderato dai pazienti d'asma nervosa i quali *chiedono a Dio il vento Simoum come una grazia della sua provvidenza.* (sic!)

Non è a negarsi che una condizione termometrica ed una esposizione anemometrica infelicissima com'è quella della Palestina — dove le linee isotermiche segnano dai 28 ai 36 gradi Reaumur, dove l'umidità atmosferica nelle stagioni invernali ed autunnali è portata al massimo grado or dalle pioggie frequenti or dalle densissime nebbie che destansi e all'alba ed al tramonto — debbano influire a danno della pubblica e della individuale salute.

In Palestina come in tutti i paesi eminentemente caldi l'uomo resta esposto alle malattie *biliose*, alle *diarree*, alle *febbri ardenti*, alle *tisiche*, alle *eruzioni cutanee* (come *scabbia*, *lebbra* ed *elefantiasi*) alle affezioni *spasmodiche* — L'umidità atmosferica a sua volta determina e gli *ingorghi ghiandulari*, e le *leucoree*, le *oftalmie*, le *febbri putride* e le *periodiche a tipo quotidiano o terzanario*, le *catarrali*, le *tisiche*.

La vittitazione finalmente, costituita preferibilmente pegli antichi Ebrei di latte e di erbaggi, doveva determinare e *flussi*, e *dissenteria* ed *eruzioni*.

Ora cosifatte infermità più volte assalirono il popolo ebreo e addimostraronsi endemiche in molti e moltissimi casi.

E prima di tutto diremo del cholera e della peste.

Col nome indistinto di *peste* o di *pestilenziale malore*, ebraicamente Deber, vengono nella Bibbia designate a mio credere tanto il *tifo*, che il *cholera* o la *peste* propriamente detta, pure esse sono abbastanza qua e là, chiaramente distinte l'una dall'altra per riconoscerle.

Io direi p. e. che dal *morbus cholera* dipese l'eccidio quasi totale dell'esercito di Senacheribbo compiutosi in una notte senza colpo ferire e di cui parlano Isaia e l'autore del II. libro *dei Re* (al cap. 19. v. 35 e 36) e quello del 2. delle *Croniche dei Re di Giuda* (cap. 32, v. 21) ed Isaia al c. 37, v. 36 e 37!

È vero che il sacro testo non ci fa punto sapere di qual genere di morte siano periti coloro...., è vero che una tal quale differenza d'esposizione emerge tra l'autore delle *Cro-*

niche ed il Profeta Isaia, comecchè — mentre il primo accenna soltanto al v. 21, cap. 32 che in quella notte, ch'era l'antecedente al progettato assalto di Gerusalemme, morirono nell'esercito di Senacheribbo *tutti i valenti uomini i capi e i capitani che Egli aveva menato nel campo.....*, Isaia invece e l'autore del II. libro *dei Re* accennano alla distruzione di 185 mila uomini — pure (lo ripeto) penso di tal eccidio ne sia stata causa precisamente il *cholera.*

Volney trovò da ridire non poco sulla cifra dei 185,000 morti, e giustamente!..... chè io pure riterrei mortalità più che sufficiente quella avvenuta in una sol notte, anche se la si fosse limitata a soli 185 individui! — comecchè 1.° l'armata di Senacheribbo non poteva esser di molto numerosa, 2.° perchè ammessi i calcoli del D. C. Bonetti sulla diffusione dei contagi, (calcoli suffragati dall'osservazioni del Brera ed ultimamente da quelle del Dottor Ferrario sul cholera in Italia) risulta chiarissimo come nel massimo acme della parabola segnata dall'epidemia, si sia contato sempre in media: 1 caso su 217 laddove l'infezione fu mite — 1 su 74 a termine medio, 1 su 28 abitanti a termine massimo laddove fu esizialissima!

Ammesso or dunque che il pandemio morbo scoppiato nel campo di Senacheribbo fosse apparso tutto d'un tratto nel massimo suo acme, — ritenuto il dato dell' 1 caso per ogni 28 individui, avendo prodotto 185,000 morti in una sol notte, egli è d'uopo calcolare i presenti a 5,180,000 individui, armata assolutamente impossibile per quei giorni e per la qualità della guerra.

Noi dissimo che una cosifatta mortalità anche limitata a 185, sarebbe per noi da attribuirsi più che altro al morbus cholera fulminante, perchè 1.° il cholera è l'unica epidemia che nei paesi d'Oriente finisca l'infermo nello spazio di 3 a 4 minuti! (1), 2.° perchè è l'unica forse ch'abbia la triste par-

(1) Casi consimili scrive il Namias nella *Storia Naturale del Cholera,*

ticolarità d'apparire istantaneamente in una data località, 3.° perchè cause d'una subitanea apparizione del cholera non mancavano in quel momento tra gli Assiri...! Ed invero essi eran discesi anzitutto a Lachis (II. *dei Re*, cap. 19) proveniendo dal Regno d'Isdraele dove regnava epidemico il morbo, tanto egli è vero che Isaia ed il I. libro *dei Re* ce lo accennano..... eransi accampati in luoghi piuttosto malsani e durante la più calda stagione, non solo; ma erano stanchi oltremodo pel fatto conquisto di tutte le città del reame di Isdraele e di moltissime del regno di Giuda tenuto in allora da Re Ezechia! — Arroge che anno era quello di carestia e di penuria (come deducesi dal libro II. *dei Re* cap. 29, v. 29) e per soprapiù, che difettavan gli assalitori d'acqua potabile, i cui pozzi eran stati distrutti e le sorgenti deviate d'ordine del Re di Giuda!

Che se (a luogo del fulminante cholera) fosse stata la peste egiziaca, ossia la bubbonica, quella che produsse siffatta mortalità nell'esercito Assiro — se non la Bibbia ce l'avrebbe almeno esplicitamente indicato Flavio Giuseppe nella sua Storia, nella quale dissela solo un terribile flagello! D'altronde essere non poteva questa la peste Egiziaca perchè malattia comunissima, conosciuta e paventata immensamente dagli Ebrei (1) cui Dio aveva promesso di non mandarla se non se quando avessero obliato i suoi dettami.... « Se non obbedisci alla voce del Signore Iddio tuo — la mortalità s'attaccherà a te.... sarai percosso da tisi, da arsura, da febbre, infiammazione, aridità, dall'ulcera d'Egitto, dalla peste Apholin, (bubbonica) dalla scabbia, dalla cecità e da ogni altra

Lettura 1.ª 1867, si verificarono nelle Indie ed a Genova in persone prima sanissime, che sorprese dal morbo in 3 o 4 minuti caddero morte. Magendie pure attesta averne veduto dei casi a Parigi, mentre il morbo imperversava.

(1) In Egitto la peste erasi già da Mosè secondo la Bibbia ottenuta contro Faraone, non appena ebbe gettate in aria le ceneri in forma di imprecazione. *Esodo* cap. 9, v. 8 e seguenti.

malattia che ti era già cognita nell'Egitto. » (*Deuteronomio* cap. 28, v. 21, 22 ecc.)

Nè vale obbiettarci che il cholera sia come taluno suppone un morbo affatto recente e sconosciuto agli antichi!

Tutt'altro! — esso è morbo antichissimo — dicasi checchè si vuole in contrario è morbo mirevolmente descrittoci da Ippocrate ben 480 a. av. l'era cristiana, è morbo studiato da Celso contemporaneo di Filone Ebreo (20 a. prima di Gesù) e poi da quel sovrano dipintore delle umane infermità che fu l'Areteo di Capadocia, vissuto nell'81.^{mo} anno dell'era nostra (1) il quale segnò perfino i due caratteri più essenziali patognomici, dicendoci che *ungues livent, et voce privantur*..... ed altrove che *lividus fit.*

Cholera d'altronde meglio che *peste* (2), parimente doveva esser pur stato il flagello sofferto dagli Ebrei nel deserto ad Asarot, e di cui parla il libro dei *Numeri* al cap. 11, v. 33 e 34 determinato appunto dall'abuso fatto delle *quaglie* o *palumbi* selvatici; flagello che poco prima avendo scoraggiata e semidistrutta l'armata degli Amalechiti a Madian vien ricordato pur da Isaia al cap. 10, v. 26. — Cholera egualmente e non peste bubbonica deve esser pur stata quella che afflisse il popolo eletto una seconda volta nel deserto, dopo la sedizione di Coram, dopo lo sparlar di Miriam, pestilenza cui morirono 14,700 uomini, che cessò coi profumi, le disin-

(1) Aretei Cappadocis - *De causis et signis acutorum morborum* lib. 4 pag. 17, (ediz. 1731 Petri Petiti Lugduni Batavorum.)

(2) Peste (ebraicamente *Deber*) è voce pur oggi usata indistintamente ad indicare epidemie e contagi - Sono sinonimi: morbo, lue, pestilenza, contagio, morìa, tifo, febbre adeno-nervosa di Pinel, tifo orientale, febbre atassica. Il nome latino di *Pestis*, secondo Calmet, verrebbe da *Pessum* ossia *pessimo per eccellenza!* Caratteri principali della Peste sono la cefalgia, gli antraci, la febbre, e talvolta l'esantema! Ricordansi epidemie e contagi pestilenziali nel *Levitico* cap. 6 - *Deuteronomio* cap. 28 - *Geremia* cap. 14, v. 37, 51 - *Isaia* cap. 37 - *Ezechiele* cap. 5 ed 11 - *Re* cap. 24 - Flavio *Antichità Giudaiche* lib. 7, cap. 10.

fezioni, come ne insegna il libro dei *Numeri* al cap. 16, v. 46 e 47 — Pestilenza cholerica pure esser dovette finalmente quella che stremò il ben amato popolo Ebreo sotto il regno di Davidde (1) e della quale è discorso al cap. 24 del I. libro *dei Re*.

Nei tre giorni da Dio stabiliti pel flagello, narrasi che *dal paese di Dan fino a quello di Beerseba morissero ben 70 mila uomini del popolo — L'angelo stese conseguentemente la sua mano pur sopra Gerusalemme per farvi il guasto; ma il Signore Iddio si pentì di quel male.... e la piaga fu tosto arrestata* (cap. 24, v. 17, 25, 1. libro *dei Re* e cap. 21, v. 14 delle *Croniche*)

Flavio Giuseppe offreci una descrizione abbastanza dettagliata di questa epidemia, che dissesi causata dal censimento ordinato da Davidde nel 2987.° anno della creazione ossia ben 1013 av. G. C.

Questa pestilenza (dice l'istorico precitato) *attaccava gli uomini in diverse maniere...* (precisamente come avvien pel cholera!).... *Il male degli uni non assomigliava a quello degli altri....* (proteiforme n'è infatti la sintomatologia) *e morivano però tutti in una maniera spedita...* (il vero flagello gangetico è fulminante — in 3 o 4 ore l'ammalato decombe. — *Gli uni soccombevano* (ei conseguita) *in mezzo ai dolori i più violenti....* (Il crampo ce l'indica a dovizie) *tal altro non* RITENEVA *i rimedii....* (per l'emesi) *molti perdevano affatto la voce....* (ed ecco l'afonia caratteristica nel cholera,)... *e la vista diminuivasi,... e perivano soffocati — altri finalmente non interravano i morti che per seguirli ben presto.* (2)

Se questo non è cholera.... io non so che si fosse!!... Anzi

(1) Gad Profeta a nome di Ieova propose a Davidde di scegliere - o 7 anni di carestia - o 3 giorni di pestilenza (1. lib. *dei Re* cap. 24 v. 13 e 15.)

(2) *Antichità Giudaiche* lib. 7, cap. 10. In queste annota saggiamente l'autore come l'uso smodato che faceano a' suoi giorni gli Ebrei di cocomeri, di zucche, di poma, produceano coliche diverse e gravissime. - Anche Orazio nell'*Ode* 23 lib. 3 scrisse *Pomifero grave tempus anno.*

io azzarderei di dire che VERA PESTE (quella cioè caratterizzata dagli antraci o bubboni e che più esattamente vien oggi indicata dai patologi col nome di tifo d'Oriente) non si sviluppò che un'unica volta tra gli Ebrei! Era forse *peste* più che *emorroidi*, (come vedremo a suo luogo) quella invece che afflisse i Filistei (1) isolatamente, in pena d'aver guardata l'arca in un modo indecente.... ma quelle (per le quali non venne mai indicato nel biblico testo il carattere quasi patognomonico del *bubbone* inguinale o subascellare — erano *altre* epidemie o contagi, vaganti solo a modo di peste. La vera peste egiziana.... erasi promesso nel *Deuteronomio* cap. 28, v. 27) che non avrebbe mai attecchito fra gli Ebrei in Palestina. Anche senza annettere una speciale importanza a cosifatta promessa, egli è un fatto che la storia è là per provarne come la peste bubbonica apparsa sia in Palestina ben poche volte in confronto ben è inteso all'Egitto o all'Arabia od all'Algeria — Per di più si è in generale osservato che la infezione non si dilatò quasi mai oltre a Kenna.... nelle cui vicinanze fu sempre mite e di breve durata; mentre per l'Egitto, (alto e basso) andò sempre celebrata purtroppo la sua intensità. (2)

In quanto all'OTTALMIA, — endemica nella Palestina — gli Ebrei l'avevano importata dall'Egitto: almeno così è a supporsi, se non vogliamo sbugiardare l'assicurazione di Geova (che agli Ebrei uscenti di Egitto promise che non sarebbersi mai sviluppate le malattie che erano proprie di quel paese)... nel mentre consta che anche nella Palestina l'ottalmia granulosa Egiziaca arreca potentissimi danni! — È vero che dai libri dell'antico testamento non risulta in modo diretto che

(1) 1. lib. *di Samuel* cap. 5 v. 6, 9, 11, 12.

(2) La prima descrizione medica che abbiamo per l'Europa della peste bubbonica, devesi a Procopio ed Evagrio nel 511 di G. C., anno in cui apparve importata dall'Egitto in Turchia da cui si diffuse poscia in Italia, Gallia, Spagna, Inghilterra infuriando per ben 50 anni e ripetendosi nei secoli successivi!

alcuno ammalato fossesi di un cotal morbo... ma che importa? se nel Nuovo Testamento innumerevoli sono i casi citati di ciechi chiedenti elemosine, di ciechi guariti miracolosamente da Gesú Cristo! — Meglio che tutto, Erodoto e Giuseppe Ebreo consacrarono il fatto alla storia, che nella Palestina cioè, *endemiche fossero le affezioni oftalmiche:* nè il Goguet, nè il Calmet, nè il Vence, nè il Glair, nè lo Schultz, nè il Du Clot, nè il Pineda (per quanto mi consta) sbugiardarono gli storici sovracitati. — Prospero Alpini nella pregievole Opera *De Ægiptiorum morbis,* accuratamente avendo esaminate le affezioni morbose dell'Egitto e delle altre regioni poste sotto l'influenza d'un medesimo clima, osservò *che le oftalmie erano appunto tra i malori più esiziali e più comuni!...*

Nè v' ha a meravigliare di questo, laddove si osservino le cause determinanti le oftalmie massime la purulenta.

Quest'affezione di cui gli storici antichi descrissero i dannevoli effetti e l'andamento fatale, — è positivo che nell'inizio della medica scienza, (epoca cui le nostre osservazioni si riferiscono) non era menomamente studiata.... Un morbo che rapido come egli è questo, distrugge la facoltà visiva, che attaccaticcio, con somma facilità si diffonde; e contro al quale neppur oggi sono sicuri i più appropriati rimedii, doveva incutere un indicibil terrore nel popolo!... E l'oftalmia fu detta piaga, flagello per eccellenza tra gli Egiziani — incurabile malattia fu dichiarata dagli Ebrei, dai Romani, dai Greci.

Il primo che si può dire l'abbia studiata fu Prospero Alpini nel 16.° secolo; e secondo le idee popolari, la ritenne dipendente dalla minuta sabbia che per l'aria si spande, riscaldata dall'abituale eccessiva termogenesi del paese.

E il Dott. Castelnovo pure dettava: « Tra le affezioni endemiche del paese figurano prime certamente le malattie d'occhi le quali sono così diffuse nelle città dell'Egitto che, raro è l'individuo il quale non ne rimanga colpito dopo una dimora di qualche mese.... Esorbitante è là il numero dei cie-

chi o dei monocoli — rare ne sono le eccezioni dal tugurío alla reggia — In quanto alle cause dell'endemicità delle malattie, il Castelnuovo pure crede di rinvenirle nella natura del suolo e nelle condizioni del clima.

Il suolo arenoso calcareo, presenta sempre una superficie bianca che col sole offende la vista, e il menomo vento alza la polvere a vortici che penetra a porzioni intangibili negli occhi, si caccia tra le pieghe della congiuntiva, inducendovi intensa flussione. — L'abbondanza di luce solare, la variabilità di temperatura con bruschi cambiamenti, e l'atmosfera quasi di continuo soprasatura di umidità, concorrono potentemente alla manifestazione delle oftalmie in genere, per le quali ben difficilmente si ricorreva o si ricorre ai medici. Il popolo stesso le cura empiricamente e talvolta pur le guarisce coll'uso di popolari collirii. — Anche in antico tra il popolo Ebreo n'era comunissimo l'uso, tanto egli è vero che nell'*Apocalisse* cap. 3, v. 18 leggiamo « *Collyrio immunge oculos tuos.* »

L'Oriente in genere presenta in sè una grandissima scuola di oftalmoiatria — tanto e svariato è il numero delle affezioni che vi si manifestano sia per le cause naturali che per certi disgraziati costumi popolari tuttora esistenti!

Blefariti quindi, Entropio, Trichiasi e Distechiasi, Granulazioni palpebralí, Congiuntivite purulenti, Chemosi, Tracomi, Leucomi, Pterigi, Fistole, Corneiti, Iriditi, Glaucomi, Sinecchie, Amaurosi, Emeralopie si contano in numero sterminato; e nulla, diremo meglio, nè mancava nè manca della congerie oftalmopatica a funestare quei popoli! Pare però che le più frequenti malattie oculari pegli antichi Ebrei fosser quelle che in oggi pure incontransi più popolari, cioè: l'Emeralopia, l'Ottalmia granulosa, la Distichiasi e l'Amaurosi! (*Ev. S. Giov.* c. 9.)

In quanto alla Distichiasi, ell'era il prodotto dell'antimonio carbonizzato e polverato, con cui tingevansi le ciglia e le sopraciglia, uso che a lungo andare, induce l'ipertrofia

delle cartilagini tarsiane. — L'Emeralopia, vera paresi transitoria e prodromo spesse volte dell'Amaurosi, è pur un'endemia dovuta a bruschi e forti passaggi di temperatura che abbiano indotto disordini funzionali della cute o dell'apparato gastro enterico...!

Abbiamo varii accenni di Amaurosi transitorie nel biblico testo.

Nel *Genesi* p. e. al cap. 19 v. 11, s'annota che contro coloro i quali in Sodoma volevano stuprare lo stesso Lot gli angeli « *stesero la mano li percossero d'abbarbaglio.... dal mag-* « *giore al minore, onde essi s'allontanarono per trovare la porta.* » — Ecco un caso di amaurosi transitoria.

Un secondo è narrato nel cap. 6, v. 18 e 20 del II. libro *dei Re.* — Nel famoso assedio di Samaria (in cui una testa d'asino valeva 80 dramme d'argento) (1) Eliseo l'imprecò da Dio contro i Parlamentarii del Re di Siria: « Deh percuoti o Signore questa gente d'abbarbaglio.... Ed egli li percosse secondo le parole di Eliseo.... »

Più tardi essendo essi entrati in Samaria dove eran stati condotti da Eliseo, « Eliseo disse: O Signore apri gli occhi « di costoro acciocchè veggano. E il Signore esaudì — e « vider che erano in mezzo di Samaria. »

Fu un'amaurosi transitoria dunque, fuggevole quella che essi soffersero; dovuta forse all'inedia patita (v. 23) ed all'umidità della notte che avevan passata sotto alle mura della città di Dotan; (2) ove eransi recati *con grosso stuolo* (v. 14) onde far prigioniero Eliseo, la cui chiaroveggenza magnetica (direbbe un magnetista) sì mirevolmente ebbe a servire al Re d'Isdraele! (3)

In quanto alla *cateratta* (malattia importantissima del si-

(1) Così al verso 25.

(2) Che siano cause più che sufficienti vedi D'Emile Martin - *Traité medical pratique des maladies des yeux,* Parigi 1863.

(3) Un caso consimile è quello di Paolo nel viaggio di Damasco accertatoci negli *Atti degli Apostoli* cap. 26 v. 13.

stema cristallino) è a ritenersi secondo il Calmet, che in antico fosse essa pure un morbo oltremodo comune — Io però non saprei trovarne accenno veruno nè diretto nè indiretto nei sacri libri. È vero che di cateratta vuolsi per taluno abbia sofferto p. e. Tobia; e che sia stato guarito dall'Angelo a mezzo della confricazione colla pelle squamosa di certo pesce, il di cui fegato, come altrove indicammo, aveva servito per suffumigi — ma per me tanto supporrei avvece che la imperfezione non fosse stata se non se che un *glaucoma reumatico*, conseguenza appunto di *coroidite* sofferta.

Il Fantonetti nel suo *Dizionario dei termini di Medicina* sentenzia adirittura, alla voce Glaucosi o Glaucoma, (pag. 501) che la *è malattia affatto incurabile.* Però resta provato invece con sua buona pace, che questa opacità particolare del corpo vitreo, è conosciutissima e *curabilissima* anche tuttodì nell'Egitto! — Il Castelnuovo p. e. nelle sue *Memorie sul clima ed abitanti di Tunisi e d'altre parti dell'Africa* (inserta negli *Annali Universali di Medicina* dell'Omodei, anno 1865) dichiara d'averne guarito di molti. — Ed il sistema di cura da essolui adottato verrebbe descritto così: « *Suffumigi con decozione di fegato di Bue per* 15 *o* 20 *minuti — frizioni col cloroformio ed albume d'ovo ad ana dramme* 3 — *Applicazione ai temporali della tintura di jodio; ed internamente, decozioni di china.* »

Aggiungasi che al fegato di bue, indifferentemente vien surrogato dagli empirici di quei siti il fegato del merluzzo, come quello del capro e dell'asino! (1)

Ma concludendo su ciò che riflette le malattie oftalmiche, è duopo convenire che: sia pei glaucomi (più o meno curabili) sia per la distichiasi, che per le Oftalmie scrofolose e reumatiche — (visibili ed innegabili effetti questo dell'antimonio, quello del caldo umido abituale al paese, l'altro della gagliarda luce del sole, o dell'alzarsi delle sabbie minute, o.

(1) V. Bardi *Med. Cathol.* - 1644.

dei venti abituali alizei od altro); è duopo ripeto di convenire che moltissimi furono sempre i ciechi tra gli Isdraeliti, come ne attestano, e il II. libro *Dei Re* al cap. 5, e S. Matteo nei suoi Evangeli, come pure che moltissimi sianvene tuttodì tra gli abitanti di quei paesi già da loro tenuti! Mosè infatti nel tempo stesso che raccomandava carità verso il cieco, tanto nel *Levitico* al cap. 19, v. 1, quanto nel *Deuteronomio* v. 18, capit. 27 (1) stabiliva che non fossevi Sacerdote affetto da *stafiloma,* o da *albugine,* o da *strabismo,* o da *amaurosi.* (2)

Ma andiamo ad altro.

Malattia comunissima pegli Ebrei noi veggiamo esser stata la FEBBRE. In un paese a prevalente umidità atmosferica, situato tra laghi e paludi com'è l'Egitto ed anche la Palestina, era naturale che dovessero regnare, come tuttora mantengonsi, costantemente endemiche; ed assumere in date circostanze un tipo epidemico o maligno.

Quindi è, che immensa impressione di terrore dovevano destare tra gli Ebrei le febbri periodiche sotto le abituali lor forme *comatosa, dissenterica* e *epatica.* Nulla di meglio pertanto che conducendo Mosè i suoi compagni di schiavitù lungi dalla esizial terra d'Egitto, notificasse che Iddio lor prometteva l'immunità dalle febbri d'Egitto.... E siccome da un lato il principio miasmatico era importabile, dall'altro anche nella Palestina (comunque in minor grado), ei ben sapeva che sviluppavansi per endemia le febbri palustri; così trovò la scappatoia della condizionale « *Se osserverete ai comandamenti di Dio!...* Nel *Deuteronomio,* come nel *Levitico* e nell'*Esodo,* viene promessa questa pretesa immunità; in Giobbe, in Isaia e in altri libri vien ricordata.

(1) *Ne coram caeco ponas offendiculum* – (*Levitico*). *Maledictus qui errare facit caecum in itinere* – (*Deuteronomio*).

(2) Ben giusto che anche lo strabismo venisse tenuto a calcolo, comecchè il resultato dello strabismo è quasi sempre l'amaurosi: e per cause si riconoscono o le ulcerazioni della cornea o l'opacità del cristallino – così MARTIN *Traitè des maladies des yeux.*

Non saprei dire, privi com'erano dello specifico sovrano, (della peruviana corteccia cioè) come curassero le febbri da miasma palustre! — Il sommo calcolo però che da essi facevasi degli amaro tonici, mi lascia supporre che li credessero il principale rimedio!

Finalmente i Gastricismi costituivano la forma più abituale e generica delle malattie degli Ebrei! — L'uso di vomitivi suggerito da Salomone (cap. 37, v. 32 *Ecclesiastico*); la ghiottornia cui s'erano addatti negli ultimi tempi gli Ebrei, e per lo addietro la qualità dei cibi adoperati (cioè a dire latte ed erbaggi) ne danno più che plausibil ragione del loro sviluppo....

Isaia al cap. 28, v. 8. delle sue *Profezie*, offreci un'irrecusabile prova dell'intemperanza, abituale per quei giorni agli Ebrei; ricordandone che le mense dei grandi erano piene di vomito... « *Quorum mensae plenae sunt vomitu.* » E Salomone per nulla avrebbe lor dato nell'*Ecclesiastico* il consiglio eminentemente dietetico « *Noli avidus esse in epulatione.... In multis erit infirmitas.... et aviditas apropinquabit usque ad choleram.... et propter crapulam multi obierunt.... etc.* »

Radicato tra' medici europei è l'errore che nell'Egitto, nell'Arabia, nell'Africa, nella Palestina (luoghi già dagli Ebrei abitati) non possano allignare nè tubercolosi, nè tisi! — Ma al contrario! (secondo ne assevera il Dottor Castelnovo) per tali malattie sono tutt'altro che balsamici quei climi — Anzi, se in Europa la tisi, dic'egli, colpisce quasi esclusivamente certe speciali individualità o famiglie; in Africa e nell'Egitto non ha limiti nè esclusioni,... niuno può andarne esente per privilegio o guarentigia di natura.

Pruner forse per primo (scrivendo delle condizioni igieniche di quei luoghi) notò che non solo i Negri, gli Abissinii, van soggetti a tal morbo, ma anche gli Arabi del deserto; gli abitanti dell'alto e del basso Egitto, come quelli dell'antico territorio di Filiste, di Giudea, di Perea e Galilea. Notò che la tubercolosi è a dirsi endemica in quelle regioni e che

ivi procede con tanta celerità nelle sue fasi, da esser raro chi sopraviva oltre ai 4 mesi all'apparizione del primo stadio.

Anche Mosè aveva notato l'esizialità della *tisi* quando, nel nome di Iddio prometteva (salva sempre la condizionale del se *obbedivano*) che tra gli Ebrei non sarebbevi mai stata la *tisi* d'Egitto.... (*Deuteronomio* l. cit.) — Con tutto ciò non mancano due accenni di vera tisi, non dirò debitamente curata negli individui ma debitamente indicata nel sacro testo. (1)

Conobbero pure tutta l'importanza di siffatta malattia e Gesù di Sirac, e il Re Salomone — almeno è ciò a dedursi, osservando ai ripetuti dettami che essi diedero nei loro scritti riferibilmente alla tisi; dettami che già antecedentemente citammo.

Nè v' ha punto da meravigliarsi dell'endemia della tisi dopo quanto si sa di quelle regioni, a fronte di ciò che scrissero Prospero Alpini e Castelnovo e Pruner — i quali tutti concordemente sostengono che quei climi (mal fin oggi giudicati benefici alla tisi ed alla scrofola) favoriscono invece e la tisi e la struma appunto per l'infelice condizione igrometrica, la quale inducendo profonde e facili modificazioni nelle funzioni della traspirazione cutanea, apporta cambiamenti materiali nell'organismo, tali anzi, che lo predispongono mirevolmente alle sovr'indicate affezioni.

Nè qui si limitavano le endemiche infermità pegli Ebrei. *Sifilide* e *lebbra* furono le due più importanti, più salienti, più conosciute e più diffuse! Per esse non più accenni superficiali troviamo nei biblici libri, ma indicazioni esatte, precise, servienti mirevolmente al diagnostico, toccanti della lor cura, enarrantici il loro andamento.

Lebbra e *sifilide* eminentemente, contagiose deturparono le schiatte e costituirono fino ai nostri giorni le due più terribili endemìe.

(1) I. lib. *dei Re* pel figliolo di Bersabea, e II. lib. cap. 13 per Ammone figliolo di Davidde.

Comunque innumerevoli sieno gli scritti che possonsi reperire relativamente alla lebbra, ed alla sifilide, — tuttavolta ne sia lecito il darne qualche accenno. (1)

Noi non intendiamo già di scrivere una Dissertazione nè sulla lebbra, nè sulla sifilide, sarebbe portar vasi a Samo o nottole ad Atene. Osserveremo solo, ben sommariamente, alle cause che le predisponevano entrambe in altri tempi e le conconsidereremo più che altro relativamente agli Ebrei!

Principiamo dalla lebbra.

Che la lebbra sia indigena dei climi caldi, è un fatto che non si pone più in dubbio — Gli autori più gravi in tale materia s'accordan nel dire che quella ebbe principio in Egitto nella parte dell'Asia bagnata dal Mediterraneo e dall'Eritreo. (2)

Il Vecchio Testamento fa in varii luoghi menzione di tal morbo (3) come d'una malattia, non già di fresco comparsa, ma da lungo tempo esistente e ben nota; che gli Ebrei, partendone, la trasportarono dall'Egitto. (4)

Col nome di lebbra (*lepus*) derivatogli dalle squame di cui ricopresi il corpo, veniva da Mosè e dagli antichi dermatologi indicato qualsiasi genere di malattia della pelle, comunque fosse di diversa natura.

Ultimamente Alibert, Villan, Rayer cercarono introdurre qualche lume in questo punto di patologia, così che il primo distinse tre specie di lebbra — la *vulgare* cioè, la *bianca* e la *nera*. Ora la *bianca* è quella di cui parla la Bibbia, detta

(1) Il Dott. De Cigalla in un suo lavoro sulla elefantiasi inserto nel fascicolo 571 degl'*Annali dell'Omodei* anno 1865 dà l'elenco di 173 opere Italiane, Tedesche, Inglesi, Latine, Francesi, Greche, Spagnole da lui conosciute che pertrattano della lebbra e delle sue varietà!

(2) Lucrezio scriveva: *Est elephas morbus qui propter flumina Nili Gignitur Ægipto in media neque praeterea usquam* - lib. VI. v. 1110.

(3) Ben 74 volte è nominata la lebbra nei libri dell'Antico Testamento.

(4) Strabone, Tacito e Giustino confermano quanto Manetone opinò, cioè che gli Ebrei fossero stati cacciati dall'Egitto appunto perchè generalmente affetti da speciale schifosissima infermità! — Lo storico Giuseppe abbatte tale asserzione e vittoriosamente la confuta!

Alfas o *Leuce* dai Greci, *Zaraath* dagli Ebrei e *Bàras* dagli Orientali. (1)

Non era la lebbra solamente ed esclusivamente pegli Ebrei una malattia cutanea — essa attaccava eziandio il tessuto cellulare, le ossa istesse; rendendo così l'uomo allo stato il più schifoso!

Da quello che scriveva Mosè pare peraltro che la lebbra degli Ebrei fosse assai più benigna di quella descrittaci dagli autori e che riscontravasi tra gli altri popoli! — Erano punti appena percettibili, che tramutavansi in scaglie o croste dapprincipio bianche, poi nericcie e circondate da areola rossigna. Ma questi punti, prima radunati attorno agli occhi od alle nari, stendevansi gradatamente a tutto il corpo, fino a che non vi restasse più brandello di cute; gli stessi capegli e peli infetti da questo morbo, cadevano affatto!

La lebbra ben dichiarata, aveva quattro gradi, cioè 1. l'*Elefantiasi propriamente detta*, (i cui sintomi erano la paralisi del sistema muscolare e la distruzione lenta di tutte le articolazioni) 2. l'*elefantiasi alba* — 3. la *vitiligo nigra* o *psora* — 4. la *lebbra rossa*. (2)

Facendo capo nelle relazioni dai libri di Mosè, troviamo insegnata ai Leviti la maniera di conoscere le varie affezioni cutanee; e addita in pari tempo le relative provvidenze igieniche se non curative, insieme alle diverse cerimonie religiose che nei singoli casi ei credeva più opportune (*Levitico* cap. 13 e 14.)

« Che se si paragonano (scriveva il Dott. Orsi altre volte citato nel suo *Breve Cenno storico di Dermatologia* inserto negli *Annali Universali di Medicina* dell'Omodei pag. 363, v. 184, anno 1863), se si paragonano le forme anatomo-patologiche elementari e consecutive delle malattie cutanee conosciute,

(1) È conosciuta col nome di Iaws in Guinea - Male rosso a Caienna - Boasi nel Surinam - Sibbens in Iscozia - Leppos in Grecia - Spetalscka in Danimarca.

(2) Niebukg *Description de l'Arabie* p. 1. cap. 24, art. 6, p. 191 e 195.

ed esattamente descritte oggidì con quelle esposte da Mosè ad istruzione dei Leviti; non parrà forzata la nostra interpretazione nel dire, che in quei pochi ed oscuri cenni del *Levitico* riscontrasi in embrione il maggior numero di malattie cutanee note oggidì. »

« È ben vero che la parola lebbra (ei conseguita) la quale dai più sensati dermatologi moderni usasi ad indicare soltanto l'Elefantiasi dei Greci, spesseggia nei libri di Mosè in senso affatto generico; confondendovisi affezioni diverse sia comuni, sia accidentali non contagiose, sia climatiche od acquisite. È ben vero che tutte le malattie cutanee venivano condannate a sequestro e ad abluzioni e spurghi d'ogni maniera — tuttavia allorchè vedonsi accennate la *tigna,* la *rasura dei peli,* le *bolle,* la *rogna;* ci par di poter concludere che fin da quei remoti tempi non fossero ignorate dal popolo Ebreo le affezioni parassitarie tanto *zoodermiche* quanto *fitodermiche.* »

Diffatto l'espressione *arsura di fuoco* non accenna forse a forma eritematosa? E la parola *Bolla,* non fa credere alla presenza di affezioni a forma di vescicule come l'*eczema* il *pemfigo?* Così la *tacca* tralucente, il *decoloramento della pelle,* il *tumore,* l'*ulcera* altro non potevano esprimere che le varie fasi della *lebbra* -- L'ulcera del cuoio capelluto fra i *peli della barba,* la *carne crescente sulla pelle* ci lasciano intravedere le *sifilidi cutanee,* le *scrofulidi;* come i postumi della *tigna* e della *porrigine decalvante* danno consistenza al dubbio che fin d'allora fosse cioè conosciuta perfettamente la sifilide e sue variazioni!

La trasmissibilità della lebbra, come la sua contagiosità sono fatti ormai indiscutibili e generalmente ammessi; per cui ragionevoli erano a dirsi tutte quelle leggi mosaiche dettate per separare i lebbrosi dalla società — È fatto che il semplice alito e la vicinanza, quanto il contatto diretto bastavano e bastano a comunicare il veleno.

In quanto alle cause della lebbra, eranvene necessariamente

1.° di *predisponenti*, 2.° di *occasionali*, 3.° di *coadjuvanti*, 4.° di *accidentali* !

Oltre alla predisposizione individuale che ci rende più o meno idonei a contrarre una malattia, esistono come ognun sa, cause o circostanze le quali agendo sulla nostra macchina, ci predispongono alla tale o tal altra affezioue. — Ora causa primaria della lebbra è a giudicarsi l'origine da parenti elefantiaci... quindi eran saggiamente vietati i matrimonii con individui affetti da lebbra. L'idea emessa ultimamente dal Valesco e dal Tarantino che la predisposizione gentilizia alla lebbra contraggasi cioè più per parte della madre che per parte del padre — determinava il mosaico precetto dell'impurità della donna che avesse partorita una femmina; quasi che avesse dato uscita ad un infetto prodotto! — La concezione davanti il periodo di mestruazione è reputata da Avicenna e da Varandens causa di lebbra: Reputavasi tale pur dagli Ebrei a seguito dei precetti igienico-religiosi di Mosè, il quale forse, trovava pur causa occasionale di lebbra l'uso di questo o di quell'altro alimento; ma specialmente del pesce e dei crostacei da lui in genere divietati.

Per noi tanto reputiamo che l'ittiofagia abituale, il caldo umido eccessivo, l'improprietà proverbiale sì del corpo che del vestiario negli Ebrei, fossero le cause principali dello sviluppo della lebbra le cui piaghe si medicavano con olio e trementina, precisamente come nell'Ospedale di Sant'Eusebio di Firenze nel Medio Evo solevasi. (1)

Non tutte però le affezioni conosciute dagli Ebrei col *generico* nome di lebbra, eran da considerarsi tali!.... Forse la sifilide (che da taluno vorrebbesi derivazione o modificazione della lebbra) comprendevasi col medesimo nome.

(1) L'unguento raccomandato dal Dottor Galeotti nella Dissertazione sopra le malattie curate nell'Ospedale di Sant'Eusebio era costituito di - Burro onc. *j*, Trementina onc. *xjv*, liquef. aggiun. Precipitato rosso di Mercurio e Deutoclor. Mercuriale onc. *ij*.

Aratco ed i Medici Arabi del Medio Evo facevan grand'uso di bagni nell'acqua corrente come Eliseo aveva suggerito a Naaman!

Ed effettivamente laddove vogliasi considerare gli spessi accenni che ne vengono offerti dal biblico testo — dubitar non potrebbesi al certo che la sifilide pure, fosse stata una malattia tutt'altro che sconosciuta agli Ebrei!

Egli è verissimo che partendo dal concetto che la sifilitica lue siasi manifestata soltanto dopo la scoperta d'America, tanto il Padre Calmet, quanto il Glair e moltissimi Commentatori e fisici, negarono tutti recisamente che la potesse aver esistito nell'epoca mosaica — È vero che lo stesso protestante Mead parlando della malattia di Giobbe, rifiutava l'idea che quella fosse vera sifilide solo per la allegata speciosa ragione che: la *sifilide* era secondo lui, in allor sconosciuta — ma noi respingiamo una cosifatta opinione comecchè destituita affatto di logico fondamento!

E che? prima della scoperta d'America non esisteva proprio una tal malattia? O via! — se esistevano allora come adesso esistono le cause dirette e occasionali, indirette e remote del suo sviluppo, dovevasene logicamente constatar pure allora come adesso gli effetti..... Anzi, più esiziali dovevan esser i suoi prodotti che oggi non siano; comecchè mancavasi allora di tutti quegli appropriati e razionali metodi curativi che oggi posseggonsi a debellarla — mancavasi di quelle indispensabili viste precauzionali che oggidì abbiamo per attutarne l'importanza e limitarne se non impedirne, la diffusione!

Tutti i riflessi d'altronde, che possono farsi sulla struttura anatomica e sull'importanza fisiologica degli organi affetti direttamente od indirettamente dalla lue venerea, sono più che sufficienti a provarne la necessaria antichità della sifilitica lue, la quale ammettiamo fin d'ora che altro non sia che una modificazione dell'antica lebbra. (1)

Prima della scoperta d'America non s'ebbe alcun medico

(1) La Scuola Salernitana vuole la sifilide nata *Ex coitu mulieris ad quam leprosus accessit*. Anche Sprengel nell'*Istoria Pragmatica della Medicina* tenne la sifilide una modificazione della lebbra.

forse che la studiasse; ed ecco tutto — ma la malattia preesisteva!

Che, se i riflessi prefati non bastano a provarne in modo positivo e sicuro la antichità del morbo, deve più che a dovizia soccorrerne la storia laddove saviamente vogliasi compulsarla o richiederla!

La *blenorapia* p. e. ha esistito presso tutte le nazioni, e fino dice il Blumstead, fino da quei primi tempi dei quali ci resta qualche ricordo — Mosè nel cap. 15 del *Levitico* teneva per primo i precetti igienici per coloro che fossero affetti da *colagione della carne.* (1) Greci e Romani la conoscevan forse meno che gli Ebrei, però nell'opere dei loro poeti se ne trovano cenni non dubbi... Ai tempi di Erodoto la si conosceva così che egli scrisse aver gli Scizii irrotto nella Palestina, saccheggiato il tempio di Venere Urania, sì che in pena la Dea irata mandò sopra di loro la malattia della donna ch'è caratterizzata da uno scolo del pene!

Anche Celso conosceva la *balanite* e la *gonorrea* dipendenti diceva egli da un'ulcera dentro all'uretra. Più tardi le complicazioni dell'*orchite,* della *cistite* si descrissero dagli Arabi Rasis e Mesuè viventi nel 900 — da Alli Abbas Persiano nel 980 — da Scot nel 1214.

Ne scrissero ben prima della scoperta d'America e Costantin da Cartagine, e Garioponto di Salerno! Rogerio, Gaddesden, Concorerio, Arcolano, Cauliac, Ardern e molti altri pure ne scrissero nel 1300!

La storia dell'*ulceroide* è essenzialmente la medesima. Le ulceri degli organi genitali, i bubboni suppuranti sono descritti da quasi tutti gli autori medici Greci, Latini ed Arabi — Ippocrate p. e. parla diffusamente della cura degli ascessi dell'inguine, dipendenti da ulcerazione dell'utero e dai ge-

(1) È da avvertire che colla parola *carne,* ne vennero altre pure (per senso di pudore forse) tradotte dai vulgarizzatori della Bibbia - Così il Calmet nel *Dizionario Biblico.*

nitali — Celso è ancora più esplicito, e chiaramente descrive l'*ulcero semplice fagadenico serpiginoso.* (1)

Valerio Massimo nel libro 3. discorre della morte di Pulcherio figlio di Claudio dovuta all'*amoreggiamento d'una meretrice.*

Giovenale nella *Satira XI* scrisse:

> . . . . *Sed podice levi*
> *Ceduntur tumidae medico ridente maciscae.* (2)

Orazio Flacco parlando di Cleopatra, la dice attorniata da bellimbusti affetti di sì vituperoso malore

> *Funus et imperio parabat*
> *Contaminato cum grege turpium*
> *Morbo virorum*..... (ODE 37.ª, C. 1.)

Ma in quanto a storiche nozioni le non si limitano certamente alle accennate — Augusto p. e. (rapporta Musa) fu ammalato d'impuro morbo contratto in impurissimi amplessi... Ausonio nel 70.° *Epigramma* notò chiaramente la sifilide col nome di *lusso di Nola,* e Cicerone nell'*Orazione pro Rullo* disse già *Capua il domicilio dell'impudicizia.*

Che più? Salomone nei suoi *Proverbi* in epoca certamente più antica, di Musa, di Flacco, di Cicerone, dettava al cap. 11, v. 9 « Non darti a donna perduta acciò tu finalmente non pianga quando vedrai la tua carne consunta e disseccato il tuo corpo. ».

Ciò che ne prova? — Che la sifilide indubbiamente non

(1) Ulcus latius atque altius serpit.... solet etiam interdum ad nervos ulcus descendere; profluit que pituita multa, sanies tenuis malique odoris non coacta, et aquae similis in qua caro lota est, doloresque is locus et punctiones habet.

(2) Perchè *ridendo*?.... Segno evidente che ne conosceva benissimo la impura causa.

ha quella origine così recente come farneticarono alcuni — Se gli antichi non avean cognizione esatta e proprietà di nomi, avevano però conoscenza della cosa. (1)

E si dirà ancora che prima della scoperta d'America non si conosceva sifilide nè in Europa nè in Asia! ?

La sifilide pur troppo esisteva tra gli Ebrei — Era una modificazione, un risultato, una conseguenza forse della lebbra, sì; ma l'*esisteva* — Ad arte facilmente Mosè la confuse colla Elefantiasi vulgo *Lebbra* onde (ispirando un salutare terrore nel popolo) preservarlo potessesi dagli esiziali danni che ne erano l'ineluttabile conseguenza! Ma anche della sifilide qui ne basti — e vediamo piuttosto quali realmente si fossero le malattie che vennero nel biblico testo accennate parlando di *Giobbe*, di *Nabucco*, di *Davide*, di *Miriam*, di *Her*, di *Onan*, di *Geroboamo*, di *Antioco*, di *Sara*, d'*Ocozia*, dei *Filistei*, di *Tobia* e di *Saule!* Malattie sulle quali viva ognor fu la polemica più che tra medici, tra i biblici commentatori.

Ricorda il I. libro *dei Re* al cap. 16, v. 14 la malattia di cui per volere divino sarebbe stato colto *Saule* (2) dicendo « *Un soffio maligno mandato da Dio lo turbò...* » sì, che i suoi servi gli suggerirono a trattamento curativo il suono dell'arpa « *Quando lo spirito malvagio sarà sopra a te* (gli dicevano) *Egli ti suonerà colle sue mani, e tu ne sarai alleggiato.* » (v. 16) — consiglio tosto adottato, chiamando Davidde!

« *Quando lo spirito malvagio* (ROUACH RAIA) *era sovra di*

(1) L'autore dell'*Ecclesiastico* cap. 19, v. 3 disse: Chi s'ammargina con prostituta, perderà le vergogne, sarà presto putredine, ed i vermini saranno per lui e per altri incauti ad esempio.

(2) È da avvertire che quattro sono i libri che portano il nome di *Libri dei Re* - Nel testo ebreo però il primo porta il nome di *Libro di Samuele*. - I 70 sono quelli che hanno dato a tutti e quattro il nome di 1., 2., 3., 4. *Libro dei Re;* titolo adottato dall'autore della Vulgata!

Nella traduzione del Diodati il capit. sucitato XVI del 1. *dei Re* corrisponde al XVI del 1. *di Samuele*.

Così i 70 dissero *Paralipomeni* od *indice degli ommessi* quei due libri che gli Ebrei calcolavano uno solo e chiamavan gli *Annali*.

Saul... » Davidde pigliava la cetra, suonavala, e Saul... stava meglio perchè: « *lo spirito si partiva da esso* » (v. 23).

« *Quando lo spirito malvagio era sovra di Saule...* » egli perdeva la memoria, (v. 55 e 58, cap. 17) ed accendevasi d'ira contro lo stesso Davidde (cap. 18, v. 10).

Ora quale infermità era mai questa? — Variano le opinioni! — Alcuni pensarono che la fosse un *furore atrabiliare,* altri una *manìa malinconica,* altri (tra cui S. Gio. Grisostomo) la dissero *una manìa vaga.* La maggior parte poi dei Santi Padri e dei Commentatori reputano finalmente che lo spirito maligno *che era sopra a Saule,* fosse propriamente il *demonio;* quindi che non si trattasse d'una malattia fisica, ma sibbene d'una vera possessione diabolica! Lo stesso testo della scrittura, non permetterebbe secondo il Glair altra interpretazione diversa.

Con buona pace però di tutti i commentatori cattolici e talmudisti, noi con Salomone Semler (1) con Gruner ed altri non meno dotti scrittori, noi non ammettiamo punto nè queste nè altre possessioni diaboliche! Diremo anzi col Puccinotti nella *Medicina legale!* « Chi venisse di ciò nella presente età a farne rimprovero, accuserebbe più sè stesso che noi, a cui più difficile che parlarne, sarebbe il trovare chi ne ascoltasse! » — Pare anzi impossibile come sotto il primo Regno d'Italia siasi invece trovato il Tortosa che abbia voluto spendere parola nella sua *Medicina Legale* a provarci la possibilità e la verità dell'esistenza delle possessioni diaboliche... Anche egli però, è forza il dirlo, sentì l'influenza del secolo razionalista che cominciava; e limitò quindi oltremodo quella sequela di casi e di possibilità in cui per altri giorni solevansi vedere le possessioni diaboliche!... Ad ogni modo è rimproverabile certamente il Tortosa d'essersi appoggiato alle opinioni degli antichi, anche nei pochi casi da lui creduti veri effetti di possessione diabolica; imperocchè quelli non avevano indovinato nè il ca-

(1) SEMLER — *Commentatio De Daemoniacis* 1770.

rattere naturale nè l'origine fisica della malattia nè più nè meglio per certo di quello, che avessero riconosciuta la costanza dei fenomeni che reggevano l'universo — La medesima idea che lor faceva sostituire alle forze precipue di attrazione e ripulsione dei corpi dalla quale è sorretto il mondo, singole divinità, genii, o demoni; li conduceva ad attribuire le malattie tutte (e perfino la morte) all'azione sovranaturale della indignata Divinità!

Or come i Greci, i Romani, gli Egizii, così pur gli Ebrei la pensavano — per il che la *follìa*, l'*epilessìa*, la *idrofobìa*, la *catalessi*, l'*isterismo* ed altre malattie nervose furono per lungo tempo purtroppo il soggetto o di sorpresa o di superstizioso terrore tanto pel volgo quanto pei dotti! D'altronde perchè a quei giorni ponessesi fede alle possessioni del *malo spirito* (1) poteano esser sufficienti fenomeni e l'agitazione dell'ammalato di malattia nervosa, e l'allucinazioni di cui è facilmente in preda, e le grida che emette, e l'aspetto ributtante o feroce che assumono i tratti della sua fisonomia. Finalmente le strane parole pronunciate, come la forza erculea che molti sviluppano colla perdita dei sensi e della ragione!

Siccome ignoravasi completamente che l'immaginazione ed il pensiero potessero, in certi casi, (come oggi è dimostrato dai fisiologi) agire automaticamente — così poteasi benissimo supporre che uno spirito (alla cui esistenza in quei giorni credevasi qual articol di fede) sostituisse la propria all'altrui volontà..... (2)

Ma oggidì chi puot'essere mai colui per quanto imbevuto sia di pregiudizievoli errori, che possa, senza ridere, tenere negli ottimi l'istruzione che dava il Medico Legista Tortosa per riconoscere i veri ossessi e distinguerli dagli immaginarii o

(1) Maury — *Magie et Astrologie* p. 258.

(2) *Così* (scrisse Voltaire nel *Dict. Phylosoph.* articolo *Demonologie*) — *Cosi si ragionò per oltre a* 16 *secoli.... e noi osiamo ancor ridersi dei Caffri?*

supposti? — Egli a non fallaci *segni* del legittimo invasamento vuole *prove d'una manifesta evidenza:* Ma quali sono? *Risum teneatis!* — Sono *il levare da terra un peso enorme, l'aprir d'un sol tocco una porta serrata, l'atterrare un uomo il più robusto, e lo sciogliere astrusi problemi di scienza specialmente di aritmetica!!!* (1)

Meglio d'assai, benchè abbate, la pensava il Bergier nel suo *Dizionario di Teologia* alla voce *spirito malo* — Egli conviene che tal nome siasi dato nella Scrittura alla maggior parte delle malattie o sconosciute o riguardate incurabili; ed ultimamente il distintissimo Padre Trappista Debreyne (facendo le sue necessarie riserve in proposito alle Possessioni diaboliche rapportate nel Nuovo Testamento) ammette che « gli altri ossessi non siano che o ammalati o ciarlatani » — e senza dirlo esplicitamente, divide l'opinione di Voltaire che « a luogo di esorcismi meglio soccorrano o le frustate o il manicomio (2). »

Ma tornando alla malattia di Saule: Comunque il parere dei più sia quello di ritenerla una possessione diabolica, comunque la Bibbia la rapporti al *Rouach Raca* o spirito maligno, (in forza dell'universale credenza inerente all'infanzia della Società); noi dobbiamo logicamente tenere che la fosse invece una

(1) Tortosa — *Med. Legale* pag. 162, v. 1.

(2) Affermano i preti che varie affezioni siano il prodotto della possessione dello spirito pravo che essi reputano scacciare coll'esorcismo e la preghiera - Ora noi domandiamo: è vero o meno che molte volte gli ossessi guarirono con un buon bagno, un'aspersione copiosa, una regolata dieta, un'emissione sanguigna, una pozione purgante? È forse perchè il diavolo aveva fame che è scomparso? - Diamo il caso che la persona sia immediatamente guarita col seguito degli Esorcismi. - È sicuro anche pel Marchese Colombi che il demonio o deve esser sortito, o dev'esservi restato: Se è rimasto, com'è che non fu impedita la guarigione? Se è sortito, perchè è sortito? - Forse era nudrito mantenuto dalla malattia? In questo caso la malattia è affare ben diverso dal demonio. - Se entra senza esser causa di malattia perchè questa esiste? - Se entra quando v'ha già una causa di malattia, in che egli contribuisce a mantenerla?

malattia nervosa e non altro. — In quanto poi alla specie, noi la diremmo una *Monomania vaga* meglio che un vero caso di *Coribantiasmo* come la suppone il Maury o di *demenza fissa* con predominio di idee malinconiche come le direbbero il Du Clot, il Glair, ed il Mead (*Lipemanìa* di Esquirol!). (1)

L'Esquirol volendo esporre il carattere psicologico della *manìa vaga* dice essere offesa principalmente l'*attenzione*, che resta direm così, soffocata dai tumulti intellettuali provocati appunto dall'esaltazione eccessiva del *potere di associazione* — Egli è per questo che il maniaco confonde sempre i tempi e gli spazii, avvicina i luoghi e le persone le più remote, accozza le idee più disparate e si crea le più strane immagini per le quali soventi infuria e dà in sanguinarii eccessi — Un carattere speciale della *Monomanìa malinconica* (scriveva Broussai) sarebbe la sua *continuità* nel mentre l'*intermittenza* sarebbe il carattere della manìa *vaga*. A differenza dell'affetto da monomanìa vaga che tende ad offendere altrui, il Lipemaniaco o non offende alcuno, o cerca inveire solo contro sè stesso.

Or di Saule, la Bibbia in alcun luogo non ci ricorda una abituale *malinconia*, come non ci ricorda che abbia egli mai fatto alcun tentativo di suicidio... Che se questo fu appunto il fine tristissimo di Re Saule, esso devesi considerare non come una conseguenza diretta di sua manìa malinconica, ma sibbene come una conseguenza della vittoria dei Filistei presso il monte Ghilboa!

Aggiungi: — Saule è in preda a delirii intermittenti (cap. 16, v. 16) — i suoi lucidi intervalli sono lunghissimi, egli dura anni ed anni in preda a tale infermità, senza che questa torni di ostacolo alcuno, come a Nabucco, per regger la somma della pubblica cosa.

Un senso speciale di distruzione v'ha forse in lui, ma non è mai contro a sè stesso, sibbene contro agli altri che esso si

(1) Nel Coribantiasmo si manifestano visioni fantastiche ed insonnie continue. MAURY - *Magie et Astrologie*.

manifesta! Diffatti, dopo la morte di Goliat nella vallata di *Ela* ingelosito dei cantici delle donne in onore di Davidde, tenta traffiggerlo con la lancia (cap. 18, v. 11)... Più tardi a luogo di Merad datagli per moglie Michal, pel solo fatto che Davidde non era comparso alla mensa, Saul gli decreta *morte*.... e Jonatam che tenta a parole difenderlo, ne vien pur minacciato. (cap. 21, v. 34). Altra volta Saule attenta alla vita di Davidde (cap. 19, v. 10) scagliandogli contro la lancia che s'infisse nella parete! Più tardi ancora, percossa la città di Nob mette a fil di spada *uomini, donne, fanciulli e bambini da poppa,* e perfino dice la Bibbia (tant'era la furia della distruttività) *fa uccidere nel medesimo modo tutti gli asini, i buoi e le pecore che si trovavano in Nob!* (cap. 22, v. 19). (1) È egli effetto di lipemanìa questo, o non piuttosto di una monomania vaga?

Così, è da escludersi pure che fosse la sua affezione un vero Coribantiasmo — comecchè mai ci consta dal 1. libro *dei Re*, che Saule abbia sofferto dell'indispensabili *insonnie*, nè delle visioni fantastiche!

A ribattere finalmente (se pur d'uopo vi fosse) l'idea dei curialisti romani che l'infermità di Saule fosse vera possessione diabolica e non punto un'affezione nervosa, valga il fatto che: lungi dallo *scacciare il demonio com'era in uso presso gli Egizii e gli Ebrei con cabalistici segni o con preghiere o invocazioni a Dio,* gli vien suggerito l'uso della musica giudicata potentissimo mezzo terapeutico appunto nelle affezioni nervose dai pochi medici che in quell'epoca di generale sragionamento, attentavansi di ragionare almeno di tratto in tratto.

Che un cosifatto rimedio fosse conosciutissimo ed usitato in simili casi, egli non è difficile trovar copia di prove e d'esempi nella vita comune presso tutte le antiche come presso

(1) Evvi ancora la perdita della memoria in Saule. Coi v. 55, 58 del *Levitico* cap. 17 ci si ricorda come Saule domandasse chi era quel Davidde, vincitore di Golia?.... il suo scudiero, l'uomo che al suono dell'arpa l'aveva più e più volte calmato nelle sue frenesie!!

le moderne nazioni (1) — Orazio la chiama *incantatio morborum.* Areteo nel *Trattato delle malattie croniche* scrive che per le allucinazioni e pel coribantiasmo è indicatissima come mezzo di guarigione la musica (2) — Celso la suggerisce al libro 3. cap. 18 — Origene e Marziano, Ateneo, Macrobio, Aulo, Gellio (3) pure ne fecero allusione! Pitagora stabilì lo stesso rimedio per le malattie mentali, e tutto quello che scrisse Celio Aureliano relativamente alle regole da osservarsi pel trattamento delle affezioni mentali, mostra una volta di più che la musica era un rimedio precisamente usato dalla generalità. (4)

Alienazioni mentali furono pure le malattie da cui venner gravati e Re Nabucco (di cui parlasi nel cap. 4. del libro di *Daniele*) ed Epifanio (di cui nel 2. libro dei *Maccabei*) — Tetri colori, amplificazioni rettoriche, ampollosità eccessive, improbabilità fisiche, formano i contorni diremo così del disgraziato quadro della malattia di Nabucco! Una sola cosa vi manca ed è la solita intervenzione diabolica — e ciò perchè modificate eransi all'epoca di Nabucco le idee filosofiche degli Ebrei, sia per la cresciuta loro civilizzazione, che per le aumentate relazioni cogli altri popoli.

(1) Il Dottor Mercuren nello stabilimento psichiatrico di Saint Remy, sul Rodano, non cura i dementì che con la musica e la danza. - Da varii anni a questa parte questi due mezzi sono usati con successo a Bicetre, alla Salpetriere, e nel Manicomio di Aversa.

(2) Vedi Maury - *Dissertazioni sul Coribantiasmo* inserta negli *Annales Medico-Psychologiques du sisteme nerveux.* (T. 10 p. 55.)

(3) *Not. Attich.* 55 - 13.

(4) Non è credibile, dice il dottor Roques, quanto la musica sia idonea a modificare le affezioni nervose! - Io mi appello ad un celebre Ministro che avea avuta gran parte nella prima repubblica francese e che Napoleone avea fatto Duca..... Era egli caduto nel 1815 in un'insonnia accompagnata da allucinazioni che mostravano al suo spirito attonito spettri sempre minacciosissimi. - Esse eran seguite da palpitazioni cardiache, da moti convulsivi, da insonnie, da tristezza. - Il suono dell'arpa soltanto gli dava calma, conciliavagli il sonno, e dissipava gli accessi ipocondriaci.

Quel Dio punitore dei tempi antichi, che suscitava le malattie e la morte — dopo esser stato tramutato nell'opinioni vulgari in un angelo vendicatore (come fu p. e. per *Loth* secondo il *Genesi* al l. c.) poi in angelo esterminatore per *Debora* (*Giudici* cap. 5, v. 23), indi in uno spirito pravo (sempre però a Dio sommesso come fu per Saule, 1. libro *dei Re*) — aveva finito seguendo le idee Persiane e Greche, col tramutarsi in Demonio suscitatore di malattie ed antagonista assoluto di Dio....

Durante però la cattività degli Ebrei, anche il principio malefico suscitatore di malattie, cessò dall'essere per molti e molti caratterizzato Demonio; e cominciossi a tenerlo per un *Quid specifico* sì, ma pur *fisico* di malattia..... Si cominciò impertanto a parlare di morbi naturali; ed a considerarli in sè stessi e per sè stessi....

Osservatori più attenti degli antichi avevano intraveduto pure che i *posseduti* e gli *ossessi* altro non erano che infelici affetti da malattie nervose; ed egli è perciò, che non abbiamo più per Nabucco nè per Epifanio, l'accertazione recisa nella Bibbia, come per altri, che fossero *ossessi;* e che una possessione demoniaca fosse la rispettiva lor malattia!!

Il libro di Daniele Profeta al cap. III. enarraci che colpita l'immaginazione di Nabucco da un certo sogno, dopo averne inutilmente chiesta l'interpretazione a tutti i savii di Babilonia, agli Astrologi, ai Caldei, agli Indovini; ricorse a Daniele Profeta (v. 6, 8, cap. 4) il quale pronosticò « che sarebbe scacciato d'infra gli uomini, che la sua dimora sarebbe stata colle bestie della campagna, che si sarebbe pasciuto d'erba siccome i buoi (v. 25). »

Ora tutte queste cose (dice il versetto 28) avvennero al Re Nabucco « *Ei fu discacciato d'infra gli uomini,* (v. 33) *mangiò l'erba come i buoi, il suo corpo fu bagnato dalle rugiade del cielo tanto che il pelo gli crebbe come le penne dell'aquila, e le unghie come agli uccelli.* »

Su queste parole farneticarono i Biblici Commentatori, come i Rabbini e gli Istorici.

Era una metamorfosi assoluta d'uomo in bestia, era una malattia fisica o non piuttosto era un'allegoria biblica, un sogno, un'illusione?

Salvertre — seguendo l'arabo scrittore Treby (1) — scrive che le suaccennate parole non sono che una pittura dello stato di degradazione in cui ebbesi a tenere Nabucco dopo che venne detronizzato ed esiliato. Aggiunge in proposito che Nabucco non fu punto Re come lo chiama Daniele, ma sì principe; feudatario all'Impero Persiano — che venuto in disgrazia del Re fu spogliato del potere e solo dopo alcuni anni ristabilito pel successo guerresco ottenuto nella spedizione contro Gerusalemme — Origene (*apud Hyeron.*) crede pure esser la narrazione un'allegoria vera ed assoluta.

Lo storico Giuseppe Ebreo (2) null'altro assevera di Nabucco se non se che: *Ebbe un sogno durante il quale gli parve d'esser privato del regno e metamorfosato in bestia* — e dice che una siffatta poetica esposizione da lui fatta nel Proclama agli Ebrei, (di cui appunto in Daniele al cap. 4) (3) finì come tant'altre coll'essere considerata un racconto istorico!

Mead, (in *Medica Sacra*) non la vuole nè *allegoria* nè *favola*, ma vera storia..!! ed opina trattassesi di una reale malattia psichica!

Anche i Rabbini Commentatori concordano nello stabilire

(1) Alcuni frammenti storici di Treby furon tradotti dall'Arabo in Inglese da Gradwin - ed Herbelot nella Biblioteca Orientale all'articolo Bahman ne tradusse alcuni brani in lingua Francese!

(2) *Antichità Giudaiche* lib, 10 cap. 11.

(3) Questo capitolo è un vero proclama e comincia: « Il re Nabucco a tutti i popoli, nazioni, lingue che abitano in tutta la terra. Sia la pace accresciuta!... Ei mi è paruto bene di dichiarare i segni e i miracoli che l'altissimio Dio ha fatti verso di me. Oh quanto son grandi i suoi segni » ecc.... e finisce « In quel tempo (v. 26) il mio conoscimento tornò in me, mi fu restituita la mia maestà e il mio splendore.... Io fui ristabilito nel mio regno, e mi fu aggiunta una maggior grandezza. »

che Nabucco quantunque avesse la forma di uomo, si CREDEVA *metamorfosato in Bue*.... quindi ammettono che la sua fosse aberrazione mentale!

S. Epifanio al contrario nella *Vita di Daniele* scrive che Nabucco sarebbesi veramente per punizione di Iddio, metamorfosato metà in *Bue* e metà in *Leone conservando sempre i sentimenti ed i pensieri di un uomo*. — Cambiato in Toro lo crede egualmente il Bodin (1), asseverando che Nabucco perdette e spirito e forme.

S. Ágostino (in *Civitate Dei*) (2) seguendo Maldonato e Tertulliano ritiene il cambiamento avvenuto sì; *ma limitato al corpo* e cita in proposito il fatto di *certi uomini italiani che avendo mangiato del cacio loro offerto da Maghi furono cambiati in Asini !?* (3)

Lo segue lo *storico* C. Cantù che ortodosso a tutta prova, non avrebbe saputo nè voluto contraddire la dotta opinione d'un santo! — Quindi è, che con tutta la serietà propria agli storici come Lui, e' ci racconta come e qualmente che *Re Nabucco* (4) *avendo preteso d'essere adorato qual Dio, venne per ben sette anni assimilato ad una bestia*.... ad uno storico pari suo (direi io)...., vorrebbesi un po' più di buon senso e di verità!

Ma che che? Non potea forse senza peccato adottare il signor Cantù l'idea espressa dal Calmet, da Goguet, dal Medina, dall'abate Du Clot e da altri cattolici cattolicissimi Commentatori del sacro testo, e dirci che Nabucco fu *in preda ad allucinazioni* (5) sì a tetre *immagini*, a monomanìa *melan-*

(1) *Demonologia* lib. 2 c. 6.

(2) Lib. 18 cap. 18.

(3) « Quasi quasi io riterrei fosse vero (scriveva il Calbo in tale rapporto).... perchè anche senza mangiar cacio ciò è certamente avvenuto al Maldonato e a Tertulliano, a Rodin ed a s. Agostino! » – *Annotazioni alle mie foullie Religieuse. Poema in vernacolo torinese.*

(4) CANTU' — *Storia Universale.*

(5) Avendo condannati al fuoco della fornace tre uomini Ebrei cioè *Sadraci, Medac ed Abednego* (cap. 3, v. 20 *Daniele*).... egli credeva vederne quattro.

conica conseguenza appunto indiretta (se non diretta) del terrore ispiratogli dalla onirocritica scienza di Daniele capo degli Indovini ?

Diffatto per tali allucinazioni Nabucco trascurò la mondizie della persona, fu paragonato dai cortigiani a una bestia; ma non già metamorfosato (come si disse dalla favola di Apulejo), nè *assimilato*, come il Cantù più elegantemente dettava!!

D'altronde dal libro di Daniele non risulta affatto (come scrisse il Cantù e come è volgar tradizione) che Nabucco abbia vissuto nei boschi metamorfosato nè in Leone, nè in Cane, nè in Bove.

« Se il Cantù a luogo di consacrare (scriveva il Bianchi Giovini) (1) nella sua Istoria quant'è solo vulgar opinione, (e quanto aggiungiam noi, gli storici antichi rifiutaron d'ammettere, e quanto al buon senso ripugna di credere), se egli avesse *come storico* enarrato almeno dei tre Isdraeliti fatti gittare nella ardente fornace, *avrebbe almeno potuto provare sull'appoggio della storia, che l'inquisizione è più antica nel mondo dei suoi famosi frati di San Domenico Gusman!* »

Ma tornando alla malattia di Nabucco, la maggior parte dei Commentatori ammette decisamente che la fosse malattia psichica.... Il Medina p. e. la designa col nome generico di alienazione mentale; il Calmet e il Du Clot la dichiarano Licantropia, affezione speciale dell'intelletto, per la quale gli ammalati s'immaginano d'essere diventati o lupi, o cani, o bovi.

Comunque un tal genere di pazzia debba dirsi assai raro, pur non ne mancano esempii! Eraclito p. e. (secondo ciò che ne scrisse Diogene Laerzio) ebbe a soffrire di *Licantropia*, Virgilio ce ne porge un altro cenno riferendosi alla leggenda mitologica delle Pretridi (o figlie di Pretro) che immaginando d'essersi metamorfosate in vacche per una ven-

(1) Bianchi Giovini — Osservazioni critiche alla *Storia Universale* di C. Cantù. -

detta della Dea Giunone, correvano le campagne emettendo falsi muggiti.

Prestrides implerunt falsis mugitibus agros. (1)

Schenchius nelle *Observationes Medicae* (N. 1.) narraci egualmente d'un caso notevole di licantropia. — Le Brun e Thiers nei rispettivi loro trattati sulle superstizioni popolari, parlano spesse volte di tale affezione; anzi venendo per incidenza a parlare della licantropia di Walneco, e ricordando forse le parole di Sant'Agostino aggiungono: « che *il volgo credette ed a lungo alla facilità e verità di avvenimenti consimili!* »

Ed infatti la metamorfosi di Apulejo in asino, quella di Jo in vacca per Giove, di Giove cambiato in cigno per Leda, di Ulisse e compagni tramutati in verri per Circe maliarda, — sono racconti tutti che la religione pagana avendo eretti a dogmi di fede, perpetuaronsi nella memoria dei popoli; e da medici poi, da legisti, da biblici commentatori furono anche in seguito ritenuti come veri e probabili sia per virtù di maliarde, sia per esplicito patto individual col demonio!

In onta perciò che Plinio scrivesse « *Noi dobbiamo riguardar come falso che l'uomo possa metamorfosarsi in bue, in lupo od in cane, e poi assumere la primiera sua forma* » furonvi alcuni Commentatori cristiani reputati di *vaglia*, che (gelosi forse dei presunti miracoli della mitologia) pietosamente radicarono nel popolo la erronea credenza della possibilità e verità della metamorfosi d'uomo in animale, e di un animale in uomo!

Sant'Agostino p. e. (comunque grande ragionatore e filosofo distintissimo) pure si lasciò trascinare dalla corrente dell'opinione pubblica la quale ammetteva come realtà, il sogno dell'inferma mente del Licantropo; ed ignorando forse la possibilità dell'esistenza dell'*affezione psichiatrica*, credette ben

(1) *Ecloga* 6, v. 48 - VIRGILIO.

fatto di tagliar corto e sentenziare appunto che: « Re Nabucco era stato metamorfosato realmente e *materialmente* per metà in bue, e per metà in lupo. »

Nè egli si può dire che avesse gran torto nel crederlo: imperocchè all'epoca sua generalmente credevasi alla possibilità della *metamorfosi* materiale, sia per volontà di Dio che per maleversione di streghe, o per patto individuale col diavolo!....

Quest' ultima causa di Licantropia, venne (chi il crederebbe?) accertata da due gran luminari della scienza filosofica il *Bodin* e l'*Augenzio*, i quali tutti e due s'appoggiarono ad un'irrefragabile prova, la prova giuridica cioè della sentenza emanata dal *Parlamento* di Dole nel 18 Gennaio 1574, contro certo *Garnier Guglielmo, reo d'essersi fatto per esplicite pattuazioni col demonio, cambiare da uomo in lupo e da lupo in uomo.* (1).

Ma tornando a Nabucco — contrariamente all'opinione di Sant'Agostino, e quel che è più del Cantù, noi.... noi stiamo con San Girolamo il quale ritiene che la vita silvestre che dichiara d'aver condotto per ben 7 lune Nabucco, altro non sia che un accenno, un ricordo della sua malattia mentale. (2)

(1) Pur troppo una tal decisione da parte d'un dotto consesso non è la sola che sia ridicola!... Altri distinti consessi (nota opportunamente l'Husson (nel rapporto *sur le magnetisme animale*) sonosi di sovente e forse troppo di sovente ingannati nelle lor decisioni scientifiche! La circolazione del sangue fu nel 1642 (dalla Grande Accademia delle scienze in Parigi) dichiarata *impossibile*. L'inoculazione vaccinica fu caratterizzata un delitto nel 1723 dietro rapporto di Claudio Delavigne. - Le parrucche furono dichiarate più salubri del natural capillizio nel 1691 per decisione della stessa Accademia essendo Preside Paolo Guyard e candidato Pietro Mallot. - L'8 Giugno 1763 il Parlamento di Parigi sul voto dell'Accademia delle Scienze impediva non solo l'inoculazione vaccinica, ma ancora l'uso del tartaro emetico!

(2) Dividono parimente questa idea - il Valsecchi nell'opera dei *Fondamenti della religione*. - Mead in *Medicina Sacra*. - Megastene, Gibelin, Origene, Du Clot, Abidene, Virey, nelle opere precitate.

La causa della sorvenutagli licantropia, ragionevolmente è a riconoscersi nel terrore prodottogli dal fatto sogno, la cui spiegazione formò la profezia di Daniele sulla potenza dei Romani e sul loro imperio!

Il furore addimostrato contro quei maghi ed indovini che non sapevano spiegargli il sogno (Daniele cap. 2) e cui Voltaire darebbe un'aria di ridicola puerilità; non solo io lo trovo possibilissimo, ma prodromo *naturale* dell'affezione psichiatrica!...

In quanto alla durata della malattia, variano le opinioni tra i 7 mesi ed i 7 anni.... Indipendentemente dalle ragioni istoriche che ineluttabilmente (dopo le curiose e dotte scoperte di M. Court De Gebelin sulle conquiste di Nabucco) ci fanno limitare la durata dell'affezione a soli 7 mesi — vi sarebbero sufficienti ragioni mediche per ritenerlo.... Ad ogni modo è sicuro che alla guarigione successe in brevissimo tempo la morte.

Un caso pressocchè simile troverebbe il Forestièr (1) sia quello riferibile ad Antioco Epifane! Leggesi nel 1. libro *dei Maccabei* (cap. 6) che costretto Epifanio a levar l'assedio di Elimaide, precipitò la marcia al riconquisto di Babilonia, ed al ritorno in Siria; ma che fu arrestato nel suo corso da una affannosa malattia (lib. 2, cap. 9) della mente, che lo condusse a vagare per le montagne, lunge dal suo paese e morirvi!

Polibio s'accorda coll'autore del libro *dei Maccabei* sulla sventurata fine di questo Principe, ed assicura ch'egli cadde in una specie di *delirio* pel quale credeva aver dinanzi minacciosi spiriti ed orribili spettri che gli rimproverassero incessantemente le prave azioni con cui aveva contaminato il corso della sua vita. (2)

(1) Iean Forestier — *Essai historiq. des maladies mentales* — *Paris* 1737 - *in* 8. *chez la veuve Delaulne rue Saint Iacques avec privilege du Roy* p. 241.

(2) Antioco Epifane era figlio di Antioco il grande.

Contrariamente al *Forestier* (il quale d'altronde non offre alcuna plausibil ragione dell'idea fattasi che la malattia di Re Antioco fosse cioè un *quid simile* di quella sofferta da Re Nabucco) io direi che si trattasse d'un caso ordinario di *manìa vaga*, determinata dall'orgoglio deluso, dalle disgrazie patite, dai suscitati rimorsi....

Il titolo di Epifane (cioè illustre) ch'egli prese, (e che secondo il De Wette, i contemporanei mutarongli in quello di *Epimane* (pazzo) comecchè in alcuna maniera non potea convenirgli, così ne è prova indiretta d'un infermo criterio....

Che causa occasionale dell'infermità gli sia stato l'annuncio dei disastri tocchi alla sua armata in Giudea, lo abbiamo dal 2. libro *dei Maccabei* (c. 9) ove toccasi delle circostanze appunto e dei progressi del male.

Che poi al solito delle affezioni mentali, il pervertimento di sua ragione abbia avuto un andamento progressivo, ce l'attestano e Polibio (*apud Atheneum* lib. 5, pag. 193) e Daniele (*Profezie*, cap. 11, v. 21) e Filarco lib. 10) e Tito Livio e Diodoro enarrandoci come antecedentemente all'assedio di Elimaide egli *corresse* coi domestici le contrade di Antiochia... come cantasse avvinazzato soventi volte con schiere di giovinastri di notte tempo per le vie principali, violando con essi impudentemente tutte le leggi del pudore e della social convenienza! Talvolta correva gittando a piene mani l'argento ai monelli tal altra coronato di rose, scagliava ridendo pietre ai passanti.... Bagnavasi quasi sempre coll'infima plebe, commettendo innumerevoli sconcezze.

Le perfidie finalmente e gli eccessi inauditi (tra cui non ultimo la condanna di morte per una donna e suoi sette figliuoli, da lui emanata in Antiochia; e l'eccidio ordinato da lui ad Apollonio in Gerusalemme dopo la spogliazione del tempio) devono ascriversi più ch'altro all'esaltata ed impressionabile sua fantasia e calcolarsi come segni prodromici di una alienazione mentale.

Comunque nulla s'esponga di positivo nel biblico testo,

per poter dichiarare in un modo assoluto da qual genere di morbo sia stato colpito il figliuolo di Davidde — pure dal contesto del cap. 13 del 2. libro di *Samuele* ci sembra potersi ragionevolmente inferire che non altra causa possa essere stata, se non se una *tisi polmonare* malattia comunissima ai bambini!

Il Profeta Natan nel nome del Signore dichiara a Davidde che per il fatto d'essersi presa la moglie di *Urìa Hitteo,* il Signore « *gli farà sorgere contro un male dalla stessa sua casa....* (2. *Samuel* v. 13).... e che il figliuolo che gli era *nato da Bersabea gli sarebbe morto per certo* » (v. 14). *Diffatti,* aggiungesi, *egli infermò senza speranza di guarigione... ed al settimo giorno morì* (v. 18).

Dissimo *Tisi polmonare congenita* comecchè pur troppo le statistiche ne addimostrano esser questa affezione la causa più comune di morte nell'infanzia — Cruvehlier, Billard, Fabre nei loro *Trattati sulle malattie dei fanciulli* l'accertano e lo provano — rapportando una sequela di casi di *tisi polmonari congenite,* durate ciascheduna solo dai 5 ai 7 giorni.

In generale la morte ne risulta tanto allora che la tubercolosi non abbia prodotto che limitati disordini nel parenchima polmonare, quanto se non l'abbia per anco invaso. (1) A differenza delle tisi polmonari degli adulti, in quelle dell'infanzia non è rado che veggasi insorger la morte durante lo stesso periodo di crudità dei tubercoli!

Nel caso in discorso, noi crediamo trattassesi di *tisi polmonare congenita* anche pel fatto che nella famiglia di Davidde, la tubercolosi non era in genere un'affezione del tutto conosciuta. Un altro figliuolo, Amnone, natogli da Bersabea o *Batzeba,* per amore di Tamar (di lui sorella) ammalò di consunzione.... a tal chè visibilmente dimagrando ogni dì più, lo zio paterno Jonadab da uomo *accorto* gli die' il buon consiglio di abusare pur di lei e violarla.... (2)

(1) Fabre - *Malattie dei Bambini* pag. 311, v. 1.
(2) *Samuel* lib. 2, cap. 13.

Che d'altronde il *dimagramento* eccessivo di Amnone fosse più l'effetto d'una tubercolosi che della ardente sua passione erotica, s' ha a dedurlo prima di tutto dal fatto che la passione erotica conduce più facilmente (se delusa o contrariata) alla *pazzia,* alla *demenza,* al *furore* di quello che al marasmo od al dimagramento,.... i quali al contrario succedono ai disordini erotici, agli abusi venerei per conseguenza d'amore corrisposto, — secondariamente v' ha a dedurre che il dimagramento fosse l'effetto più della tubercolosi esistente che della passione amorosa, anche dall'*ira* con cui dopo d'aver violata Tamar ebbe Amnone a discacciarla da casa, *odiandola d'un odio maggiore assai dell'affetto che le aveva portato* (*Samuel* cap. 13, v. 15).... Ora quest'ira subitanea, questi odii longanimi anche verso le più amate persone, costituiscono (e chi non lo sa) una delle tante svariate espressioni delle polmonari tubercolosi! sì al primo ed al secondo stadio (1); come sono pure in questo genere d'ammalati, espressioni morbose e il reputarsi ognora sani e robusti per modo da vagheggiare cambiamento di abitudini, di posizione sociale, viaggi e progetti inattuabili, come il facile addarsi all'intemperanze tanto dietetiche che sessuali. — Ed Amnone risulta appunto che dedito fosse all'ebbrezza come ai godimenti venerei : così che Assalonne — vendicatore di Tamar — dà nei pressi di Efraim l'ordine ai servi di uccidere Amnone a tradimento non sì tosto *che il di lui cuore sarà allegro di vino.* (cap. 13 *Samuele,* v. 28).

Nel 1. libro *dei Re* (detto 1. *di Samuele* dai Protestanti) come nel cap. 12 del libro *di Tobia* noi abbiamo ricordo di *sterilità transitorie* 1.° in Anna di Rammataim, moglie di Elchan e madre di Samuele; 2.° in Sarai moglie a Tobia! (2)

(1) Vedi in proposito DUSCURET *Medicina delle Passioni,* capit. 7, pagina 388 a 417.

(2) Pretende Voltaire che il libro di Tobia, che è tra i rifiutati dai Protestanti, non sia stato scritto che 900 anni dopo la dispersione degli Ebrei! - S'appoggia ad Origene Africano che tal libro come quello di

La sterilità in una donna veniva dagli Isdraeliti stimata come una maledizione di Dio.... era giudicata incurabile, inamovibile; sì che dicevasi che *Dio avesse* (alle sterili) *otturata la matrice...!* e laddove l'avesse cessato, dichiaravasi la cessazione un mirevol prodigio!

Ma la sterilità transitoria di Anna e quella di Sara (ammesso pure il miracol nella scomparsa) a qual causa tenevano?... Ossivero qual infermità mai era quella che determinando una temporanea sterilità funestava codeste donne, (delle quali una (la madre di Samuele) vien creduta ubbriaca da Elia (cap. 1, v. 13); e l'altra ritiensi invasata da uno spirito pravo?!

Per noi, tutte e due queste donne da altro non erano affette che da *isterismo*, cioè a dire da una simultanea iperstenia dell'utero e del cervello come appunto la definisce il Boisseau nel *Dizionario compendiato delle Mediche Scienze.* (1)

Relativamente alle cause di una tale affezione patologica ognun sa che elleno agiscono o sull'utero esclusivamente, o sul cervello, o su tutti e due questi organi assieme. Tra le prime sono a notarsi la soverchia *continenza,* i *disordini di mestruazione,* l'*irritabilità uterina,* le *croniche flemmazie* ed i *cibi afrodisiaci.* Tra le seconde, lo *spavento,* le *tristi e violenti passioni!*

L'epoca in cui l'isterìa più facilmente apparisce, è quella della pubertà; oppure quella che è verso all'età critica — In quanto ai sintomi essi sono svariati e proteiformi, ma tra i principali si notano il *chiodo isterico,* le *palpitazioui car-*

Giuditta dichiara apocrifo; perchè posto dagli Isdraeliti in tal novero. I primitivi Cristiani però l'adottarono nelle loro riunioni, annoverandolo fra i *libri sacri.* - Ed il Du Clot trovando il libro di Tobia citato da *Sant'Ambrogio,* da *Sant'Ilario,* da *San Cipriano* crede più che comprovato l'errore fatto da Voltaire nell'asserire che il libro sia stato composto nove secoli dopo la *dispersione!*

(1) Boisseau - *Dizionario compendiato delle Scienze Mediche,* Tomo 9, Articolo *Isteria* ed *Isterismo.*

diache, il *rossore del volto*, i *moti convulsivi generali*, il *serramento continuo delle mascelle*, associato ad un *abbassamento continuo delle faringe*; il *riso* ed il *pianto facilissimo*, la *cessazione* o *diminuzione dei mestrui* e l'*irascibilità*.

Finalmente in rapporto alla durata dell'*isterismo* la non è stabile — comecchè tanto la può comporsi d'un piccol numero di attacchi, ovvero durare per tutta la vita.

Ora quali più chiari segni, benchè limitati di numero, potrebbersi trovare d'isterismo che quelli indicatici per Anna al 1. cap. del libro di Samuele?

Dio (dicesi al v. 6) le aveva serrata la matrice — (quindi l'*amenorea*), — di spesso Anna piangeva e rifiutava il cibo (v. 7) (ecco l'*anoresia*). Taciturna e piangente, sempre, ella sedeva presso degli stipiti della porta del tempio, (ecco la *melanconia*) (v. 9), — pativa di un movimento continuato delle labbra (*convulsioni*) (v. 13) — la faccia aveva ora rossa, ora pallida (visibil effetto d'un inceppamento della circolazione sanguigna) (v. 14, 18) — talvolta rassembrava ubbriaca sì che ad Eli che tale la estima, risponde: *No o signor mio, io sono donna tribolata nello spirito e non ho bevuto nè vino, nè cervogia!....* —

La causa dell'isterismo di Anna sembra secondo i biblici commentatori fosse la troppa continenza più che altro; imperocchè Elcana non solo di frequente allontanavasi dal tetto coniugale, ma da *Pennina* (altra sua moglie) con cui di preferenza s'univa aveva già avuti di molti figliuoli!

Colla gravidanza cessa per lo più l'isterismo, ora coll'essere rimasta incinta di Samuele, l'isterismo ad Anna scomparve del tutto (v. 18, 19) sicchè dopo Samuele partorì ad Elcana altri cinque figliuoli!

In quanto alla malattia da cui era affetta Sara di Rages figliuola di Raguil e moglie di Tobia (cap. 8) vuolsi nella Bibbia (1) che la fosse dipendente al solito dalla possessione

(1) Tobia - Cap. 3, v. 8, cap. 12, v. 4.

diabolica — e precisamente da quella di Asch-Modeo (1) — L'istorico Giuseppe Flavio imbevuto delle superstizioni del suo tempo, non fu dubbioso dal confermarlo, ed anche tra i biblici commentatori, molti vi furono che ammisero ad indiscutibil principio la possessione diabolica di Sara da parte del malo spirito Asmodeo (2).... Ma con tutto questo, noi riteniamo che la sua malattia altro non fosse che l'isterismo — isterismo che aveva prodotto la temporanea di lei sterilità — isterismo ch'erale stato curato debitamente pel suggerimento del sedicente Azaria (3) col praticarsi certe *fumigazioni*, (forse narcotiche) coll'abbrustolito fegato d'un pesce e col darsi novellamente al coito da cui era disavvezzata (4) dopo la morte dei suoi sette mariti!

Tra le malattie accennate nell'Antico Testamento, e sulla di cui specie dissentono taluni commentatori v'han finalmente sette di reali quelle cioè di *Joroamo,* di *Giobbe,* di Re *Ochozia* figlio di Acabbo, di *Naaman,* di *Ezechia,* (5) di *Aza* e de'*filistei!* — cinque che noi riteniamo artatamente prodotte. (6)

(1) Asch-Medäi (cioè fuoco della Media) era uno degli spiriti luminosi del Masdeismo, del quale gli Ebrei al solito avevan fatto un demonio.

(2) Meno male che siansi limitati a trovarne un solo - La povera Santa Maria Maddalena era invasata da 7 *demoni!* - Un valentuomo epilettico, guarito da San Fortunato lo era da 6670 diavoli! - Jaq. *De Voragine Auree leggende.*

(3) Nel capo 5, v. 7 e 18, l'Angelo Raffaele disse: *io sono Azarìa figliuolo del grande Ananìa.*

(4) Scrive Sanson negli *Elementi di Patologia Medica Chirurgica* v. 1, all'art. *Isterìa* che i migliori rimedii a far scomparire l'isterismo prodotto da prolungata continenza, è appunto il matrimonio.... e come rimedio locale, le fumigazioni ed i semicupi narcotici ed ammollienti!

(5) Risulta che Ezechia sarebbe stato generato da Achaz all'età di 10 anni - Veramente è un po' troppo presto! (cap. 16, 4. libro *dei Re*) secondo alcuni commentatori però Achaz sarebbe stato padre soltanto ai 15 anni!!!

(6) Relativamente ad Ochozia - è rimarchevole il fatto che avendogli il Profeta Elia pronosticata la morte, questi spedì 50 uomini per ben due volte onde arrestarlo.... ma Elia fatto cadere un fuoco dal cielo -

La malattia di Joroamo — fu pronosticata (vero o no poco monta) da uno scritto del profeta Elia (2. lib. *Croniche* cap. 21, v. 15) colle seguenti parole « Dio percuoterà la tua persona di grandi infermità,... d'infermità d'interiora a tal che usciran fuori per l'infermità che durerà un anno dopo un altro » — Joramo infatti all'età di 39 anni morì dice il libro citato, (v. 19) *per l'infermità incurabile dell'interiora* ; imperocchè *passato il termine dei due anni*, l'interiora gli *uscirono insieme con l'infermità ; e morì in gravi dolori.* — Siffatta malattia scrive il Glair nell'*Archeologia Biblica* v. 2 p. 138 altro non era che una *Dissenteria* ma di carattere forse affatto speciale....

Schevchzer (in *Physica Sacra*) la vuole fistola *steroracea* — Giordano la disse un'*ernia* — Calmet s'accontenta chiamarla con un nome abbastanza generico di *morbo intestinale* — Mead (in *Morb. Biblicis* pag. 23) scrive: « *Non alius autem ut mihi videtur fuit hic morbus quam gravis dysenteria* » — Salvertre dubita trattassesi d'un veneficio dicendo: « Se uno qualunque annunciasse ad un Re, come Eli a Joramo, la *prossima fine,.. i sintomi del male che gli verrà,* e che la predizione avverassesi a puntino; chi non accuserebbe il profeta d'aver se non propinato, aver almeno cooperato all'esecuzione della minacciata morte ?.... »

Noi al contrario non dubitiamo d'esser lunge dal vero reputandola un' *ernia addominale*... ernia incontrata da Geroboamo nella campagna di guerra contro gli Arabi e ai Filistei, i quali entrati vittoriosi in Gerusalemme gli avevan messo a ruba perfino il real palazzo, ed obbligato a cercarsi altrove uno scampo!.... D'altronde nè un veleno va così lento a produrre la morte, nè una dissenteria dura certamente due anni o avrebbe potuto dirsi *incurabile!* Al contrario incurabile avrebbe potuto dirsi un'ernia (in quei giorni d'infanzia

li uccise. Questo fuoco distruggitore, al solito è miracoloso; però è a supporsi sia una *copia conforme* di quello che distrusse i contradditori di Mosè nel deserto. (4. libro *dei Re* cap. 1, v. 9.)

della chirurgia) massime laddove per posizione e gravità fosse stata pericolosa, avesse minacciato strozzarsi come pare sia infatti avvenuto di questa!

È a rifiutarsi finalmente la supposizione fatta dal Glair che il morbo di Joramo fosse una dissenteria sì, *ma tutt'affatto speciale; comecchè ogni giorno* (a di lui dire) *Ei perdeva parte degli intestini!...* È un'asserzione codesta, che non trova appoggio in alcuna parola del biblico testo, ed è troppo ridevole per meritare una seria confutazione!

Il solito malvezzo (che vediamo nei Biblici Commentatori) di magnificare cioè *per fas e per nefas* tutti gli avvenimenti della Sacra Storia, invase a quanto sembra lo stesso Glair, che a darci l'idea d'una *terribile malattia* non trovò di meglio col suo Ma, d'inventarne una nuova ed affatto miracolosa, quale sarebbe appunto quella per cui gli intestini *a brandello, a brandello, si perdessero* nelle giornaliere defecazioni!!...

Ma (dirò anch'io) a che prò lagnarsene? Ell'è follia sperare che gli esegetici scrittori si combinassero, a stabilire qual fosse la malattia di Joramo, accennata da poche frasi del 2. libro delle *Cronache*, se non s'accordarono neppure relativamente a quella sofferta dall'Arabo Giobbe che pur così chiaramente e diffusamente è descritta.

In quanto anzi al morbo di Giobbe, troppo forse se n'è discorso fin oggi dai biblici commentatori, come dai talmudisti, dai medici e dagli istorici....

Divise sono le opinioni, insoluta è ancora la quistione sulla specie dell'affezione patologica da cui egli fu preso! — V' ha chi, necessariamente la disse *lebbra,* chi la disse *vaiolo,* chi *elefantiasi,* chi *sifilide.* — Pineda, Bolduc, Vatalbo, San Cipriano, Calmet sono di quest'ultima opinione che a noi pare la più probabile — Bartolini la vuole *affezione scorbutica,* la quale a suo dire nel littoral della Siria sarebbe famigliarissima malattia. Mead, San Giovanni Grisostomo, Policrono, Apollinare e Beda la credon invece *lebbra comune.*

Taluno reputò che l'istoria di Giobbe fosse una favola, altri la dissero vera istoria. Grozio dice del libro di Giobbe: *Res vere gesta, sed poetice tractata.* Voltaire lo reputa un'allegoria scritta dagli Arabi in remotissima antichità!

Giuseppe non comprendendo il libro nel Canone degli Ebrei, implicitamente pure ne rifiuta l'autenticità, che i Protestanti ed i Cattolici per lo contrario, oggi ammettono concordemente! (1)

Tra le tante disparate opinioni, noi accettiamo recisamente quella di San Cipriano, condivisa dal Vatalbo, dal Calmet e dal Pineda!.... cioè a dire che l'infermità di Giobbe fosse una vera sifilide costituzionale.

Tutte le obbiezioni mosse a questa ipotesi dai commentatori (tra cui Bartolini p. e. e Beda) consistono: — 1.) nell'erronea opinione da essi asserita come postulato di verità che la sifilide sia morbo nuovo apparso soltanto dopo la scoperta d'America, quindi sconosciuta agli Ebrei come ad ogni altro popolo antico! — 2.) che la sifilide si contragga solo per coito impuro. — 3.) che nella descrizione offertaci dallo stesso paziente si accenni chiaramente alla febbre, per il che debba escludersi l'idea di sifilitica infermità, la quale sarebbe a lor dire assolutamente affebbrile; — 4.) che colla vita intemerata ed onesta di Giobbe torto sommo gli si farebbe solo nel pensarlo affetto da sì lurida infermità!

A cosifatte obbiezioni però, parmi facil cosa opporre validi argomenti di confutazione.

Anzitutto, come antecedentemente provammo non è punto dall'epoca della scoperta d'America, che apparsa sia fatal-

(1) Che il libro di Giobbe sia di remotissima antichità, - n'è prova il fatto che al tempo di Tobia era conosciutissimo sulle rive del Tigri - che Isaia (cap. 51, v. 19 ed al 30, v. 7,) adopra non solo moltissime idee ma moltissime parole testuali che sono nel libro di Giobbe - lo stesso dicasi per Davide nel Salmo 87, v. 4 - e per Ezechiello al cap. 14, v. 14 che pone Giobbe con Noè e Daniel nel rango degli uomini più virtuosi e ben accetti a Dio!

mente la sifilide..... Ippocrate, Galeno, Celso parlarono già di malattie degli organi genitali, che hanno tutta l'analogìa con quelle che caratterizzano la sifilide. — Dioscoride raccomanda rimedii per le ragadi e pei tubercoli dei genitali. Giovenale e Marziale hanno esposto ai dardi della satira gli effetti d'un coito impuro « *Marisca ficus, ulcus acre, pustulae lucentes, sordidi lichenes* » (1) — In Giovenale leggonsi questi versi, scritti all'epoca in cui dei Romani signori del mondo, potevasi dire ciò che diceasi di Cesare « ch'era cioè il marito di tutte le mogli, la moglie di tutti i mariti. »

. . . . *Quis enim non vicus abbundat*
Tristibus obsoenis . . . . .
Hispo subit juvenes et morbo pollet utroque.

A non ripeterci, tralasciamo di ricordare gli accenni che di tal malattia ne offre Mosè nel 3. libro del *Levitico* massimamente al capitolo 13; e ci contentiamo di segnalare come suffraghino la nostra asserzione che *la sifilide* (cioè) *fosse*

(1) Marziale nell'Epigramma 70.° parla d'una famiglia nella quale tutti avevano le escrescenze veneree, dicendo:

Ficosa est uxor, ficosus et ipse maritus
Filia ficosa est et gener atque socer
Res mira est; ficos non habet unus ager.

Così ricordano malattie veneree gli Epigrammi 61 e 62 del libro XI. Quest'ultimo è più esplicito:

Lingua maritus mocchus ore Nannejus
Summoenianis *inquinatior buccis:*
. . . .
. . . .
(Gaudete cunni: vestram namque res acta est)
Arrigere linguam non potest fututricem
Nam dum tumenti mersus haeret in vulva,
Et vajentes intus audit infantes.
Partem gulosam solvit *indecens* morbus
Nec purus esse num potest nec impurus.

all'epoca mosaica dagli Ebrei conosciuta tra gli altri i distinti scrittori Hunter, Swediaur, Gruner, Henster, Bechet, Lanfranco e l'istesso Fracastoro, il quale rispondeva in buona prosa all'Ovieda (che la dichiarava importata in Ispagna dalla ciurma di Cristoforo Colombo): *È piuttosto da credere che un tal morbo non sia mai stato estraneo ai nostri climi....* e in altro luogo: *tale contagio com'è possibile che abbia potuto diffondersi in sì breve spazio di tempo onde colpire contemporaneamente tanti e sì diversi paesi solo per contatto diretto?!* (1)

Alla seconda obbiezione, fatta sull'appoggio dell'idea che la sifilide si contragga *solo per coito impuro*, egli è da osservarsi, (come scriveva il Dottor Galligo) (2) che: era opinione degli antichi potessesi la sifilide trasmettere per l'intermezzo dell'aria sì, che gli affetti da sifilide venivano relegati in luoghi di quarantena, lunge dalla città e dalle chiese — idea a lungo perdurata e forse non del tutto per anco distrutta. (3)

Il principal mezzo con cui trasmettonsi i morbi venerei è nol neghiamo il *coito....* ma oggidì fatalmente è più che dimostrato come causa di siffatta infermità sia pure l'indossare gli abiti, come il dormire nei siti dove sen giacque uno af-

(1) Giova qui d'avvertire che il più moderno e forse il più distinto sifilografo, il Blumstead cercò di provare nella sua *Introduzione al trattato di patologia e terapia del morbo venereo*, che moderna è l' origine delle malattie sifilitiche - antica quella delle malattie veneree.

(2) Galligo - *Trattato delle malattie veneree* - Firenze 1864, pag. 92.

(3) È notorio il fatto del cardinale Wolsey che fu posto sotto processo perchè sospetto di sifilide osò avvicinarsi al Re Enrico VIII. - Certi Principi e Papi vietarono ai lor famigliari di soffermarsi e perfino di passare per luoghi o città dove dominasse la sifilide. E v' ha di più - Il Regolamento Sanitario Militare Piemontese del 1833, tuttora in vigore prescrive l'isolamento dei soldati *venerei* dagli altri ammalati.... Per cui havvi taluno tra i Direttori in 2.° d'Ospedale, che in ossequio al sullodato Regolamento non manca di tenerli chiusi in apposito riparto, quasi sotto chiave e distinti da apposito segno.

fetto da forme veneree; od il sedere sul medesimo vaso o l'adoprare lo stesso bicchiere. (1)

Altri mezzi di diffusione del morbo sono l'allattamento, le esplorazioni ostetriche, la vaccinazione, finalmente la trasmissione ereditaria della sifilide sì prima che dopo il concepimento, tanto per cagione del padre che della madre! (2)

La terza obbiezione sarebbe quella che la sifilide, sia una malattia assolutamente affebbrile — Ma quando si pon mente alle possibilissime nevropatie sifilitiche ganglionari, che portano gastralgie e cardiopalmo, (3) — quando s'osserva esistere come malattie dipendenti da sifilide e l'isterismo, e l'asma, e l'epilessia, e le convulsioni tetaniche, e le spasmodie muscolari, e le alienazioni mentali, — l'obbiezione dei sullodati curialisti non merita più l'onore d'una seria medica discussione.

Lo stesso dicasi per l'ultima obbiezione che il Glair e il Bartolini, massimamente, farebbero per riguardo alla infezione sifilitica in Giobbe, dicendo che: *ell'é un'offesa al carattere di quel Santo, il solo pensare alla possibilità in lui d'una tal malattia....* Anche data direm noi la più proverbiale delle continenze, Giobbe avrebbe potuto benissimo incontrare la malattia per tutt'altra causa che per un coito impuro!!..

Ma qui con buona pace degli espositori e commentatori del libro di Giobbe, ne abbisogna propriamente starsene un pochino sui dubbii per rapporto a cosifatta proverbiale con-

(1) Saggiamente Mosè nel *Levitico* libro 3, cap. 15 prescriveva:
Vir qui patitur fluxum seminis immundus erit.
Qui tetigerit carnem ejus, lavabit vestimenta sua; et ipse totus, immundus erit usque ad vesperum.
Si salivam hujusmodi homo ejecerit super eum qui mundus est, lavabit vestimenta sua etc.
Omnis quum tetigerit qui talis est, non lotis ante manibus, lavabit vestimenta sua, et lotus acquae immundus erit.

(2) Vedi pure le opere di Sifilografia di Vassal, Montain, Repiquet, Cazenave, Gibert, Diday, Galligo, Blumstead, Ricord, Lagneau.

(3) Galligo l. c. pag. 661.

tinenza di Giobbe! quantunque Giobbe istesso dichiari al cap. 31 v. 9 « Se il mio core è stato allettato dietro ad alcuna donna.... macini pure mia moglie ad un altro, e chininsi altri addosso di lei! »

Secondo la traduzione fatta della Bibbia in *greco*, — Giobbe (cap. 19, v. 17) avrebbe pur indirizzati lamenti e preghiere pei *figli* DELLE SUE CONCUBINE. Nè valga il dire che nella Vulgata si legge: *filios puerorum meorum*.... chè la Vulgata... è d'uopo il dirlo, qualche volta ha sacrificata la verità all'interesse religioso; e più ancora, essendo una *traduzione di traduzione*, dal lato filologico merita minor fiducia che la versione greca eseguitasi sull'originale!

D'altronde dal contesto del libro di Giobbe rilevasi ben chiaramente che i suoi malori erano *la giusta pena dei suoi peccati*; peccati e malori che invece di destare la compassione dei *di lui parenti, dei servi ed amici*, eccitarono all'opposto, la lor derisione e perfino l'*orrore della propria moglie!* (cap. 12, v. 3, cap. 19, v. 13, 22, cap. 30, v. 1, 8, 9). Ora, perchè deriderlo? perchè avvilirlo? — Segno è che conoscevano l'impura origine del suo male.

Ad avvalorare però ognor più l'opinione sovraccennata, che sifilide cioè fosse, e non altro, la infermità di Giobbe; valgano le parole con cui egli stesso ne descrive la sua infermità!

Innanzi a tutto, Ei fu colpito da una *prurigine generale*, da un *esantema pustuloso* che l'obbligò per grattarsi a far uso d'un rotto testo di terra cotta (cap. 2, v. 8) — Gli apparvero di poi *generali abrasioni cutanee* che si tramutarono in *ulcerazion generale dalla pianta del pie' fino alla sommità del capo* (v. 9), sì che era obbligato a seder sulla cenere. (1)

Le mie interiora (cap. 4.) conseguita Giobbe *bollono e non hanno più possa — Io vo bruciato d'attorno e non già per il sole — Continui dolori m'assalgono di notte.*

1) La cenere era calcolata rimedio alle piaghe ed all'ulcerazioni.

In altro luogo dichiara: *Sogni affannosi e interrotti* (cap. 4, v. 14 e 15) *mi tengono agitato per tutta notte* (cap. 7, v. 5) — *La mia carne è rivestita di vermini e di gromma di terra — la pelle mi si disfà* (v. 8) — Conseguentemente essendosegli sviluppate *ulceri in gola* (cap. 7, v. 20) egli era astretto ad esclamare: *E fino a quando o mio Dio non mi darai tu posa, sì ch' io possa inghiottire la mia saliva?*

Il dimagramento era eccessivo (cap. 16, v. 8); a tale anzi che non solo egli esclama: *Tu o Dio m' hai fatto diventar tutto grinzo, sì che la mia magrezza si levi contro di me e mi testifichi in faccia il mio male...*, ma i suoi amici istessi *Elifaz Temmanita, Bildhad, Sofar* ed *Elihu* venuti per consolarlo (cap. 2, v. 12) *nol riconobbero e piansero.*

Da altri passi del biblico testo sappiamo che egli contemporaneamente pativa di *flusso-seminale,* sì che lo si dice *Job lebrosus et fluens.*

Certamente da cosifatta esposizione sintomatologica v' ha a concludere che si trattasse se non d'una vera *sifilide...* d'una modificazione di *sifilide.* Era forse, come supposero Barbantini e Galligo, un caso di *lebbra* complicato a *sifilide* o piuttosto un vero caso di quella *Falcadina* che il chirurgo Rizzi nel 1786 diceva *lebbra sifilitica* di Falcade, e che il Zecchinelli per la prima volta studiò.

La cosidetta Falcadina (ch'altro appunto non è che una modificazione della sifilide) viene come la malattia di Giobbe caratterizzata da *ulceri alla gola* e nelle *fosse nasali,* da *pustule* e *vaste ulcerazioni della pelle* formanti un icore di prava qualità, da gonorrea, ingorghi inguinali, *dolori osteocopi.* — « Le ulcerazioni alterano scriveva il Galligo (p. 769) la fisonomia degli infermi *così, che alcune volte resta difficile il riconoscerli* » — « Le pustole osservansi (diceva il Zecchinelli) contemporaneamente alla faccia, al collo, alle spalle, alle braccia ed alle gambe. Essa è complicata per lo più alla rogna, ed è d'indole contagiosa. »

Ma passiamo ad altro!

Ochozìa vuolsi da Mead che fosse affetto da *Mielitide* come Jeroboam da *paralisi.* (1)

Su che egli appoggi l'asserto nol so: le parole d'altronde che accennano tanto alla infermità di Ochozia che di Geroboamo, sono così limitate; che nulla attentiamo dirne in proposito. (2)

Piuttosto merita un qualche riguardo la malattia da cui fu affetto Aza Re di Giuda. Leggiamo in tal argomento nel 1. libro *dei Re* (cap. 15, v. 23) che Aza *nel tempo della vecchiezza avvenne che infermasse nei piedi....!* e nel libro 2. delle *Croniche* cap. 15, profetizza Azaria figliuolo d'Oded a Re Aza così: « Confortatevi, — le vostre mani non diventino perdute perocchè v'è premio per l'opere vostre » — Ma più tardi nel 39.° anno del suo regno, *infermò dei piedi, e la sua infermità fu strema perocchè Ei non ricercò il Signore ma i medici* (cap. 16, v. 12, 2. lib. *Croniche*) — Su queste poche parole appoggiandosi, deducono quasi tutti i Commentatori (Bardo, Calmet, Vence, Bartolini ed altri) che fosse precisamente *Podagra,* la malattia che l'infermò e che lo condusse alla tomba!

Io osserverei solo, che ammesso pure che fosse stata podagra, non è a dirsi che la sia stata causa a lui di morte! — Nulla havvi nel biblico testo, che accenni che Aza sia morto per quell'*infermità dei piedi* per la quale aveva fatto ricorso ai medici, nel 39.° *anno* del suo regno; anzi al versetto 13. s'aggiunge che: *Aza giacque coi padri suoi, morendo l'anno* 41.° *del suo regno!*

Giustamente, a mio credere, opinerebbe il Baldi Sebastiano, ammettendo che la Podagra fosse stata sì la malattia che lo tenne obbligato al letto quasi due anni; ma che una *metastasi d'umori* gli abbia poi causata la morte.

(1) Sembra impossibile, ma pure il Mead parlando di Joram (pagina 23 l. c.) ha confuso il *nome* con quello di Geroboamo. Lo stesso avvenne al Salvertre che lo confuse con Roboamo!

(2) Di Jeroboamo p. e. tutto si limita nel dire: Jeroboamo non ebbe più potere al tempo di Abia ed il Signore lo percosse di una gran malattia da cui ne morì. (Lib. 2. *Croniche* cap. 13, v. 20.)

Bartolini istesso (*extat in Ugolino Thesaur. Bibl. Tomo* 29) in una serie di mediche considerazioni l'ammette.

Quest'autore però, se con gli altri tutti concorda per quanto riguarda l'infermità di Re Aza, dissente dalla maggioranza per ciò che riguarda quella di Naaman.

Ed invero — fu detto sull'appoggio del testo biblico che Naaman era affetto da *lebbra,* ma non si è punto abbadato dai commentatori che con un tal nome eran genericamente indicate tutte le affezioni del derma, dall'irritazione della cute, alla sifilide pustolosa; tanto la scabbia, quanto la mentagra, la lebbra, l'impettigine, l'ittiosi!

Non s'è abbadato nemmanco che per la vera *lebbra,* cioè nell'*elefantiasi greca* non prestavasi cura veruna — Gli ammalati curavansi empiricamente con applicazioni di *cenere,* e di *trementina.* La guarigione era sperata dalla bontà del Signore o in altre parole dalla forza medicatrice della natura. — Se d'altronde fossesi conosciuto un rimedio sicuro a guarirla qual è quello suggerito dal Profeta Eliseo, — la lebbra avrebbe diminuito d'intensità, avrebbesi veduto menomare mirevolmente il terrore che incuteva ogni affezione della pelle!

Nel 4. libro *dei Re* cap. 5 (1) leggiamo che Naaman capo dell'esercito del Re di Siria (uomo pel di cui valore eransi ottenute varie vittorie dai Siri) — sofferiva da lungo tempo di lebbra (v. 1).... Una fanciulla ebrea fatta da lui prigioniera, l'incorò di ricorrere ad Eliseo in Samaria (v. 3.) per esserne liberato.

Con lettere commendatizie del suo Signore egli recossi in Samaria dal Re, il quale forse intendendo al rovescio la di lui preghiera, diede in tutti gli eccessi; stracciandosi i vestimenti, e dichiarando che Naaman gli era stato inviato perchè non riescendo guarito dall'incurabile *lebbra,* s'avesse

(1) Il libro *dei Re* calcolato 2. dai Protestanti è calcolato il 4. dai Cattolici.

poscia motivo a muovergli di nuovo una guerra!...., Eliseo come che seppe la cosa, fatta fare ricerca di Naaman (che erasi già indirizzato al ritorno) gli diede suggerimento — *di lavarsi per sette volte nel Giordano* (1) *promettendo che la lebbra gli sparirebbe!* (v. 10).... e *Naaman diffatti si lavò e fu subito mondo* (v. 14).

Pensano Bartolini e Salvertre che questa non fosse vera lebbra ma un'affezione psorica, ed osservano che i sette bagni consecutivi fattigli fare nell'acque del Giordano, potevano e dovevano guarirla comecchè siano quelle solforose e bituminose in uno (2).

Aggiunge il Salvertre che Pausania racconta (3) che nell'Anigro (consacrato alle Ninfe) tuffavansi pure le persone affette da dartri, e guarivano: comecchè quell'acque risultano sovracariche di Idrogeno solforato il quale le rende eminentemente antierpetiche.

Havvi pure disparità d'opinione relativamente alla malattia da cui furono aggravati i Filistei per aver riguardato l'Arca Santa con poco rispetto.

Nel 1. libro di Samuel (ovvero 1. *dei Re* pei cattolici) al cap. 5, v. 6, 9, 11 e 12 leggiamo: « La mano del Signore s'aggravò sopra quelli di Ardod e gli percosse di morici.

(1) Il *sette* è numero cabalistico - cui gli Ebrei accordavano del pari che gli altri popoli antichi la massima virtù e la più estesa potenza! Questa è la ragione dei 7 bagni ordinati a Naamano, com' è la origine e la causa di molti vulgari pregiudizii tutt'oggi esistenti. - Nella Bibbia sono 77 le volte in cui il 7 è citato; cioè - Nell' antico Testamento per ben 55 volte e nel Nuovo per 22! L'articolo numerale *settimo* trovasi annotato 27 volte. - Vedi STEFANONI *Storia critica della Superstizione.*

(2) San Giustino nel Dialogo con Trifone Giudeo, narra che quando G. C. si tuffò nell'acque del Giordano per ricevervi il battesimo dal Precursore, le acque del fiume infiammaronsi qua e là - Miracolo dovuto alla nafta o bitume, che abbonda nell'acque del Giordano come in molti fiumi di Persia, d'Egitto, d'Africa e di Sicilia!

(3) In Eliac. lib. 1. e 5.

Trasportata l'Arca in *Gad, il Signore percosse gli uomini di quella città, dal maggiore al minore, e vennero loro delle morici alle parti nascoste. E gli uomini morivano.... e v'era spavento di morte nelle città e il grido delle città saliva fino al cielo.* »

Ma le emorroidi apparirebbero in questo caso una malattia epidemico-contagiosa e ciò non può essere. Le emorroidi, per siffatte parole, apparirebbero esser state causa di morte per un gran numero di cittadini di Ardod, di Gat e contorni; (v. 9 ed 11)... ed anche ciò non puot'essere.

Le medesime obbiezioni possonsi fare a coloro tra i Commentatori che le reputaron *verrucche* o *porri* — produzioni affatto indolenti e che di preferenza appaiono o al volto od alle mani — Altri le reputaron *varici*, altri *fistule anali*, altri le dissero solamente *tumori*....! Io crederei collo Schevchzer (in *Physica Sacra* pag. 484) che ben lungi finora sieno stati tutti i traduttori e commentatori dalla verità in questo argomento!

In ebraico diffatti tal malattia era indicata col nome di *Apholim* dalla radice *Aphal* (tumescenza): fu tradotta in siriaco per *Thechorois* o *Techoroim*, ma è nome codesto assolutamente generico ad ogni *tumore!* Ora i traduttori Greci forse per l'affinità eufonica tradussero Thechorois in *Emorrois* — quindi i latini necessariamente le dissero pure *Haemoroidae*, e in italiano *emorroide* o *morici*... ma l'emorroida ammette implicitamente l'idea dello scolo sanguigno (se da *Ema* sangue e *rein* colare), or di scoli sanguigni non è fatta parola nè allusione in tutto il libro di Samuele.

Pensa impertanto Schevchzerio che questi *Apholim* fossero *Adeniti pestilenziali* — e tanto più lo pensa inquantocchè col medesimo nome esse figurano tra le malattie minacciate nel *Deuteronomio* ai popoli infedeli (capit. 28, v. 27).

Apholim anzi — sarebbe pure per noi anche il famoso morbo di Re Ezechia di cui è fatto cenno nel 2. libro *dei Re* al capitolo 20.

Pietro Hispano in *Thesauro Pauperum* cap. 26, pensa che l'infermità di Ezechia fosse stata una Pneumonite acuta — Bartolini la reputa *Angina* considerando che tre soli furono i giorni impiegati nella cura; Mead pensa fosse *febbre* per *ascesso,* Calmet vuole fosse *Postema,* Schevchzerio la dichiara finalmente un caso di *Peste bubbonica;* e nei tre giorni di cura reputa che debbasi intendere i tre giorni di vero pericolo.

Io divido con lui tale opinione, non solo per ragioni filologiche, ma ancora e meglio per considerazioni di pratica medicina e di storia!

Al momento in cui Ezechia cadde mortalmente ammalato (cap. 20, v. 1, II. libro *dei Re*) infuriava il pestilenziale flagello (cap. 19, v. 35)... Egli stesso, atterrito, credevasi giunto all'estremo di vita, quando *Isaia* visitollo: ai primi momenti gli fece Isaia presentire esser caso di morte, (cap. 20, v. 1) ma più tardi rassicurollo che entro a tre giorni sarebbe stato anzi fuor di pericolo: ed ordinatagli (cap. 20, v. 7) una massa di fichi secchi per cataplasma da applicarsi alla *tumescenza* (1) (Apholim!) egli guarì e visse altri 15 anni!

Ora Diemembroech — attesta che durante l'imperversare della peste *Noriomagense* si usassero con felicissimo risultato dai medici, grandissimi empiastri di fichi cotti e butirro sovra le adeniti sintomatiche ch'erano per lo più subascellari od inguinali!

Ma veniamo ch'egli è omai tempo alle malattie artatamente prodotte e delle quali indicandole al solito come punizioni di Dio, viene parlato nel biblico testo! e al cap. 12 del *Levitico* e nel 2. libro delle *Cronache* e nel I. *dei Re*, e nel *Genesi* per rapporto a Miriam sorella di Mosè, ad Ozia, a Geri, a Datan, a Coram ed Abiron!

Più che la riconoscenza è certamente durevole la paura. Su questo principio poggiando, facil cosa fu a taumaturghi

(1) Il Diodati traduce *ulcera*... ma è errato!

ed a sacerdoti dell'età antica abusare della credula ignoranza del popolo ed inspirargli appunto il terrore, solo sciogliendo gli effetti, che certe sostanze venefiche sanno determinare sui corpi organizzati!

Agli occhi del popolo, che poteva mai esservi allora di più magico, di più miracoloso d'un avvelenamento, se prodotto da sostanze per le quali non fosse facilmente riconoscibile il diretto rapporto tra la causa e gli effetti?

L'autore dell'atto delittuoso, doveva apparirgli indubbiamente dotato d'un sovrumano potere — doveva essere da lui calcolato siccome un Dio, se aveva l'apparente potere della vita e della morte del suo simile!

Siffatte cognizioni (ristrette già presso ogni popolo agli uomini della gerarchia ecclesiastica) furon talvolta giovevoli; come per esempio a Sicione desolata dai lupi. Per ottenerne la distruzione l'oracolo consultato, indicò dovessesi gettare frammisto alle carni lo sminuzzato tronco di cert'albero che in dono al popolo diedero i Sacerdoti! (1) — I lupi perirono — ma non fu possibile riconoscere l'albero di cui non erasi visto che il tronco comecchè i Sacerdoti soli ne conservavano il secreto, precisamente come a lungo (secondo che Seneca scrisse) serbarono il secreto per certe fonti minerali presso il tempio di Tessaglia, atte a rompere il ferro ed il rame!

Coll'acqua detta di Nonàcri dissolvevansi in Grecia (l'attestano e Quinto Curzio e Pausania e Vitruvio e Plinio ed Ariano e Giustino) i vasi d'oro e di bronzo.... Forse una consimile, avrà servito a Mosè per ridurre in polvere il famoso vitello d'oro innalzato dagli Ebrei nel deserto.

Ad ogni modo egli è un fatto che i Preti Indiani, Greci ed Egizi erano versatissimi nel determinare morti istantanee a mezzo di sostanze venefiche al popolo sconosciute, come nel far apparire esiziali malattie! Perchè dunque dovremo credere che libidine di potere da un lato, malinteso spirito

(1) PAUSANIA - *Corinthiac.* cap. 9.

di religione dall'altro, non abbiano anche tra gli Ebrei potuto determinare i Sacerdoti ad usare di sostanze venefiche ed a procurare artatamente certe date infermità ?!

Il fine giustifica il mezzo — proclamò in epoca a noi più vicina, uno dei luminari del cattolicismo, Sant'Ignazio da Lojola! — Allo scopo di glorificare il Signore *è lecito sacrificare se stesso, il proprio padre, i propri figliuoli, la propria madre*, pronunciaron mill'altri Casualisti Romani!....

Noi sappiamo che quando le contestazioni sulla consubstanzialità dividevano la Chiesa Cristiana o per usare una frase di Boileau (1) quando fecersi *perir tant de chretiens martyrs d'une diptongue.* (2) Sant'Anastasio ebbe l'impudenza di *celebrare il miracolo che liberava la cristianità da Ario eresiarca* (3); miracolo che Sant'Alessandro poche ore innanzi all'avvenimento aveva pregato pubblicamente alla Divinità.

Di Giuliano l'apostata, pure i cristiani pubblicarono che, la fine era *stata predetta in sogni meravigliosi a più e più eletti....* Ora Libanio suo confidente, dichiara che Giuliano morì per un veleno propinatogli dai cristiani! (4)

Perchè dunque non ammetteremo noi che tali fatti, prodotti sempre dal fanatismo religioso, o dalla libidine di impero e comuni ai popoli ed alle religioni antiche come alle

(1) Boileau - *Satir.* 12, v. 199-202.

> Lorsque attaquant le Verbe et sa divinité
> D'une syllabe impie un saint mot augumenté
> Faisait dans une guerre et si vive et si longue
> Perir tant de chretiens martyrs d'une diptongue.

(2) *Omousios.... Omoiousios :* – Il dittongo οι che distingue queste due parole, era stato accettato dagli Ariani, e rigettato dagli avversarii.

(3) Sozomene - *Histor. Eccles.* lib. 2, cap. 29.

(4) A cosifatta imputazione, uno scrittore ortodosso il Sozomene al libro 6, cap. 2. scrive: ..... *Il fatto puot'esser vero.... Ma chi potrà biasimare colui che pel suo Dio e per la religione dei padri avrà commessa un'azione così coraggiosa?*

moderne, non dovessero avvenire e non siano mai avvenuti tra il popolo Ebreo?!

Perchè crederem noi ciecamente ai Curialisli Romani i quali trovarono in certe morti incomprensibili, in certe malattie speciali — non già l'effetto di un delitto o d'una impostura (come o per altre religioni o per altri tempi asserirono); ma sibbene un effetto della divina vendetta, un castigo celeste, un avvenimento miracoloso?

No! non fu solamente tra i Pagani, non fu solo pel fanatismo religioso dei primi seguaci di Cristo, che vennero presentate come opere e trionfi della Divinità certe morti precipitate nelle quali un giudice (esente da prevenzioni) andrebbe a cercarvi indubbiamente un delitto! — Le cronache degli Ebrei d'altronde, scrive giustamente il Salvertre (p. 343) fanno spesse volte ricordo di decessi miracolosi, di miracolose infermità che in ogni altra istoria dovrebbero attribuirsi a veleni, sconosciuti forse alla generalità, ma conosciutissimi agli interessati sacerdoti!

« Se uno qualunque (scrive Salvertre a pag. 347) annunciasse « ad un Re (come Elia a Joramo) la sua prossima fine non « solo, ma i sintomi tutti del male che avrebbe dovuto colpirlo in un' epoca determinata.... se la predizione s' avverasse a puntino in ogni sua parte, chi non accuserebbe « questo Profeta di aver (se non determinato,) cooperato al- « meno alla esecuzione della minacciatagli morte? — Io so « bene che la profezia di Eli torna suscettibile d'una spie- « gazione meno triste — ma egli è sicuro però che fino dai « tempi di Mosè i veleni ed i loro diversi gradi d'efficacia, « erano conosciutissimi dagli Ebrei, (1) tant'egli è vero che « sotto pena di morte vietavasi loro di conservarne nelle « proprie case. »

Tra le malattie quindi artatamente prodotte nel popolo Ebreo noi mettiamo anzitutto la *lebbra* da cui fu colpita Miriàm sorella a Mosè!

(1) GIUSEPPE FLAVIO - *Antichità Giudaiche* lib. 4, cap. 6.

Voltaire la suppone un gioco di prestigio — suppone una colpevole connivenza tra fratello e sorella per ingannare viemeglio il popolo Ebreo ed incutergli un salutare terrore di Mosè, osservando appunto che la lebbra da cui fu colpita Miriàm, non avrebbe potuto scomparirle nel breve spazio di sette giorni, come leggiamo avvenuto nel capit. 12. del libro dei *Numeri* dal versetto 10. al 15, tanto più non avendosi essa fatta cura di sorta!

Io non ammetterei invece connivenza veruna per questo fatto tra Mosè e la sorella; e con me credo, non lo ammetterà veruno che abbia posto riflesso alla causa per cui Miriàm fu *colpita da lebbra*.... Essa aveva sparlato pubblicamente, altamente, irriverentemente di Mosè, aveva contrastato colla cognata! ed a farla zittire, Mosè non trovò di meglio a mio credere, che di provocarle appunto un'eruzione cutanea che assomigliasse alla lebbra, tanto da incuterle terrore ed isolarla per alcun tempo!

Abbiamo già veduto come il succo di molte e molte *euforbiacee* possa produrre e produca *realmente* una eruzione cutanea somigliantissima alla lebbra tanto dagli Ebrei paventata!

Circa al momento per mettere in opera la velenosa sostanza ed operare il miracolo, non è più se non se che questione di prestidigitazione! Il talento del giuocatore poteva aiutare mirevolmente, ed ha aiutata la scienza del taumaturgo!

Un quid simile, è il fatto di Ghehazi (o Gezi) domestico di Eliseo.... Avendosi Eliseo rifiutati i doni di Amman — Ghehazi gli corse dietro richiedendogli due talenti e due paia di vesti per due poveri figli di Nabbi, a nome del Profeta Eliseo — Ottenutigli, gli nascose; ma Eliseo dopo averlo rimproverato discacciollo di casa, dicendogli « *Ora la lebbra di Naaman s'attaccherà a te ed alla tua progenie in perpetuo. Ed egli uscì dalla presenza di esso tutto lebbroso e bianco come la neve!* » (1)

(1) II. libro *dei Re* cap. 5, v. 27.

Non dice la storia se la progenie di Ghehazi sia stata effettivamente colpita ed in perpetuo da lebbra, pare anzi di no; imperocchè i Talmudisti e i Commentatori ce l'avrebbero detto e ripetuto! Esdra l'avrebbe accertato, Giuseppe Ebreo non avrebbe dimenticato nelle sue *Antichità* un fatto così importante e così convincente! È detto però, ed accertato dalla storia che effettivamente Ghehazi *uscì dalla presenza di Eliseo, coperto d'una bianca lebbra!*

Se non è a dirsi che Eliseo fossesi solo tutt'allora accorto che il servo era affetto di lebbra e quindi che abbia voluto approfittare della scoperta facendo il profeta con poca fatica — egli è ammissibile che: abbia adoprato con Ghehazi lo stesso modo per sviluppargliela che Mosè ebbe ad adoprare colla sorella Miriàm!

Sui confini dell'Africa, in Egitto, in Siria, in Palestina dove abbondan gli Euforbii, e massime il *Rhus tossicodendron* il mezzo d'operare simili miracoli è facilmente trovato. (1)

Meglio ancora di queste ne appare malattia artatamente prodotta quella di Uzzia od Ozia; che l'obbligò ad abbandonare il trono di Davide, e che lo condusse alla tomba! (2)

Entrato Uzzia nel tempio per offerire incensi al Signore, il Pontefice Ebreo Azarìa con 80 Sacerdoti gli si oppone rimproverandogli d'usurpare il diritto dei ministri dell'altare. Ma nel mentre forzatamente Uzzia ponesi ad incensare il Tabernacolo, un raggio di sole lo abbarbaglia.... la terra trema, lo si maledice.... la lebbra gli appare sul fronte, ed è discacciato dal tempio come è deposto dal trono.

(1) Il contatto solo di questo arbusto determina sulla pelle una eruzione erisipelatosa che non è senza danni. « I miei diti rimasero a lungo decorticati dice il Bruce (nel suo *Voyage au sources du Nile,* T. 9) per aver toccato il succo dei verdi suoi rami. » Anche il *Ficus Indicus* benchè limitatamente, produce effetti consimili! – MERAT *Diction. Univers. de Matiere medicale,* Tom. 6, pag. 78.

(2) *Paralipomeni* lib. 2, cap. 26, v. 16-23. – FLAVIO GIUSEPPE, *Antichità Giudaiche* lib. 9, cap. 11.

Poniamo Uzzia necessariamente commosso dall'ira per l'offesa portata alla regal dignità, — poniamolo preoccupato dall'abbarbagliamento sofferto pel vivo raggio di luce (risultato facilissimo d'un ottico apparecchio di refrazione); immaginiamo la scena di disordine tra i sacerdoti discacciatori, i seguaci del Re che necessariamente avran cercato difenderlo, — ricordiamo la mina che secondo l'istesso Giuseppe Flavio (lib. 9. cap. 2. *Antichità Giudaiche*) fece crollare una porzion della montagna che sovrastava al giardino reale; — ricordiamo la cognizione (e l'uso che se ne faceva dai Sacerdoti Egiziani) massimamente del *Rhus tossicodendron*, — consideriamo la possibile causa e la necessità dell'atto nei Sacerdoti, la mitezza morale della mancanza verso ai Sacerdoti, (chè verso Iddio la non fu per sicuro,) e poi ammettiamo se egli è possibile il fatto della lebbra d'Uzzia come un assoluto miracolo o neghiamo (se egli è possibile,) che la malattia apparsagli non sia pure da comprendersi tra quelle artefatte, tra le artatamente prodotte!

Abbiamo già antecedentemente osservato come Elia nella lotta sul monte Carmelo (1) contro i Profeti di Baal, accendesse il fuoco coll'acqua; natural conseguenza di fisiche cognizioni. Prima di lui e più di lui istrutto nelle fisiche discipline, Mosè aveva colpito gli Ebrei di un religioso terrore mostrando loro più d'una volta che le vittime offerte al Signore fosser consunte da un fuoco che alcuno non aveva mai attizzato.....

La facilità con cui rinnovellava il prodigio nel suo ambulante tabernacolo, basterebbe a far dubitare della verità dell'intervenzione divina in siffatti avvenimenti, se pure non ce ne desse la prova il fatto, che una semplice dimenticanza nell'esecuzione del chimico processo costò la vita a

(1) Secondo un gran numero di etimologisti Ebraici la parola Carmelo con cui fu nominato uno dei principali monti della Palestina, sarebbe un composto contratto di 2 termini ebraici *Charem* giardino — *El* Dio.

Nabad ed Abiud figliuoli del Gran Sacerdote — come pure che a processi di fisica esperimentati pressochè simili, conosciutissimi da Mosè, dovetter la morte e Coram, e Datan ed Abiron!

Diconci i libri sacri (1) che Nadab ed Abiud volendo offerire gli incensi misero nei turriboli un fuoco profano.... per il che furono uccisi istantaneamente da una fiamma che uscì repentina dall'altar del Signore! Mosè, da uomo accorto fece tosto gettare i cadaveri fuori del campo; impedì al padre ed ai fratelli d'accordare a quei defunti alcun segno di corruccio ed impedì d'allora in poi ai Sacerdoti di bever bibite spiritose prima d'entrare nel tabernacolo, *acciocchè potessero sempre distinguere il puro dall'impuro, il sacro dal profano.* Ma quale fu il fallo di cotestoro per cui l'ira divina dannolli di morte, e morte per combustione? Essersi serviti d'un fuoco che non era stato preso dall'altare? No! Giuseppe lo storico nell'*Antichità Giudaiche* (al libro 3, cap. 9) dice *che nel deporre la vittima sull'altare essi seguirono il metodo antico e non le nuove fatte prescrizioni di Mosè....* ed ecco, ecco che nella trascuranza di indispensabili precauzioni soltanto essi trovaron la morte.

Vittime furono d'un secreto che la lor presuntuosa ignoranza aveva sfidato senza conoscere.

Quest' esperienza non andò punto perduta pel teraturgo Mosè. Dove i suoi nepoti avevano senza la di lui partecipazione ed accidentalmente trovato il terribile castigo d'una fatal negligenza, egli trovò pei suoi avversarii un tranello inevitabile.

Nella cospirazione di Coram, Datan ed Abiron, Datan ed Abiron ebbersi la morte per effetto di un altro secreto di fisica da Mosè adoprato; ma siccome 250 partigiani di sedizione esistevano ancora condotti ed animati da Coram, Mosè così lo invitò a presentarsi con essi dinnanzi all'altare.

(1) *Levitico* cap. 10, v. 3. - *Numeri* cap. 3, v. 4.

Quivi nel tempo stesso che i sacerdoti stanno cogli incensieri alla mano, repentina una fiamma *miracolosa* s'innalza, avvolge i sediziosi, e tutti periscono!

In quanto ad Abiron ed a Datan che nei *Numeri* (al cap. 16, v. 25 al 30) ci si dice ingoiati da una voragine, io reputo invece col Salvertre (l. c. pag. 423) che abbian trovata la morte nell'esplosione d'una mina ottenuta da Mosè per una pirotecnica composizione. Roggero Bacone (1) ritiene anzi non solo che l'esplosione in discorso sia stata il prodotto di una fisica composizione, ma ancora che il secreto trasmesso dalla classe sacerdotale a Gedeone, abbia facilitato la presa di Gerico, nella quale le lampade ed i vasi di terra che furon gittati per entro alla città, egli reputerebbe riempite di quella stessa materia che aveva artatamente prodotta la morte di Datan ed Abiron!

(1) Bacone - *De mirabili potestate artis et naturae.*

CONCLUSIONE.

Feci quod potui faciant meliora potentes.

Affine di convenevolmente trattare un così vasto soggetto qual era quello che enarrasse minutamente le vicende della medica scienza presso il popolo Ebreo, sarebbe stato uopo lo so, di vastissime cognizioni in fatto non solamente di storia, ma sì ancora di fisiologia.

Privo se non affatto quasi affatto di nozioni linguistiche orientali, ho dovuto necessariamente ricorrere per più e più passi del biblico testo, all'opinione d'altrui od alle traduzioni italiana, latina, greca e francese!

In genere io non accettai nè confutai se non se quelle idee che mi si mostrarono più generalmente accettate o respinte!....

Lascio impertanto in queste pagine molto a desiderare, lo so purtroppo! Il lavoro risentirà lo, so pure, di moltissime imperfezioni, di molte lacune, di molte ommissioni, di inutili ripetizioni fors'anco... non me ne scuso... chè pur troppo io non pensai nell'intraprenderlo, alle *mille difficoltà,* ai *mille ostacoli* che mi si sarebbero parati d'innanzi! Quando conobbi il pericolo, non mi fu più permesso di retrocedere non foss'altro per quell'amore ch' ognun pone alle cose sue! Ad ogni modo io aveva immaginato di rendere nella Storia delle Mediche Scienze l'importanza che meritavasi al popolo Ebreo,

che dobbiamo pur riguardare come il maestro, l' iniziatore d'ogni arte, d'ogni scienza, d'ogni attual disciplina.

Volevo provare che troppo precipitosamente, avventatamente il Cantù ed il Giovini dissero che del popolo Ebreo si ignorava fin dove estendessersi le fisiche cognizioni. Volevo addimostrare che la medicina non fece assolutamente quei rapidi ed importanti avanzamenti che credesi da taluno abbia fatto ; anzi che molte delle cognizioni attuali, più o meno chiaramente apparisce essersi avute anche nell'epoche remotissime che alla storia del popolo d'Isdraele si riferiscono!

Ho io raggiunto lo scopo? Al lettore *l'ardua sentenza*. Mi permetta però ad ogni modo di chiudere questa qualsiasi Memoria colle parole istesse con cui il Virey chiudeva una delle sue digressioni sulla Storia fisica e morale dell'uomo : « Io penso d'aver esposto nei varii capitoli precedenti delle considerazioni, delle deduzioni mie proprie, delle utili verità ! » Lascio ben egli è inteso all' illuminato lettore la cura di distinguere ciò che fu fatto da me, e ciò ch'io pensai e penso in comune con altri autori: accerto però ch'io non mi sono mai limitato a copiare servilmente l'altrui benchè abbia ricorso a molti uomini, a molte cose, a moltissimi libri... Mi saranno per di più sfuggiti degli errori tutti miei ed altri *rifiutati* oggi dalla pluralità io invece avrò ammessi per mancanza di retto giudizio. Ne domando indulgenza !

« Conosco abbastanza che ogni cosa buona è nella vita commista a male, e che lo spirito mio è di troppo imperfetto per non essere esposto ad ingannarsi ! »

ELENCO DELLE OPERE CONSULTATE

Albrizi. Fasti Storici antichi e moderni.
Ader. De AEgrotis et Morbis in Evangelio.
Agostino (S.) Le Confessioni.
Allatis. De Engastrimytho (*extat. in Thesau. Ugol.*)
Alibert. Fisiologia delle Passioni.
Alpini. De AEgiptiorum morbis.
A. Lapide. Commentaria Biblica.
Areteo da Capadocia. De causis et signis acutorum morborum.
Ansaldi. De Veteri AEgiptiorum moribus.
Aignan. L'ancienne Medicine a la mode.
Armaroli. Ricerche storiche sull'esposizione degli infanti presso gli antichi.
Almanacco dello Spiritismo anno I. — Almanacco di casa o l'Amico di Famiglia (articoli varii).
Bergier. Dizionario di Teologia.
Basnage. Antiquites Judaiques.
Boricchius-Oleus. De ortu et progressu Chamiee.
Bartholinus. De Morbis Biblicis (*extat. in Thes. Bib. Ugolini.*)
Barzellotti. Il Parroco istruito nella Medicina.
Barcker. Essai sur la conformité de la Medicine ancienne et moderne.
Baccelli. La Nuova Ermeneutica o la Chiave dei Misteri.
Boisseau. Dizionario compendiato delle Mediche Scienze.
Berengario. Commentario in *Mundin.*
Boileau. Satire.
Bertolleth. Statica Chimica.
Belloni. De ammirabili operum antiquorum.
Benamosegh. Storia dell'Essenato.
Bianchini. La Medicina d'Asclepiade.

Bianchi-Giovini. Critica degli Evangeli — Prediche Domenicali — Storia del Popolo Ebreo, delle sue Sette e Dottrine — Studii Critici sulla Storia di C. Cantù.
Bianconi. Risposta al De Filippi sulla Lezione *L'Uomo e le Scimie.*
Bartollocci. Biblioteca Rabbinica.
Bonzio. Della Medicina Indiana.
Bodin. Demonologia.
Bartoli Daniele. La ricreazione del Savio.
Brewer. Chiave della Scienza.
Borchard. Hygiene Publique ches les Juifs.
Bruch. Manuale di Elettroterapia.
Buchland. Geologia e Mineralogia nelle lor relazioni colla Teologia.
Brughs. Illustrazione di un papiro Jeratico del R. Museo di Berlino.
Buxtorfio. De Sinagoga Giudaica. — Lexicon Talmudic.
Brera. Prolegomeni Clinici di Medicina.
Brown. Essai sur les erreurs populaires.
Boulettin de lois de Paris 1864-65.
Beer. Storia delle dottrine ed opinioni di tutte le Sette religiose degli Ebrei (Brün 1822).
Bayle. Dictionnaire historique.
Bontekoe. De Vitae humanae sanitate (*in Miscell. Sacra*).
Canizzaro. L'Emancipazione della ragione.
Callogerà. Raccolta d'Opuscoli scientifici.
S. Clemente Alessandrino. Delle Ricognizioni.
Calmet. Dizionario Biblico — Dissertazioni e Commenti sulla Bibbia — Antichità Ebraiche — Storia del Popolo Ebreo.
Carcassone. Saggio sulla Medicina degli Ebrei.
Castelnovo. Osservazioni Medico-Fisiche sul clima ed abitanti dell'Africa (1865, *inserte negli Annali dell'Omodei.*)
Cuintherii. De Medicina Veteri et nota.
Capefigue. Histoire des Juifs.
Connor Bernardo. Evangelium Medici seu Medicina Mistica.
Cassani. Lezioni di Meteorologia Popolare.
Cattaneo Carlo. Ricerche economiche sulla interdizione imposta dalla legge agli Isdraeliti.
Crasso. De Medici antiqui Graeci.
Camper. Trattato delle malattie comuni agli uomini ed agli animali.
Cantù. Storia Universale Sacra e Profana.
Cabanis. Revolution de la Medicine.
Commenti Biblici del Vence, Goguet, Rondinet, Martini, Calmet, A. Lapide ecc.

Concordantia Biblica — 1816.
Caluschi. Notizie scritturali — 1869.
Carmeli. (P.) Storia di vari costumi sacri e profani — 1750.
Cellario. Historia Samaritana.
Cayla. Le Diable, sa grandeur, sa decadence.
— L'Enfer demoulì.
Caston (Alfred). Les Marchands de miracles. Histoire de la superstition humaine.
Clifton. Stato della Medicina antica e moderna.
Du Clot. La Bibbia vendicata dagli assalti degli empi.
Dall'Ongaro. Storia del Diavolo.
Drusio. Tractatus de Mandragoris.
Duscuret. Medicina delle Passioni. — Meraviglie del corpo umano — 1859.
De Castro. Il Mondo Secreto — 1864.
Dazillo. Observations sur les maladies des negros.
De Serres. De la Cosmogonie de Moise.
De Rossi. Dizionario Bibliografico — Biblioteca Giudaica.
De Breyne. Essai sur la Theologie Morale.
De Pomis. De Medico haebreo enarratio apologetica.
De Wette. Istituzioni di Archeologia Ebraica (Lipsia 3. ediz.)
Daremberg. Etudes d'Archeologie Medicale sur Homere (*in Revue Archeologique*. A. 1865 Parigi.
Duttens. Origine delle scoperte attribuite ai moderni.
Da Longiano Faust. Trattato degli augurii e superstizioni degli antichi.
D'Horbach. Moisè, Gesù e Maometto.
De-Mey. Commentaria physica sive expositio aliquot locorum Pentateuci 1591.
Diodati. Traduzione della Bibbia.
Dictionnaire (Grand) des Sciences Medicales.
Dizionario Biografico Universale.
— Storico degli Autori Ebrei.
Eloy. Dictionnaire historique de la Mèdicine ancienne et moderne.
Elianus. De natura animalium.
Ewald. Le Antichità del Popolo d'Isdraele (Gottinga 1854).
Esquirol. Revue des deux monds.
Figuier. L'Alchimia e gli Alchimisti. Ediz. Trieste (vol 1.)
Flögel. Storia dell'intendimento umano.
Friedlander. Education physique et morale de l' homme.
Filippi. L'Uomo e la Scimia.
Fabbri. De Potione Myrrhata.

Freschi. Continuazione alla Storia della Medicina — Medicina legale.
Frizzi. Dissertazione sulla lebbra degli Ebrei — Dissertazione in riguardo alle leggi ebraiche sulla gravidanza, parto, puerperio — Dissertazione sui Matrimonii ebraici.
— Dissertazioni sulle Formalità Ebraiche nello stato di malattia — Cerimonie sepolcrali — Dissertazione sulla Polizia Medica degli Ebrei.
Fleury. Costumi degli Isdraeliti.
Ferrario. Il costume antico e moderno.
Flavio Giuseppe. Delle Antichità Giudaiche — De Mundi opificio.
Freret. Oeuvres — Paris 1792 v. 4. — Les Moysade — Examen critique du Nouv. Testament. — Observations sur les oracles — Sur les prodiges rapportés par les anciens — Recherches sur les miracles.
Fantonetti. Dizionario dei termini di medicina, chirurgia ecc.
Frazi. Dell'Olio e della Peste Memoria Storico-Medica.
Froissac. Rapport sur le Magnetisme animale.
Genè. Dei pregiudizii popolari intorno agli animali.
Gorin. Glossario Marginale.
Gemara Hyrosolymitana Maccot — *in Ugulini Thes. T.* 25.
Goguet. Origine dell'arti e delle scienze.
Gros Jean. Dialoghi sulla Religione.
Gatterer. Storia Universale Sincronistica.
Gautier. Traité teorique et pratique du Magnetisme animale.
Gruner. De Daemoniacis percuratis a Christo 1775.
Ganot. Trattato di Fisica sperimentale ed applicata.
Glair. Archeologia Biblica.
Gioja. Errori di Ideologia — Filosofia della Statistica — Del Merito e delle Ricompense — Dei Pregiudizli religiosi.
Gibellin. Lettres aux souscripteurs.
Guldenstubb. La realité des esprits.
Gudius. Delle ostetriche Ebree (*ext. in Thes. T.* 30).
Grisi. Impcsture del Genesi.
Gazzetta Medica delle Provincie Venete.
Giornali. — La Civiltà Cattolica (an. 1865) — L'Educatore Isdraelita di Vercelli — Giornale Bibliografico di Cunisberga.
Ginzburger. Della Medicina Talmudica.
Hoeffer. Storia della Chimica.
Hebenstreit. Antropologia forense.
Höme D. Revelations sur ma vie surnaturelle.

Hasselquist. Voyages dans le Levant.
Herbst. Critica dei libri dell'antico Testamento.
Histoire De la Societé Royal de Medicine de Paris.
Hartmann. Patologia Generale.
Hottingerus. Bibliografia Fisico-Sacra.
Hundertmarck. De incrementis artis medicae.
Ippocrate. De Natura humana — De morbis popular. — De aere et locis.
Iames. Dizionario di Medicina.
Iatkut. Dei Salmi Davidici.
Iournal Brittanique (Medical) — Iournal des Savants 1702, 1724, 1742, 1745, 1721, 1737. — De Treveux al vol. 1, 9, 7, 27, 16, 32.
Jost. Geschicte des Isdraeliten (1820).
Klebitius. De Bucella intincta quam comedit Iudas.
Kahn. Trattato di Polizia Medica.
Kabala. (La) Denudata — *A. Ign.*
Keil. Manuale di Archeologia Biblica (Francoforte 1858).
Lana. Errori volgari di fisica.
Lardner. Il Cielo — La Terra — La Fisica.
Leopardi. Errori popolari degli Antichi.
Levi Pr. Parabole, Leggende, Pensieri dai Libri Talmudici — Teocrazia Mosaica.
Levi Samuele. Dizion. delle Scienze Mediche.
Lindinger. De Haebreorum Arte Medica.
Lavaur. Storia delle Tavole confrontate colla Bibbia.
Lerìn. Anacleta historica ad medicinam haebreorum (1798 Genova).
Le Cler. Histoire de la Medicine.
Linghtoff. Opera postuma Horae Hebraicae.
Lerhbruh. *Der Iudiche Arcaclogie.*
Legum Mosaicarum et Romanorum Collatio. (*extat. in Critici etc.*)
Lemnium. De Miraculis occultis naturae. 1564.
Luzzato. Prolegomeni ad una Grammatica Ebraica.
Lepage. Recherches historiques sur la medicine des Chinois.
Lenglet. Histoire de la Phylosophie Hermetique.
Longe-Pierre. Discours sur les anciens (Paris 1687).
Lessona. Conversazioni Scientifiche.
Meslier. Le Testament.
Maury. Le Sommeil et les reves — La Magie et l'Astrologie dans le moyen age — Croyances de l'Antiquitè.
Musica Medica.
Martin. Traité Medical pratique des maladies des yeux, 1863 Parigi.
Madrisio. Del Genio.

Mialhe. La Chimica applicata alla Fisiologia.
Medici Paolo. Prontuarium biblicorum textuum. — Dei Riti e Cerimonie degli Ebrei.
Martini. Il Nuovo e Vecchio Testamento con Commentari.
Memoriale d'un galantuomo che ha gabbato San Pietro.
Memorie dell'Accadamia di Scienze e Lettere di Parigi 1800 in poi.
Memoires de Physique et Medicine de la Societé Royal de Paris, 1790.
Maffei. Dell'arte magica dileguata.
Mahon. Polizia Medica.
Medina. Commentaria Biblic.
Modena Leone. Storia dei Riti Ebraici.
Michellet. La Sorciere.
Michaelis. Del Diritto Mosaico.
Maret. Della Teodicea Cristiana.
Muratori. Della forza della fantasia umana.
Mead. Medica sacra sive de morbis insignoribus.
Maimonide. Guide des Egarres (*o Moré Nevochim*) — De Sinedris — De Cibis vetitis.
Mollien. Voyages dans l'interieur de l'Afrique.
Montfaucon. Antiquites expliques.
Napoleone I. Memoriale di Sant'Elena.
Nickburg. Description de l'Arabie.
Nicolai. De sepulcris haebreorum.
Omodei. Annali Universali di Medicina — Cenni storici sull'Ottalmia Egiziana.
Olivet. (**D'**) Notions sur le sens de l'ouie.
Palesa. Cenni sulle malattie dei Chinesi.
Puccinotti. Medicina legale — Storia della Medicina.
Powell. Storia delle Scienze fisiche.
Philippe. Histoire de Pharmacie et des Apotichiares.
Pastoret. Mosè considerato come Legislatore.
Platone. De politica.
Pellegrini. Della tirannide sacerdotale.
Pontremoli Esdra. Osservaz. filologiche sul testo Ebraico della Cosmogonia Mosaica.
Pianciani. Della Cosmogonia naturale comparata col Genesi.
Patrin. Observations sur les lettres a Sophie.
Porta. Dei miracoli e mirabili effetti dalla natura prodotti (1618).
Pistorius. Collectio scriptorum artes kabbalisticae.
Pheiffer. De Talmude in dissertationes philologi.
Pineda. Commentaria Biblica.

Perrault. Le paralelle des anciens et des modernes. Paris 1688.
Plinio. Histor. Natural.
Roselly. Il Cristo al cospetto del secolo.
Renan. La vie de Iesus — Gli Apostoli.
Redi. Opuscoli di Storia Naturale.
Rosseau. L'Emile.
Rossi. Annali Ebrei Tipografici.
Rondet. Dictionnaire raisonee des sciences.
Ritter. Storia della Filosofia.
Roche e Sampson. Nuovi elementi di Patologia.
Ricard. Traité teorique et pratique de Magnetisme animale.
Rorchoff. Lettere sulle Antichità Ebraiche (1857).
Schevhzer. Physica Sacra (1731) Augusta.
Stahal. Opuscoli Scientifici (Raccolta).
Sprengel. Storia Pragmatica della Medicina — Storia della Chirurgia.
Salvador. Histoire des istitutions Mosaiques.
Schikardio. Jus regium Haebreorum.
Strauss. Vita di Gesù Cristo.
Semler. Commentatio de Daemoniacis quorum in N. T. fit mentio 1770.
Salvertre. Des sciences occultes sur les prodiges et les miracles.
Sacy. Description de l'Egipte — Commenti e spiegazioni letterali e spirituali della Bibbia.
Stanleii. Storia Filosofica.
Scarandei. Officia Iudeorum autelucana pro saccitate et studiis ex illorum jure canonic.
Saalschutae. Archeologie des Hebrer — Del Diritto Mosaico (trad. dal Ted.)
Sicci. De Antiqua Medicina.
Sozomeno. Historia Ecclesiastica.
Sckeuchzer. Physique sacrée (T. 7).
Sue. Vita di Gesù.
Stefanoni. Storia Critica della Superstizione.
Tractatum Criticorum Sanctorum.
Toland. Delle Origini Giudaiche.
Trusen. Della Cremazione dei cadaveri presso gli Ebrei — Costumi e usi degli antichi Ebrei storicamente descritti (1853).
Ugolino. Thesaurus Biblicus.
Ughelli. Thesaur. Biblic.
Volney. Le Ruine degli Imperi (traduz. di Hurard).
Ventura (P). Dei Miracoli.
Voltaire. Dictionnaire Philosophique — La Bible Explique.

Verati. Magnetismo Animale (sulla Teoria e Pratica del).
Virey. Hygiene Philosopique — Storia Fisica e Morale dell'Uomo — Iournal de Pharmacie.
Verga. Sulla Lebbra Mem. storica medica.
Vaillant. Viaggi in Lapponia e Groclandia.
Vence. Dissertazioni Bibliche.
Varlisius. De Morbis Biblicis.
Vatalbus. Commenti alla Bibbia.
Wiseman. La Connessione delle Scienze.
Wolf. Scrutinium amuletorum medicum.
Wunderbar. Della Medicina Talmudica (1856).
Winer. Biblischer Realworterbuch (1847) id.
Weis. Moisè et le Talmud (Paris 1864).
Wedelius. Centuria Exercitationum Medico, Sacrarum Profanarum 1701.
Zimmurman. Dell'Esperienza in Medicina.
Zulatta. Della forza della Musica.
Zola. Lezioni di Storia Medica.
Zürcher. Les tempetes.
Xenofonte. La Ciropedia.

Biblioteche Pubbliche e Private cui ebbesi a ricorrere per la compilazione della presente Memoria.

Biblioteca Parmense — Biblioteca Marciana di Venezia — Gabinetto di Lettura in Verona — Biblioteca Municipale di Foggia — Biblioteca Vescovile di Brescia — Biblioteca di Bergamo — Libreria dei PP. Cappuccini di Padova — Biblioteca della R. Università Padovana — Libreria Ecclesiastica di Bergamo — Biblioteca dell'Università di Bologna — Libreria del R. Istituto di Scienze di Venezia — Biblioteca dell'Ateneo Bresciano — Istituto Rabbinico di Padova — Biblioteca Comunale e Biblioteca Landi di Piacenza.

INDICE

Si vende a Beneficio dei Bambini scrofolosi.

PREZZO Lire 3, 00.